

Gabriele Tardio

**Le fracchie accese  
per l'euforia di un popolo  
e per il pianto della Madonna**

Volume II

*Le fracchie a San Marco in Lamis  
(storia, rituale, etimologia, costruzione,  
culto della Vergine Addolorata)*



Edizioni SMiL

---

Testi di storia e tradizioni popolari  
62/2

Edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel 0882 818079  
novembre 2008

Edizione solo per biblioteche e ricercatori.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, è autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

E' stato richiesto un contributo per la riproduzione delle solo foto a colori che le amministrazioni pubbliche (Comune e Provincia) o private hanno negato, non reputando il lavoro di essere divulgato e così privando molti ricercatori e cittadini di poter usufruire di questo servizio.

Non vogliamo essere "schiavi di nessun tipo di potere", la libertà costa cara e va conservata.

Chi vuole "arricchirci" ci dia parte del suo sapere.

© SMiL 2008

Le foto sono di Luigi Giuliani, le foto "storiche" appartengono ai vari archivi citati in ogni foto (senza citazione archivio Tardio), i disegni sono di Bonfitto Luciano, Delle Vergini Sebastiano, Tardio Olga e Tardio Elisabetta.

In questo secondo volume presentiamo la storia secolare delle fracchie e dell'uso che il popolo sammarchese ne fa. Presenteremo come viene sviluppato tutto il rituale, l'organizzazione e lo svolgimento della processione. Si spiegherà come si costruisce una fracchia e si tratteggeranno delle linee sulle tante problematiche relative all'etimologia del termine. Ci sarà, anche, una breve presentazione della realtà storica-economica di San Marco in Lamis, e una breve trattazione sul culto e sulla devozione verso la Madonna Addolorata.





*Veramente pittoresco e singolare è l'uso delle fracchie a San Marco in Lamis... spettacolo profondamente suggestivo che fa pensare ai riti religiosi che non sono più, visione fantasticamente romantica che dà la sensazione di una città in fiamme*,<sup>1</sup> scriveva il Vocino nel 1923 e, anche se la processione è profondamente cambiata per l'introduzione delle fracchie grandi trasportate su ruote e per lo spostamento del giorno al Venerdì santo, "la singolarità" e la "profonda suggestione" sono rimaste in gran parte immutate.

Anche in altre località italiane vengono usate torce accese o candele per le processioni legate al culto nel Giovedì o Venerdì santo,<sup>2</sup> come anche in altre

---

<sup>1</sup> M. Vocino, *Visioni di Puglia*, Roma, 1923, p. 23 e s.; stesso testo riportato anche in C. Villani, *Pagine morte*, Napoli, 1931, p. 227 e ss.

<sup>2</sup> Solo per citarne alcune di quelle che si svolgono in alcuni comuni, perché altrimenti si dovrebbe fare un lunghissimo trattato su questo specifico argomento. A Carunchio nel chietino si usano delle torce. A San Vito dei Normanni (BR) nella serata del Venerdì santo nella basilica di santa Maria della Vittoria (chiesa Madre) ha luogo la predicazione dell'arciprete. Dopo di ciò si dà avvio alla processione di Gesù morto: va avanti la croce processionale dei Misteri, poi tutte le confraternite con le fiaccole accese (un tempo erano in legno con stracci imbevuti di pece) quindi i sacerdoti, i parroci e gli ordini religiosi del paese. Tutti sono rigorosamente a lutto, tranne l'arciprete che porta tra le mani la croce indossando un piviale rosso. Dietro la statua di Gesù morto fa seguito quella dell'Addolorata e poi la banda del paese. S'intonano le più belle marce funebri, le litanie in latino i canti dei defunti: è il funerale di Cristo che percorre le vie del paese, secondo uno "storico itinerario", terminata la processione i due simulacri fanno rientro in chiesa. A Gubbio (PG) il Venerdì santo c'è la processione del Cristo morto, curata dalla confraternita della chiesa di santa Croce della Foce. I "Sacconi" (dal nome dell'antica divisa dei membri della confraternita) mostrano i simboli della passione e precedono le statue del Cristo morto e della Madonna addolorata. La processione, che percorre le strade cittadine illuminate da falò, fiaccole e torce, è accompagnata dai due cori del Miserere. A Collesano (PA) il Venerdì santo si celebra la processione de *La Cerca*. La processione, curata dalla confraternita del SS. Crocifisso, aveva inizio durante la notte del Giovedì santo con il popolo che insieme alle confraternite andava alla ricerca del Cristo tenendo in mano delle fiaccole accese. Uno spettacolo molto suggestivo che la chiesa locale ha da tempo vietato trasformando l'originale *Cerca* in una semplice Via Crucis con tutti i *segni* della passione. A Sorrento (NA) la "*Processione Bianca*" è organizzata dall'arciconfraternita di santa Monica e si snoda per le vie e le piazze di Sorrento nelle prime ore del Venerdì santo. Nella mentalità popolare la *Processione Bianca* rappresenta l'uscita di Maria alla ricerca del Figlio catturato e condannato a morte. I partecipanti, all'incirca cinquecento persone, indossano un saio bianco, ed alla luce di suggestive fiaccole, recano in processione i famosi "misteri": la lanterna, la borsa, il gallo, il sudario, la corona di spine ecc. Dal 1700 è stata aggiunta la statua della Madonna Addolorata che viene portata a spalla dai confratelli, a chiusura il coro del "Miserere" a tre voci. La processione bianca ha inizio nel cuore della notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo ed è organizzata dall'Arciconfraternita di Santa Monica. Prende il nome dal colore delle vesti che indossano i partecipanti, i quali sfilano in maestoso silenzio nascondendo il proprio volto sotto il tradizionale cappuccio. La notte del Venerdì Santo, dopo le funzioni liturgiche della sera, si svolge la

nazioni europee e dell'America Latina,<sup>3</sup> anche se ognuna ha una sua peculiarità e una storia specifica che si legano con la tradizione e le normative liturgiche che si sono succedute nei secoli.

La processione accompagnata con le fracchie nei secoli ha avuto una storia che è intimamente legata alle vicissitudini della Chiesa che è in San Marco in Lamis. Non è questo il luogo per fare un excursus della millenaria storia della Chiesa in San Marco in Lamis, del suo stretto legame con l'abazia nullius di San Giovanni de Lama, in alcuni casi poi denominata di San Marco in Lamis, e dalla metà del XIX sec. con la nuova diocesi di Foggia. Sono molto difficili e complesse tutte le problematiche sammarchesi legate alla vita ecclesiale, ai rapporti con la gerarchia, alla religiosità popolare, alla devozione, alla vita di fede e alle tradizioni. Andrebbe fatto uno studio più approfondito perché si sono avute molte stratificazioni ed ancora ora ci sono gli strascichi del secolare isolamento sammarchese e della mancanza di cura pastorale di un vescovo.

La processione con le fracchie è una delle manifestazioni di fede che rientra nel difficile rapporto tra la popolazione sammarchese e la gerarchia ecclesiastica, questa è sempre attenta a cercare nuove risposte che siano più attinenti ai "segni dei tempi" e che abbiano valenze "ortodosse", quella, invece, attaccata alle radici e alla "tradizione" senza però riuscire a capire e conservare la valenza originaria e adeguarla ai tempi che cambiano.

Giornalisti e studiosi locali, a cominciare dalla prima metà del secolo XX, nel tentativo di trovare risposte, che altrimenti non sapevano dare, hanno ritenuto di avere individuato le origini della processione con le fracchie in riti romani, greci o di altre popolazioni pagane. I sacerdoti l'hanno fatta risalire a pie leggende cristiane, molte volte senza nessun legame biblico. Alcune "devote" hanno costruito le loro leggende, dove la storia è spostata in un tempo senza tempo e i personaggi si trovano frammisti anche se sono vissuti a distanza di diversi secoli.

---

Processione Nera, frutto del lavoro dell'Arciconfraternita della Morte con sede nella Chiesa dei Servi di Maria; rappresenta il ritrovamento del Figlio morto in croce da parte di Maria. I partecipanti indossano saio e cappuccio neri e, a precedere la statua della Madonna Addolorata, solenne e imponente, è il Simulacro del Cristo Morto, portato a spalla. Le luci si spengono lungo le strade e gli incappucciati sfilano a passo lento e deciso confondendosi con il buio della notte, appena illuminati dalle fiaccole e dai lampioni. La rievocazione della passione di Cristo a Bagnaia (Viterbo) è iniziata nel 1618 dalla confraternita di san Carlo. Tale processione veniva celebrata con solenne pompa funebre circa all'una di notte del venerdì della settimana Santa, dove un tamburino precedeva un cavaliere seduto su un cavallo bardato e seguito da tutta la compagna della confraternita, col cappuccio in testa e con fiaccole di pece accese in mano, portando per tutto il paese sopra una maestosa bara il corpo di Cristo. La processione, dopo alterne vicende per motivi di conflittualità organizzativa che la portarono ad una lunga interruzione, fu ripristinata nei primi anni del sec. XX. In questi anni le varie fasi della processione sono stati rivisti; rinnovati i costumi con accorgimenti storici, aumentato il numero dei figuranti (circa 400) che rappresentano, suddivisi in 18 quadri viventi, tutta la passione di Cristo. In moltissime altre località si hanno manifestazioni simili, l'elenco e i cerimoniali sarebbero troppo lunghi per descriverli tutti.

<sup>3</sup> Nel distretto di Tañarandy (dista 3 miglia da San Ignacio in Paraguay) la processione del venerdì santo viene chiamata "yvága rape" (Camino o via al Cielo). La strada principale è illuminata da oltre 15.000 lampade di sego con lo stoppino che sono disposte lungo tutta la strada per oltre tre miglia, realizzando un tappeto di luci, che lascia stretti passaggi per i devoti. La processione si svolge con l'immagine della Madonna Addolorata, con i canti di tutta la comunità e che portano anche fiaccole e luci.

Il Tancredi<sup>4</sup> nel riportare un articolo di Donato Apollonio apparso nel 1938, afferma: “Pur non essendo intenzione di fare una indagine storica sulla origine di quella tradizione, ci sembra di poter affermare che essa può connettersi ad un antico culto pagano o più verosimilmente alla cristiana leggenda che fa accompagnare il Salvatore da una fiaccola lungo la via del Getsemani.”



La Fracchia, bassorilievo di Nike Petruccelli

L'ipotesi dei riti pagani non è attendibile perché non potevano residuare integralmente nella liturgia cattolica e non potevano essere tollerati dal clero nelle funzioni ufficiali.<sup>5</sup> L'uso del fuoco è stato sempre connesso sia con un rito “culturale” che con l'esigenza di illuminare la notte, né esiste storicamente una connessione tra l'arresto di Gesù che fu fatto “... delle guardie fornite dai sommi

<sup>4</sup> G. Tancredi, *Folclore Garganico*, Manfredonia, 1938, p. 30.

<sup>5</sup> “Il V Concilio Provinciale di Milano (1579), tanto per citare un esempio, invitava i vescovi a riciclare antichissime ed “empie” usanze che si tenevano il 1° maggio. In tale giorno era infatti consuetudine nei centri della provincia trasportare in tripudio frondosi alberi da innalzare nelle piazze ed in altri siti «nel vivo di uno spettacolo festoso» primaverile. Ai vescovi venne fatto carico di scoraggiare la partecipazione a tali feste imponendo penalità, ma soprattutto di trasformare la ricorrenza pagana in occasione di cristiana esultanza, di testimonianza a Dio e di professione di fede...La totale abolizione delle antiche costumanze non era raccomandabile. Si doveva pertanto far in modo che non si creassero vuoti pericolosi che avrebbero potuto portare il popolo a “spassi e vari intrattenimenti”. Le espressioni pagane andavano accortamente sostituite con più esercizi, “inni, cantici, suppliche, processioni”. E' stata questa la strategia che ha consentito, come già accennato, che le grandi feste patronali, legate al ciclo della produzione agro-pastorale, fossero assorbite e riciclate nel calendario liturgico gradualmente elaborato dalla Chiesa. Il Natale, la Pasqua, la festa di s. Giovanni, le feste mariane e dei santi, i pellegrinaggi, portano ancora i segni di questo secolare lavoro, lasciando a volte trapelare tracce delle loro origini precristiane.” F. Di Palo, *Stabat Mater Dolorosa. La settimana santa in Puglia. ritualità drammatica e penitenziale*, Fasano, 1992, p. 18.

*sacerdoti e dai farisei, si recarono là con lanterne, torce ed armi?* (Gv, 18.3) e la presenza della Madonna Addolorata che era assente al momento dell'arresto.

Alcuni sacerdoti hanno pensato di giustificare la presenza delle *fracchie* con la rappresentazione più verosimilmente delle fiaccole accese dalle pie donne per illuminare i passi della Vergine Maria Addolorata alla ricerca del Figlio e nella visita ai cosiddetti "sepolcri".<sup>6</sup> Questa tradizione di illuminare le processioni del giovedì santo a sera o del venerdì santo a mattina è simile in altri comuni. Ma sembra una simbologia pensata dagli studiosi e dai liturgisti, una motivazione che forse all'inizio non c'era e sarà stata pensata questa simile connessione per giustificare le autorizzazioni ecclesiastiche. Delle leggende popolari è meglio non parlarne perché la fantasia non ha limite e in esse non si riscontra nulla di storico, per rispetto alla complessità della ricerca verranno presentate in un apposito capitolo.

Alcuni hanno cercato di spiegarsi l'uso delle fracchie col fatto che la chiesa dell'Addolorata fosse situata fuori dal centro abitato, non illuminata e che quindi fossero necessarie le luci artificiali mobili durante le processioni serali. Inoltre, *la chiesa dell'Addolorata era distante dal centro abitato e collegata solo da un viottolo di campagna, quindi, secondo alcuni, le candele risultavano inadatte ad un percorso privo di case che potessero fare da barriera al vento: occorreva la fiamma sprigionata dal fuoco vivo per rischiarare quel tratto di strada.*

Questa giustificazione è poco plausibile perché le fracchie o altre torce (farchie, lampare ...) erano usate anche per altre processioni o manifestazioni notturne.

Con lo studio di questa ricerca sulle fracchie io sono arrivato alla conclusione che mi pare più plausibile con la motivazione che mancando i *fanali* dovevano essere utilizzate delle fiaccole. *"Forse anche può pensarsi che nei remoti tempi in cui venne a S.*

---

<sup>6</sup> Nella tradizione e nel linguaggio popolare gli altari della reposizione vengono comunemente chiamati *Sepolcri*. Tale terminologia è impropria, perché in essi viene riposta l'Eucaristia che la Chiesa Cattolica crede essere il segno sacramentale di Gesù Cristo *vivo e risorto*. L'altare della reposizione non è dunque un sepolcro che simboleggia la morte di Gesù, ma un luogo in cui adorare l'Eucaristia. Anche nella sequenza della memoria storica tra il giovedì e il venerdì Gesù è prima nell'Orto degli Ulivi e poi nei vari processi o in carcere e solo nel tardo pomeriggio di venerdì viene messo nel sepolcro. Alcuni autori sostengono che noi consideriamo improprio questo termine ma esso nei secoli passati aveva un significato proprio come "monumento adibito a conservare cose nobili o sacre", Nel seicento e settecento era riccamente addobbato per manifestare la grandezza del mistero dell'Eucaristia, del Dio che è vittima sacrificale. L'altare della reposizione è il luogo temporaneo in cui viene riposta e conservata l'Eucaristia al termine della *Missa in Coena Domini* del giovedì santo a sera. È tradizione, accentuata in età rinascimentale e barocca e conservata fino ai giorni attuali, che nelle chiese gli altari della reposizione siano addobbati in modo solenne, con composizioni floreali, piatti con grano germogliato al buio o altri simboli, in omaggio all'Eucaristia che viene conservata per poter permettere la distribuzione dell'ostia consacrata nel giorno seguente del Venerdì santo ai fedeli che partecipano all'Adorazione della Croce (il venerdì santo non si celebra la Messa e non si consacra l'Eucaristia) e per il viatico degli infermi agonizzanti. Inoltre la reposizione dell'Eucaristia si compie anche per invitare i fedeli all'adorazione nella notte tra giovedì e venerdì santo, in ricordo dell'istituzione del mistero eucaristico e nella meditazione delle sofferenze della Passione di Cristo. L'altare della reposizione rimane allestito fino al pomeriggio del venerdì santo, quando, durante la celebrazione della Passione del Signore, l'Eucaristia viene distribuita ai fedeli; se le particole consacrate non sono state consumate interamente, esse vengono conservate non in chiesa ma in un luogo appartato, e l'altare viene dismesso, per ricordare con austerità la morte in croce di Gesù, fino alla Veglia Pasquale.



*Marco istituita la bella processione del Giovedì santo i buoni cittadini, poiché mancavano persino i fanali, pensarono di scortare la statua dell'Addolorata dalla chiesa omonima alla Collegiata col bagliore delle rosseggianti fiamme delle fracchie*.<sup>7</sup>

Nel 1873 il vescovo di Foggia nell'autorizzare alla confraternita dei Sette Dolori, a continuare a svolgere la processione con le fracchie, coglie lo spirito che permeava i sammarchesi che portavano le fracchie accese durante la processione. *E' degna di ammirazione la fede dei sammarchesi che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l'accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti.*

Nello Statuto della Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria (dei primi decenni del XVIII sec.) si stabilisce che *nel giorno dell'arresto di Gesù in una solenne processione per tutto il luogo di San Marco, ben'inteso, che la processione si debba fare la sera di detto giorno con la Madonna che cerca il Figlio ma senza pompa e cera ma sola con le fracchie e anche il dì seguente per accompagnare i dolori della Madonna che deposita il venerando corpo di Cristo nel sepolcro.* L'uso delle fracchie accese, quindi, oltre che avere un'utilità pratica per camminare nell'oscurità della notte aveva anche una sua valenza devozionale e di partecipazione amorosa.



Troppi studiosi si sono lasciati "sedurre dalle sirene della mitologia" per fantasticare connessioni dirette con riti pagani. Questa strada della provenienza antica e di riti "che non sono più" è molto affascinante ma colpisce subito e solo lo sprovveduto che in tutti i modi cerca di trovare il "mistero", il "fascinoso", l'"antico", ma lo studioso attento immediatamente scopre che le fracchie non sono altro che una forma semplice che la povera gente utilizzava per esprimere la propria fede e per utilizzare quello che possedeva: le fiaccole di legname. Non è questo il luogo per fare citazioni e dissertazioni su questa tematica altrimenti

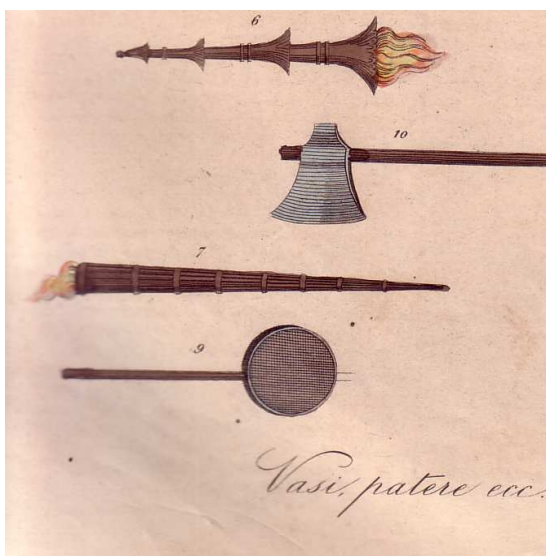
---

<sup>7</sup> G. Tancredi, *Folclore Garganico*, Manfredonia, 1938, p. 30.

rischiamo di uscire dal seminato. Si vuole solo puntualizzare che l'uso delle fracchie nella processione aveva una funzione prettamente strumentale all'illuminazione.

Sicuramente venivano usate torce, fracchie, lanterne, lampare e altri strumenti di illuminazione notturna per svolgere manifestazioni religiose e civili ma anche per il viaggio e i lavori notturni (pastori, carbonai ...). Nello studio sui fuochi rituali a San Marco in Lamis sono state ritrovate valenze antiche che oramai nel XXI sec. hanno perso la loro pregnanza. Ma questo non giustifica l'assimilazione della processione con le fracchie con antichi riti primaverili in onore di Cerere o altre divinità pagane.

L'uso di fiaccole simili alle fracchie nelle cerimonie sacre antiche è documentato nel *Museo Capitolino*. Esse erano sommamente in uso nelle cerimonie sacre anche in pieno giorno; erano di forma conica, a vari pezzi di legno insieme uniti per lo lungo, e talvolta stretti per mezzo di cerchi posti ad una determinata distanza. Nei monumenti le fiaccole sono talvolta alte il doppio della statura degli spettatori o delle persone che le portano. Quella indicata al n.° 7<sup>8</sup> è fatta a guisa di potersi conficcare nella terra, e sembra perciò appartenere alla specie di quelle si cui facevasi uso nelle feste notturne.<sup>9</sup>



FIACCOLE.

I num. 6 e 7 rappresentano due fiaccole tratte l'una dall'opera di Hope, e l'altra dal Museo Capitolino. Esse erano sommamente in uso nelle cerimonie sacre anche di pieno giorno; erano di figura conica, a vari pezzi di legno insieme uniti per lo lungo, e talvolta stretti per mezzo di cerchi posti ad una determinata distanza. Nei monumenti le fiaccole sono talvolta alte il doppio della statura degli spettatori, o delle persone che le portano. Quella indicata nel num. 7 è fatta in guisa da potersi conficcare nella terra, e sembra perciò appartenere alla specie di quelle di cui facevasi uso nelle feste notturne.

AA.VV., *Usi e costumi di tutti i popoli dell'universo ovvero storia del governo, delle leggi, della milizia, della religione di tutte le nazioni dai più remoti tempi fino ai nostri giorni*, Milano, 1856, Vol. I, p. 368

Troppi studiosi, o pseudo tali, negli anni hanno scritto "fantasie" sull'origine della tradizione delle fracchie e sull'etimologia del termine, ognuno ha cercato di trovare una giustificazione alle proprie argomentazioni precostituite.

Solo alcuni non hanno voluto porsi interrogativi *sulla conoscenza perfetta dell'origine e della storia della processione con le fracchie perché certamente distruggerebbe o almeno attenuerebbe il fascino che la processione conserva così com'è oggi, innestata nella leggenda.*<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Il disegno della fiaccola è simile alle fracchie, solo ha una forma più affusolata.

<sup>9</sup> AA.VV., *Usi e costumi di tutti i popoli dell'universo ovvero storia del governo, delle leggi, della milizia, della religione di tutte le nazioni dai più remoti tempi fino ai nostri giorni*, Milano, 1856, Vol. I, p. 368.

<sup>10</sup> M. Coco, *La processione delle fracchie a San Marco in Lamis*, in *Il Corriere di Foggia*, 22 aprile 1965, XI, 15, p. 3.

Pochi altri studiosi, invece, si sono astenuti dal fare disquisizioni storiche e etimologiche per la mancanza di notizie certe, e tra questi il preside Soccio:

“Tu non chiedermi, o mio svagato viaggiatore, rabberciate notizie di etimo che potrebbe fornirti qualche sacciente persona del luogo per nascondere un vuoto d'animo dietro appariscenti ma piatte notizie di tradizioni, di leggende o di storia. Queste ottusità si addicono a chi nulla sente o sa sentire...”<sup>11</sup>



Ma è sempre stato troppo “bello” e molto “affascinante” inserire del mitologico in una tradizione molto popolare e “quotidiana”.

E' spontaneo per gli umili contadini o popolani usare strumenti quotidiani (in questo caso fracchie) con una ritualità povera e semplice.

Nel 1980 con una pubblicazione riprodotta in ciclostile di un *dossier sulle fracchie*<sup>12</sup> si tentò un primo studio più ampio delle tematiche legate alla processione e si avanzarono ipotesi sulla sua origine. In un articolo intitolato *Storia della processione delle fracchie*<sup>13</sup> si sollevava l'obiezione sull'origine pagana delle *fracchie*, perché, anche se il luogo rivela la presenza umana fin dalla preistoria, il centro abitato è sorto solo nell'XI secolo, all'ombra dell'Abbazia di San Giovanni in Lamis.<sup>14</sup> Inoltre

---

<sup>11</sup> P. Soccio, *Gargano segreto*, 1965, Bari, p. 57.

<sup>12</sup> AGESCI, *La trenn'la – libro bianco sulle fracchie, numero unico*, San Marco in Lamis, 1980.

<sup>13</sup> G. Tardio, *Storia della processione delle fracchie*, in AGESCI, *La trenn'la- libro bianco sulle fracchie*, cit., pp. 5-8.

<sup>14</sup> Per una brevissima bibliografia, non certamente esaustiva, sulla storia dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis poi di San Marco in Lamis: P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, in *Nicolaus*, 1976, pp. 365-385; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in *San Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, pp. 61-79; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1980, I-IV, pp. 127-162; D. Forte, *Il Santuario di*

nelle concessioni di *capituli*, *immunità* e *franchigie* dell'abate Carafa non si parla di *fracchie* ma del ceppone di Natale, quindi “*mancando documenti che attestano la presenza delle fracchie si può dire che fino al 1537 la tradizione non era ancora cominciata, a meno che non fosse un avvenimento di così scarsa rilevanza da non essere menzionato dall'Abate, uomo di fede e di politica che avrebbe fatto di tutto per accontentare il popolo, né da altre fonti. Nei primi del '700 con la costruzione ex novo o ricostruzione della chiesa della vergine Addolorata e con la creazione della confraternita si diede impulso alla devozione dei dolori della Vergine Maria, quindi si può dire con certezza che è questa l'epoca in cui cominciarono a farsi le prime processioni in onore dell'Addolorata...*”<sup>15</sup> ma questo non vuol dire che fu la prima volta che si usavano le *fracchie* per delle manifestazioni religiose notturne.

Il Ciavarella per cercare di sfatare le leggende di tradizioni pagane, di unicità e di tradizione millenaria afferma: “*Fra le funzioni di culto, in uso presso la chiesa dell'Addolorata, si trovano citate le processioni del Giovedì santo sera e del Venerdì santo mattina. Le fracchie non sono esplicitamente citate, ma ciò potrebbe imputarsi al fatto che in quel tempo esse non avevano ancora l'attuale rilevanza. Tuttavia, poiché fino a un quarto di secolo fa la processione delle fracchie si svolgeva, in effetti, la sera del Giovedì santo, e non del Venerdì, è probabile che nel 1872 esse fossero già in vita*”,<sup>16</sup> ipotesi suffragata dal successivo ritrovamento di altri documenti anche precedenti che parlano in modo specifico delle *fracchie* e del loro utilizzo nei secoli precedenti.

Gli archivi cominciano ad aprire squarci su questa realtà, e speriamo che in un futuro non molto lontano si possano rintracciare ulteriori documenti.

Solo per citare alcuni documenti anteriori al novecento, già pubblicati e altri inediti, che si riferiscono alla processione con le *fracchie* o all'uso di *fracchie* nella vita quotidiana:

- Statuto dell'*Università de Santo Marco in Lamis* del 1490;<sup>17</sup> - *Pratica beneficiaria, capitolo 13, libro 4, numero 10, Fracchiaie in Feria quinta in Caena Domini*;<sup>18</sup> - *Status insignis ecclesiae Collegiatae Santi Marci in Lamis*;<sup>19</sup> - statuti di diverse compagnie e confraternite; - atti di polizia sulle sacre rappresentazioni;<sup>20</sup> - diverse relazioni di processioni o assembramenti pubblici notturni;<sup>21</sup> - relazione di un canonico di Manfredonia, redatta nel 1848;<sup>22</sup> - relazione di un canonico di Foggia, redatta prima del 1855;<sup>23</sup> - preghiere fatte durante la processione;<sup>24</sup> - relazioni dei guardiaboschi

---

*San Matteo in Capitanata*, 1978; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis San Marco in Lamis*, 1982; P. Soccio, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca angioina*, in *Storia e arte nella dunnia medievale*, 1985, pp. 97-113; G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII secolo*, San Giovanni Rotondo, 2000.

<sup>15</sup> G. Tardio, *Storia della processione delle fracchie*, in AGESCI, *La trenn'la- libro bianco sulle fracchie*, cit., p. 7.

<sup>16</sup> M. Ciavarella, *La processione delle fracchie e il culto per la Vergine dei Sette Dolori in San Marco in Lamis*, in *Garganostudi*, Monte Sant'Angelo, 1980, p.35.

<sup>17</sup> G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

<sup>18</sup> G. Tardio Motolese, 2000, cit., pp. 75-79.

<sup>19</sup> G. Tardio Motolese, 2000, cit., pp. 49-65.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Foggia.

<sup>21</sup> G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, 2005; G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

<sup>22</sup> G. Tardio Motolese, 2000, cit., p. 118.

<sup>23</sup> G. Tardio Motolese, 2000, cit., pp. 137-141.

in riferimento alle *fracchie*,<sup>25</sup> - risposte alla visita canonica del 1872;<sup>26</sup> - *notificazione* del Vescovo di Foggia del 1873;<sup>27</sup> - *Note su San Marco in Lamis*.<sup>28</sup>

Per fare una storia della processione con le fracchie bisogna partire dalla necessità del popolo sammarchese di illuminare l'oscurità della notte per le normali necessità di vita personale, civile e religiosa.

Nel primo volume ci siamo soffermati sull'uso del fuoco nelle varie epoche del lungo percorso della storia umana e sulle caratteristiche delle varie tecniche di illuminazione. L'uso di torce o lampade alimentate dalla cera d'api, da resine o catrame vegetale, da grasso animale o vegetale, erano sempre un "lusso" che non tutti si potevano permettere quindi sono state realizzate varie tecniche per realizzare torce con materiale legnoso o erbaceo. Nella ricerca mi sono appassionato e ho scoperto moltissimi modi per realizzare torce o fiaccole con materiali vegetali che avessero una buona durata e una buona resa di illuminazione. Ogni popolazione si è adattata alle piante che aveva a disposizione realizzando sia sistemi molto semplici che ingegnosi per realizzare questi economici sistemi di illuminazione. Diverse volte queste fiaccole sono state utilizzate per processioni, pellegrinaggi e altre iniziative religiose realizzate in orari notturni, ma erano utilizzate normalmente anche per l'attività "civile".

L'uso civile di fiaccole, che a San Marco in Lamis erano chiamate *fracchie o altri lumi*, è attestato già nel 1490.

Nel documentare l'uso di fiaccole chiamate "fracchie" durante la vita quotidiana si ha la prima documentazione nello statuto dell'*Università de Santo Marco in Lamis*<sup>29</sup> pervenuto a noi in una copia seicentesca ritrovata nell'archivio comunale.<sup>30</sup>

L'*Universitas* aveva una certa autonomia gestionale della propria vita comune che dipendeva per altri versi dal feudatario, nel caso di San Marco in Lamis dall'abate dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis o San Marco in Lamis. L'*Università* era un organismo giuridico diverso dall'ente Comune come viene inteso nell'attuale diritto pubblico, perché era un organismo collettivo al quale partecipavano tutti i cittadini che abitavano in un determinato posto e poteva succedere che in un territorio ci fossero anche più *Università* distinte per contrada o casale oppure per quartiere o mestiere.

Gli statuti dell'*Universitas Sancti Marci in Lamis* sono due uno del 1360 e l'altro del 1490. Dalla lettura dei testi si scopre come venivano regolamentati molti aspetti della vita pubblica sammarchese, ci danno ampi squarci sulla gestione delle attività collettive e alcune notizie storiche e geografiche del territorio. Nello statuto del 1490<sup>31</sup> è regolamentato, tra l'altro, l'uso dell'illuminazione notturna per chi

---

<sup>24</sup> Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Foggia.

<sup>26</sup> Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>27</sup> Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>28</sup> Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>29</sup> G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

<sup>30</sup> Nello spostare l'archivio comunale dal Palazzo badiale alla Biblioteca pubblica il fascicolo degli statuti comunali ha subito uno spostamento del fascio e fascicolo, oppure c'è stata una sottrazione, perché il fascicolo non è stato più ritrovato nella sua vecchia allocazione archivistica.

<sup>31</sup> Il testo dello Statuto che riporta l'ordinanza di girare di notte con *luce, fracchia o segno di lume* è riportato nel terzo volume.

dovesse girare per il paese. Era vietato girare per il paese senza *fracchia* o *segno di lume* dal suono della campana della sera fino all'alba, e poteva bastare un lume fino a sei persone e una *fracchia* fino a dieci.



Come fossero costruite o realizzate queste fiaccole non ci è dato sapere, ma da questa breve annotazione possiamo dire che la fracchia era una fiaccola medio-grande che serviva per illuminare e permetteva ad un gruppo di dieci persone di poter girare nel paese di notte mentre il *lume* doveva essere una fiaccola o altro strumento di illuminazione più piccola perché *basti uno lume a sei persone* per girare nel paese. L'uso di girare con fiaccole, lanterne o altro *lume* è stato in uso fino tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 quanto sono stati montati i primi lampioni pubblici, mentre fino alla fine dell'800 c'era solo l'illuminazione notturna del posto di guardia.<sup>32</sup>

L'uso dell'illuminazione era giustificato da ragioni di ordine pubblico. L'uso di illuminare il percorso fuori il centro abitato con un lume non era diffuso. Anche perché con la luna piena è "facile vedere", ma anche con una scarsa illuminazione lunare c'erano sempre dei punti di riferimento. Alcuni vecchi contadini mi hanno riferito che nelle notti senza luna o con nebbia per poter arrivare alle loro "cesine"<sup>33</sup> senza sbagliare "stradella" o tratturo si tenevano stretti alla cavezza o alla coda dell'asino o del mulo che li portava a destinazione con il loro naturale istinto di orientamento.

Oltre a questa citazione dello Statuto l'uso di fracchie o altri *lumi* non sono riuscito a documentarlo in altri momenti di vita quotidiana non strettamente legati alla vita di fede. Mentre D'Arienzo e Granatiero documentano a Monte Sant'Angelo l'uso di fracchie, fatte con schiappe di orniello imbevute di resina, che i carbonai utilizzavano per illuminare la "visita" che di sera bisognava fare alla carbonaia.<sup>34</sup>

L'uso di lumi, farchie<sup>35</sup> e fracchie per l'illuminazione notturna è attestato in diverse relazioni di avvenimenti storici ma la differente tipologia costruttiva che c'era tra il lume, la farchia e la fracchia non è dato sapere, sicuramente erano torce e fiaccole di tipologia diversa.

---

<sup>32</sup> Ampia documentazione sugli appalti dell'illuminazione del posto di guardia in Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

<sup>33</sup> Appezamento di terreno nella zona montana che erano stati ricavati dalla cesinizzazione (disboscamento) del bosco e messi a coltura.

<sup>34</sup> M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, in *Garganostudi*, anno VIII, gen. dic. 1987, p. 72; pubblicato anche come libro M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, Foggia, 1986, p. 72; F. Granatiero, *Dizionario del dialetto di Mattinata Monte Sant'Angelo*, 1991, p. 81.

<sup>35</sup> Le farchie erano fatte di canne, anche se il Manicone e il Giuliani riferiscono di farchie fatte di pinastro nel Gargano nord. ... *Al calato del sole dell'istesso giorno Sabato del detto aprile si radunò molto popolo, ed ivi intervennero in habito di penitenza li Congregati della Cong.ne della Nostra Signora pastora e tutto il popolo, salignono nella terra, per lo buio dell'hora li naturali presiro delle canne per fare le farchie e gli atri applicarono le fracchie e così alluminato il cammino a spalle fu portata la Sacra Imagine nella nostra Chiesa madre... E li confrati e consore della Congrega di Santo Antonio da Padua la portarono con farchie e fracchie al Convento di Stignano li Congregati della Cong.ne della Nostra Signora pastora e tutto il popolo salignono nella Terra, per lo buio dell'hora li naturali presiro delle canne per fare le farchie.* Cfr. G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008. Il testo è riportato nel terzo volume.

Si ha una documentazione dell'uso: -durante due processioni notturne con la Madonna di Stignano;<sup>36</sup> -nel festeggiare la venuta del quadro di san Ciro a San Marco in Lamis a cura della *Compagnia dell'orazione a Cristo che si ritrova nella chiesa di S. Antonio Abate della terra di Sammarco in Lamis*;<sup>37</sup> -nell'effettuare la festa di Sant'Antonio Abate da parte degli *Officiali della Compagnia del Sangue di Cristo*.<sup>38</sup> Nelle processioni serali e notturne i devoti portavano torce o altri sistemi di illuminazione solo in alcuni casi portavano candele di cera. In diversi statuti di "compagnie" e "confraternite" si parla espressamente di processione con torce e/o fracchie.<sup>39</sup>



---

<sup>36</sup> G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

<sup>37</sup> Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

<sup>38</sup> G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.

<sup>39</sup> Nei settecenteschi Statuti della Confraternita di Maria SS del Carmine e della Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria si specifica l'usanza di fare la processione notturna con lumi e con fracchie nel giorno che la *Madonna cerca il Figlio e anche il dì seguente per accompagnare i dolori della Madonna che deposita il venerando Copro di Cristo nel Sepolcro*. G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed. , 2004, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004. I testi sono riportati nel terzo volume.



La prima volta che viene documentato l'uso della fracchia come fiaccola in funzioni religiose della Settimana Santa si ritrova in un documento seicentesco de *Pratica beneficiaria capitolo 13, libro 4, numero 10, fracchiae in Feria quinta in Coena Domini*.<sup>40</sup> Nel documento,<sup>41</sup> redatto in latino senza data e firma, l'ignoto autore elenca le indulgenze del Giovedì santo concesse a chi visita il "sepolcro" e riceve l'Eucaristia agli altari del Santissimo e di santa Maria di Stignano,<sup>42</sup> l'autore ribadisce che per lucrare l'indulgenza non si debba *associare processionalmente il Santissimo con fiaccole e fracchie*. Da questo documento comprendiamo che era talmente radicata questa tradizione che *in caso di impedimento* si delegava *qualcuno dei propri familiari* a portare la fracchia. Si precisa che la bolla con le indulgenze che si credevano acquisite partecipando processionalmente con *facibus et fracchis*, emessa dal papa Paolo III (1534-1549), era stata abrogata dal papa Gregorio XIII (1572-1585). L'ignoto autore aggiunge che *tuttavia se questo viene osservato ritengo sia cosa ottima* perché non era considerato atto pagano e aliturgico.<sup>43</sup>

L'altro documento che ci attesta l'uso delle fracchie per la processione del Giovedì santo è lo *Status insignis ecclesiae Collegiatae Santi Marci in Lamis*<sup>44</sup> che è stato redatto da Antonio Del Giudice, per ordine di mons. Lucci, da carte nell'archivio della Collegiata della terra di San Marco in Lamis onde non perdere la memoria. Esso risale al 1735-1736 quando il Beato mons. Antonio Lucci di Agnone<sup>45</sup> ricoprì la carica di amministratore apostolico della *Abazia Nullius* di San Marco in Lamis; scritto integralmente in latino, riporta molte notizie sulla chiesa e le confraternite di San Marco in Lamis fino alla metà del XVI secolo. Tra le obbligazioni alle quali deve adempiere la confraternita del Carmine, si legge di *una processione nel Giovedì santo con le fracchie*. Per la confraternita del Nome di Gesù non viene esplicitamente usato il termine *fracchiae*, ma si dice che essa è obbligata a partecipare alle stesse processioni, come le altre confraternite. Per la confraternita del Purgatorio, composta da poveri, dispensata dall'uso del saio e priva di una cappella propria per cui si riunivano nella chiesa di sant'Antonio Abate, troviamo che *sia tenuta ogni*

---

<sup>40</sup> Archivio Collegiata di San Marco in Lamis

<sup>41</sup> G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.

<sup>42</sup> Gli altari della Collegiata di San Marco in Lamis e di santa Maria di Stignano, non presso il convento francescano ma presso la valle della cappelluccia, avevano gli stessi privilegi; G. Tardio Motolese, 2000, cit., p. 32. G. Tardio Motolese, *Il Casale di Stignano ecc...*

<sup>43</sup> Testo riportato nel terzo volume.

<sup>44</sup> Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

<sup>45</sup> Il Beato p. Antonio Lucci di Agnone (1682-1752), francescano conventuale, vescovo di Bovino dal 1729 al 1752, fu per molti anni professore in molteplici e famosissime scuole teologiche e alla sua nomina a vescovo, papa Benedetto XIII ebbe a dire: "Abbiamo fatto un Vescovo dotto e santo." A San Marco in Lamis ha consacrato la chiesa matrice (M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia*, Foggia, 1955, p. 339 e s.) e dai registri parrocchiali si evince con quanta meticolosità abbia condotto la visita canonica.

*anno a presentare all'abate per il Giovedì santo una fracchia di tre libbre,<sup>46</sup> come dalla bolla, tuttavia l'abate si contenta di un'offerta di fiori...*<sup>47</sup>

Come era uso si facevano spesso varie processioni che iniziavano e si concludevano con prediche, in alcuni casi erano realizzate nelle immediate vicinanze della chiesa o in altri casi per il paese e i territori limitrofi come nel caso della processione con i misteri della passione nella Settimana Santa del 1596. La processione, che toccava anche alcune chiese fuori il centro abitato veniva accompagnata anche da *quaranta homini a dui a dui con le intorgie* e si concludeva nella Chiesa madre con la predica e i confratelli che si davano la disciplina penitenziale.

*+ Eodem die XXI d'aprile 1596 domenica d'alba et ad futuram rei memoria ... Nota come jove serotina d'aprile 1596, della settimana maggiore fecimo una processione Sollenna con tutti li misterii della passione di Cristo, e con tutti li misterii della concettione Santissima, e con la charità; ed andassimo a San Vito,<sup>48</sup> e depoi al casale di Santo Vardino,<sup>49</sup> et appresso al casale del Trono e depoi alla chiesa delli Scalzi di Santo Antonio Abate,<sup>50</sup> e depoi ce ne ritornaimo con un bellissimo tempo, senza romore, ma tutti allegramente et quanti, e se vedereo tutti li huomini di Santo Marco e tutte le donne cite, et maritate et vidue, che fo una vista bellissima; e la processione andò bene ordinata videlicet con tutti li misterii andarono prima, e depoi quaranta homini a dui a dui con le intorgie, et depoi lo crocifisso di Santa Maria Annunziata con li giovani vestiti e depoi lo crocifisso del Carmelo con tutti li confrati vestiti et depoi la croce dei santangiolesi, l'arciprete e lo quaresimalista fecero uno spiego lungo con lagrime e li confrati si battevano la disciplina....*<sup>51</sup>

Spesso succedevano piccole controversie che sfociavano in contrasti tra confraternite per privilegi che venivano vantati. Nel 1775 tra la Confraternita di Santa Maria del Carmine e quella del Santissimo Sacramento si ebbero dei contrasti per le "precedenze" nelle processioni del periodo della settimana santa. Nell'anno successivo si arrivò ad un accordo in modo che *nelle funzioni di Giovedì e Venerdì Santo e propriamente nell'accompagnamento del Santissimo dovessero accompagnarlo due nostri Confratelli vestiti da pellegrini, e due di quella del Santissimo con le torcie senza precedenza alcuna da ambo le parti. La Confraternita predetta per privilegio antico ha potuto fare la processione la mattina della Santa Pasqua di Resurrezione con portare la statua di Cristo Risorto per tutte quelle chiese che fatto si era il Santo Sepolcro, senza permesso alcuno; la quale fino al 1760 era solito farsi la mattina all'alba di detta domenica, ed i confratelli che formavano detta Processione portavano le torcie accese. I cantanti poi che salmeggiavano avanti la statua portavano il cappello, ed il bordone oltre la torcia.*<sup>52</sup>

Nel settecentesco Statuto della *Confraternita di Maria SS. del Carmine* approvato dalla corte reale di Napoli al Capitolo V dove espressamente si parla di processione notturna con lumi: *Dell'obbligo della Congregazione* si stabilisce che *è tenuta la nostra*

---

<sup>46</sup> Forse c'è stato un errore di scrittura nel testo originale perché sembra improbabile fare una *fracchia* di sole tre libbre, tenendo conto che una libbra napoletana era di kg 0,320759 = 12 once: forse bisogna aggiungere alcune decine di unità.

<sup>47</sup> G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.

<sup>48</sup> Attuale chiesa dell'Addolorata.

<sup>49</sup> Ex-chiesa di San Bernardino vecchia.

<sup>50</sup> G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.

<sup>51</sup> Archivio della Parrocchia di Sant'Antonio Abate di San Marco in Lamis.

<sup>52</sup> Archivio della Parrocchia di Sant'Antonio Abate di San Marco in Lamis.

*Congregazione ... Nel Venerdì santo fare la processione verso mezz'ora di notte per la terra, cantandosi lo Stabat Mater da fratelli vestiti con abiti e con lumi corrispondenti...*<sup>53</sup>

Nello Statuto della *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria* (che era alloggiata presso la chiesa dell'Addolorata nei primi decenni del '700) si specificano le processioni serali con fracchie ed è stabilito che *nel giorno dell'arresto di Gesù in una solenne processione per tutto il luogo di San Marco, ben'inteso, che la processione si debba fare la sera di detto giorno con la Madonna che cerca il Figlio ma senza pompa e cera ma sola con le fracchie e anche il dì seguente per accompagnare i dolori della Madonna che deposita il venerando corpo di Cristo nel sepolcro.*

L'uso notturno di lumi o fracchie era comune anche per altri avvenimenti come per la visita del Vescovo di Vieste a San Marco in Lamis nei primi anni del '700.<sup>54</sup>

Gli *Officiali della Compagnia del Sangue di Cristo* nel chiedere di poter effettuare la festa di Sant'Antonio Abate descrivono il rituale che devono eseguire durante la festa anche con l'uso delle fracchie.

*Gli Officiali e fratelli della Compagnia del Sangue di Cristo della Terra di San Marco in Lamis con supplica espongono alle Signorie Rev.e, come nello altare maggiore eretto dentro la chiesa di San Antonio Abate extramoenia, vi è la statua di San Antonio Abate mentre nello altare laterale vè la statua della Madonna del Monte Carmelo e nello altro c'è la statua di Santo Michele e anco il telo di San Ciro. La statua di San Antonio Abate è abbellita nella maniera che oggi si trova con denaro questuato coll'assistenza del fu R.do Signor Rettore, padre Antonio dei minori di San Francesco che ne fu promotore dell'erezione della statua di detto Santo titolare della chiesa; e perché il detto R.do padre Antonio, che ne aveva il pensiero, se ne è passato a miglior vita; però essi Officiali, e fratelli, sì per la divozione, che tengono verso detto Santo, sì anche per ritrovarsi la statua suddetta dentro il detto altare, ed essendoci due congreghe oltre altri pii sodalizi presso detta chiesa ed non avendo nessun un culto particolare per San Antonio Abate, titolare della chiesa, acciocché si perpetuassero le due feste soglionsi fare a detto Santo in ogni anno, l'una a Gennaio, con fanoi, mortaletti, fulgori, processione con fracchie, e l'altra nel giorno di Pasca di Pentecoste con fanoi, quarantore e panegirico, hanno risoluto di pigliare il detto altare di S. Antonio Abate a conto di essa Compagnia.*<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> Archivio della Parrocchia di Sant'Antonio Abate di San Marco in Lamis.

<sup>54</sup> ...per non azzardare la preziosa sua persona ad un viaggio sì disastroso massimamente in tempo notturno, quale è questo da Monte Sant'Angelo alla terra di San Marco in Lamis. Tuttavia, quasi alle 23 stimò bene di partire e, parte a cavallo, parte portato da uomini preparati, fece quasi tutto di notte questo viaggio, lusingandosi di poterlo fare in più breve tempo. Sopravvenne la notte nel principio della uscita da San Giovanni Rotondo e fu buona fortuna che alcuni abitanti, prevenuti del passaggio, per l'esultazione di vederlo accendevano di tratto in tratto delle faci di legno e facevano del chiarore. Nel cammino si ebbe notizia che l'Ill.ma Comunità di San Marco in Lamis aveva mandati due signori deputati a complimentarsi fino alle case di san Pietro piccolo e che avanzandosi la sera persuasi che non fosse per pervenire in quella sera, essendo già notte, erano tornati indietro. Tuttavia, avuto non so come l'avviso che il Prelato era in cammino, nel far la voltata videro a venire incontro una copia ben numerosa di torce di legno che illuminavano l'orridezza della notte e della strada, colle torce vi vennero incontro i surriferiti signori Deputati con altro seguito. I Deputati furono il signor d. Giovanni Tancredi e il rev. Arciprete i quali l'incontrarono due buone miglia lontano poco dopo la mezzanotte. Precedendo i detti signori con altro seguito ben numeroso a cavallo, e con la scorta delle dette torce, che avranno fatto stupore agli ammiratori, due ore dopo la mezzanotte entrò nella terra di San Marco in Lamis per la Porta di San Michele con grande esultazione e meraviglia degli abitanti. Tutto il paese era in gioconda aspettazione e tripudio per l'imminente di lui arrivo essendogli andati incontro sino fuori la Porta San Michele ... G. Tardio, Monsignor Camillo Carovita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713, San Marco in Lamis, 2005. Archivio Cattedrale di Vieste.

<sup>55</sup> Archivio della Parrocchia di Sant'Antonio Abate di San Marco in Lamis.

Altro documento archivistico che cita le fracchie durante la Settimana santa è una relazione scritta nel 1848 da un prelado inviato dal vescovo di Manfredonia a San Marco in Lamis per una visita 'ispettiva', il quale riferendo tra le altre cose anche sulle abitudini devozionali dei sammarchesi, riferisce che: ... *Le processioni sono fatte con estrema fede, è caratteristica la processione del Giovedì santo dove la Madonna Addolorata va visitando i sepolcri con le fracchie, sono delle fiaccole in legno accese...*<sup>56</sup>

Le *fracchie* nell'ottocento sono attestate anche da una relazione di Polizia sulle sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis. Come resoconto poliziesco risulta molto pittorico ma rende bene l'idea di come era strutturata la Settimana santa anche con le processioni e le fracchie ... *Ci sono tante processioni, sbucano da tutte le strade in tutti i momenti con statue, cartoni, cuscini e pure fiaccole accese che riempiono l'aria di fumo e di carboni per terra...*<sup>57</sup>

La citazione dei *cartoni* in questo documento e in altri, che presenteremo in seguito, testimoniano la presenza dei cartoni dei misteri poi diventati "lampioncini" nella processione attuale. La tradizione delle statue dei misteri era molto diffusa in tutto il meridione.

Si parla di fracchie in un'altra relazione, questa volta di un canonico del Capitolo di Foggia, prima dell'erezione della diocesi foggiana avvenuta nel 1855. L'autore, dopo aver relazionato sulle difficoltà che avrebbe incontrato il nuovo vescovo nella fase di unificazione a causa dei profondi divari di mentalità causati dai "presunti" privilegi fin qui goduti dalla chiesa badiale di San Marco in Lamis, si sofferma descrivendo alcune devozioni popolari tra le quali: ... *le fanoie, che sono fuochi accesi nelle strade, di Sant'Antonio, San Ciro, San Giuseppe, l'Annunziata e l'Addolorata; la rievocazione della passione di Cristo con una sacra rappresentazione con il testo dell'Arciprete Spagnoli, la visita dei sepolcri fatta dalle congreghe con la Madonna Addolorata e con le fiaccole che qui chiamano fracchie. La domenica di Pasqua c'è la processione con tutte le statue dei santi del paese e delle congreghe...*<sup>58</sup>

Come spesso succede si incorre nel fanatismo e si arriva a esagerazioni estreme che il clero cerca di sopprimere o contenere nella veste religiosa più appropriata. Era invalsa l'usanza che alcuni *per adempiere ad un voto, accendevano le fracchie il volgo li chiamava i beati, i quali avvolti in sacco per non farsi conoscere seguivano a piedi nudi la processione.* Ma questa usanza che fece svenire più di una donna fu proibita ad iniziativa del vescovo.

Altra usanza soppressa era che un tal *Francesco soprannominato Ciccio* ... dopo la *cerimonia del Giovedì Santo al Sepolcro e ... la processione del Venerdì seguente ... in veste rossa dando, ogni tanto, fiato ad una tromba per simboleggiare uno di quei giudei che andavano in cerca di Gesù per catturarlo.*

L'arciprete Spagnoli, sacerdote dotto e molto autorevole che per circa 60 anni è stato arciprete, ha saputo dare delle raddrizzate a questi eccessi nel 1850 anche se queste usanze erano conservate da secoli.<sup>59</sup>

---

<sup>56</sup> Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo San Marco in Lamis.

<sup>57</sup> Archivio di Stato di Foggia, Atti di Polizia 1°, fascio 164, fascicolo 1835. Cfr. G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003. Nel vol III testo riferito alle processioni con le fracchie.

<sup>58</sup> Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis.

<sup>59</sup> Testo riportato nel terzo volume. Archivio Collegiata San Marco in Lamis.

Nell'ottocento la processione della visita dei sepolcri fatta dalle varie confraternite con le fracchie, i cartoni dei misteri e la statua della Madonna Addolorata aveva un suo specifico rituale con canti per le strade, prima di entrare e uscire dalle chiese, prima del Miserere e davanti alla statua dell'Addolorata. Canti dei quali abbiamo i testi ma, purtroppo, non conosciamo gli spartiti musicali.





Archivio: Pirella Göttsche (G. Santilli - San Marco di Lanzo)



Archivio: Pirella Göttsche (G. Santilli - San Marco di Lanzo)

I testi dei canti *da farsi durante la processione della feria quinta della settimana maggiore con le fracchie da tutte le confraternite per la visita delli sepolcri*<sup>60</sup> vengono riportati nel terzo volume.

C'erano due canti che si facevano per le strade cittadine dalle confraternite in processione per la visita ai "sepolcri" il Giovedì santo a pomeriggio-sera con le fracchie oppure la mattina di venerdì. Per entrare in chiesa c'era un cerimoniale specifico che prevedevano dei canti e forse altri gesti come inginocchiarsi o scoprirsi il capo, i confratelli, sicuramente, vestivano gli abiti della confraternita ma si ignora se erano incappucciati. In chiesa col canto del "Miserere" c'erano altri canti che venivano diretti dal priore che con colpi di bastone battuto a terra dava il tempo, ma è probabile che c'erano altri riti compreso il bacio al sepolcro. Un rituale molto complesso.<sup>61</sup> Testi simili di canti e preghiere a queste sono state trovate in altre realtà meridionali, molto probabilmente questo rituale fu diffuso a stampa o da qualche quaresimalista.

Alcuni documenti ottocenteschi dell'Archivio di Stato di Foggia ci presentano la consueta piaga del furto di legna connessa alla costruzione delle fracchie, dove alcuni con la scusa delle fracchie si appropriano della legna *per commercio o per uso del focolare*. Da questi documenti si apprende anche il numero elevato di *fracchie* che venivano realizzate, e c'era anche l'obbligo di pagare un carlino per ognuna di esse al Capitolo dei Canonici. I "ladri" per giustificare il furto specificavano che la raccolta della legna era una vecchia usanza concessa a loro dire dall'abate Colonna Stigliano,<sup>62</sup> il quale concesse simile privilegio e l'uso di prelevare legna per lo scopo di fare le fracchie nella settimana santa, ma i guardiabochi specificano che non si ha nessun documento al riguardo, anche se il Capitolo dei Canonici ha confermato l'esistenza di una simile concessione. A norma del concilio Tridentino gli ordinari, nel nostro caso l'abate, potevano consentire la continuazione di riti non esplicitamente autorizzati dalla sede romana, purché non in contrasto con la fede. Ma non si conserva nessun documento a riguardo. Le relazioni dei guardiaboschi sono riferite agli anni 1858 e 1888.<sup>63</sup>

La processione della visita dei sepolcri il giovedì santo a sera veniva fatta da tutte le confraternite o congreghe con la statua o immagine della Madonna Addolorata, con i cartoni dei misteri e con le fracchie accese.

---

<sup>60</sup> G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>61</sup> Testo riportato nel terzo volume. Archivio Collegiata San Marco in Lamis. Il canonico d. Angelo Pennisi negli anni 30 del sec. XX ha trascritto su un quaderno diverse sacre rappresentazioni che asserisce essere copiate dagli "appunti tratti dalle carte del Canonico Vincitorio". Quaderno a righe con copertina di color arancione, in prima di copertina una fotografia del calciatore Buscaglia del Napoli (Buscaglia Carlo, nato a Bastia di Balocco (CN) il 9/2/1909, è stato calciatore nel Napoli e nella Juventus), in quarta di copertina una sua breve biografia e gli elogi al suo gioco nella squadra; sono scritte 17 pagine interne per un totale di 34 facciate interamente scritte in inchiostro nero e alcuni tratti in matita rossa per segnare gli accapi o altri segni; nella seconda pagina di copertina c'è l'indice e nella terza e parte della quarta di copertina c'è altro testo scritto a mano; risultano strappate le prime tre pagine). Cfr. G. Tardo Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>62</sup> Cardinale Nicolò Colonna Stigliano, abate commendatario dell'Abbazia nullius di San Marco in Lamis dal 1736 al 1796.

<sup>63</sup> Archivio di Stato di Foggia, Opere pie aggiunte, fascio 7, fascicolo 230; Atti di Polizia I°, fascio 372, fascicolo 2956. Testi riportati nel terzo volume.

Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza si evincono le doglianze del Capitolo dei canonici sammarchesi per aver il Vescovo vietato alcune pie devozioni. Tra i divieti c'è pure quello di fare le processioni della visita dei sepolcri con le fracchie accese.<sup>64</sup>

Nel 1873 il Vescovo di Foggia *notifica* ai padri rettori delle Confraternite le disposizioni circa la processione della visita dei sepolcri il Giovedì santo. Il testo è molto importante per capire l'evolversi delle processioni del giovedì e venerdì santo.

Da questo momento la processione con le *fracchie* e *con i cartoni dei misteri* non viene fatta più da tutte le confraternite sammarchesi ma solo da quella della Vergine Maria SS. dei sette dolori<sup>65</sup> che il giovedì santo sera iniziava la visita ai sepolcri che poi continuava il venerdì mattina.

Il Vescovo sottolinea che è *degnà di ammirazione la fede dei sammarchesi che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l'accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti. E' costume fare la processione con qualche dimostranza* (apparato scenico con cartoni disegnati) *con i misteri, per risvegliare le menti sonnacchiose dei sammarchesi e per eccitare i cori freddi e duri a pietà verso Cristo crocifisso.* Ma il Vescovo sottolinea che *la quale cosa non riesce bene, perché è molto cosa comune e poco rispettosa del decoro.*

Si sottolinea che *è consuetudine ab antiquo che si svolga la processione con la statua della Madonna Addolorata e l'accensione delle fracchie e che anche se in contrasto con le disposizioni, ha avuto sempre l'approvazione superiore.*<sup>66</sup> Il Vescovo decide di *regolamentare tale devozione... concede alla Confraternita dei Sette Dolori, presso la Chiesa di San Felice,<sup>67</sup> di compiere la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni come AB ANTIQUO, e a tale confraternita soltanto si permette di farla la sera della feria quinta da dopo mezz'ora l'Ave Maria fino alla Chiesa Collegiata dove la processione si interrompe e si rimane in adorazione fino all'alba del giorno seguente e la processione seguirà il suo decoro senza*

---

<sup>64</sup> Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis. *Vicario Foraneo di Sammarco in Lamis- Durante la visita canonica sono state riscontrate per alcune pratiche di pietà atteggiamenti non troppo consoni alla fede e sono state impartite le seguenti disposizioni: ...la visita ai sepolcri non deve essere fatta dalle confraternite con le fiaccole accese ma solamente con delle candele e la statua dell'Addolorata non deve uscire in processione; ... Le disposizioni emanate da S.E. le ho comunicate al Capitolo che ha accettato quanto disposto a malincuore. Si chiede umilmente che per alcune disposizioni circa le pratiche di pietà che devono essere eliminate ci si rimugini tenendo conto del sentimento popolare in primis per quanto sotto elencato: ...se proprio deve essere abolita la visita ai sepolcri con le fiaccole accese e con la statua dell'Addolorata si chiede umilmente che venga concesso questo privilegio solamente alla Congrega dei Sette Dolori che con i cartoni dei misteri arricchisce la fede dei fedeli;... Sicuri che si accetteranno le osservazioni fatte dal Capitolo per il rispetto della pietà popolare... G. Tardio Motolese, *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, vol. II, III ed., 2004.*

<sup>65</sup> Forse, è da mettere in relazione con quest'avvenimento il fatto che il 27 ottobre 1872 il Consiglio Comunale di San Marco in Lamis proclama "*Maria SS. dei Sette Dolori patrona unica della città*". Nel 1954 il Vescovo Amici inoltra la richiesta alla Santa Sede per ottenere il titolo di compadrone ma non si ha nessuna risposta ufficiale. Il Sindaco on. Michele Galante, nel 1993, ha emanato un decreto che riconosce come festa patronale il 21 settembre, giorno nel quale a San Marco in Lamis si festeggia anche la Madonna Addolorata.

<sup>66</sup> Non era consentito liturgicamente portare in processione una statua nel Giovedì santo, perché le statue e i crocifissi venivano coperti con dei teli in un certo periodo storico dal giorno delle ceneri fino al giorno di Pasqua, successivamente dalla domenica di passione, domenica precedente la domenica delle palme, fino al Venerdì santo. Per ottenere il privilegio di portare statue in processione in questo periodo ci volevano particolari autorizzazioni dall'ordinario.

<sup>67</sup> La chiesa dell'Addolorata in molti documenti è chiamata anche di san Felice o Felicissimo.



le fracchie. Obbliga che i misteri dovranno essere disegnati più confacentemente e dovranno ire un bambino vestito da angelo con la scritta e due confrati con ciascheduno una fiaccola e poscia il mistero cartonato. Anche se le altre Confraternite svolgevano ab antiquo la processione della visita dei sepolcri con le statue dell'Addolorata, le fracchie e i cartoni da quest'anno non potranno più farla, eccettuata che con la statua della Madonna Addolorata e non in contemporanea con la processione della Confraternita dei Sette Dolori. Viene prescritto che il Rettore della Confraternita dei Sette Dolori è dichiarato responsabile della esatta osservanza delle presenti disposizioni, mentre tutti gli altri Rettori sono dichiarati responsabili dell'accapo n. 2 (processione senza le fracchie) e trovati negligenti saranno puniti con la sospensione della celebrazione della Santa Messa. Le Confraternite verranno temporaneamente sospese da tutti i privilegi.<sup>68</sup>

In questo documento si ripresenta l'accento ai cartoni dei misteri che erano dipinti bidimensionali su cartoni fissati su strutture in legno sagomate lungo i bordi, posti su basi e portati durante la processione. Uguali sagome in silhouette dipinte erano utilizzate per realizzare i pastori del presepe e in altre occasioni di apparato liturgico,<sup>69</sup> quest'argomento verrà trattato nel capitolo riferito ai lampioncini.

Non essendoci più tante processioni con le fracchie quante erano le confraternite ma solo la visita dei sepolcri e avendo il Vescovo vietato il pagare al Capitolo un carlini per fracchia, si può comprendere il risentimento dei canonici. Il rettore della Confraternita dei Sette Dolori si può permettere di domandare l'elemosina a ogni persona che porta la fracchia o i cartoni solo durante la processione, ma si proibisce di pubblicare in Chiesa i nomi degli oblatori affinché la casa di Dio non si trasformi per niuno in palestra di vanità o di amor proprio; e deve notare in apposito registro le offerte raccolte da chi porta le fracchie e i cartoni; di tali offerte devono essere date al Capitolo solo una piccola parte, ma parte notevole dee essere impiegata per provvedere la Chiesa stessa di biancheria e di arredi decenti rispondenti alle prescrizioni liturgiche specie quelli destinati pel santo Sacrificio e al culto eucaristico. Per questo fatto la processione con le fracchie non viene citata nel regolamento in perpetuum della settimana maggiore del 16 settembre 1880 fatto dai canonici della chiesa Madre e approvato dal vescovo di Foggia.<sup>70</sup>

In una Nota su San Marco in Lamis<sup>71</sup> dove vengono descritti i vari aspetti religiosi, culturali e sociali di san Marco a pagina 8, ci viene riferito che la confraternita dei Sette Dolori o dell'Addolorata continua l'antica usanza di fare le fracchie: *..La confraternita dei Sette Dolori svolge il culto dell'Addolorata e continua la tradizione di accompagnare la Madonna con le fracchie accese il giovedì maggiore e fa la fanoia per devozione...*

---

<sup>68</sup> Testo riportato nel terzo volume. Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>69</sup> G. Tardio, *La costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis*, 2008.

<sup>70</sup> Archivio Collegiata di San Marco in Lamis e Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>71</sup> Di anonimo e senza data, ma sicuramente della seconda metà dell'800, in Archivio Diocesano di Foggia.





Da tutti questi documenti si evince che fino al 1872 le varie confraternite sammarchesi organizzavano il Giovedì santo a sera ognuna la propria processione della visita dei sepolcri con uno specifico rituale, con i cartoni dipinti dei misteri, con i cuscini con le effigie della Passione,<sup>72</sup> con la statua della Madonna Addolorata e con le fracchie accese. Il giovedì santo a sera c'erano tante processioni che si incrociavano per le vie del paese. Le fracchie erano piccole portate a mano e ognuno per portarla pagava un carlino al Capitolo dei Canonici. In seguito alla visita canonica del 1872 la processione della visita dei sepolcri venne fatta con le fracchie e i *cartoni* solo dalla Confraternita dei sette dolori di Maria o dell'Addolorata il giovedì sera. La processione si fermava la notte nella chiesa Madre per riprendere la visita ai sepolcri all'alba del venerdì senza più l'uso delle fracchie perché oramai c'era la luce solare e concludersi alla chiesa dell'Addolorata.

Sicuramente ci sarà stato molto malumore in paese contro le decisioni vescovili, ed è da mettere in relazione a questi avvenimenti la decisione di far diventare la Madonna Addolorata compatrona del paese, purtroppo decisione presa dalla pubblica amministrazione ma mai recepita dalle autorità ecclesiastiche.<sup>73</sup> Ma il culto della Madonna Addolorata è molto radicato e diffuso tra la popolazione che non ha bisogno di ratifiche episcopali per essere molto sentito.

Come verrà trattato meglio nel quarto volume, bisogna puntualizzare che le fracchie sono strettamente interconnesse con il culto della Vergine Addolorata. Se non c'è la Madonna e la processione non si possono accendere e portare le fracchie.

Con "il sistema della carota e del bastone" i sammarchesi nell'ottocento hanno ingoiato questa che loro consideravano una "pillola amara", riuscendo a strappare al Vescovo l'autorizzazione che solo la Madonna Addolorata della Confraternita dei Sette Dolori poteva continuare a svolgere la sua processione accompagnata con la luce delle fracchie accese. Le altre processioni con le fracchie accese furono spostate prima del tramonto del sole.

Un tema scolastico di La Selva della fine '800 ci riporta una descrizione precisa della processione con le fracchie.<sup>74</sup>

*...La processione inizia con la sfilata di uomini che portano le torce accese per la piazza principale poi seguono i confratelli con le statue dei misteri a spalla, indi i bambini con i cuscini e poi la Madonna Addolorata. Poi altri confratelli vestiti col cordone e le donne vestite di nero alcune vanno scalze. Tutti cantano canti tristi. Ad ogni chiesa la Madonna e i partecipanti si*

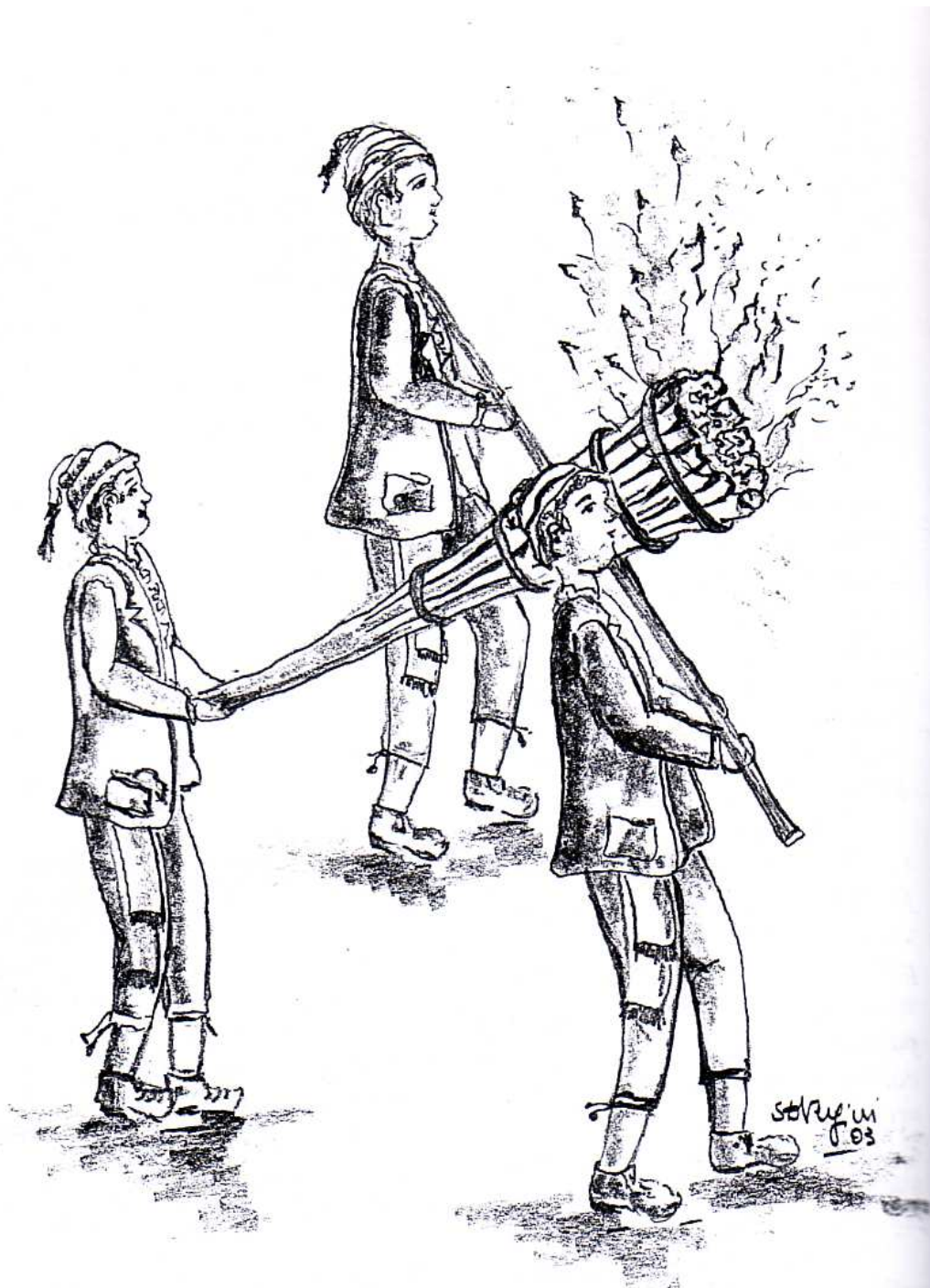
---

<sup>72</sup> Solo nel XVI sec. (con l'inizio delle dominazioni spagnole) si cominciò a pensare di "organizzare" i cortei e farne delle vere e proprie processioni, indossando delle divise ed arricchendo la sfilata con luci e con simboli della Passione del Cristo. I "misteri", che i giovani e ragazzi recavano, con religioso silenzio, decoro e devozione, su cuscini ricamati, sono i "segni" della Passione: lanterna (con la quale fu riconosciuto il volto di Gesù nel Getsemani), borsa (nella quale erano rinchiusi i trenta denari del tradimento di Giuda), gallo (che cantò dopo che Pietro mentì tre volte), coltello (con il quale fu staccato l'orecchio al servo del Sommo sacerdote), bacile e tovaglia (lavaggio delle mani di Pilato), colonna e flagelli (a simboleggiare la flagellazione di Gesù), veste rossa, corona di spine e canna, martello, chiodi, sudario della Veronica, targa INRI veste bianca e i dadi, spugna, lancia, tenaglia e scala.

<sup>73</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

<sup>74</sup> Archivio privato, San Marco in Lamis. Testo riportato nel terzo volume.

*fermano per pregare e visitare i sepolcri. La processione è spettacolare perché i bagliori del vermiglio fuoco accerchiano i partecipanti. La statua della Madonna è molto bella, vestita di nero con una spada nel petto. Le torce che in paese chiamano fracchie sono l'illuminazione che si usa per percorrere le vie del paese buie...*





Nel sec. XX abbiamo varie relazioni che ci descrivono la processione con le fracchie.

Il Beltramelli<sup>75</sup> così scriveva: *Altra usanza caratteristica di San Marco in Lamis è la cosiddetta Processione delle fracchie, in un più chiaro eloquio: processione delle fascine. Si compie la sera del Giovedì Santo. I sacerdoti, recanti i simboli della religione, sono seguiti da una lunga teoria di popolani disposti in due file. Detti popolani indossano una lunga veste e recano, alla cima di una stanga, una fascina imbevuta di sostanze resinose. Ad un certo punto, ognuno accende la sua fracchia ed è allora un immenso rogo, una fiumana di fuoco che si muove lentamente per le vie della città. La scena è di un bello orrido insuperabile. In questa esaltazione del fuoco rivive l'antica anima pagana, il culto alla forza dell'elemento, che è per noi come il fulcro fra i due termini: la vita e la morte.*

Nel 1923 Vocino descrive la processione delle fracchie: *Le feste religiose conservano specialmente, qualche aspetto pittoresco, qualche uso singolare. Veramente pittoresco e singolare è l'uso delle 'fracchie' nella processione del Giovedì Santo a San Marco in Lamis. Le 'fracchie' sono dei grossi tronchi di alberi per lo più resinosi, tagliati a cono, infarciti in appositi tagli alla base da altri pezzi di legno e cerchiati di ferro, preparati da più mesi e bene essiccati al caldo dei forni per renderli meglio infiammabili. La sera del giovedì santo esse vengono portate accese, una da ognuno, da oltre trecento contadini precedenti in due fila la statua dell'Addolorata che passa processionalmente dall'una all'altra chiesa; spettacolo profondamente suggestivo che fa pensare ai riti di religioni che non sono più, visione fantasticamente romantica che dà la sensazione di una città in fiamme.*<sup>76</sup>

Anche La Sorsa, nel 1925<sup>77</sup> e negli anni successivi,<sup>78</sup> ricalcando il "grande amico" Vocino riferisce quasi le stesse parole non citando la fonte e non riportando il numero di *oltre trecento contadini*, ma riferendo un generico *numerose schiere di contadini*. Il testo recita: *In certi paeselli del Gargano, come a San Marco in Lamis, c'è l'uso delle 'fracchie' che sono dei grossi tronchi di alberi per lo più resinosi, tagliati a cono, infarciti in appositi tagli alla base da altri pezzi di legno, e cerchiati di ferro, preparati da più mesi e bene essiccati al caldo dei forni per renderli meglio infiammabili. La sera del Giovedì Santo esse sono portate accese da numerose schiere di contadini, che procedono in due file la statua dell'Addolorata la quale passa processionalmente dall'una all'altra chiesa, spettacolo profondamente suggestivo che fa pensare ai riti di religioni passate, visione fantasticamente romantica che dà l'impressione di una città in fiamme.*

Vocino e Zingarelli in un volume del 1927 descrivendo le fracchie scrivono: *Un caratteristico rito igneo è in uso a S. Marco in Lamis, per la processione del Giovedì santo, che è fatta di notte, al lume delle fracchie. Le fracchie sono costituite da grossi tronchi di alberi per lo più resinosi...*<sup>79</sup> e continuano poi con le identiche parole pubblicate quattro anni prima dal Vocino.<sup>80</sup>

<sup>75</sup> A. Beltramelli, *Il Gargano con 156 illustrazioni*, Bergamo, 1907, p. 22.

<sup>76</sup> M. Vocino, *Visioni di Puglia*, Roma, 1923, pp. 23 e s.

<sup>77</sup> S. La Sorsa, *Usi costumi ... cit.*, 1925, p. 225.

<sup>78</sup> S. La Sorsa, *Il folklore nelle scuole di Puglia*, Milano, 1926, p. 167; mentre in *Religiosità popolare pugliese in Laree*, 3-4 (1962), p. 141, e in *Folklore pugliese, antologia degli scritti di Saverio La Sorsa*, a cura di A.M. Tripputi, Vol. II, Bari, 1988, p. 115, si ripetono quasi le stesse parole ma si omette di citare San Marco in Lamis e si dice: *durante la Settimana Santa in vari paesi del Gargano i contadini...*

<sup>79</sup> N. Zingarelli, M. Vocino, *Apulia fidelis*, Milano, 1927, p. 170.

<sup>80</sup> Mentre il Bronzini, non facendo un'accurata ricerca, fa erroneamente derivare le parole usate da Zingarelli e Vocino come se fossero copiate dall'edizione del 1926 di La Sorsa, non mettendo in rilievo che il Vocino le aveva già pubblicate nel 1923, e che quindi il La Sorsa le aveva copiate. G.



Il Villani<sup>81</sup> nel parlare del Gargano per descrivere le fracchie di San Marco in Lamis utilizza, citandole, le stesse parole di Vocino nell'edizione del 1923. Questi testi ci danno l'impressione che solo Vocino abbia personalmente assistito alla processione, ma tutti riportano ugualmente il particolare che le *fracchie* erano tantissime, oltre 300, sempre trasportate manualmente ed individualmente. Nel 1925 si ha la prima fracchia su ruote. Donna Michelina Gravina<sup>82</sup> per devozione fa costruire dai suoi garzoni una fracchia grande da montare e

---

B. Bronzini, *La processione delle fracchie di San Marco in Lamis*, in AA. VV., *Il fuoco sacro*, San Marco in Lamis, 1982, p. 99.

<sup>81</sup> C. Villani, *Pagine morte*, Napoli, 1931, p. 227 e ss.

<sup>82</sup> Gravina Maria Michela (San Marco in Lamis, 1873-1939), vedova avv. Emanuele Serrilli, ricca proprietaria che con testamento eresse una "Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina" (exIPAB ora ONLUS), ancora in attività che gestisce una scuola materna e una struttura per



trasportare su ruote. Ci sono delle proteste ma donna Michelina con l'autorità e la 'semplicità' ottiene l'autorizzazione a realizzare e trasportare la fracchia su ruote durante la processione.<sup>83</sup> Nel testo *si autorizza la signora d. Michelina Gravina ved. Serrilli a partecipare alla processione della Madonna Addolorata con una fracchia trasportata su ruote, non offendendo la devozione ma solo per fede.*

In altra relazione si apprendono altri particolari sulle prime fracchie trasportate su ruote e si riferisce che d. Michelina Gravina aveva fatto fare dai suoi molti garzoni la *fracchia di formato gigante da mettere su ruote in modo che la sua devozione fosse più grande*, da quell'anno ci furono sempre delle fracchie su ruote.<sup>84</sup> E' confermata la notizia che i raggi delle ruote erano in legno e per evitare che il calore della brace e le fiamme bruciassero le ruote si utilizzava l'acqua ma ugualmente ci furono alcuni incidenti.

Ho visionato da un archivio privato una rara e vecchia foto di un folto gruppo di persone che sono vicine ad una fracchia realizzata su enormi ruote in legno, si nota benissimo la realizzazione tecnica della fracchia che è affasciata da cordame e da pochissimi cerchi in ferro, la legna è organizzata senza una cura particolare. Purtroppo non ci sono indicazioni della data e le informazioni sono troppo contraddittorie, sembra che il fabbricato che si nota è quello delle "zie monache"<sup>85</sup> di d. Michelina Gravina al Piano.

Per far vedere ad alcuni federali fascisti e professori di Roma *un'autentica tradizione del popolo italiano nel suo ambito territoriale* negli anni '30 furono costruite e trasportate delle fracchie per iscenare una processione, non nel periodo pasquale ma in luglio, con tanto di Madonna, fracchie accese e popolo salmodiante.<sup>86</sup> Unica volta realizzata non nel suo periodo specifico con la statua della Madonna.<sup>87</sup>

Serena Di Lapigio nel libro *Panorami Garganici*, pubblicato nel 1934, nel descrivere San Marco in Lamis ci conferma l'esistenza delle fracchie portate a mano, di fracchie grandi trasportate su carrelli e di una giuria che dà premi a quella meglio composta e riuscita. Confessa che non ha potuto vedere la processione ma l'assenza del riscontro diretto non esclude l'autenticità della descrizione.<sup>88</sup>

In questo periodo il *Dopolavoro ha iniziato a fare una gara a chi era più bella e più grande. Così iniziarono le gare tra le squadre che animavano le discussioni nelle cantine con un buon vino rosato frizzante del Sambuchello.* Facendo lo studio su altre tradizioni legate al fuoco ho constatato che in questo decennio anche in molti altri comuni si assiste a questa forma di gigantismo, si ampliano le dimensioni, si perfezionano le forme, si spettacolarizza la tradizione.

---

assistenza agli anziani non abili. Ha dato un notevole contributo per iniziare l'istituzione dell'ospedale civico, ancora in attività, e ha realizzato varie opere murarie in molte chiese di San Marco in Lamis. Cfr. L. P. Aucello, *Il bracciante e il latifondista, miseria e nobiltà nelle storie di ieri a San Marco in Lamis*, Bari, 2002, pp. 29-34; M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 93.

<sup>83</sup> Archivio Collegiata di San Marco in Lamis.

<sup>84</sup> Testo riportato nel terzo volume.

<sup>85</sup> G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>86</sup> Testo riportato nel terzo volume.

<sup>87</sup> Una volta alla fine degli anni 60 furono realizzate poche fracchie che dovevano essere riprese in un documentario che doveva presentare i paesi garganici che erano interessati dalla nuova autostrada adriatica.

<sup>88</sup> N. Serena Di Lapigio, *Panorami garganici*, Città di Castello, 1934, p. 202 e ss. Testo riportato nel terzo volume.



Il Tancredi, grande studioso di folclore garganico, non poteva ignorare questa manifestazione e riferisce che *La tradizione delle 'fracchie' a S. Marco in Lamis è Una tradizione di eccezionale importanza.*<sup>89</sup>

Se nel periodo fascista era la locale sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro a cercare di promuovere e organizzare la manifestazione delle fracchie dando dei premi, nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale fu la spontaneità della gente a continuare la tradizione. Dalla fine degli anni '40 e fino al 1957 fu il *Circolo dell'Artigianato*<sup>90</sup> che si assunse l'onere di mantenere in vita, con grandi sacrifici, la manifestazione delle fracchie, ed all'assenza di contributi economici pubblici sopperiva con le elargizioni inviate dai sammarchesi all'estero, in particolare dall'Australia. Un anno si accollò pure l'onere di pagare chi doveva portare una ventina di fracchie piccole fatte costruire appositamente da Angelo Gualano, alias *Marramère*, per sopperire all'eventuale poca presenza di fracchie.

Finalmente dopo il 1957, con la costituzione della Pro Loco e con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, si provvide a dare una struttura organizzativa stabile con l'impegno costante di quest'ultima a fornire la legna necessaria per la costruzione delle fracchie.

Dai documenti ritrovati e dalle testimonianze scritte e orali pervenuteci, si può dire che fino alla metà degli anni '20 le fracchie erano piccole, moltissime erano quelle portate a mano o a spalla da una sola persona, alcune altre erano portate da tre persone, due che la sorreggevano con un palo di traverso e l'altra dietro ne sosteneva la *coda*.

Dagli anziani si sa che al termine della processione, le fracchie venivano raccolte *sopre li puzzerà*,<sup>91</sup> piazzate alle spalle della chiesa Madre, all'epoca fuori il centro abitato, dove bruciavano fino ad esaurimento.<sup>92</sup>

I lampioncini erano costruiti da falegnami, barbieri o altri artigiani che costruivano sagome di chiese, croci o lampioni con leggere aste di legno come supporto, venivano rivestiti di carta velina colorata e nell'interno mettevano una candela. E' da ricordare, come già detto, che fino ai primi decenni del XX sec. erano rappresentazioni della Passione (misteri) a grandezza naturale, dipinti su cartone e ritagliati sul legno per essere montati su piattaforme da portare a spalla.<sup>93</sup>

La statua della Madonna Addolorata sostava la notte del Giovedì santo nella chiesa Madre per ripartire alle prime luci dell'alba di venerdì e completare la visita dei sepolcri, ma senza più le fracchie.

---

<sup>89</sup> G. Tancredi, *Folclore Garganico*, Manfredonia, 1938, p. 199. Testo riportato nel terzo volume.

<sup>90</sup> Il *Circolo dell'Artigianato* era un'associazione apolitica che ha promosso molte manifestazioni culturali, aveva sede in Corso Matteotti 144, non è più esistente.

<sup>91</sup> Attuale piazza Oberdan.

<sup>92</sup> La tradizione di bruciare fuochi nella sera del Giovedì santo vicino alle chiese era comune anche in molti altri centri pugliesi. *Nelle piazze si accende un grande falò di parecchi quintali di legna che arde tutta la notte ed i fedeli passando nell'andare alle chiese, si fermano vicino alla fiammeggiante pira e recitano delle preghiere.* S. La Sorsa, *Usi costumi e feste...*, cit., p. 206.

<sup>93</sup> G. Tardio, *La costruzione dei presepi a sagome a San Marco in Lamis*, 2008.



Foto Ciganovic in P. Toschi, *Il folklore, tradizioni, vita e arti popolari, Conosci l'Italia*, vol. XI, Milano, 1967.



Nel 1951 sia Ente Provinciale per il Turismo che l'associazione Rinascita Garganica si fanno promotrici di importanti segnalazioni turistiche per lanciare la tradizione.<sup>94</sup>

La *Settimana INCOM*<sup>95</sup> nel 1951 realizza un filmato per presentare la processione con le fracchie nel documentario che veniva trasmesso settimanalmente nelle sale cinematografiche, dall'Archivio dell'Istituto Luce si ha la visione del filmato e la descrizione delle sequenze dal n. 16 al n. 19 si vedono le fracchie a San Marco in Lamis: *“uomini tagliano tronchi di varia grandezza; sistemati in fascine questi tronchi detti "fracchie" verranno utilizzati per la processione del giovedì santo; uomini in processione al seguito del carro con le fracchie che illuminano il percorso; processione del sabato santo...”*

Borazio<sup>96</sup> in un suo giornale ad unica copia scritto a mano, ci da la notizia che la *Settimana INCOM* aveva realizzato un documentario filmato da trasmettere nelle sale cinematografiche (*...Ci pensate vuia quanta onore po' Sante Marche, pe' na festa accuscì sbirnicianta e fucosa! Ha ditte nente quanta onore ci ha fatte la settimana Incom che jè menuta a tirà li fracchie. Penza nu fatte che mo, li fracchie de Sante Marche hanna j' aggiranne pe' ssu munne: hanna j' sperte pe' tutte li cinema dellu munne. Che bellezza!...*) e, inoltre, la RAI ha registrato una trasmissione radiofonica (*...Il radiocronista inviato dalla Rai è lasciato stupefatto nell'assistere a cotanto spettacolo; e tanto si è interessato affinché la registrazione riuscisse degna della manifestazione che nessun particolare ha tralasciato ai fini di*

<sup>94</sup> R. Aveta, *Le Fracchie del giovedì santo a S. Marco in Lamis*, in *Michael e il Gargano*, n. 1, V, 1951, pp. 13 e s.

<sup>95</sup> Archivio storico Luce, *La settimana INCOM*, n. 00574 del 30/03/1951 *“Panorama sulla Pasqua. A San Marco in Lamis. A Siderno Marina. A Roma in Piazza San Pietro”*, durata 00:02:35, b/n – sonoro. Nell'elenco dei repertori c'è *“Fiaccolata a San Marco in Lamis (?)”*, lingua e nazionalità italiana.

<sup>96</sup> Francesco Paolo Borazio, nato a San Marco in Lamis il 1918 e morto il 1953, ha pubblicato diverse opere in versi dialettali e altro materiale satirico e politico. Ampia bibliografia in *Francesco Paolo Borazio, i libri, gli inediti, i giornali satirici, i manifesti politici*, a cura di A. Motta, San Marco in Lamis, 1994.

una reale radiodiffusione. Dopo aver captato il lavoro squillante del banditore che annunciava l'ora d'inizio della festa, e dopo di aver registrato i cori, ha quindi intervistato il sig. Sindaco. Dopo di che si è compiaciuto di intervistare alcuni popolani...<sup>97</sup> Il foglio di Borazio ci presenta la descrizione della processione con le fracchie nei primi anni '50 con alcuni aneddoti utilizzando il suo genere un po' satirico. Nel descrivere la processione ci fa anche l'elenco dei lampioncini: *E quanta lampaiune! Lapaiune artistici, lampaiune a cupola, a palla: palle e cupole a schife a schife. (schifa vuol dire spicchio, in italiano) Lampaiune a Croce. Cristo in croce: opera degna, diretta dal lampionofilo Pierino. Cristo morto: opera del lampionista Tumasino Santuccia. Croce artistica: opera di Moscarella. Moschea: opera di Saverino. Vutaredda. Torre pendente di Appesa ecc.*

Il materiale del Borazio è molto interessante.

Nel 1954, dopo una riforma liturgica che spostava la *Messa in Coena Domini* con la conseguente adorazione del "sepolcro" e delle processioni delle confraternite al tardo pomeriggio del Giovedì santo invece che della mattinata, per evitare sovrapposizioni di processioni e creare confusioni tra le visite-processioni delle varie confraternite e della confraternita dell'Addolorata con le fracchie si provvide a spostare la processione con le fracchie al Venerdì santo a sera e la processione di Cristo morto della confraternita del Carmine al sabato pomeriggio. In questo modo la processione con le fracchie perdeva la sua naturale collocazione temporale e la motivazione originaria, quella di accompagnare la Madonna e la Confraternita a visitare i sepolcri, per acquistare un connotato più atipico e forse anche atemporale.<sup>98</sup>

Le varie processioni della Settimana santa sono variate come numero, programma, percorso e data. La processione per la visita ai sepolcri le varie *congreghe* e parrocchie la fanno il giovedì sera mentre la processione con le fracchie viene spostata al venerdì sera. La sola confraternita dei Sette Dolori fa la processione per la visita ai sepolcri il venerdì mattina alle 6, attraversando il paese visita tutte le chiese con una notevole folla vestita di nero che la segue per le strette vie al canto dello *Stabat Mater*, ma solo il sacerdote e una piccola parte di chi partecipa alla processione riesce ad entrare nelle varie chiese per adorare il SS. Sacramento. Lo stesso giorno, alla sera, la Madonna Addolorata torna in processione, accompagnata questa volta dalle *fracchie*. Attualmente l'esposizione degli altari della reposizione (sepolcri) non si ha in tutte le chiese perché in diverse non si celebra più la Messa in coena Domini. La processione del sabato pomeriggio della confraternita del Carmine, presso la chiesa di sant'Antonio Abate, con la Madonna Addolorata ed il Cristo Morto, in questo ultimo decennio ha subito molti spostamenti di date, orari e ritualità. Alcuni anni la processione è stata fatta di sabato pomeriggio, in altri anni invece si è realizzato un "incontro" durante la processione delle fracchie tra il Cristo morto (della Chiesa di Sant'Antonio abate) e la Madonna Addolorata presso piazza Europa, oppure presso la chiesa dell'Addolorata, in altri anni non si è svolta. Il giorno di Pasqua a mezzogiorno, fedele ad un'annosa tradizione, dopo la Messa solenne, la Madonna Addolorata dell'omonima chiesa compie il suo giro non più in gramaglie ma vestita con abito e mantello fittamente decorati in oro e con una corona sul capo.

---

<sup>97</sup> F. P. Borazio, *La Parrocchia de do' Nicola*, in *Francesco Paolo Borazio, i libri, ...*, cit.

<sup>98</sup> T. Francavilla, *Rapsodia Felix*, Foggia, 2000, p. 226.





foto: Antonio Gualano



foto: Antonio Gualano



Durante la processione di Pasqua i confratelli indossano le divise festive<sup>99</sup> e innanzi ad essi sfilano le bambine vestite da "madonnine". I loro abitini, benedetti il Venerdì della Madonna, sono del tutto simili a quello indossato dalla statua dell'Addolorata. Quest'ultima processione chiude il ciclo pasquale e la folla al seguito, sempre molto numerosa, procede composta ma non è più triste e compunta: il clima è ora festoso, e la Madonna, questa volta, nell'immaginario popolare, non è più l'Addolorata ma una Madre festante nell'apprendere del Figlio risorto. Alla fine della processione *ce sparene li foche dellà batteria* (ci sono i fuochi pirotecnici).

Dagli anni '60 le fracchie cominciarono ad assumere dimensioni maggiori, in seguito ad orgogliose gare di bravura tra *li carvunere*<sup>100</sup> e i devoti, ma il tutto era nei limiti rigidi della devozione e della religiosità, sono belle alcune testimonianze raccolte sullo spirito di questi fracchisti, viene trascritta la testimonianza su Angelo Gualano nel terzo volume.

E' ancora vivo, nella memoria degli anziani, il ricordo di coloro che tutti gli anni non facevano mancare la loro fracchia come Angelo Gualano (*Marramere*),<sup>101</sup> Michele La Riccia, e Ciro Iannacone (*Gire Maruzze*),<sup>102</sup> ma anche di coloro che sporadicamente facevano la fracchia come Giacinto Lombardi (*Carrubine*)<sup>103</sup> e Matteo Soccio.<sup>104</sup>

Le più importanti imprese boschive e di commercio di legna, carbone e calce, erano coloro che facevano le fracchie migliori e che con le loro maestranze possono essere considerati i veri pionieri e ideatori delle principali tecniche di costruzione delle moderne fracchie su ruote.

---

<sup>99</sup> Regolamento associativo della confraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis approvato dall'Assemblea del 17 aprile 2001 e ratificato dal Delegato Vescovile per le confraternite il 15 novembre 2001. Art.24 - *L'Arciconfraternita dei Sette Dolori ha due divise una penitenziale e l'altra festiva. La divisa penitenziale che si usa in Quaresima e durante i riti della Settimana Santa, eccezion fatta per il Giovedì santo, è formata da un camice di tela blu facente tutt'uno con la 'mozzetta' la quale sul lato sinistro ha una croce di colore viola chiaro, da un cappuccio della stessa stoffa del camice, da un cingolo scuro e dal medaglione da portarsi secondo le norme della divisa festiva. La divisa festiva che si usa nelle festività della Madonna Addolorata, dell'Arciconfraternita ed in tutte le altre solennità, è formata da un camice bianco semplice, da un cingolo bianco, da una 'mozzetta' di un colore tendente al rosso scuro e profilata di pelliccia bianca, da una fascia di raso bianca contornata da trina colorata, dal medaglione e da un cappuccio bianco. Sono elementi storici della divisa festiva i sandali, le calze rosse, il cingolo nero invece di quello bianco comunemente adottato e un cappello bianco da portarsi pendente al collo. Il Priore porta un camice bianco filettato con ricami in oro o in seta, un cingolo, preferibilmente, di colore rosso e il collare del medaglione ricamato in oro e seta. Per gli Officiali maggiori il collare è di stoffa dorata mentre per gli Officiali minori è di stoffa argentata. I Confratelli e le Consorelle portano il medaglione appeso ad un cordoncino dorato. I Novizi indossano di entrambe le divise solamente il camice ed il cingolo.*

<sup>100</sup> M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, in *Garganostudi*, anno VIII, gen.-dic. 1985, p. 106; pubblicato anche come libro M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, Foggia, 1986, p. 106.

<sup>101</sup> Gualano Angelo, alias Marramere, nato il 9/2/1904 e morto il 8/3/1981, imprenditore di industria boschiva.; c'è una bella testimonianza del figlio avv. Michele Gualano riportata nel terzo volume.

<sup>102</sup> Iannacone Ciro, alias Maruzze, nato il 13/07/1902 e morto il 15/11/1980, imprenditore di industria boschiva.

<sup>103</sup> Giacinto Lombardi, alias Cherrubine, nato il 27/5/1905 e morto il 24/7/1963, imprenditore di industria boschiva.

<sup>104</sup> Soccio Matteo, nato il 4/12/1881 e morto il 13/2/1966, impresario.

Queste fracchie (diametro della *bocca* di circa 150 cm) costituivano un motivo di orgoglio per l'azienda, accresciuto dal grande stupore che suscitavano nei cittadini e poi anche nei turisti che venivano attratti dalla pubblicità della Pro Loco. Con la progressiva morte o con la fine dell'attività lavorativa delle grandi imprese boschive, le fracchie grandi furono realizzate anche da altre categorie sociali, come i contadini, gli artigiani, e anche da giovani studenti. Negli archivi ho trovato un discreto materiale sui nomi dei fracchisti e di chi preparava i lampioncini.

Il nuovo direttivo della Pro loco agli inizi degli anni 60 incrementa tanto la processione e così si ha una massiccia partecipazione con oltre 53 fracchie e 20 lampioncini, mentre nel 1959 le fracchie (grandi e piccole) erano state 18 e i lampioncini solo 5.<sup>105</sup>

Nel 1961 la Pro Loco redige un piccolo regolamento per la realizzazione dei lampioncini (rigorosamente con carta velina colorata sorretta da ferro filato e di legno), dando anche delle indicazioni di misure massime, perché progressivamente erano diventati sempre più grandi fino ad essere montati su grandi carri trainati a mano.<sup>106</sup>

Ai lampioncini vengono affiancate delle scene viventi immobili che rappresentavano momenti della passione. Gli attori avevano costumi d'epoca e generalmente erano sistemati su camion o carri e avevano scenografia e strutture ampie.

---

<sup>105</sup> Archivio Pro loco San Marco in Lamis.

<sup>106</sup> Regolamento 1961. A) Fracchie 1) - Le fracchie possono essere portate a braccia o montate su carrelli. Le fracchie montate su carrelli devono avere i seguenti requisiti: a) peso non superiore a 8 quintali; b) base posteriore del tronco piallata a becco di flauto (a zeppa) e priva di qualsiasi rotella o cuscinetto; c) lamiera raccogli-brace posta al di sotto della fracchia; d) carrello con ruote non inferiori a cm. sei di larghezza. 2) - Tutti i portatori di fracchie devono indossare costumi locali di antica foggia. 3) - La Commissione giudicatrice terrà presente nella assegnazione dei premi le seguenti caratteristiche: a) costumi dei portatori; b) ordine e serietà nel portamento; c) grandezza e confezione della fracchia; d) accensione; e) modo di bruciare ; f) durata. 4) Al termine della sfilata tutte le fracchie devono essere riunite in un unico falò, nel posto che in anticipo sarà comunicato. B) Lampioncini 5) - La Commissione giudicatrice terrà presente nella assegnazione dei premi le seguenti caratteristiche: a) carattere religioso del soggetto; b) confezione e grandezza; c) gusto artistico; d) luminosità; e) ordine e serietà nel portamento. C) Commissione giudicatrice 6) - La giuria per l'assegnazione dei premi riflettenti il concorso "Fracchie e Lampioncini" è composta da un rappresentante dell'E. P. T., da tre dirigenti della Pro Loco e da otto soci della stessa, i cui nominativi saranno estratti a sorte; 7) - Ad ogni componente la giuria sono assegnati cinque punti per concorrente; 8) - Lo scrutinio si effettua addizionando i punti riportati da ciascun concorrente ed ordinando in graduatoria decrescente le somme risultanti; 9) - Il primo premio va assegnato al concorrente che ha raggiunto un minimo di punti cinquanta, in contrario non va aggiudicato; 10) - Qualora due o più concorrenti raggiungano lo stesso punteggio, si procede a sorteggio fino ad esaurimento; 11)- Qualora nessuno dei concorrenti partecipanti con Fracchie o Lampioncini sia meritevole di premio, le somme stabilite nel concorso non vanno assegnate; 12)- Il giudizio della giuria è insindacabile. Importante Gli eventuali partecipanti devono presentare domanda scritta alla Pro Loco S. Marco in Lamis entro e non oltre le ore 20,30 del giorno 26 marzo c. a.: in mancanza non saranno ammessi al Concorso. I concorrenti devono trovarsi alle ore 18 di Venerdì Santo in Piazza Addolorata per la assegnazione del numero di gara. Per eventuali delucidazioni gli interessati sono pregati di rivolgersi alla segreteria della Pro Loco.



1963 archivio Delle Vergini Antonio



1966 archivio Delle Vergini Antonio



Archivio Pro Loco



Archivio Pro Loco



Archivio Pro Loco



Alla metà degli anni '70 si cominciarono a costruire le mastodontiche fracchie. Costruire e trasportare queste enormi fracchie incominciò ad apparire una sorta di prova di abilità e di coraggio, il diametro della *bocca* raggiungeva anche 3 metri e il peso superava anche i 100 quintali.<sup>107</sup> Questo gigantismo, però, comportava anche crescente confusione e notevole intemperanza da parte dei vari gruppi durante la processione, per cui si pensò di arginare questo fenomeno attraverso una riduzione delle dimensioni, e così agli inizi degli anni '80 si cominciarono a mettere dei limiti.

*“La fede che portava a fare e trasportare le fracchie accese era molto diffusa: La gente piangeva e si inginocchiavano al passaggio della Madonna Addolorata. Chi costruiva le fracchie grandi e piccole sottraeva giornate di lavoro ai propri impegni e utilizzava legna preziosa per riscaldare e per il commercio. Sono commoventi i vari ricordi di anziani che ci hanno lasciato pagine stupente di fede e di devozione alla Madonna Addolorata.”*<sup>108</sup>

La processione religiosa, alla quale partecipava l'intera popolazione con profondo coinvolgimento, perfettamente immersa nell'angoscioso clima prepasquale, si è gradualmente trasformata in un evento esclusivamente folcloristico, con gli “storici” all'affannosa ricerca di inesistenti origini precristiane del rito.

---

<sup>107</sup> E' stata realizzata una volta una fracchia triplice (una grande al centro e due piccole ai lati) che occupava tutta la sede stradale, alcuni avevano ideato, ma per fortuna non realizzato, una fracchia che invece di avere l'imboccatura circolare fosse a triangolo o quadrato.

<sup>108</sup> Dichiarazione di d. Antonio Pomella (p. Valentino) per lunghi anni parroco dell'Addolorata.

Sono riuscito a raccogliere quattro bozze di regolamenti per la processione delle fracchie, ma da come si è evoluta la manifestazione sembra che questi regolamenti sono rimasti sempre carta scritta e mai applicati, sia perché concepiti a tavolino ma anche perché le influenze degli “amici di partito” erano sempre superiori alle esigenze di regolamentazione e di corretta gestione della manifestazione, così “trionfavano” sempre le “eccezioni” e le “clausole transitorie”.

Un primo regolamento che conservo è del 1949 redatto dal Circolo dell’artigianato d’intesa con l’Amministrazione comunale, regolamento molto scarno con solo alcune indicazioni principalmente per i lampioncini. Il secondo regolamento è del 1961 redatto dalla Pro Loco, dove il dr. Pietro Villani voleva dare una sua direttiva per tutta la manifestazione compresi i lumini sui balconi di corso Matteotti. Un terzo regolamento è del 1979 e un quarto regolamento è del 1991.

So che dall’estate del 2008 è in discussione un nuovo regolamento, ma ci sono state troppe modifiche nelle varie stesure e non c’è uno sguardo unitario sul modo di pensare come organizzare la manifestazione. Ci sono ancora troppe divergenze e troppe persone o organizzazioni religiose e turistiche che vorrebbero manipolarizzare la manifestazione, che essendo un’espressione di fede dovrebbe essere la Confraternita a gestirla con la collaborazione degli altri enti (Amministrazioni pubbliche, Pro loco, Comitati vari) ma non che questi devono sostituirsi alla vera struttura organizzativa che rimane la confraternita. Di regolamenti ne sono stati scritti troppi e le ordinanze sindacali sono state emesse tutti gli anni, ma non sono mai state applicate e quindi la manifestazione vive un po’ nell’anarchia.

Nella seconda metà del ‘900 la processione con le fracchie assume una dimensione sociale più rilevante, non più sono i “cozzi”<sup>109</sup> o li “carvunère” che preparano le fracchie, o i piccoli artigiani che allestiscono i lampioncini ma ci sono altre classi sociali che “entrano” nella realizzazione delle fracchie e lampioncini.

Nel 1970 la Pro Loco indice un concorso di poesie legate alle fracchie, il concorso di poesie viene vinto da Ciavarella Angelo,<sup>110</sup> la premiazione si ha nel periodo estivo presso il ristorante Al Faro a Borgo Celano. Per premiare anche un componente della Pro Loco viene premiata con una medaglia d’oro dalla Pro Loco e pubblicata su una cartolina una poesia in dialetto intitolata *La fracchia*, scritta da Matteo Di Carlo (alias *Paletta*).

---

<sup>109</sup> I Galante lo traducono con contadino di campagna, campagnolo, persona villana, zotica. G. e M. Galante, *Dizionario...* cit.

<sup>110</sup> Ciavarella Angelo (nato a San Marco in Lamis il 25 giugno 1953 ora vive a Padova, fa parte della famiglia Scannèse). Non si riesce ad avere una copia di quella poesia premiata perché non si è ritrovata neanche una copia.





Al degrado progressivo del rito delle fracchie, però, hanno contribuito oltre il clima di gara per i premi assegnati anche altri fattori, non ultimi la semplificazione eccessiva dei cerimoniali liturgici e paraliturgici della Settimana santa, che hanno generato nel popolo la perdita dell'ancoraggio storico-religioso, lo spostamento della processione serale dell'Addolorata dal giovedì al venerdì e le errate interpretazioni fornite da parte di qualcuno delle disposizioni conciliari.

La processione era arrivata ad un grande degrado con conseguente aumento di disorganizzazione, fumo, pericolo di incidenti ed atteggiamenti indecorosi dei *fracchisti* che, secondo alcuni, avevano trasformato il rito religioso in una *sfilata di carri carnevaleschi*. I confratelli della confraternita dell'Addolorata incominciarono a disertare la processione, vedendola oramai svuotata del suo contenuto mistico.

Nel 1976 ripresero più aspramente le critiche con un pubblico manifesto,<sup>114</sup> e negli anni '70 ci furono altri numeri unici locali che criticavano il modo di gestire la manifestazione.<sup>115</sup>

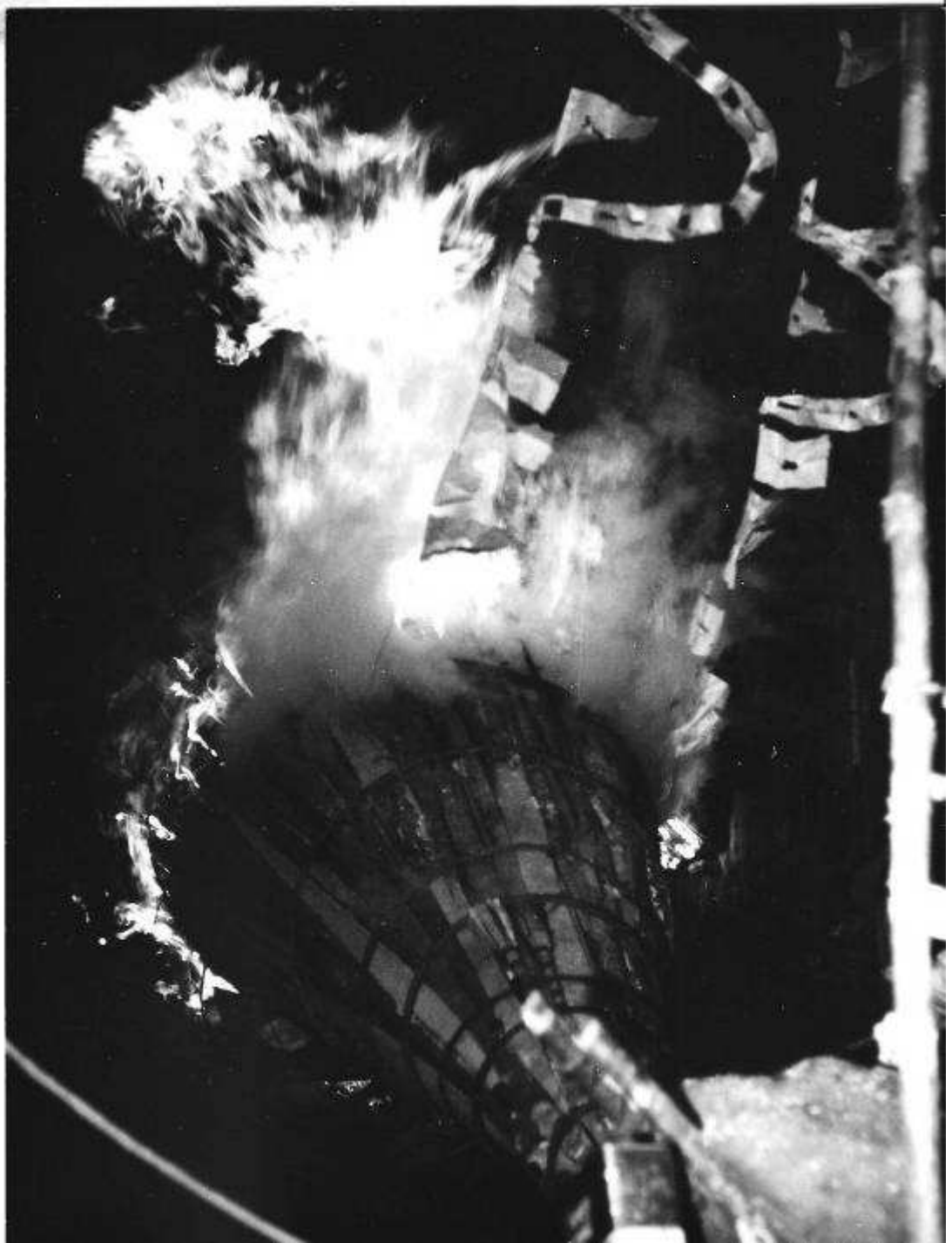
Alla fine degli anni '70, dopo molte insistenze, il sindaco emana un'ordinanza che stabiliva i limiti di dimensione e di peso delle fracchie. Queste ingiunzioni, pur sistematicamente disattese, ebbero il merito di far aprire un sentito dibattito tra la popolazione.<sup>116</sup>

---

<sup>114</sup> Questo il testo: *Noi del Movimento Pacifista Nonviolento intendiamo denunciare tutte le violenze che vengono compiute nella processione delle fracchie: - le violenze contro il culto della Madonna e contro la fede (infatti si risolve in una carnevalesca); - le violenze contro il patrimonio forestale (per il taglio indiscriminato e molte volte abusivo); - le violenze contro l'economia nazionale (eccessiva legna bruciata); - i deplorabili maneggi nei concorsi. Movimento Pacifista Nonviolento- San Marco in Lamis*

<sup>115</sup> Nel numero unico *I pensieri del Caforchio*, Clan Celano del gruppo AGESCI (Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani) San Marco in Lamis 1°, Natale del 1974, c'è un articolo dal titolo "*Le fracchie e la cumpagnia: ebbri di vino o di fede?*" dove si espongono alcune critiche a comportamenti non edificanti verificatisi durante la processione delle fracchie e del pellegrinaggio della Cumpagnia a Monte Sant'Angelo. Sempre dell'AGESCI nel numero unico *I ragazzi del Caforchio*, con un articolo di Vittò e Simone (Vittorio Gargano e Massimo Tardio), si muovono aspre critiche alla manifestazione. Il Coordinamento Pacifista Nonviolento Sammarinese ne *Il gatto verde 2* (15/2/1977) fa una puntualizzazione sul manifesto affisso nell'anno precedente, ne *Il Gatto verde 3* (6/4/1977) pubblica un articolo riportando notizie sul vasto eco, anche radiofonico, avuto dalla protesta dei nonviolenti che hanno portato a modificare parzialmente il concorso e la grandezza della fracchie. Ne *Il Gatto verde 6* (30 ottobre 1980) si presenta la processione delle fracchie e le sue problematiche irrisolte: *da alcuni anni è degenerata in spettacolo profano, perdendo quasi tutto il suo aspetto religioso ed originario di manifestazione di fede...*

<sup>116</sup> *Il Gargano nuovo*, aprile 1980, anno VI, n. 4 p. 2: *...coloro che costruiscono e trascinano le fracchie non hanno gradito l'ordinanza del sindaco che poneva dei limiti al peso ed alle dimensioni delle fracchie escludendo dalla sfilata quelle di oltre 15 quintali. La polemica sfociata in un corteo di protesta subito dopo la processione, ha coinvolto il sindaco ed il presidente della pro loco i quali, secondo noi, bene hanno fatto a non farsi commuovere dalle proteste di coloro che, oltre a non rispettare l'ordinanza delle autorità, fanno delle fracchie un motivo di pura e semplice spettacolarità... Infine, a conclusione di tutto il bailamme scatenato, una tavola rotonda televisiva di teleradio Sammarco ha messo a confronto le parti in contrasto. Hanno partecipato il Sindaco prof. Soccio, ha presieduto della pro loco ins. Michele Turco, Pietro Parisi ed altri tra i quali un sostenitore delle fracchie da 50, 60 quintali, Sig. Ludovico Schiena che ha sostenuto la validità di lasciare ai 'fracchiaioli' la responsabilità di partecipare con i loro mostri che, secondo lui, non costituiscono pericolo alcuno per il pubblico e per le cose. Non si è concluso niente com'era prevedibile.*



Nel 1980 venne stampato un *fascicolo-dossier* sulle *fracchie* intitolato *La Trenn'la libro bianco sulle fracchie*<sup>117</sup> e così si focalizzarono meglio le critiche e i suggerimenti, c'erano articoli su: presentazione del problema, storia della processione, le due processioni del Venerdì sera, come vorremmo si facesse la processione, altri prima di noi hanno sollevato..., i lampioncini, come valutare la pietà popolare, ci hanno detto (interviste), poesie, alcune notizie tecniche sulla costruzione delle fracchie, per concludere tiriamo le somme.

Nel 1981, a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 che rese inagibile la chiesa Collegiata, la Madonna Addolorata non poté fermarsi dopo la processione con le fracchie nella chiesa Collegiata e ritornò nella chiesa dell'Addolorata, e da quell'anno, anche dopo la riapertura della chiesa e sempre ritornata nella sua chiesa dell'Addolorata.

L'Amministrazione Comunale nel settembre del 1981 organizzò un convegno di studi su *Il fuoco sacro, Mezzogiorno, cultura e classi*, con relazioni di Bronzini, Lombardi Satriani, Nola, Clemente, Rivera. Nella pubblicazione degli atti furono inserite anche altri contributi specifici sulla processione delle fracchie,<sup>118</sup> perché il convegno non aveva portato quell'atteso contributo scientifico teso a superare alcune difficoltà interpretative ed organizzative della processione e di inquadrare la cultura "subalterna" e l'uso delle fracchie in una manifestazione religiosa..

Finalmente nel 1982<sup>119</sup> le autorità preposte decisero di procedere con rigore ed a cinque fracchie fuori misura fu negata l'autorizzazione alla partenza; ne seguì un'inevitabile contestazione ma le forze dell'ordine furono intransigenti e fecero rispettare l'ordinanza. Da allora la situazione fu riportata alla normalità ma rimase l'agonismo e la voglia di vincere la coppa in premio ad ogni costo.

Intanto coloro che volevano riportare la processione nella dimensione di fede ogni anno affiggevano manifesti per ricordare che la processione doveva essere un momento di fede e non di divertimento, e invitava la gente a non partecipare.<sup>120</sup>

Presso la parrocchia di sant'Antonio Abate si organizzava, subito dopo il passaggio della statua dell'Addolorata, un momento di raccoglimento e di preghiera.

---

<sup>117</sup> AGESCI, *La Trenn'la libro bianco sulle fracchie*, San Marco in Lamis, 1980.

<sup>118</sup> G. B. Bronzini, *Cultura popolare e storia sociale del Mezzogiorno*, L. Lombardi Satriani, *Per un villaggio vivente nella memoria*, A. M. di Nola, *Alcune questioni sulla interpretazione marxista della cultura popolare*; P. Clemente, *Gli studi demologici italiani: problemi di teoria e di metodo*; A. M. Rivera, *La cultura delle classi subalterne nel dibattito della sinistra nel dopoguerra*, G.B. Bronzini, *La processione delle fracchie di S. Marco in Lamis. Analisi storico-comparativa*; M. Ciavarella, *Le fracchie e il culto per la Madonna Addolorata*; E. Angiulli e A. Rivera, *Le fracchie*; M. La Riccia e P. Longo, *Le fracchie. Storia per immagini*, in AA.VV., *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca, atti del convegno, San Marco in Lamis, 24-25 settembre 1981*, Manduria, 1982.

<sup>119</sup> Sindaco Giuseppe Soccio e presidente della Pro Loco Michele Turco.

<sup>120</sup> I manifesti si sono affissi dal 1983 al 1987 in circa 20 copie per anno, con testi sempre diversi. Si riporta il manifesto del 1985 solo per specificare il tono della protesta. *“Dopo i tanti appelli fatti negli anni e sistematicamente inascoltati vi invitiamo a non partecipare alla processione delle fracchie del venerdì santo a sera. La processione ha alcuni caratteri che rasentano forme blasfeme e offendono il culto e la devozione secolare dei sammarchesi verso la Madonna Addolorata. Per rispetto alla Madonna Addolorata e dei sentimenti dei sammarchesi si chiede che simili carnevalate non si perpetuino ma si riformino e vengano incanalate nella retta fede e nel sentire della Chiesa. In quell'ora che ricordiamo la morte del Nostro Signore Gesù Cristo a San Marco in Lamis si svolge una festa paesana che non ha niente del raccoglimento e della tristezza del giorno. Un gruppo di cristiani?”*

Le critiche alla processione rimasero forti sia da parte dei cittadini<sup>121</sup> che degli studiosi<sup>122</sup> e dei giornalisti.<sup>123</sup> Molti fedeli ripresero a partecipare alla processione devotamente pure per contrastare atteggiamenti indecorosi e di degrado che alcuni fracchisti davano durante la processione.

Nel Regolamento comunale di Polizia Urbana, approvato il 27 agosto 1958, all'art. 26 si vietava *l'accensione di fuochi, se il fumo non immette in apposita conduttura, sia all'interno che all'esterno delle abitazioni*, sicuramente norma inserita a seguito del tragico avvenimento del 25 marzo 1952 in Via Colombo.<sup>124</sup> Ma negli anni '80 per cercare di creare un dibattito sul futuro della processione con le fracchie si fecero diversi esposti-denunce alle autorità di pubblica sicurezza perché in base a questo articolo le *fracchie dovevano avere un canna fumaria che incanalasse i fumi e bisognava verificare se ci fossero omissioni da parte di chi doveva controllare l'applicazione delle leggi regolamenti*. Il 16 marzo 1989 la Giunta Municipale, per evitare rogne, approvò un'aggiunta al detto articolo con la frase *eccetto che per i fuochi tradizionali*. Modifica approvata dal Consiglio Comunale del 4 agosto 1989.

Negli anni '80 l'emittente televisiva locale TeleradioACLI San Marco in Lamis ha trasmesso vari dibattiti televisivi facendo incontrare amministratori comunali e della Pro Loco, fracchisti e chi voleva far ritornare la processione alla dimensione antica della fede. I dibattiti erano accesi e spesso sono state fatte anche proposte strane: fare una *sfilata con le fracchie* il giorno di san Lorenzo (10 agosto) per i turisti e per chi volesse fare la gara, mentre fare il Giovedì santo a sera una processione religiosa con le fracchie senza concorso e premi, ma di formato ridotto anche se montate su ruote; maggiore organizzazione; regolamentare l'assegnare della legna; autorizzare a fare le fracchie solo a gruppi specifici che dessero continuità alla tradizione con costumi e i responsabili dei gruppi dovevano essere stabili e dovevano sorvegliare al buon andamento del gruppo per evitare la distribuzione di bevande alcoliche ed esprimere parole o gesti non convenienti durante la processione.

---

<sup>121</sup> *La vedetta*, numero unico, San Marco in Lamis, 1987, p. 2.

<sup>122</sup> *Infine l'impressione che abbiamo ricevuto è quella di un certo disordine e della mancanza di tensione rituale... Prevale dunque assolutamente su quello religioso l'aspetto della gara e del divertimento, ma ormai privati, ci è sembrato, di quell'ordine rituale che probabilmente prima racchiudeva e moderava l'aspetto 'carnascialesco' della cerimonia.*" E. Angiulli, A. Rivera, *Le fracchie*, in AA. VV., *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca*, cit., p. 123.

*"L'aspetto ludico e quasi orgiastico assunto dalla manifestazione, per assistere alla quale arrivano molti forestieri, studiosi, curiosi, ecc., crea non poco imbarazzo in alcuni intellettuali locali e nello stesso clero che non manca di sottolineare la scarsa aderenza anzi la profonda discrasia, tra la cerimonia e la ricorrenza luttuosa che con essa si vuol commemorare. A volte si è giunti a minacciare la non partecipazione della statua della Madonna alla processione delle fracchie. Molto esplicito al riguardo è padre Antonio Pomella, rettore del santuario dell'Addolorata, che con toni affabili ma decisi non smette di ripetere ai 'forestieri', sempre più invadenti e maliziosi che nella processione di S. Marco in Lamis non v'è alcuna sopravvivenza esplicita o nascosta di oscuri e misteriosi riti precristiani di purificazione e propiziazione. La processione delle fracchie, così come si svolge attualmente e per le non poche forzature che le hanno fatto perdere il significato originario, era più semplicemente nata come devota processione in cui le grandi torce, portate a mano dai fedeli avevano la pratica funzione di illuminare il percorso del corteo allorquando si prelevava dalla chiesa, un tempo fuori dall'abitato, la statua della Madonna e la si accompagnava in paese."* F. Di Palo, *Sabat Mater Dolorosa, La settimana Santa in Puglia: ritualità drammatica e penitenziale*, Fasano, 1992, p. 188.

<sup>123</sup> Molti articoli di giornali sono riportati in T. Francavilla, *Rapsodia felix*, 2000, pp. 129-151; 225-228.

<sup>124</sup> Vedi capitolo sugli altri fuochi rituali festivi a San Marco in Lamis.

Dagli anni '80 i vari sindaci hanno fatto sempre un'ordinanza per regolamentare la grandezza e il numero delle fracchie, la Pro Loco si è presa sempre l'incarico dell'organizzazione delle fracchie e dei lampioncini, la confraternita, invece, ha sempre chiesto l'autorizzazione e organizzato l'aspetto religioso. Non tutti gli anni sono stati dati dei premi a chi vinceva il concorso che consistevano generalmente in una coppa e in un simbolico rimborso spese, ma veramente molto simbolico.







foto: Antonio Gualano



Don Luigi Lallo, il nuovo parroco dell'Addolorata subentrato a don Antonio Pomella nel 1991, con metodi agro-dolci ha coinvolto i giovani costruttori di fracchie in periodici incontri di catechesi e di preparazione spirituale minacciando talvolta di farli escludere dalla processione in caso di assenza. Ha *invitato* i cristiani sammarchesi e i turisti a riflettere sulla processione delle fracchie e a seguire meglio il tempo liturgico.<sup>125</sup>

Negli anni 90 del XX sec. si sono ripresi alcuni vecchi riti della Settimana santa presso la confraternita dei Sette Dolori.<sup>126</sup>

Fino al 1998 il percorso secolare è stato il seguente: chiesa Madonna Addolorata, piazza Gramsci, corso Matteotti, chiesa Madre, via della Vittoria, piazza Oberdan.<sup>127</sup>

Nel 1999 per lavori di ristrutturazione della pavimentazione di corso Matteotti fu modificato il percorso, ma, anche a lavori ultimati non fu ripristinato il vecchio percorso, sia per questioni logistiche che per ordine pubblico (per il deflusso del traffico sulla statale e sull'ingresso e uscita per San Severo). Ci sono state molte proteste ma le esigenze di ordine pubblico e di deflusso del traffico hanno prevalso.

Dal 1999 al 2005 il percorso è stato: chiesa Madonna Addolorata, via della Repubblica, via mag. Solari, via C. Rosselli, piazza Madonna delle Grazie, viale Europa, piazza A. Moro, poi le fracchie raggiungono piazza Oberdan, mentre la processione prosegue per via Marconi, via Pozzo Grande, via Lungo Jana per arrivare alla chiesa dell'Addolorata, oppure transitare su Corso Matteotti.

Nel 2006 si ultimarono i lavori di sistemazione della piazza Madonna delle Grazie e quindi il percorso subì ulteriore spostamento. Chiesa Madonna Addolorata, via della Repubblica, piazza e viale Europa, piazza A. Moro, poi le fracchie raggiungono piazza Oberdan, mentre la processione prosegue per via Marconi, Corso Matteotti per arrivare alla chiesa dell'Addolorata.

Per oltre 25 anni Michele Turco è stato priore dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori, presidente della Pro Loco e molte volte consigliere comunale e assessore della giunta municipale, quindi non c'erano "contrast" tra le varie organizzazioni che provvedevano a organizzare la processione, perché la stessa persona era "coordinatrice" di tutto. Bisogna dare merito all'infaticabile maestro Michele

---

<sup>125</sup> *Parrocchia Maria SS. Addolorata- San Marco in Lamis- lettera confidenziale ai cristiani di San Marco e ai turisti del Venerdì Santo- San Marco in Lamis, 10 aprile 1995- Da molti anni, in occasione della processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle fracchie, si verificano degli inconvenienti a danno della fede e della vita cristiana. Mi rivolgo personalmente a te per chiederti un piccolo contributo di buona volontà per migliorare la situazione e ti indico come: 1) non "vedere" o "guardare" la processione, ma partecipare, accompagnando la Madonna con la preghiera e col canto; 2) mantenere un comportamento silenzioso evitando ogni forma di chiasso (anche prima e dopo la processione); 3) evitare, fuori dei pasti, qualunque cibo e bevanda per non rompere il digiuno della giornata penitenziale; 4) evitare di mangiare panini, pizza e altri preparati con condimento di carne per rispettare il precetto dell'astinenza dalle carni; 5) a conclusione della processione, partecipare ad una breve veglia di preghiera nella chiesa di Maria SS. Addolorata. Se accoglierai questo invito, ti ringrazio... diversamente, ti prego di riflettere su queste cose. Sac. Luigi Lallo, parroco dell'Addolorata (c'è il timbro della Parrocchia)*

<sup>126</sup> Pur non più in uso nella liturgia delle ore o nella prassi liturgica, la grande devozione dei sammarchesi per la Madonna Addolorata li ha spinti a conservare il rito del Venerdì di Passione ed a reintrodurre, dal 1992, l'antica tradizione di recitare solennemente l'*Ufficio delle Tenebre* nel Giovedì santo.

<sup>127</sup> Le vecchie denominazioni delle strade erano: piazza Vittorio Emanuele II, corso Umberto I, chiesa Madre, vicolo del Capitolo, via ai Pozzi.

Turco che in quegli anni, con tenacia e spirito di servizio alla collettività e per devozione alla Madonna Addolorata, ha sempre tenuto desto l'uso e la tradizione delle fracchie che altrimenti avrebbe preso la piega di tante altre tradizioni che si sono spente o completamente trasformate, avulse dalla sfera religiosa per diventare solo "tradizione folcloristica".

Molti hanno cercato di far inserire la processione con le fracchie negli itinerari religiosi-turistici della Settimana santa del Gargano, in modo da presentare insieme a San Giovanni Rotondo, Vico e Monte Sant'Angelo un denso pacchetto di manifestazioni religiose.

Nel 2002 l'amministrazione comunale voleva introdurre delle varianti nell'organizzazione della processione con le fracchie, ma il nuovo priore dell'*Arciconfraternita dei Sette Dolori* ha mosso delle critiche.<sup>128</sup>

L'amministrazione comunale e una folta delegazione (circa 70 persone tra rappresentanti istituzionali, parrochiani e «fracchisti») con alla testa il sindaco Matteo Tenace il 27 marzo 2002 in occasione dell'udienza del mercoledì sono stati ricevuti dal Papa.<sup>129</sup> A papa Giovanni Paolo II è stata donata una riproduzione in

---

<sup>128</sup> *Arciconfraternita dei Sette Dolori- Al Sindaco di San Marco in Lamis; al Presidente del Consiglio Comunale; e p. c. all'Assessore al bilancio. Quando decidemmo di intervenire alla riunione del 25 febbraio u.s. ... avete come argomento la processione vespertina del Venerdì santo si ritenne da parte nostra che finalmente quest'anno avremmo avuto un maggior coordinamento tra Arciconfraternita, Amministrazione Comunale e Pro-Loce invece la informo che siamo veramente indignati per essere stati confinati in un limbo senza che ci sia stata data nessuna spiegazione. Abbiamo chiesto al dr. Bonfitto che venisse istituita una commissione super partes composta da dieci persone di cui due di nomina sua, tre della Pro-Loce e cinque di nomina nostra; a questo coordinamento sarebbero dovuti andare sia i fondi stanziati dall'Amministrazione Comunale per incentivare la manifestazione che le iscrizioni per le fracchie. Il comitato inoltre avrebbe dovuto assegnare ad ogni fracchia di quartiere un colore ed uno stemma, incentivare con ogni mezzo la creazione dei lampioncini, ripristinare sponsorizzando ogni anno la creazione di una nuova scena della Passione facendola realizzare dagli artisti locali in cartapesta o in stile napoletano del'700. Se le nostre proposte fossero state accolte nell'arco di pochi anni la processione vespertina del Venerdì santo avrebbe avuto un profondo spirito religioso ed una rinomanza di gran lunga superiore a quello attuale... Da quando le processioni religiose in questa città sono organizzate dalla Pro-Loce e/o dall'Assessore all'ecologia e Pro-Loce? Non spetterebbe concordare insieme il percorso della processione come già facemmo per quella patronale di settembre e come si è sempre fatto ab immemorabili? Invece abbiamo saputo da voci ufficiose che il percorso è stato modificato senza che ne fossimo resi partecipi; vorremmo pertanto, se la cosa non arreca molto disturbo, che qualcuno ci dia un chiarimento ufficiale e ci comunichi a che ora dovrebbe iniziare la processione. Il clero locale si è chiesto e si è informato perché in una riunione che dava delle direttive importanti per l'organizzazione di una processione che da secoli è organizzata e gestita dalla confraternita non fosse presente nessun rappresentante di quest'ultima.... San Marco in Lamis, 5 marzo 2002. Il Prefetto (Iannantuono Pietro). Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori in San Marco in Lamis.*

<sup>129</sup> *29 marzo 2002 San Marco in Lamis Saranno «fracchie» benedette quelle che sfileranno questa sera, a .....San Marco in Lamis Benedette da Papa Giovanni Paolo II, che mercoledì scorso, ha ricevuto in udienza una nutrita delegazione di amministratori comunali, autorità e rappresentanti a vario titolo, con in testa il sindaco Matteo Tenace in fascia tricolore. L'udienza si è risolta con la consegna della piccola fracchia artistica, di cui si è già scritto, un baciamento devozionale da parte del primo cittadino, controcambiato da un cenno di vivo compiacimento e curiosità di Papa Wojtyła, che ha impartito ai presenti la santa benedizione. Al Papa sono stati pure donati due libri di arte. La fracchia grande, da 15 quintali, era stata, invece, antecedentemente depositata nei giardini del Vaticano. Con ogni probabilità sarà accesa questa sera. Quindi, la comitiva dopo aver visitato la chiesa di San Pietro, ha fatto ritorno nel cuore della notte a San Marco. Al riguardo Tenace ha dichiarato: «Volevo dire molte cose al Papa, parlare per esempio della mia città e del Gargano in genere, ma l'appuntamento è durato solo pochi minuti, minuti indimenticabili di viva commozione, che nessuno di noi potrà mai dimenticare». Intanto, Il «fuoco sacro» è pronto per essere acceso. Le fracchie sono allineate, sin da ieri sera, lungo la strada che sfocia nella piazzetta dell'Addolorata. Sembrano tanti cannoni, pronti a far partire il colpo, vigilati da una moltitudine di giovani in costume pittoresco, quello dei contadini di un tempo. Alle ore 19.00 in punto le grosse torce saranno accese con una*

argento della fracchia e una fracchia di 25 quintali, depositata poi nei Giardini Vaticani.<sup>130</sup>

Nel 2003 si ha la pubblicazione di una ricerca che ha presentato i vari fuochi "festivi" rituali a San Marco in Lamis<sup>131</sup> con la presentazione dei rituali ignei delle fracchie, fanoje, vampughje e favarazzi.<sup>132</sup>

Il 15 aprile 2003 la Pro Loco e l'Amministrazione comunale organizzano un convegno dal titolo "*Le fracchie, piste per una riflessione*" con relazioni della prof.ssa Tripputi, del prof. Nardella e di p. Mario Villani.<sup>133</sup>

Il consigliere regionale Angelo Cera ha proposto nel marzo 2003 "*il riconoscimento della Processione delle Fracchie di San Marco in Lamis quale manifestazione di carattere regionale*",<sup>134</sup> l'iniziativa legislativa venne assegnata alla 4<sup>a</sup> Commissione Consiliare, ma si è arenata nei meandri delle varie discussioni dei lavori della Commissione consiliare. La proposta presentata tentava di far riconoscere dalla Regione Puglia la processione delle fracchie quale manifestazione di elevato interesse regionale, facendone un appuntamento di valore strategico nell'ambito della promozione e della valorizzazione turistica dell'immagine Puglia in Italia e all'estero. In base alla LR n. 28/90 la Regione doveva sostenere e potenziare la realizzazione e lo sviluppo della manifestazione nel rispetto della storia e delle tradizioni popolari.

Nel 2004 ci furono una serie di incontri televisivi presso la locale emittente Teleradioacri per presentare una parziale ricerca sui fuochi nell'Italia centro-meridionale<sup>135</sup> e la storia della processione con le fracchie. Ci fu anche un dibattito tra amministratori pubblici, presidente della Pro Loco e priore dell'Arciconfraternita dei Sette dolori.

Da alcuni decenni non vengono più realizzate le "scene viventi", e in questi ultimi anni i lampioncini sono ridotti notevolmente di numero fino quasi a scomparire del tutto. Da alcuni anni alla processione con la Madonna Addolorata e le fracchie partecipano pure gli attori-figuranti della sacra rappresentazione che si realizza la Settimana santa.

Nel 2005 un apposito comitato composto da vari enti e associazioni<sup>136</sup> ha deciso l'istituzione del "Premio Le Fracchie" da assegnarsi ad una personalità che si sia distinta a livello di cultura nazionale.

---

*goccia di liquido infiammabile e subito trainate su ruote a forza di braccia dagli addetti, orgogliosi di compiere un rito...* A Del Vecchio, *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

<sup>130</sup> In *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 29 marzo 2002. Testo nel terzo volume.

<sup>131</sup> G. Tardio, *I fuochi nei rituali festivi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, p. 3-97.

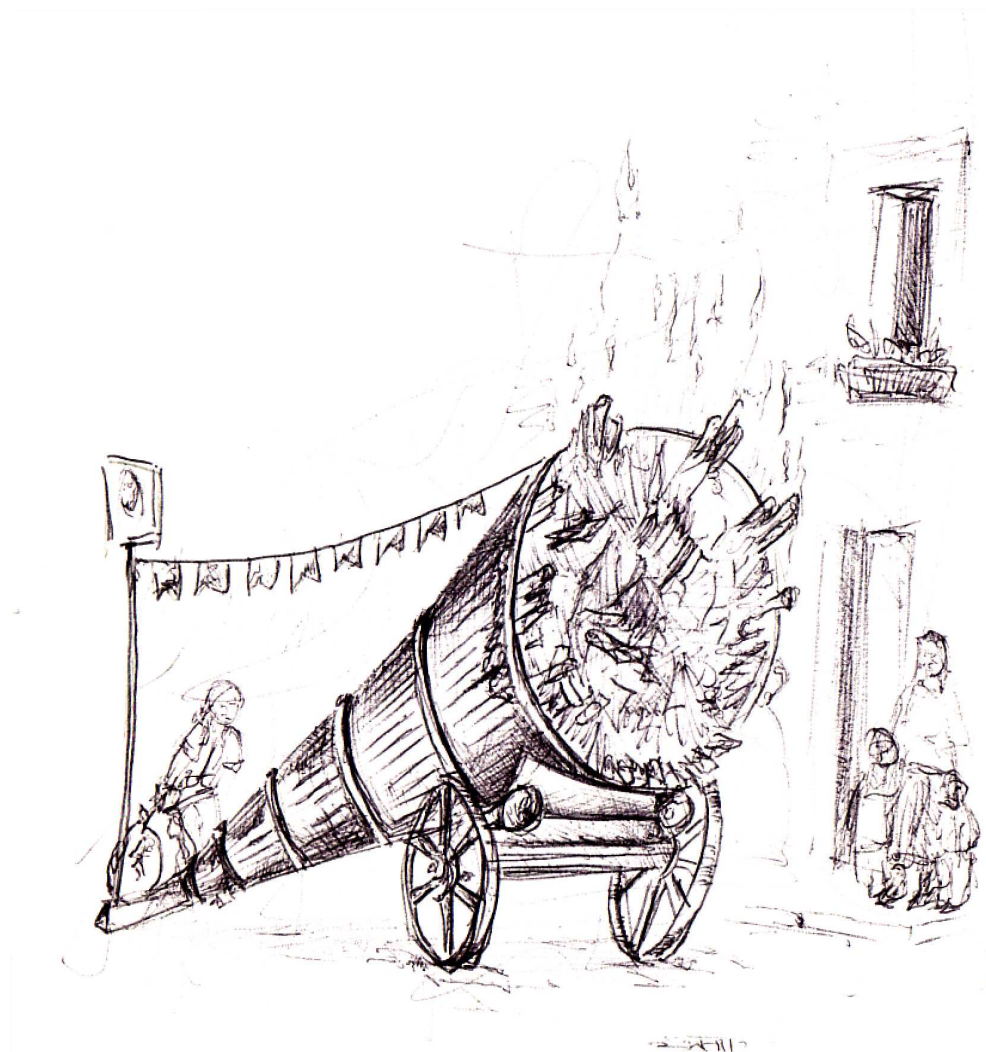
<sup>132</sup> Questi altri fuochi verranno presentati in questo volume in altro capitolo aggiunto.

<sup>133</sup> Gli atti furono pubblicati in AAVV, *Il fuoco dell'Addolorata, le fracchie a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003 (A. M. Tripputi, *il fuoco della Madonna*, pp. 5-13; T. Nardella, *Sull'origine delle fracchie*, p. 15 e s.; M. Villani, *Le fracchie come forma di devozione*, pp. 17-22).

<sup>134</sup> Regione Puglia, Riferimento di ricerca interna atto n.230 /A del 03.03.2003, n. pos. Archivio 11705.

<sup>135</sup> G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, paver point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, 2004.

<sup>136</sup> Pro Loco, Lions Club, Fondazione "Angelo e Pasquale Soccio", Centro di Documentazione Leonardo Sciascia, Centro di Documentazione sulla storia e la letteratura dell'emigrazione di Capitanata.

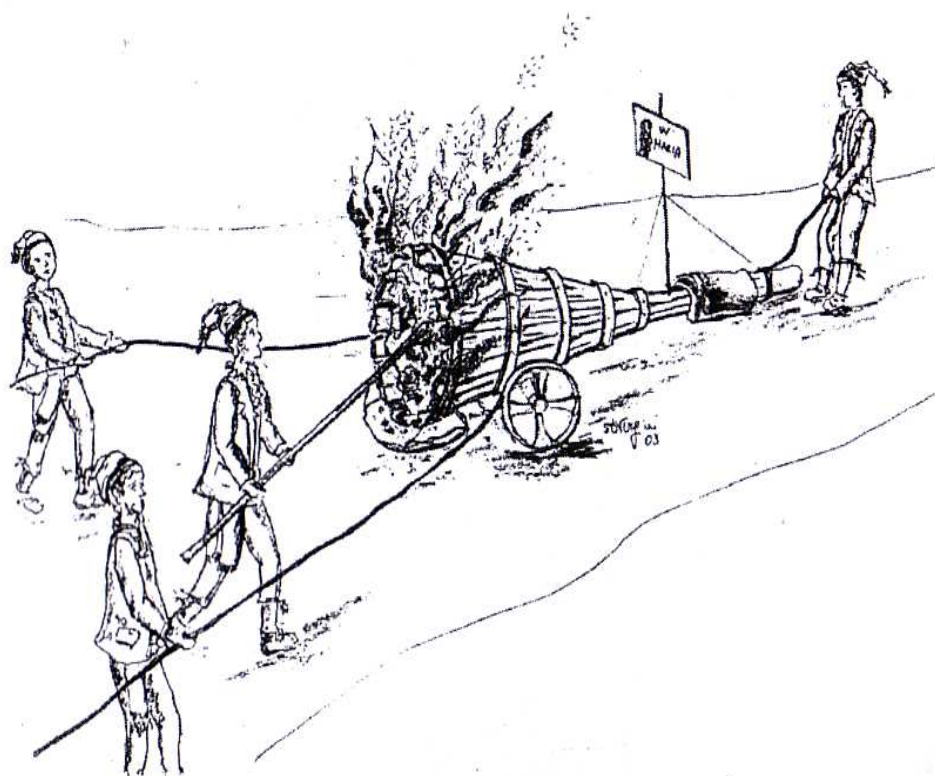


Il Premio "Le Fracchie", patrocinato dal Comune e dalla Provincia di Foggia, viene assegnato nella sua prima edizione allo scrittore e giornalista Raffaele Nigro.<sup>137</sup> Nel 2006 l'Amministrazione provinciale di Foggia fa propria l'iniziativa e la inserisce nelle iniziative provinciali e istituisce il "Premio fracchie". La proposta è del consigliere Cera Antonio. Il premio deve essere attribuito ad una personalità

---

<sup>137</sup> Premio fracchie. L'edizione 2005 della processione delle fracchie a San Marco in Lamis si avvarrà quest'anno di un premio ad un personaggio famoso della Puglia. Un apposito comitato composto da vari Enti e associazioni ha deciso l'istituzione del "Premio Le Fracchie" da assegnarsi ad una personalità che si sia distinta a livello di cultura nazionale. La decisione di istituire questo premio va ricercata nel significato spiccatamente religioso e antropologico che la tradizione della Settimana Santa ha avuto da sempre a San Marco in Lamis, paese al crocevia di famosi santuari e attraversato dalla storica Via Sacra Langobardorum. Le fracchie, grandi e suggestive torce mobili che accompagnano la processione serale del Venerdì Santo, si riconnettono ad antichi culti religiosi e sono state oggetto di qualificati studi e convegni svoltisi soprattutto negli ultimi vent'anni. Il Premio "Le Fracchie", patrocinato dal Comune e dalla Provincia di Foggia, viene assegnato quest'anno, alla sua prima edizione, allo scrittore e giornalista della Rai di Bari Raffaele Nigro. Questi riceverà la mattina del 26 marzo prossimo il riconoscimento per i suoi alti meriti letterari e per aver più volte affrontato nella sua attività saggistica e pubblicitica i temi della tradizione religiosa popolare (Fonte Garganopress).

italiana di fama nazionale che, con la sua vita e la sua opera, abbia dato un grande contributo alla cultura italiana ed europea. Il premio intende valorizzare e far conoscere la tradizione delle fracchie alla comunità nazionale ed internazionale, promuovendo convegni di studi e pubblicazioni.<sup>138</sup> Ma questo premio è completamente slegato dalla tradizionale processione con le fracchie ed è uno dei tanti premi assegnati ad un personaggio reputato famoso, e così si distolgono i pochi finanziamenti per altre manifestazioni che non hanno niente da spartire con la processione con le fracchie.



---

<sup>138</sup> Nella seduta del Consiglio provinciale del 28 febbraio 2006 viene approvata la proposta di istituzione del "Premio fracchie". "Il premio è attribuito ad una personalità italiana di fama nazionale che, con la sua vita e la sua opera, abbia dato un grande contributo alla cultura italiana ed europea. All'art. 3 si dice: "Il premio intende valorizzare e far conoscere la tradizione delle fracchie alla comunità nazionale ed internazionale, promuovendo convegni di studi e pubblicazioni".



Anche gli emigranti o i sammarchesi sparsi nel mondo hanno un forte legame con questa tradizione. Negli anni '50 del XX sec. erano gli emigranti in Australia e negli Stati Uniti d'America che con il loro modesto contributo permettevano al

Circolo dell'Artigianato di poter "organizzare le fracchie". Ogni anno molti filmati sulla processione con le fracchie vengono inviati agli emigrati sammarchesi sparsi nei vari paesi del mondo. Spesso gli emigranti vogliono avere anche le *fracchietèdde*,<sup>139</sup> e il quadro con fotografia o l'incisione su lamina d'argento di una fracchia. Il legame è molto forte così per alcuni anni si è realizzato il collegamento filmato diretto tramite le linee satellitari. Il medico Massimo Tardio da alcuni anni realizza in occasione della festa di Sant'Antonio Abate (il 17 gennaio) ad Introdacqua (AQ), dove si realizzano e si accendono da secoli "fuochi antoniani", una fracchia del diametro di un metro e del peso di alcuni quintali, che accesa viene trasportata nei vari rioni del paese.<sup>140</sup>

Filippo Pirro nel realizzare "il sentiero dell'anima"<sup>141</sup> ha dedicato uno spazio alla processione con le fracchie con una fracchia e la Madonna desolata.

Sono stati predisposti diversi progetti per la valorizzazione della manifestazione.

E' stato predisposto un progetto per far inserire le fracchie nel patrimonio immateriale tenuto dall'UNESCO, è stato consegnato in questi ultimi mesi il materiale documentario per poter far presentare questa domanda.

Si è proposto un'Indagine socio-economica per la valutazione dell'evento "La Settimana Santa e le fracchie a San Marco in Lamis" da realizzarsi insieme a vari enti locali, università e organismi vari di promozione turistica e di categoria. Il progetto dovrebbe consistere in una ricerca sul campo per effettuare un'attenta analisi sulle effettive potenzialità del turismo di tipo "religioso" e la capacità di attrazione delle manifestazioni realizzate nella Settimana Santa a San Marco in Lamis, e in generale anche nel Gargano, e delle altre iniziative di promozione dei prodotti artigianali ed enogastronomico che potrebbero essere programmate a supporto ed a completamento della manifestazione. La possibilità di un pacchetto turistico-religioso della settimana santa sul Gargano.<sup>142</sup>

---

<sup>139</sup> *Fracchietèdda*, s.f. di *fracchia*, *fracchietta*, *fracchia piccola usata anche come sopramobile*, G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006.

<sup>140</sup> La notizia è riportata tutti gli anni in molti quotidiani abruzzesi e foggiani. Uno dei testi nel terzo volume.

<sup>141</sup> Il *Sentiero dell'Anima* è un parco poetico-artistico sito nei pressi della dolina carsica di Pozzatina (km 13 sp. 48 San Marco in Lamis – Sannicandro Garganico), è stato ideato e realizzato da Filippo Pirro insieme al figlio Antonio. *Il Sentiero dell'Anima custodisce, sospese ai suoi alberi, quasi cento tavolette che interpretano con la tecnica della pirografia altrettante poesie. Raccontano i loro versi, rime, allitterazioni, immagini, sinestesie e ossimori uniti al canto melodioso delle cince, dei cardellini e delle calandre al fruscio dolce della brezza, al rosso tepore del tramonto e alla bianca purezza del novilunio. Le tavolette incise a fuoco sono principalmente in italiano ma non mancano le liriche in vernacolo, specialmente pugliese, e alcune presenze straniere. Mimetizzati e integrati lungo il percorso sorprendono i gruppi monumentali, statue in tecnica mista su basamenti di pietre, e i dipinti, sia in affresco che in murali. Le installazioni artistiche completano il messaggio e offrono ulteriori punti di partenza per altrettanti viaggi: omaggio alla civiltà contadina, richiamo ai grandi artisti, siano questi poeti, scrittori, pittori e musicisti, e conoscenza del Gargano, nel suo ambiente e nella sua storia, con l'aiuto di poesie, installazioni e trompe l'oeil. Abbracciata alla poesia c'è una pista botanica, che scopre la flora autoctona e conduce alla visita della poco distante e spettacolare dolina Pozzatina e dell'onnipresente paesaggio carsico, permettendo la conoscenza di piante forestiere, impiantate lungo il Sentiero per creare micro-paesaggi letterari e riallacciando le opere di autori lontani. Nella parte più distante e nascosta del sentiero si apre all'esplorazione l'itinerario dantesco della Divina Commedia: l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso riproposti in ogni canto e nei personaggi più emblematici e familiari quale tributo al padre della letteratura italiana. Il Sentiero dell'Anima ha una casa di accoglienza, la Casa del Sentiero, centro delle attività e punto di incontro per scolaresche e visitatori.*

<sup>142</sup> Testo integrale nel terzo volume.

Si è proposto un Protocollo d'Intesa per il Progetto di interscambio tra le città di San Marco in Lamis (le fracchie), Novoli (la focara), Agnone (le 'ndocce), Fara Filiorum Petri (le farchie), Offida (i vlurd), Tarcento (i pignarùl), le città della Giubbiana (fantocci accesi) per creare *le città del rito festivo del fuoco*. I due obiettivi sui quali il protocollo dovrebbe lavorare sarebbero uno a livello didattico-culturale<sup>143</sup> e un altro a livello turistico-promozionale.<sup>144</sup>

Con la riorganizzazione pastorale delle parrocchie e della vita religiosa a San Marco in Lamis si sta creando un certo dibattito sulla funzione della processione con le fracchie nella Settimana santa a San Marco. Si sta svolgendo in vari livelli (religioso, politico e di associazioni) un "dibattito" sulla migliore organizzazione della processione con le fracchie e una più fattiva partecipazione dei vari organismi che finora si sono impegnati nell'organizzazione.



Il sentiero dell'anima- la Fracchia

<sup>143</sup> Il primo si può perseguire attraverso la periodica organizzazione di eventi nelle città dell'interscambio (mostre, convegni, seminari di studio che coinvolgano i maggiori studiosi della cultura e delle tradizioni popolari, progetti di approfondimento che coinvolgano le scuole). Mostre...Convegni...Scambio culturale...Gemellaggi tra scuole e organismi giovanili e sportivi...

<sup>144</sup> Il secondo attiene alla promozione turistica e delle produzioni enogastronomiche e artigianali delle città e dei territori delle feste del fuoco. - la promozione delle città del progetto attraverso stand allestiti con materiale turistico-divulgativo; - la promozione delle produzioni enogastronomiche e artigianali delle città del progetto attraverso stand allestiti con materiale e con scambi anche di produzioni e di conoscenze tra gli operatori economici e produttivi delle città e dei territori; - la predisposizione, da parte dei comuni interessati, di campagne turistiche spendibili nei territori delle città dell'interscambio, allo scopo di consentirne la crescita e di mettere in circuito aree per molti ancora sconosciute; - l'organizzazione dei "Giochi delle Città del fuoco" - lo scambio di spettacoli, di compagnie teatrali e di gruppi musicali che promuovano artisti, musicisti e uomini di cultura delle città dell'interscambio, allo scopo di divulgarne le opere; - la conoscenza delle bellezze paesaggistiche, naturalistiche, storiche, artistiche e architettoniche delle città e dei territori. Testo integrale nel terzo volume.







La fracchia a Introdacqua AQ il 17 gennaio

Si è proposto:

- Spostare la data dal venerdì al giovedì santo per collocare la processione in una sua dimensione più temporale e liturgica con l'accompagnare la Madonna alla "visita dei sepolcri"<sup>145</sup> ed evitare lo "schiamazzo" nel giorno del silenzio per ricordare la morte di Gesù;
- Dare decoro e ordine alla processione, con la compostezza dei partecipanti e con loro vestiti (confratelli e consorelle dell'Arciconfraternita con i vestiti a lutto, i fracchisti con vestiti tradizionali e non pacchiani, il servizio d'ordine non con giubbotti ad alta visibilità ma con giacche nere...);
- Le fracchie non devono essere di numero eccessivo e devono essere costruite in modo da assicurare buona fiamma con poco fumo e mancanza di pericolo;<sup>146</sup>

<sup>145</sup> Al rito di visitare le sette chiese il giovedì santo sono legate molte indulgenze, la devozione fu iniziata a Roma in epoca moderna.

<sup>146</sup> Nessuno controlla se il carrello è sufficiente a portare il peso e a rispondere alle sollecitazioni del trasporto; non c'è una copertura assicurativa per incidenti o danni.

- Dare un senso più religioso alla manifestazione, invece dei pochi e squallidi lampioncini bisognerebbe reinserire i “misteri” dolorosi della Passione di Cristo su “cartoni dipinti”, facendo una “gara di solidarietà” tra i vari artisti locali;
- Organizzare manifestazioni collaterali (concorsi di fotografie, filmati, poesie e articoli giornalistici; convegni sulle tematiche del fuoco; promozione turistica ...);
- Far inserire la processione con le fracchie nelle manifestazioni a carattere regionale;
- Far inserire le fracchie nel patrimonio immateriale dell’UNESCO.<sup>147</sup>
- Si sono proposti: gemellaggi; francobolli commemorativi; promozione turistica; studi storici e sociologici sulle tematiche dei fuochi rituali; approfondimenti e studi biblici, culturali, pastorali e catechetici legati alla figura della Vergine Addolorata dei Sette dolori...
- Fare un’*Indagine socio-economica per la valutazione dell’evento “La Settimana Santa e le fracchie a San Marco in Lamis”*;
- Firmare un Protocollo d’Intesa per il Progetto di interscambio tra diverse città che hanno tradizioni legate al fuoco per creare *le città del rito festivo del fuoco*;
- organizzare un’associazione o confraternita dei fracchisti in modo da organizzare e far vivere meglio la processione anche a questi protagonisti

Le difficoltà organizzative sono ancora tante ma bisogna puntualizzare che chi organizza la processione, chi costruisce le fracchie, chi a vario titolo collabora, lo fa con tanta umiltà e devozione senza aver nulla in cambio, solo per “devozione” alla Madonna.

Qualcuno dice che c’è anche uno spirito di gara “a chi la fa più bella”, ma è difficile entrare nell’animo umano e non mi va di “criticare” nessuno perché tutti dobbiamo rispondere al giudizio finale. Forse alcuni andrebbero aiutati a vivere meglio questo momento di fede; ma a chi l’arduo compito?

Tutti criticano ma nessuno vuole affrontare il “toro per le corna”.

Chi fa una fracchia ci rimette tempo e denaro<sup>148</sup> non certo solo per vanagloria o per gara, c’è sicuramente dell’altro, valorizziamolo.

---

<sup>147</sup> Nel 2003 l’UNESCO ha approvato la "*Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*". Nell'articolo 2 della convenzione si specifica “Si intendono per “patrimonio culturale immateriale” pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. *Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana*". La definizione di questo patrimonio culturale immateriale si manifesta attraverso cinque ambiti dell’attività umana: -tradizioni e espressioni orali; -arti dello spettacolo; -pratiche sociali, riti e feste; -conoscenza e pratiche concernenti la natura; -artigianato tradizionale. L’Italia il 13 settembre 2007 ha approvato la legge di ratifica della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. L’Italia può anche presentare, a partire dal 2008, eventuali candidature di tradizioni, espressioni orali, riti, spettacoli folcloristici per le nuove iscrizioni. Due tradizioni culturali italiane, l’Opera dei Pupi Siciliani e il Canto a tenores dei pastori del centro della Sardegna, che avevano già l’UNESCO tra il 2001 e il 2005 hanno ricevuto il titolo di Capolavori del patrimonio immateriale dell’umanità saranno automaticamente incorporate nella Lista.

<sup>148</sup> Si è calcolato per difetto che ci vuole non meno di 600 euro per le spese minute di piccola ferramenta per la costruzione (filo di ferro, cavetti, affilatura accette, cavetti in acciaio, bandierine, ecc.), di miscela per le motoseghe, saldature ecc. in questo computo bisogna eccettuare la legna, le giornate lavorative, le spese straordinarie per sistemare il carrello e i cerchi e altre spese. Chi

I tanti soci e consigli direttivi della Pro Loco hanno dato il loro contributo di organizzazione.

I fracchisti mettono il loro sudore, il loro tempo, le loro energie, il loro cuore per realizzare la loro fracchia che viene accesa, ma chiedono agli organizzatori un po' di aiuto a poter vivere meglio questo "delicato" momento che attendono con trepidazione da un anno all'altro.

L'Arciconfraternita dei Sette dolori presso la chiesa dell'Addolorata<sup>149</sup> è l'anima della processione con le fracchie, i tantissimi confratelli e consorelle con molto spirito di servizio e devozione in questi secoli hanno fatto questo servizio alla Madonna desolata che "stabat" sotto la Croce del Figlio e a tutto il popolo sammarchese.

Il merito se questa secolare tradizione popolare è rimasta ed è stata continuata si deve al cuore e alle braccia dei sammarchesi nel fare le fracchie e dei confratelli dell'Arciconfraternita.



---

acquista la legna deve spendere non meno di 12 euro al quintale. Mentre per i lampioncini, in alcuni anni si è dato un premio in denaro e coppe ai primi classificati, in altri, un modestissimo contributo simbolico in danaro e una targa ricordo a tutti.

<sup>149</sup> Tutta la storia e il culto in altro capitolo.







La processione con le *fracchie* oggi

I membri dell'arciconfraternita dei Sette Dolori presso la chiesa dell'Addolorata, così come i fedeli nelle altre della cittadina garganica, nel pomeriggio del Venerdì santo, partecipano alla liturgia dell'adorazione della croce<sup>150</sup> e dopo la distribuzione della comunione e senza la benedizione finale, si confondono con le migliaia di fedeli provenienti dalle altre chiese ai piedi della Madonna Addolorata. Intanto, già da alcune ore, su viale della Repubblica, strada vicina alla chiesa dell'Addolorata, si cominciano a disporre le fracchie.

---

<sup>150</sup> Il Venerdì e il Sabato santo non si celebra l'eucaristia.





La strada è lunga circa 200 metri e non è molto larga, per questo motivo si preferisce giungere in anticipo con la fracchia, per occupare un posto “buono”, e avere il tempo per apportare gli ultimi ritocchi.

Una marea di gente si riversa nel quartiere cosiddetto dell’Addolorata, per la visita alla Madonna in chiesa e alla fracchie schierate alla partenza.

E’ questo un forte momento socializzante, per tanti che si rivedono dopo mesi perché emigranti o studenti fuori sede, oppure perché nel periodo invernale non si è potuto andare molto in giro, e così si chiacchiera e ci si saluta, si fanno capannelli e si commenta e si “critica” la fattura delle *fracchie* o dei *lampioncini*.

Il via vai è ininterrotto.

Le *fracchie* continuano a giungere alla spicciolata fino all’imbrunire.

I *fracchisti* non si allontanano dalle loro realizzazioni per ricevere gli elogi degli amici, parenti e semplici osservatori; i turisti e gli emigranti muniti di macchine fotografiche e telecamere catturano il ricordo della manifestazione; i rivenditori di *fracchiette* (riproduzioni in miniatura, perfette nei particolari, carrello in ferro compreso) espongono la mercanzia; davanti alle macellerie si arrostitiscono i “turcinelli” (involtini di frattaglie) con il fumo che si spande tra la folla.<sup>151</sup>

Mischiati tra la gente, i vecchi nascondono la nostalgia studiando i dettagli delle *fracchie* e l’evolversi delle tecniche costruttive: molti di loro, in passato, almeno una volta, sono stati *fracchisti*.

A tramonto, le *fracchie* arrivate per ultime, non hanno trovato posto e si sono affiancate a quelle già sistemate, e così la confusione lungo la strada diventa indescrivibile.

E’ sera, le *fracchie* piccole e grandi sono pronte per la processione: hanno tutte la *bocca di fuoco* rivolta verso est e negli interstizi tra il legname vengono inseriti a forza stracci e paglia imbevuti di combustibile e si mette in evidenza il numero assegnato affinché la giuria possa distinguere ogni *fracchia* durante la votazione.

Poco dopo, i Vigili Urbani tolgono le transenne che bloccano il traffico degli automezzi su piazza Europa, fanno allargare la folla, e così dall’imbocco di viale della Repubblica esce la prima piccola *fracchia* accesa, che attraversa la piazza per immettersi su viale Europa.

La folla si dispone lungo il tracciato mentre una dietro l’altra le *fracchie* accese, di grandezza via via crescente, sfilano tra la gente.

Le *fracchie* “piccole”, da pochi decimetri di diametro e del peso di alcune decine di chilogrammi fino a un metro di diametro e al peso di 1.000 kg, sono tutte montate su ruote di ferro,<sup>152</sup> e trascinate da ragazzi e ragazze fino ai 12 anni, che in gruppetti più o meno numerosi, si sforzano di tirare. Sono sempre coordinati da un adulto che consiglia, aiuta, corregge, accende la *fracchia*. L’adulto fa da direttore con comandi fermi ai tiratori e ai timonieri, attizza la fiamma con la pertica o, se necessario, versa altro combustibile.

---

<sup>151</sup> Più volte, attraverso lettere e manifesti, un gruppo di cristiani ha chiesto ai macellai di evitare di vendere e arrostitire carne il Venerdì santo, giorno di digiuno e astinenza.

<sup>152</sup> Le *fracchie* trasportate a mano non si fanno più da alcuni decenni.



I ragazzi spesso vestono dei costumi che nei loro intenti dovrebbero essere tradizionali<sup>153</sup> ma che spesso sfociano nella pacchianeria. Danno segno di compostezza e atteggiandosi ad adulti non hanno paura del fuoco e tirano con forza e fatica la *fracchia*.

Le *fracchie* piccole ci danno l'idea di come doveva essere la processione fino agli inizi del 1900, anche se le *fracchie* non erano montate su ruote come adesso ma trasportate a braccia.<sup>154</sup>

Anche alcune *fracchie* grandi vengono accese, ma rimangono ferme sul tratto di viale della repubblica aspettando la Madonna Addolorata. Intanto i lampioncini si dispongono in fila, e si avviano lungo via della Repubblica per disporsi davanti alla croce. Uomini e donne con vestiti giudei e romani inscenano il tragitto di Gesù al Calvario, sono gli stessi che hanno realizzato una sacra rappresentazione durante la Settimana santa.<sup>155</sup>

Infine, dalla chiesa dell'Addolorata, esce la statua della Madonna Addolorata con ai lati dei lampioni preceduta dalla croce, dal parroco, dal priore, dai confratelli con il vestito confraternale a lutto e dalle consorelle dell'Arciconfraternita dei sette dolori anch'esse vestite a lutto. Moltissimi uomini e donne seguono la statua. Tutti cantano lo *Stabat Mater*, in cori alterni tra uomini e donne.

La statua dell'Addolorata, portata a spalle da otto uomini, indossa l'abito nero del lutto, con un lungo mantello. Il suo capo è ornato solo da una sottile aureola impreziosita da una piccola stella.<sup>156</sup> Ha gli occhi rivolti al cielo e uno spadino nel petto.

Tutti partecipano al canto dello *Stabat Mater*, con lo sguardo rivolto a lei e al suo dolore per la perdita del Figlio.

La processione uscendo di chiesa imbecca via della Repubblica dove le *fracchie* grandi aspettano la Madonna per "cederle il passo". A questo punto, la processione è nel suo pieno svolgimento: le *fracchie* piccole e medie hanno raggiunto viale Europa, sfilano i lampioncini, il corteo della sacra rappresentazione, la statua della Madonna Addolorata è preceduta dalle consorelle e confratelli dell'Arciconfraternita poi, dietro la statua, il popolo orante al suo seguito. Tutti sfilano lungo viale delle Repubblica e piazza Europa.

In questo lungo corteo si ode lo *Stabat Mater* e il crepitio delle fiamme.

In Piazza Madonna delle Grazie avviene l'incontro tra la statua della Madonna Addolorata e la statua del Cristo morto, proveniente dalla chiesa di Sant'Antonio

---

<sup>153</sup> Ogni gruppo ha un costume che generalmente è composto da una maglietta bianca a girocollo e gilet nero, pantaloni di velluto nero alla zuava e calzettoni bianchi, berretto di lana colorato con fiocco di colore diverso; oppure camicia bianca con fazzoletto attorno al collo di colore rosso, pantaloni jeans con una larga fascia di colore rosso attorno ai fianchi e un cappellino di lana rossa. Tutti i "timonieri" hanno un grosso fazzoletto di vari colori al collo che serve per proteggere eventualmente il volto dal fumo. Invece il costume ottocentesco tradizionale sannarinese del *sevo maschile* era composto da *camicia di panno di cusa*, *coppola a casturno*, *calzone di vellutino nero*, *gile di castoro caffè*, *giacchetto di castoro blu*, *stivale di castoro blu*, *fascia di sita rossa*, *calzetto di lana bianca* e *tanaglie verde di fila*, *scarpe alla Purgiana di vitello inglese*. La descrizione del costume ottocentesco si desume da una nota dei vestimenti all'uso di San Marco in Lamis che si trasmettono per l'esposizione in Foggia del 1864 e 1869.

<sup>154</sup> A. Beltramelli, *Il Gargano...*, Bergamo, 1907, p. 22.

<sup>155</sup> Comitato permanente della Via Crucis vivente.

<sup>156</sup> Solo nella processione del giorno di Pasqua ha l'abito riccamente ricamato e la corona in testa.

abate.<sup>157</sup> E' da puntualizzare che in alcuni anni la statua del Cristo morto è partita anche dalla chiesa dell'Addolorata. La processione con le statue, il popolo orante e le fracchie prosegue su per arrivare a Piazza Moro.

Dopo il passaggio della Madonna e del popolo orante si accendono e si avviano anche le fracchie più grandi.<sup>158</sup>

Lo spettacolo cambia: le grida dei trasportatori e le fiamme che escono dalle *fracchie* danno alla processione un'atmosfera da inferno dantesco. Le ruote stridono sulla pavimentazione stradale, la brace si riversa per terra, le faville si alzano verso il cielo, e vampate di calore e fiamme sopraffanno gli spettatori che a ondate si allontanano dai bordi delle strade.

La *fracchia* "sputa fuoco"; solo i *fracchisti* sembrano insensibili alle fiamme, intenti a tirare le due funi collegate con le catene all'asse delle ruote. Appaiono sudati, affaticati dallo sforzo e, nello stesso tempo, disinvolti e incuranti del pericolo. Sanno di essere personaggi importanti di uno spettacolo secolare.

Però non tutte le *fracchie* hanno la medesima immagine fiammeggiante; alcune emanano solo fumo nero e acre, che spinto dal vento entra negli occhi e sui vestiti degli spettatori. I *fracchisti* cercano con del combustibile di dare nuovo vigore al fuoco, oppure con la *veria* (lunga pertica) assestano colpi violenti sulla *bocca* della *fracchia* per aprire nuovi varchi tra la legna bruciata e attizzare il fuoco. I più esperti anticipano questi imprevisti ricorrendo ai "trucchi del mestiere": far avanzare la *fracchia* nella direzione del vento oppure farla fermare agli incroci per sfruttarne le correnti d'aria.

Ma la combustione non deve essere eccessiva per evitare che la *fracchia* si consumi troppo in fretta, mettendo in pericolo la sua stessa staticità, perché se la parte consumata arriva all'altezza del carrello, la struttura cederebbe non avendo più appoggio sulla base. Alcuni secchi d'acqua permettono di evitare questa evenienza. A metà del percorso la lamiera di raccolta non riesce a contenere tutta la brace prodotta dalla combustione della *fracchia* che fuoriesce cadendo per terra. Alcuni operai del Comune, con i "raschiafango", la raccolgono in mucchi ai lati della strada, per poi smorzarli con getti d'acqua. Ma rappresentano pur sempre un pericolo per gli spettatori che stazionano sui marciapiedi.

Prima, la brace spenta si raccoglieva per devozione e per farne combustibile nelle case.

Il *capofracchia* si affanna a dare ordini ai tiratori, a mantenere viva la fiamma e a sollecitare i due timonieri ai quali è reputato il compito di mantenere l'andatura rettilinea della *fracchia* e ad affrontare le curve nella maniera più idonea.

Le *fracchie* piccole e medie, arrivate in piazza Moro, si dirigono verso il monumento di Padre Pio, in piazza Oberdan, dove vengono spente, mentre la croce, le statue della Madonna Addolorata e del Cristo morto, il parroco, i

---

<sup>157</sup> Da pochi anni è stata abolita la processione del Cristo morto con la Madonna Addolorata che la confraternita del Carmine svolgeva il sabato santo, fino al 1954 la processione con Cristo morto era del venerdì santo.

<sup>158</sup> Vengono considerate "grandi" le fracchie del peso di oltre 15 qli. Il peso è riferito solo al tronco e alle *ferle*, e non come comunemente viene riferito, perché per fare una fracchia grande c'è bisogno di oltre 65 qli di legna verde, che poi parte viene fatta sfumare e seccare per poter bruciare meglio.

confratelli e consorelle e tutto il popolo orante, proseguono lungo via Marconi per completare il giro che li riconurrà nella chiesa dell'Addolorata.

Anche le *fracchie* più grandi, dopo aver compiuto lo stesso percorso, hanno finito il loro compito di scortare la Madonna e vengono spente con acqua in piazza Oberdan. Poi sono trainate dove erano state costruite in modo che con calma, dopo alcuni giorni, viene recuperata la legna residua bruciata. La legna non bruciata viene usata come combustibile mentre quella parzialmente bruciata viene accesa; tutta la ferramenta viene gelosamente custodita per l'anno successivo.





## Il percorso

Fino al 1954, ultimo anno in cui la processione si è tenuta il Giovedì santo, la statua della Madonna Addolorata rimaneva nella chiesa Madre fino all'indomani mattina per riprendere la processione religiosa con la visita ai sepolcri nelle altre chiese sammarchesi e far ritorno nella chiesa dell'Addolorata nella mattinata del Venerdì. La sera di venerdì o la mattina del sabato, la statua della Madonna Addolorata era riportata nella chiesa Madre con il rito della "Madonna *fijuta*" perché di lì doveva uscire domenica di Pasqua per la processione solenne di Pasqua di resurrezione. Con lo slittamento della processione delle *fracchie* al venerdì sera e con la visita ai sepolcri del venerdì mattina della confraternita dell'Addolorata (mentre le altre confraternite e parrocchie la fanno il giovedì sera), la Madonna Addolorata rimaneva nella chiesa Madre fino al mattino di Pasqua per la processione pasquale.

La processione delle *fracchie* fino alla fine del XX sec. si svolgeva lungo il seguente percorso:

- le *fracchie*, prima della partenza, erano disposte su via della Repubblica in direzione est-ovest (nei primi anni '70 del XX sec. sono state fatte disporre su via Carlo Rosselli in direzione est-ovest);
- si immettevano su piazza Gramsci dove incrociavano la Madonna Addolorata e tutti i fedeli che erano usciti dalla chiesa omonima;
- la processione svoltava verso corso Matteotti (*mez' la chiazza* o *la chiazza de sotto*) che veniva percorso in direzione ovest-est;
- la Madonna e il popolo orante si fermavano alla Chiesa madre;
- le *fracchie* proseguivano il primo tratto di via della Vittoria per poi fermarsi in piazza Oberdan (*sope li puzzerera*), dove venivano lasciate consumare, ma dagli anni '60 le *fracchie* vengono spente per recuperare la legna.

L'itinerario è rimasto invariato fino al 1980, poi per effetto del terremoto (23 novembre) e della conseguente inagibilità della chiesa Madre, la Madonna Addolorata, senza più l'accompagnamento delle *fracchie* e senza entrare nella chiesa pericolante, percorrendo piazza Oberdan, piazza Moro, viale Europa, piazza Europa e via della Repubblica, raggiungeva la chiesa dell'Addolorata. Questa "usanza" non è stata più modificata.

Nel 1962 la Pro Loco aveva proposto un nuovo percorso (Chiesa Addolorata, Via della Repubblica, Via della Vittoria, Collegiata) ma la proposta del dr. Villani è stata scartata.

Nel 1999 a causa dei lavori di pavimentazione di corso Matteotti si è dato alla processione un itinerario diverso che è rimasto invariato anche negli anni successivi a lavori ultimati.

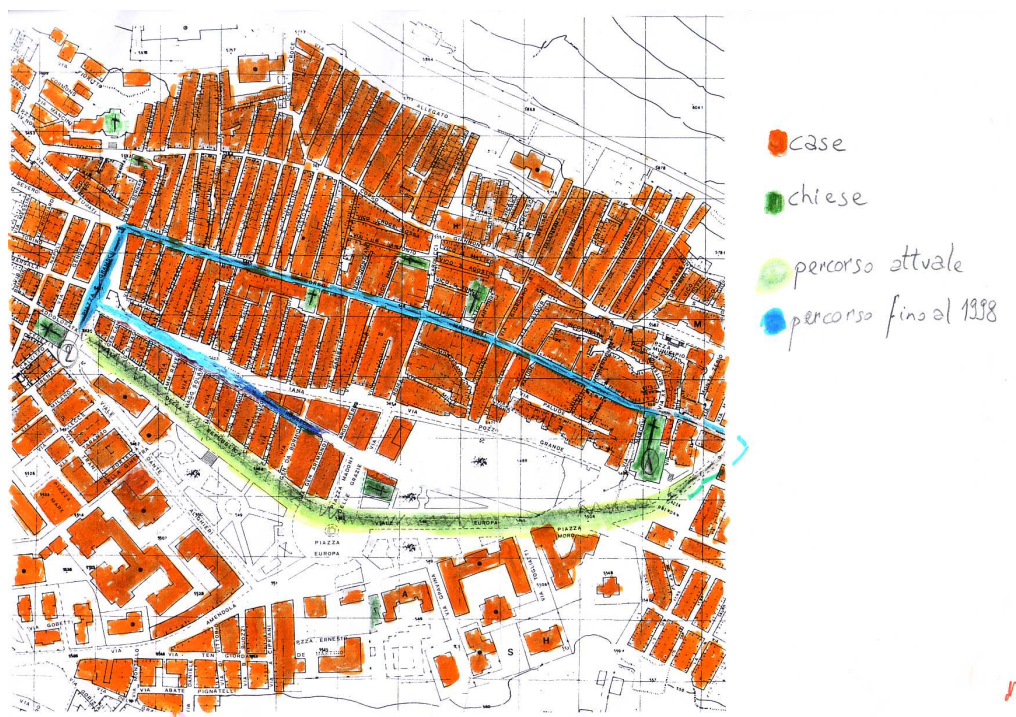
Dal 1999 al 2005 si è fatto un percorso diverso che prevedeva la disposizione e la partenza delle *fracchie* da via Carlo Rosselli, in direzione ovest-est. La partenza della processione con i lampioncini, la statua e i fedeli dalla chiesa della Addolorata per via della Repubblica, Via mag. Solari, per innestarsi in via Rosselli. Insieme con le *fracchie* si percorreva via Rosselli, piazza Madonna delle Grazie, piazza Europa e viale Europa. In piazza Moro, la processione con la Madonna percorreva via

Marconi e Corso Matteotti per arrivare alla chiesa dell'Addolorata, mentre le *fracchie* si dirigevano verso piazza Oberdan, dove venivano spente.

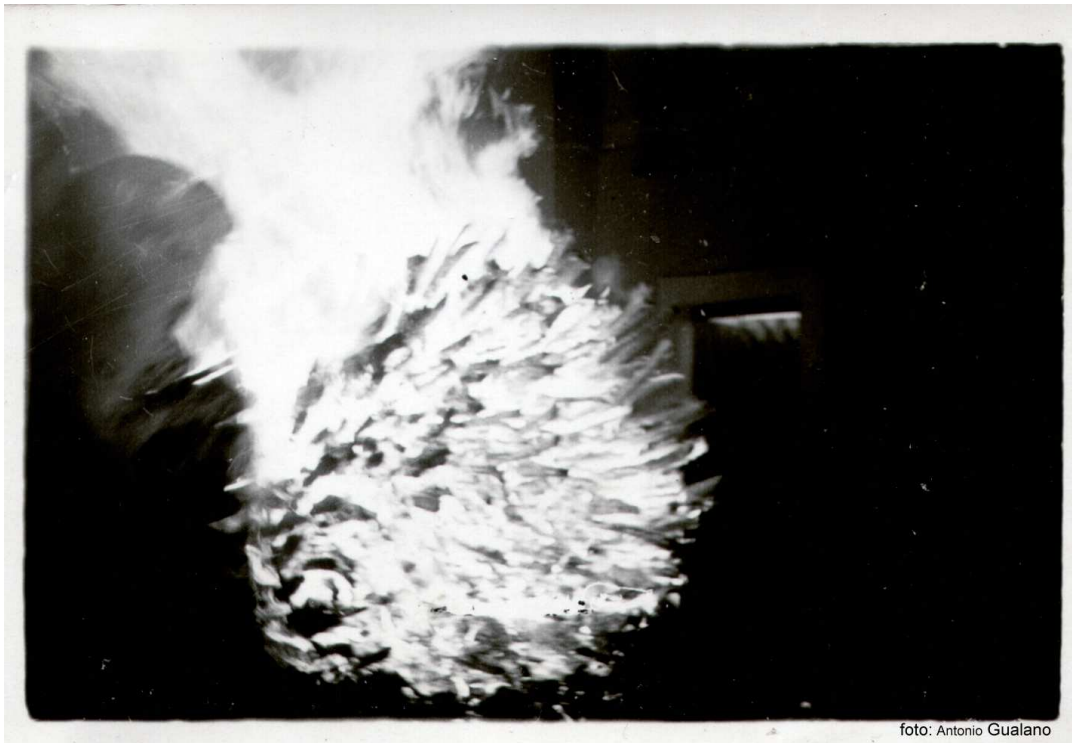
Nel 2006, con i lavori realizzati su piazza Madonna delle Grazie il percorso è stato ulteriormente modificato. Chiesa dell'Addolorata, Via della Repubblica, Piazza Europa e Viale Europa. In piazza Moro, la processione con la Madonna percorre via Marconi e via Lungo Jana per arrivare alla chiesa dell'Addolorata, mentre le *fracchie* si dirigono verso piazza Oberdan, dove vengono spente.

Il percorso che facevano le *fracchie*, fino al 1998, era di 900 metri circa, mentre la processione con la Madonna fino alla chiesa Madre era di circa 600 m; il nuovo percorso delle *fracchie* è di circa 500 metri, mentre quello della Madonna è di circa 650 m., eccetto il ritorno in chiesa.

Durante la processione con le *fracchie* si creano dei problemi alla circolazione delle auto e dei mezzi meccanici provenienti da San Severo. Bloccando il tratto che dalla Chiesa dell'Addolorata arriva a Corso Matteotti si blocca il transito di autoveicoli e si possono creare problemi per il transito di mezzi di soccorso o di somma urgenza. Anche questo è stato uno dei motivi per lo spostamento del percorso sulle attuali strade.







## L'organizzazione

Nel periodo fascista, la richiesta per l'effettuazione delle processioni pasquali era inviata alla Prefettura di Foggia che forniva il benestare, previo nulla osta della Questura. In seguito tale autorizzazione è stata chiesta tramite il comando dei carabinieri della stazione di San Marco in Lamis che, dopo aver apposto il parere favorevole, provvedeva all'inoltro del documento alla Prefettura di Foggia competente in materia di ordine pubblico. Negli ultimi anni l'iter si è ulteriormente semplificato in quanto il parroco redige una comunicazione, e non più una richiesta di autorizzazione, dove precisa che, nel rispetto di un'antica tradizione, nei giorni della Settimana Santa verranno effettuate le processioni liturgiche esplicitate in un apposito calendario; il documento, inviato in copia ai carabinieri, che informano la prefettura, al sindaco ed al comando dei vigili urbani, vale anche come invito per presenziare alle cerimonie religiose.

Ora invece provvede la pubblica amministrazione a fare le comunicazioni per la manifestazione, mentre l'organizzazione delle fracchie e dei lampioncini è curata dalla Pro Loco d'intesa con l'Amministrazione Comunale.

Subito dopo Carnevale, si accettano le prime richieste scritte per l'ottenimento di un lotto di legna, finalizzato alla costruzione di fracchie. La domanda può essere presentata da ogni cittadino sannio di età superiore ai 18 anni, a nome di un gruppo di persone, e deve contenere le sue generalità, con l'indirizzo di residenza, la dimensione della fracchia che intende costruire, il nome degli altri componenti il gruppo e il luogo dove si intende "aprire il cantiere". Alla realizzazione può aderire chiunque si ritenga all'altezza del compito, ed in genere i promotori sono gruppi di amici, appartenenti ad un circolo cittadino o associazione cattolica, frequentatori di un bar, colleghi di lavoro, abitanti di un quartiere, alunni di una scuola. Questi ultimi, in genere costruiscono *fracchie* piccole, non sottoposte al sorteggio, e la prestazione viene assicurata da genitori, fratelli più grandi o insegnanti.

Circa quaranta giorni prima della manifestazione, il sindaco predispone l'ordinanza, per la regolamentazione dell'evento, e la pubblicizza mediante affissione, e da specificare che non tutti gli anni l'ordinanza è uguale.<sup>159</sup>

---

<sup>159</sup> Nel 2002: *Comune di San Marco in Lamis- Provincia di Foggia- Il Sindaco considerato che, la sera del Venerdì santo, la processione della Madonna Addolorata e l'accompagnamento delle fracchie, rappresentano una delle più importanti manifestazioni di religiosità popolare di questa città; ritenuto che, per la buona riuscita della stessa, è opportuno disciplinare la manifestazione in modo da evitare danni alle persone ed alle cose; tenuto altresì conto che, un'adeguata regolamentazione potrà non solo evitare i temuti danni, ma permette anche un più ordinato svolgimento della manifestazione; d'intesa con il Presidente della Pro Loco di questo Comune; dispone (una fracchia per ogni parrocchia) di limitare il peso, il diametro ed il numero delle fracchie partecipanti alla processione, secondo il seguente criterio: - 1^ Categoria nr. 7 (sette) fracchie da q.li 25 (venticinque), compreso tronco e carrello, e di diametro non superiore a 170 cm; - 2^ Categoria nr. 7 (sette) fracchie da q.li 13 (tredici), compreso tronco e carrello, e di diametro non superiore a 130 cm. Per le fracchie di peso da 2 a 5 q.li, compreso tronco e carrello, (quattro per ogni parrocchia) sarà la Pro Loco a determinare il numero, tenuto conto del quantitativo massimo della legna messa a disposizione dal Comune. Tutte le iscrizioni fatte presso la Pro Loco dovranno essere garantite da un maggiorenne ... li 6 marzo 2002. Nel 2005 l'ordinanza n. 28 del 18 febbraio modificò*

Generalmente le ordinanze dichiarano che le *domande di partecipazione, compilate su un modello prestampato*, sono da ritirare presso la sede della Pro-Loco "G. Serrilli", per la I e II Categoria dovranno essere presentate alla stessa Pro-Loco tutti i giorni lavorativi a partire dal 06/03/2006 al 14/03/2006 dalle ore 17,00 alle ore 19,00. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate per gruppi ed il Capogruppo dovrà essere tassativamente maggiorenne. Inoltre, pena l'esclusione, alla domanda il Capogruppo deve allegare la fotocopia del proprio documento di riconoscimento e designare il luogo in cui la fracchia verrà realizzata.

Per stabilire i nominativi di coloro che avranno diritto al buono per il prelievo della legna ed a partecipare alla processione sarà effettuato un sorteggio fra tutte le domande pervenute se queste supereranno il numero delle fracchie stabilito.

Il sorteggio avverrà nella sala giunta del Palazzo Badiale il 17/03/2006 alle ore 12,00 alla presenza del Commissario straordinario o suo delegato, delle forze dell'ordine, del Presidente della Pro Loco, del prefetto dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori. Sarà redatto il dovuto verbale e copia verrà trasmessa alle forze dell'ordine per i dovuti controlli.

Le ordinanze sindacali non chiariscono nei dettagli l'assegnazione gratuita della legna in quanto cita manufatti di diversi quintalaggi (25, 15, 13, 10, 5 q.li),<sup>160</sup> in realtà lo stesso Comune, d'intesa con la Pro Loco, cerca di non scontentare i richiedenti elargendo più legna di quanto lascino intendere i documenti.

In alcuni anni per le due fracchie da 25 q.li l'assegnazione è avvenuta senza sorteggio, selezionando le domande in funzione delle referenze dei richiedenti, per

---

l'ordinanza n. 12 del 20 gennaio con la possibilità di costruire nella I° categoria (legna offerta dal Comune) e nella 2° categoria (legna propria) n 7 fracchie da 25 q.li, compreso tronco non superiore ai 9 m e carrello, e di diametro non superiore a 190 cm; n 11 fracchie da 15 q.li, compreso tronco non superiore ai 7 m e carrello, e di diametro non superiore a 140 cm; n 10 fracchie da 10 q.li, compreso tronco non superiore ai 5 m e carrello, e di diametro non superiore a 110 cm; n 3 fracchie da 5 q.li, compreso tronco non superiore ai 3 m e carrello, e di diametro non superiore a 80 cm; n 4 fracchie da 2 q.li, compreso tronco non superiore ai 1 m e carrello, e di diametro non superiore a 60 cm; nella 3° categoria n 30 fracchie di peso inferiore a 50 kg. Nel 2006 *Comune di San Marco in Lamis - prot gen. 2616; ordinanza n. 19. Il Commissario straordinario considerato che la sera del venerdì santo la processione della Madonna Addolorata, accompagnata dalle fracchie, rappresenta una delle più importanti e caratteristiche manifestazioni di religiosità popolare di questa città; ritenuto che, per il buon esito della stessa, è opportuno disciplinare la manifestazione con un'adeguata regolamentazione, in modo da garantire l'ordine pubblico ed un adeguato scorrimento della circolazione veicolare onde evitare spiacevoli inconvenienti a persone e cose; considerato che Largo Madonna delle Grazie è chiuso al traffico per i lavori di restauro, per cui si rende necessario reperire un percorso alternativo; reputato, dopo aver esaminato varie ipotesi, che Viale della Repubblica rappresenta l'unico percorso alternativo atto ad evitare a tale inconveniente, ritenuto in forza della esperienza ormai consolidata, nel salvaguardare il successo della Processione, di adottare opportuni accorgimenti rivolti a ridurre sensibilmente il numero delle fracchie e nel contempo il peso delle stesse onde proteggere da abrasioni il manto stradale appena rifatto; d'intesa con il Comando di Polizia Municipale, con i competenti Enti Ecclesiastici e con la Pro Loco "G. Serrilli"; dispone di limitare il peso, il diametro e il numero delle fracchie partecipanti alla processione, secondo il seguente criterio: I° Categoria (fracchie costruite con legna offerta dall'Amministrazione Comunale): n. 7 (sette) Fracchie da q.li 13 (tredici), compreso tronco non superiore ai 7 (sette) metri e carrello, diametro non superiore a cm. 130; n. 7 (sette) fracchie da q.li 7 (sette), compreso tronco non superiore ai 4 (quattro) metri e carrello: diametro non superiore a cm 100; n. 10 (dieci) fracchie da q.li 2 (due), compreso tronco non superiore ad 1 (uno) metro e carrello: diametro non superiore a cm 60. II° categoria (fracchie costruite con legna propria): n. 5 (cinque) fracchie tra i 7 (sette) e i 13 (tredici) q.li, compreso tronco e carrello, rispettando le dimensioni di cui sopra. Le richieste devono pervenire al Commissario Straordinario entro il 14/03/2006. Di alloggiare le fracchie in attesa della processione su Viale della Repubblica ad iniziare da Via Di Vagno, in ordine crescente.*

<sup>160</sup> Come è stato già ricordato in altre parti della presente ricerca che nel peso si considera solo la legna per riempire la fracchia e non il tronco, le ferle (pertiche esterne), il carrello, parte del contrappeso e parte della legna di innesco che rappresentano oltre il doppio del peso.

cui è stata accordata a due gruppi di "professionisti", che avevano dato prova di maestria, esperienza ed attrezzature idonee. Alcuni hanno fatto pressione presso i "politici amici" per essere inseriti nell'elenco e ci sono quasi sempre riusciti. Altri per avere legna dal Comune giocano d'astuzia, dettata dall'esperienza pregressa, che ha permesso ai vari assegnatari di associarsi, dirottando la legna dalle fracchie piccole a quelle grandi.<sup>161</sup> Nel passato il comportamento era più spregiudicato in quanto, la mancata o insufficiente assegnazione, spingeva gli scontenti a rubare legna nel bosco della Difesa di san Matteo e nei boschi privati. Ora si preferisce gonfiare il numero dei richiedenti facendo iscrivere anche persone non interessate alla realizzazione della fracchia che poi, ad estrazione avvenuta, concedono volentieri la loro legna a chi ne ha effettiva necessità; questo astuto espediente fornisce una spiegazione alla disparità riscontrata fra le richieste inoltrate e le fracchie effettivamente realizzate.<sup>162</sup> In questi ultimi anni sono sempre meno quelli che fanno richiesta di legna al Comune perché provvedono a procurarsela in proprio sia in modo lecito (boschi propri o con autorizzazione dei proprietari) o con mezzi illeciti (furti).

Le ordinanze sindacali minacciano sempre la esclusione delle fracchie fuori misura e numero con i *rigorosi controlli saranno effettuati dalle Forze dell'ordine (Carabinieri, Polizia municipale e Guardia Forestale) durante la realizzazione delle Fracchie, che saranno ispezionate e misurate. Controlli mai effettuati e mai "rigorosi" anzi molto accondiscendenti. Mai le fracchie sono state distrutte con motosega sul posto e la legna verrà sequestrata ed incamerata dal comune se trattasi di Fracchie ricadenti della I° categoria o verrà affidata ai proprietari se trattasi di fracchie ricadenti nella II° categoria.*

L'Ufficio agricoltura del Comune predispone il taglio degli alberi e fa accatastare la legna necessaria, la Pro Loco o l'Ufficio distribuisce, presso la sua sede, i buoni necessari al ritiro della legna e dei tronchi. Gli interessati ritirano la legna e i tronchi nella Difesa di san Matteo, dove alcuni addetti comunali pesano e consegnano la legna.

Altra incombenza organizzativa, assolta dal Comune di San Marco in Lamis anche a nome della Pro Loco, è la stampa e la diffusione del materiale pubblicitario sotto forma di pieghevoli e manifesti murali organizzativi,<sup>163</sup> di programma<sup>164</sup> e di propaganda.<sup>165</sup>

---

<sup>161</sup> Nell'anno 2001 sono sfilate durante la processione n. 12 fracchie di 25 q.li, n. 8 fracchie di 13 q.li, n. 5 fracchie di 10 q.li, n. 6 fracchie di 5 q.li, n. 6 fracchie di 2 q.le, n 1 fracchia di 1 q.le, n 4 fracchie da 500 kg. Oltre molte fracchie più piccole, ma è da precisare che in questo computo sono considerate solo quelle che hanno ricevuto il numero e quindi non sono considerate diverse altre che partecipano anche senza numero. Le assegnazioni di legna sono state maggiori rispetto a quanto stabilito. Nel 2000 sono sfilate durante la processione n. 10 fracchie di 27 q.li, n. 5 fracchie di 13 q.li, n. 10 fracchie di 10 q.li, n. 9 fracchie di 5 q.li, n. 2 fracchie di 2 q.li, n. 3 fracchie di 1 q.le, n 2 fracchie di kg. 500. Stesso discorso fatto per il numero effettivo che non corrisponde al numero dichiarato.

<sup>162</sup> Nel 2001 rispetto ad una richiesta di 67 fracchie di 5 q.li ne sono state realizzate solo 6 di questo peso. Mentre sono aumentate le grandi da 6 a 12.

<sup>163</sup> Testo di un manifesto del 2002, generalmente sono uguali: *Pro Loco "G. Serrilli" - Comune di San Marco in Lamis - col patrocinio della Regione Puglia e dell'Amministrazione provinciale e Comunale - La città di San Marco in Lamis, la locale Pro Loco "G. Serrilli" e l'Arciconfraternita dei Sette Dolori organizzano la tradizionale processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle fracchie, venerdì 29 marzo 2002- ore 19,30 - Saranno ammesse alla manifestazione anche le scene viventi ispirate alla passione di Gesù. La giuria, con giudizio insindacabile, assegnerà i premi, in considerazione anche del comportamento adeguato ad un rito religioso*



tenuto dai gruppi appartenenti ad ogni fracchia, lampioncino o scena vivente, nonché dell'utilizzo di abbigliamento tradizionale tipico dei gruppi. Collaborazioni: gruppo S.O.S. SER di San Marco in Lamis. Si ringraziano i Cittadini e gli ospiti che partecipano alla manifestazione. San Marco in Lamis, li 19 marzo 2002 Il Presidente Matteo Sabatino Il Sindaco dott. Matteo Tenace

<sup>164</sup> Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis. Testo del manifesto:

*Addolorata in pianto, la Madre sta presso la croce da cui pende il Figlio. Immersa in angoscia mortale, geme nell'intimo del cuore trafitto da spada. Quanto è grande il dolore della benedetta fra le donne. (Iacopone da Todì)- Città di San Marco in Lamis- Parrocchia M. SS. Addolorata - Pro-Loce "G. Serrilli" - Arciconfraternita dei Sette Dolori - Festa di Maria SS. Addolorata e riti della Settimana Santa - La settimana Santa detta "Settimana maggiore" è il centro di tutto l'anno liturgico. Dissetiamoci alla nuova sorgente di acqua viva di grazie che sgorgerà per noi. Ritorniamo nella salute spirituale che la pasqua ci riserverà. Maria SS. Addolorata ci accompagnerà con la sua preghiera, se ci stringiamo attorno a Lei. don Antonio Ianno- parroco -- Programma 20-31 marzo 2002- 20 mercoledì: ore 17,00 Stazione quaresimale partendo dalla Chiesa SS. Annunziata; 21 giovedì: ore 18,00 vestizione dei nuovi confratelli e benedizione delle vestine; 22 venerdì: Festa di Maria SS. Addolorata astinenza; SS. Messe ore 6,30- 8,00- 9,30- 11,00- 12,30; ore 17,30 Corona dei Sette Dolori; ore 18,00 S. Messa con canto dello Stabat Mater ; ore 21,00 esibizione fuochi pirotecnici; 24 domenica delle palme: SS. Messa ore 8,00- 10,00- 11,30 ; ore 09,30 benedizione dei rami d'ulivo in via Madonna Addolorata ; ore 19,30 Recital della Confraternita: "La Madonna tra musica e poesia"- Settimana santa - 25 lunedì: ore 15,30 Via Crucis a San Giovanni Rotondo con S. Messa;26 martedì: ore 18,00 Penitenziale comunitaria; 27 mercoledì: ore 19,30 Via Ma tris cittadina; 28 giovedì: ore 17,00 S. Messa in coena Domini; ore 22,00 Adorazione con canto delle Profezie; 29 venerdì digiuno e astinenza: ore 06,00 Processione della Madonna Addolorata; ore 09,30 Lodi mattutine; ore 16,00 Celebrazione della Passione di N.S.G. Cristo e adorazione della croce; ore 19,30 Processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle fracchie; al termine benedizione con la reliquia della S. Croce; 30 sabato ore 22,30 Solenne Veglia Pasquale con S. Messa della Resurrezione; 31 domenica di Pasqua: SS. Messe ore 8,00- 10,00- 19,00; ore 09, 00 Esibizione per le strade della Città del complesso bandistico "S. Cecilia"; ore 11,30 Processione della Madonna Addolorata- San Marco in Lamis, 19 marzo 2002.- Il Delegato alla Pro-Loce dott. Michele Bonfitto - Il Presidente della Pro-Loce Matteo Sabatino - Il Prefetto Pietro Iannantuono – Il Sindaco dott. Matteo Tenace.*

<sup>165</sup> Foto con fracchie e Madonna con indicazione della manifestazione e della data.



Per le spese organizzative il Comune spende pochissime migliaia di euro riveniente da contributi provinciali.<sup>166</sup> A questa somma bisogna aggiungere anche altre voci come gli straordinari al personale, la pulizia delle strade e altre spese. Ma sono sempre molto poche rispetto all'importanza della manifestazione. Per la premiazione ci sono state modifiche nel tempo a causa di scarsi finanziamenti e di criteri di classificazione. Ogni *fracchia*, piccola o grande, generalmente riceve una medaglia ricordo, e alcune coppe che varia come grandezza in proporzione ai voti dati dalla giuria.



Si è calcolato per difetto che le spese minute di piccola ferramenta per la costruzione (filo di ferro, cavetti, affilatura accette, cavetti in acciaio, bandierine,

---

<sup>166</sup> La somma è stata utilizzata per l'acquisto di coppe e targhe; per alcuni manifesti a stampa; spese di rappresentanza; per il contributo partecipativo accordato alle scuole per la preparazione dei lampioncini; per l'approvvigionamento di acqua minerale, bicchieri e tovagliolini, spese varie.

ecc.), di miscela per le motoseghe, saldature ecc. eccettuate le giornate lavorative, spese straordinarie per sistemare il carrello e i cerchi ammontano a non meno di 600 euro. Chi acquista la legna deve spendere non meno di 12 euro al quintale. Mentre per i lampioncini, in alcuni anni si è dato un premio in denaro e coppe ai primi classificati, in altri anni, un modestissimo contributo simbolico in danaro e una targa ricordo a tutti.

Oltre ai criteri di classificazione e alla tipologia dei premi anche la scelta della giuria ha subito delle variazioni nel tempo, con le inevitabili contestazioni.<sup>167</sup> Adesso si cerca di sceglierla tra i soci della Pro Loco che assicurino un giudizio corretto e alcune persone super partes. Generalmente *la Pro Loco è incaricata con l’Arciconfraternita dei Sette dolori di costituire il Comitato per la premiazione delle fracchie, dei lampioncini e delle scene viventi.*

I criteri di valutazione generalmente sono:

- l'estetica della *fracchia*, con l'armonia delle proporzioni, l'equilibrio fra corpo, carrello, e coda, la linearità della composizione, il perfetto accostamento delle *ferle* senza sbavature o vuoti, la continuità delle cortecce arboree, l'intervallo costante dei cerchi, il taglio perfetto della bocca e la sistemazione sulle ruote;
- la combustione, che deve essere costante, senza fumo e con una fiamma viva ma che non deve far “*spatanare*” (aprire) la *fracchia* mentre brucia;
- il comportamento dei fracchisti tiratori, dei timonieri e del *capofracchia* che deve essere corretto e “adeguato ad un rito religioso”.

I giudizi sono verbalizzati e discussi dalla commissione dei giudici che stilano una classifica finale.<sup>168</sup> La premiazione dei vincitori e di tutti i partecipanti viene effettuata nell'aula del Consiglio Comunale dal presidente della Pro Loco, alla presenza del sindaco, del segretario comunale e di numerosi cittadini. I premi consistono in coppe di lamiera dorata, medaglie di metallo e attestati cartacei.

Le contestazioni ai giudizi della commissione giudicanti si sono avuti tutti gli anni, ma per fortuna tutti partecipano con lo spirito di voler fare la *fracchia* e non del “premio” finale. Premio che possiamo considerare ridicolo e che potrebbe essere anche eliminato perché di nessun valore economico e di prestigio.

Sono molti coloro che collaborano a vario titolo per la realizzazione della processione:

- i confratelli e consorelle dell’Arciconfraternita dei sette dolori;
- parroco e parrocchiani della chiesa dell’Addolorata;
- soci della Pro Loco;
- diversi funzionari comunali, sia impiegati che manuali operatori per la transennatura, la pulizia e la complessa organizzazione generale;
- le forze dell’ordine (Vigili urbani, Forestali, Carabinieri);
- volontari dei vari organismi di protezione civile;
- i costruttori delle fracchie e dei lampioncini compresi chi trasporta le fracchie accese e i lampioncini.

---

<sup>167</sup> Volantini e lettere di protesta sono diversi e per non appesantire la ricerca non li cito, ma chi vuole può consultare gli archivi per trovare tutto questo materiale.

<sup>168</sup> In archivio della Pro Loco sono conservati diversi verbali e schede delle varie giurie dal 1959 agli ultimi anni.





## La costruzione della fracchia

La costruzione della fracchia è descritta in diverse pubblicazioni.<sup>169</sup>

L'attuale costruzione delle fracchie si è perfezionata rispetto alle "rudimentali" fracchie dell'inizio del XX sec. Le tecniche si sono lentamente evolute e si è arrivati ad un'estrema accortezza per i particolari. Anche se in questi ultimi decenni si sono avuti dei piccoli cambiamenti (forma più slanciata e meno a "carciofo", più cerchi di serraggio, cordame più lungo...).

Per costruire una fracchia è necessario essere esperti nell'uso dell'accetta, di motosega, dei segacci e di tutti gli arnesi del boscaiolo e del carpentiere, ed essere un buon conoscitore del legname e delle sue modalità di risposta al fuoco e alle sollecitazioni meccaniche.

La scelta del legname è importante perché da esso dipende la buona riuscita di una fracchia. Il tronco che serve per l'ossatura principale deve essere possibilmente di castagno oppure di quercia, dritto, senza nodi, adeguatamente lungo, in proporzione alla fracchia che si vuol realizzare; le *ferle* (aste),<sup>170</sup> sezionate per lungo in modo da realizzare tutto l'esterno, realizzate da tronchi più sottili, senza nodosità, devono essere anch'esse di castagno o di quercia. La legna del riempimento, scelta con cura e per tempo in modo da avere una buona bruciatura e non creare fumo, deve essere di varie pezzature, possibilmente di quercia o carpino, evitando il castagno, il noce e il fico perché bruciano male, oppure il mandorlo e le resinose perché creano molta brace. L'olivo sarebbe il legname migliore, ma non è facilmente sistemabile perché troppo contorto. Parte della legna andrebbe "sfumata" (asciugata ed essiccata) nel forno in modo da averla asciutta ma non secca e garantire così una migliore resa nella bruciatura lenta, per ottenere una fracchia che bruci senza fumo e che dopo anche alcune ore di accensione non si consumi fino all'altezza del carrello di trasporto, la qual cosa ne comprometterebbe la staticità e il trasporto.

---

<sup>169</sup> R. Nardella, *Alcune notizie tecniche sulla costruzione delle fracchie*, in AGESCI, *La Trènn'la, libro bianco sulle fracchie*, San Marco in Lamis, 1980, pp. 22-24; M. Ciavarella, M. La Riccia, P. Longo, *Le fracchie, storia per immagini*, con scheda introduttiva di M. Ciavarella, in AA. VV., *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca*, Manduria, 1982; M. Ciavarella, *Immagini sulla 'nascita' di una fracchia*, con fotografie di M. La Riccia, in AA. VV., *Le fracchie a San Marco in Lamis*, Foggia, pp. 27-41; G. A. Sarni, *Il rito delle fracchie in San Marco in Lamis*, tesi di laurea presso la Facoltà di sociologia della Università di Urbino relatore prof. M. Del Ninno, a.a. 2000-2001, pp. 130-135; G. Galante, *La religiosità popolare a San Marco in Lamis, li cose de Ddì*, Fasano, 2001, pp. 155-157; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>170</sup> Il termine indica in dialetto la *ferula*, pianta annuale, ma anche una pertica sottile di legno, con molteplici usi tra i quali quello di usarle anche nelle case per agganciarli tra gli anelli appesi al muro per sistemare insaccati o serte di pomodori, ma anche per indicare le aste per l'abbacchiatura. Il termine *fella* è usato in Abruzzo per indicare fetta, spicchio, Cfr. G. Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, 1893, p. 187. Anche ad Agnone è attestato il termine *fella* per indicare fetta (fèlla [≠fèlla] s.f., fetta; accr. fÈllèumÈ; dim. fÈllùccia) Cfr. D. Meo, *Vocabolario del dialetto di Agnone*, Agnone, 2003.

Oltre alla legna e al filo di ferro che serve per legare le *ferle* ai cerchi, occorrono i seguenti attrezzi che sono il corredo specifico per il gruppo che fa la fracchia: accette di varie misure, martelli, tenaglie, mazzole, mazza da 10 kg, segacci, pinze, motosega.

Mentre gli accessori che servono per costruire una fracchia e che vengono usati per molti anni con una normale manutenzione ordinaria sono:

- carrello, formato da due grosse ruote metalliche, che hanno un diametro di circa 100 cm e di una larghezza del cerchio di circa 15 cm con raggi idonei a sopportare un peso di oltre 50 qli e che devono essere capaci di resistere alle continue sollecitazioni meccaniche anche del fondo stradale. Generalmente sono usate ruote di vecchie trebbie o di vecchi attrezzi agricoli. Le ruote sono unite tramite un "asse" che si innesta nei mozzi e che viene fermato da ganci a occhiello a cui si innestano le catene di traino. L'asse viene rinforzato con putrelle a doppia T in modo da avere una maggiore sede di appoggio per la fracchia e poterla fissare bene al carrello. Talvolta si saldano anche putrelle in senso trasversale all'asse per avere un maggior ancoraggio. Sia l'asse che le ruote sono sottoposte tutti gli anni ad attenta visione in modo da constatare che non ci siano lesioni o pericoli;
- cerchi, servono per sostenere l'esterno della fracchia e vengono realizzati generalmente con vecchie ruote di carri (*trainie*), ma anche con barre in ferro, saldato in modo da formare un cerchio. Occorrono diversi cerchi di varie misure per ancorare ai vari livelli l'ossatura esterna;
- catene e funi d'acciaio;
- funi di traino, collegate alle catene ancorate agli occhioli presenti sull'asse in ferro oppure sui mozzi delle ruote, ad una distanza di circa 5 - 6 metri, sono robuste corde di canapa, del diametro di circa 25 mm;
- fermatronco, collare di ferro con un bullone che serve a stringere il tronco principale nella parte in cui non viene sezionato (coda);
- lamiera di raccolta della brace, viene ancorata al primo e al secondo cerchio modo da formare un vassoio sotto la fracchia per raccogliere la brace che cade, e scaricarla solo in alcuni punti dove possa essere facilmente spenta.

Le fasi della costruzione della fracchia si possono dividere in cinque momenti:

- a) preparazione del tronco principale;
- b) sistemazione dello scheletro e ancoraggio al carrello;
- c) riempimento;
- d) messa a punto finale;
- e) sistemazione per il trasporto.

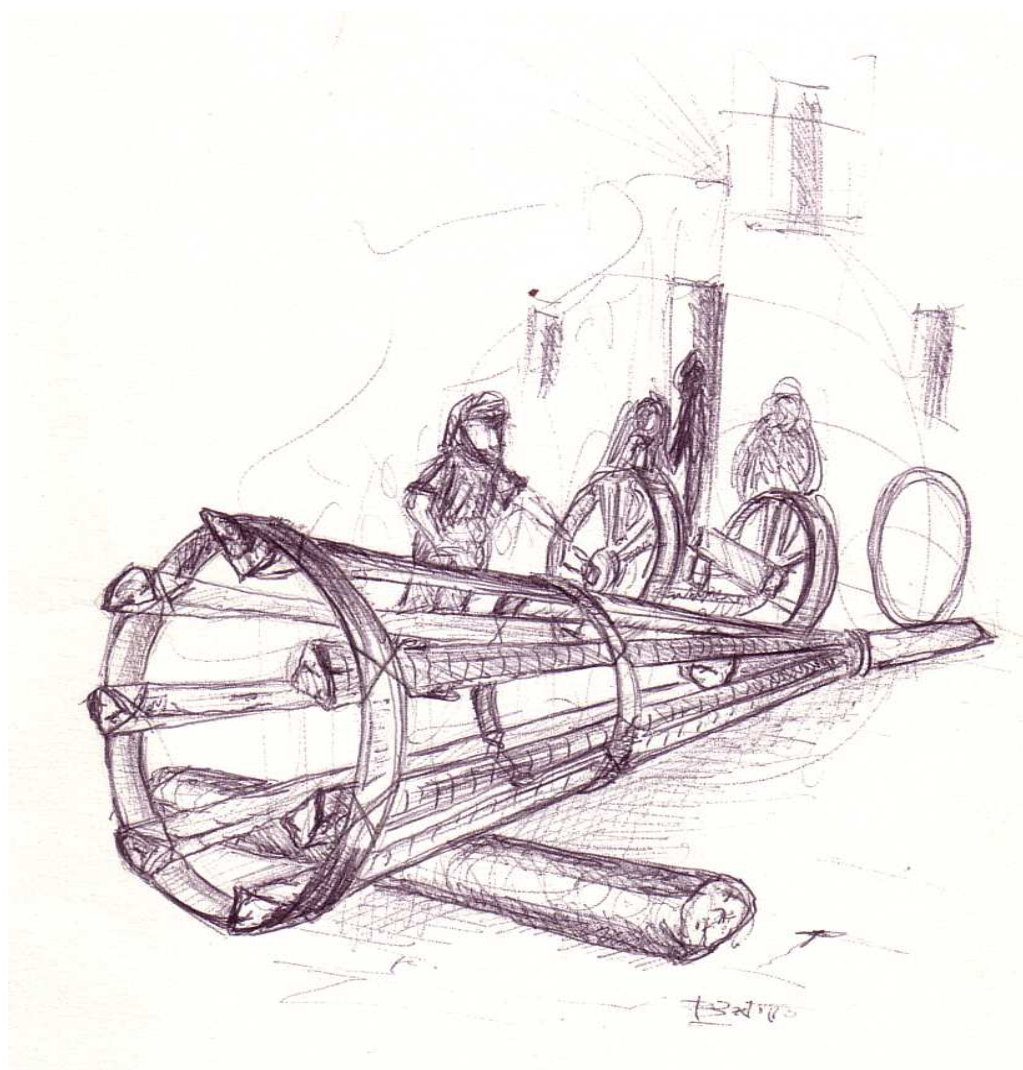
Dopo aver scelto con cura e con meticolosità il tronco, si inizia la prima fase che è la "intestatura" e che consiste nel tagliarne le due estremità. Viene poi incastrato il "fermatronco" a circa un terzo della lunghezza, il lato più corto, in corrispondenza della parte più larga del tronco sarà chiamata "coda", mentre la parte più lunga sarà quella che dovrà aprirsi per formare il cono della fracchia.

La parte più lunga del tronco viene tagliata fino al "fermatronco" in 6 - 8 sezioni longitudinali, sia con motosega che con cuneo a spacco in modo che il tronco principale abbia i due terzi sezionati mentre un terzo rimanga integro.

Ad ogni sezione o *ferla* viene successivamente portata via la parte interna in modo da togliere lo spicchio spigoloso e farla risultare piatta. La rottura di una *ferla*, sia in

questa fase sia nelle successive, comporta la sostituzione dell'intero tronco, anche perché questa è l'ossatura della fracchia.

Si procede quindi all'allargamento delle *ferle* del tronco principale inserendo un cuneo, che con alcuni colpi ben assestati aiuta ad aprire il tronco in corrispondenza del "fermatronco" e a dargli la forma di cono.<sup>171</sup>



---

<sup>171</sup> Michele ci racconta come hanno fatto a costruirla. "Abbiamo preso un ramo grosso dal bosco del Comune e lo abbiamo spaccato per il lungo. Ci ha aiutati il papà di Tonino. Egli ci ha spiegato che queste piante, tagliate normalmente per la legna, il Comune le regala ai cittadini per preparare la processione della sera del venerdì Santo". Michele si interrompe. Cava dalla tasca un berrettino a strisce bianche e rosse e se lo mette in testa. Così, con la camicia bianca e la larga cintura a tracolla che gli servirà per tirare la catenina della fracchia, è già pronto per la sfilata. Poi continua: "Hai presente un ombrello? Ecco, le frange del ramo si allargano come le stecche di un ombrello, per poi infilarci dentro altri rami più piccoli: è così che si ottiene questa torcia. Per tenere saldi e compatti i legni si usano i cerchi di ferro smontati da una vecchia botte. Infine si applicano le ruote e il carretto di ferro, e la fracchia è pronta per essere accesa. Antonio Lopez, *Scherzare col fuoco, La notte del venerdì Santo a San Marco in Lamis, in Puglia, i ragazzi sfilano con le fracchie, grandi fascine di tronchi da bruciare*. In *Airone junior*, n.10, marzo 1991, p. 72.

Nella seconda fase si procede alla legatura con filo di ferro cotto delle *ferle* principali ai cerchi, che vengono posti ad una distanza di circa 60/70 cm ognuno, in forma crescente dal fermatronco verso la cosiddetta imboccatura della fracchia. Sul carrello vengono sistemati due tronchi trasversali in modo da dare una maggiore stabilità alla costruzione ed evitarne il rotolamento. I tronchi vengono fissati con cavetti di acciaio all'asse delle ruote.

Lo scheletro della fracchia, quindi, si pone tra i due tronchi posti sul carrello a circa un terzo della lunghezza del cono della fracchia.

Da altri tronchi, con l'ausilio dell'accetta, si realizzano altre *ferle* di varia lunghezza. Devono essere ben tagliate e appuntite per incastrarsi con le altre e riempire gli spazi tra una *ferla* e l'altra, e non avere la corteccia rovinata. La parte interna deve essere ben levigata in modo da far aderire meglio la legna di riempimento. Vengono quindi anch'esse legate con filo di ferro. Alcuni costruttori fissano longitudinalmente i vari cerchi con tondini di ferro in modo da evitare la loro caduta durante la combustione.

Sistamate le *ferle* per meno della metà si provvede alla legatura con cavetti in acciaio della fracchia in costruzione al carrello, e alla sua sistemazione sulla base interna e per tutta la lunghezza dello scheletro si fissa un palo dritto o una putrella in ferro allo scopo di impedire che la fracchia si pieghi per il peso eccessivo o per gli scossoni durante il tragitto.









Nella terza fase si procede al riempimento che viene realizzato con la sistemazione della legna, iniziando dalla punta del cono interno e aiutandosi con mazzole. Dalla riuscita del riempimento dipende in gran parte la qualità dell'accensione della fracchia: un riempimento eccessivo non permetterebbe alla legna la necessaria aerazione e quindi brucerebbe male, viceversa, la presenza di troppo spazio tra la legna farebbe bruciare la fracchia troppo in fretta.



Man mano che si procede nel riempimento, si finiscono di sistemare le *ferle* in modo da completare tutta la parte esteriore. Occorre molta accortezza in questa fase, perché la parte visibile deve essere uniformemente coperta da *ferle* con tutta la loro corteccia ed inserite ad incastro una con l'altra.

In fondo al cono e fino al carrello si utilizza legna "verde", ma non bagnata, in modo da dare anche peso alla parte finale della fracchia; per la parte centrale si ricorrerà a legna "sfumata", che è legna appena tagliata ma messa in forni per far evaporare l'acqua in modo da essere asciutta ma non secca e dare una combustione lenta e senza fumo; la zona della bocca viene riempita con legna secca che possa bruciare subito e uniformemente.

Nella messa a punto finale si procede per primo alla sistemazione della coda con il taglio a becco di zufolo della zona inferiore dell'apice del tronco, così da far scivolare meglio la fracchia ed evitare che rovini la pavimentazione stradale. Nella zona superiore viene praticato un foro e issata una pertica in modo da ancorare nella parte basale due corde per i timonieri e nella parte alta il nome del gruppo oppure la figura dell'Addolorata.



Vicino alla pertica vengono inseriti dei tronchetti che servono per fermare a mo' di sella alcuni sacchi pieni di sabbia che servono da zavorra nella parte iniziale della processione fino a che non bruci parte di legna. Dalla pertica fino al primo o secondo cerchio vengono messi dei fili con bandierine colorate appese che danno un pizzico di vanità.

Per ultimare la sistemazione esteriore vengono tagliati con la motosega tutti i pezzi di legna che fuoriescono dalla sezione della bocca in modo da avere una superficie uniforme che viene finita di riempire con altra legna e con materiale facilmente infiammabile che deve servire come esca per l'accensione (segatura, paglia, carta o stracci imbevuti di materiale infiammabile).

Vengono quindi tolti quasi tutti i fili di ferro che sono serviti per legare le *ferle* ormai inutili dopo il riempimento.

Affinché la fracchia sia trasportabile si provvede ad agganciare delle catene lunghe 5 o 6 metri agli occhioli posti sull'asse oppure sui mozzi esterni delle ruote; alle catene viene legata una corda di canapa di oltre 10 metri, in modo da essere utilizzata per effettuare il traino da circa 10 tiratori disposti su ognuna delle due file.

Alla coda, invece, vengono legate due corde di circa 6 m in modo da essere utilizzate dai timonieri. Questi fungono da "nostromi", perché la loro funzione è essenziale nelle curve e nel dirigere la fracchia "a colpi di *schuppetta*" ('fucilata', metafora usata dai timonieri per indicare il percorso in linea retta).

La lamiera che funge da raccoglitrice di brace viene legata sotto la bocca della fracchia fino al carrello; da alcuni anni è stata resa obbligatoria.

Altri accorgimenti per aumentare la staticità, sono i tiranti che fissano maggiormente l'asse tra il primo e l'ultimo cerchio per evitare spostamenti della fracchia posta sul carrello specialmente nelle curve.

Alcuni usano coprire la fracchia con foglie di edera, ma questa accortezza serve solo per mascherare imperfezioni nella costruzione.

L'accensione è il momento culminante per i "fracchisti" è il coronamento di tutto il lavoro fatto, e porta con sé la trepidazione dei costruttori.

Per tenere la fiamma "allegra", che non bruci troppo in fretta o troppo poco, si sfrutta la canalizzazione del vento che arriva dalle strade laterali, ed è il capofracchia a conoscerne i segreti.

Il Capofracchia da l'andatura ai tiratori, richiama per la fermata e per la ripresa del cammino, eventualmente con la *veria* (pertica) assesta dei colpi nella *bocca* fiammeggiante per attizzare il fuoco oppure lancia del materiale infiammabile per favorire la combustione oppure dell'acqua per rallentarla.

I timonieri, che tengono le funi della coda, hanno il compito di far mantenere alla fracchia la direzione rettilinea, favorendo lo spostamento nelle curve e il proseguire rettilineo della fracchia, per questo compito non vengono comandati dal capofracchia ma agiscono di propria iniziativa. I tiratori variano a secondo della grandezza della fracchia.

Secondo la maggior parte delle persone che fanno la fracchia si sostiene che prima di farla con le mani bisogna farla con il cuore, e oltre al sudore devono uscire le lacrime per la Madonna.<sup>172</sup>



---

<sup>172</sup> Le preghiere durante la costruzione. Debbo molto ad Antonio Rendina, *lu furnare*, (n. 24/12/1914, m. 30/3/1992) che tra la fine degli anni '60 e gli inizi dei '70, mi ha iniziato all'arte del *fracchista*. Oltre ad apprendere le tecniche e i trucchi e mi ha fatto conoscere anche le antiche preghiere che alcuni recitavano mentre si allestiva la fracchia. Preghiere che ora non si ripetono più. Prima di aprire il tronco principale con l'accetta, sulla testata si incideva una croce e si recitava: *Patre, Fighj e Spirete Sante, questa jè la croce de Gèse Criste, damme assesténza e benedezzone*. (Padre, Figlio e Spirito Santo,/ questa è la croce di Gesù Cristo,/ dammi assistenza e benedizione). Prima di inserire il cuneo per allargare le ferle: *Madonna Addolorata, fa ché li delure trascene inte lu cor. Dacce paziénza e curagge*. (Madonna Addolorata,/ fa che i dolori/ entrino nel cuore./ Dacci pazienza e coraggio). Se ci si feriva con l'accetta: *Madonna Addolorata, nu poche de sagne pure j' iè jettate, famme stainà subbete stu tagghje* (Madonna Addolorata, un poco di sangue io ho versato, fammi chiudere subito questo taglio). Mentre si finisce di riempire la bocca della fracchia: *Madonna Addolorata, aiutame tu*. (Madonna Addolorata, aiutami tu.). Con la fiamma in mano prima dell'accensione della fracchia: *Sule pe te la 'mpucame, refrescka l'aneme de llu Prijatorie. Madonna Addolorata, pe devezione la facime, tu mada annuselà, li delure che tenime facceli suppurtà*. (Solo per te l'accendiamo,/ suffraga le anime del Purgatorio./ Madonna Addolorata/ per devozione la facciamo/ tu mi devi ascoltare/ i dolori che teniamo/ fa che possiamo sopportarli.)





## Leggende

Il popolo attorno al fuoco del caminetto o nella pausa dei lavori agricoli e domestici ha costruito le sue “storie”, i suoi “cunte” (racconti). Di questi racconti o leggende popolari ne ho raccolti alcune centinaia. Alcuni sono estremamente fantasiosi, altri invece hanno mischiato fantasia e avvenimenti storici, altri ancora servono per giustificare alcuni atteggiamenti, usanze e proverbi. Trascrivo alcune leggende riferite alle fracchie, non voglio fare nessun commento, ne inquadrarle. Le presento così come raccontate, cercando di rendendole in lingua italiana per una maggiore comprensione per chi non conosce il dialetto sammarchese, conscio che non è una operazione ottima perché si perdono alcune sfumature linguistiche, ma scusatemi non posso ulteriormente appesantire questa ricerca ...

Alcuni “devoti” hanno costruito le loro leggende, dove la storia è inserita in un tempo senza tempo e i personaggi si trovano frammisti anche se sono vissuti a distanza di diversi secoli.

*- Giovanni piccolino scappa dall'orto degli ulivi e va ad avvisare Maria, la madre di Gesù, che Gesù è stato arrestato, subito insieme si mettono in cammino. Ma ormai era sera e non sapevano che strada fare allora arrivano ad una taverna dove sostavano dei taglialegna con i loro muli. Giovanni si ricordò che un taglialegna era stato miracolato da Gesù perché gli aveva attaccato una mano che si era stata staccata con l'accetta. Lui svegliò gli altri taglialegna e insieme con le fracchie accese, che avevano per camminare la notte, girarono insieme alla Madonna e san Giovanni per cercare Gesù arrestato. Per questo si fanno ancora le fracchie, perché i taglialegna sono come i pastori del presepe, che andarono ad adorare Gesù nella grotta; i taglialegna sono i soli che cercano Gesù arrestato.*

*-La Madonna sa che Gesù è stato arrestato e sta per essere crocifisso. I cristiani nella serata si mettono in giro per spegnere tutte le fucine dei fabbri per non fare costruire i cinque chiodi. Con le fracchie accese girano per il paese per spegnere i fuochi e cercare insieme alla Madonna il Cristo arrestato. Ma girano anche nella speranza di trovare la zingara che ha nascosto i cinque chiodi sotto il suo grembiule e che sta per consegnare ai carnefici che non trovano i chiodi per la crocifissione.*

*-I Giudei volevano crocifiggere Gesù la sera stessa dell'arresto ma non trovarono i chiodi per la crocifissione. Gli zingari hanno paura se la notte vedono dei fuochi accesi. Così solo il venerdì gli zingari hanno potuto consegnare i chiodi ai crocifissori. La sera del giovedì avevano paura di uscire avevano paura dei fuochi delle fracchie (la processione con le fracchie fino al 1955 si faceva di giovedì).*

*-I carbonai con le loro fracchie sono i soli che aiutano la Madonna a cercare Gesù arrestato che va da Ponzio a Pilato (vengono considerati personaggi diversi).*

*-San Domenico piccolino girava con un cane che aveva una fracchia in bocca, mentre girava di notte vide una donna che piangeva così mosso da pietà disse: "Bella donna, perché piangi? ti sei persa?". Ma la Madonna rispose: "Hanno arrestato il mio figlio innocente". Allora san Domenico prese la fracchia in mano e disse alla donna che sarebbe stato lui a cercare insieme il suo figlio arrestato.*

*-Giuda, il traditore, con un bacio ha fatto arrestare Gesù, con lui erano andati i giudei e gli infami gendarmi con fiaccole, lanterne e bastoni. Giuda avendo visto l'Ecce Homo tutto flagellato ha radunato alcuni popolani e insieme alla Madonna piangente sono andati alla ricerca di Gesù con fiaccole. Ma Gesù stava rinserrato nel carcere della giustizia. Allora Giuda pentito si è impiccato al primo albero che ha trovato.*

*-I confratelli dell'Addolorata facevano la processione con la Madonna Addolorata la sera del giovedì santo al buio, un anno mentre già erano usciti dalla chiesa e si avvicinavano al paese (in quell'epoca il paese finiva vicino a Santa Chiara) si avvicinò un branco di lupi minacciosi e ringhiosi. Tutti ebbero paura. Da un stradella laterale uscì una dolce ragazza che reggeva una fracchia accesa in mano. I lupi vedendo la fiamma scapparono via. La processione riprese fino ad arrivare in paese dove c'erano altri devoti ad aspettare. All'arrivo della processione a Santa Chiara la dolce ragazza sparì ma rimase la fracchia accesa conficcata a terra. Da quell'anno si sono sempre fatte le fracchie accese prima trasportate a mano e poi sui carrelli.*



## Lampioncini

L'usanza, comune in varie località, di preparare *lampioncini* con carta colorata e ricamata a ritaglio durante la settimana santa<sup>173</sup> e in altre occasioni,<sup>174</sup> oppure di adornare le strade con bandierine o nastri colorati, aveva lo scopo di fare "coreografia" e dare più lustro alla processione,<sup>175</sup> così come era usuale, nella processione della visita ai sepolcri, portare i cuscini con sopra gli strumenti della Passione.

I vecchi ricordano che per la processione con le fracchie molti falegnami, barbieri e giovani realizzavano con leggeri supporti di legno o filo di ferro, dei lampioni appesi oppure delle sagome di chiese o altri oggetti che rivestiti di carta-velina colorata venivano illuminati con candele dall'interno, offrivano uno spettacolo suggestivo per l'ondeggiare della luce durante il movimento.

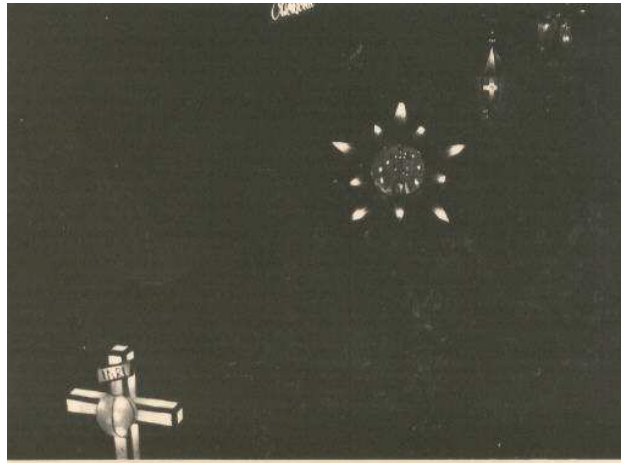
---

<sup>173</sup> C. Dimitri, *Feste, riti e tradizioni di Maruggio*, Gallipoli, 1985, p. 25; G. Tardio, *I ceri, le ntorve, ... gli apparati trasportati*, 2008.

<sup>174</sup> Solo per citare alcune località. Il 7 settembre a Firenze, migliaia di ragazzi portano attraverso le vie della città piccole e fantasiose lucerne di carta colorata montate su pezzi di canna lunghi circa un metro e mezzo, le *rificolone*, che vengono adagate sul letto d'acqua dell'Arno, la cui corrente le trasporta per tutto il corso del fiume. Un tempo in quella notte scendevano a Firenze i contadini, reggendo lanterne di carta colorate e dormendo sotto i portici della piazza in attesa della Messa del mattino e della fiera. Questi lampioncini vengono chiamati *rificolone*, da una deformazione del termine fierucolone utilizzato per indicare le donne che si recavano a Firenze per vendere i fichi in occasione della festa della Madonna. Le *rificolone* si fanno anche a San Giovanni Valdarno. A Castignano (AP) la sera di carnevale vengono portate in processione "*Li Moccule*", conocchie colorate e luminose realizzate con una canna, carta velina ed un moccolo di candela che viene fatto bruciare completamente mentre il lungo corteo si snoda per le vie della cittadina ed arriva in piazza. L'effetto è spettacolare perché tutti i moccoli sono colorati a piacere dei partecipanti. A Castelbuono per i festeggiamenti di sant'Anna si snoda una processione con la partecipazione di tutte le 20 corporazioni di arti e mestieri castelbuonesi. Il simulacro della santa è seguito dai bambini con i *coppi* (lanterne di carta colorata) e dai fedeli. A Grimaldi (CS) si svolgevano le processioni de '*U cavaddru de luminere*. La vigilia della festa dell'Immacolata e di sant'Antonio. I ragazzi si precipitavano nel luogo dove erano preparate '*e lunimere* per aggiudicarsi la migliore. '*E lunimere* erano dei lampioni con una ossatura in canna e carta velina, all'interno c'era una candela che illuminava. Comunque, la maggiore attrazione della serata era '*u Cavaddru de luminere*. Era la ricostruzione di un cavallo, composto di canne intrecciate coperte, accuratamente, da carta pesta e carta velina con i bordi tagliuzzati a forma di V e lasciata libera in modo che il movimento facesse ondulare la carta ed ottenere così una meravigliosa visione. Nel centro del *cavallo* un foro, in modo tale che il conducente inserisse la testa e, con le braccia ai fianchi, imitasse il pupazzo. '*U cavaddru de lunimere* precedeva e seguiva la processione inserendosi tra i portatori di '*e lunimere* (fiaccole) orgogliosamente portate dai ragazzi innalzate in aria sopra una canna. Spesse volte una delle '*e lunimere*, per l'eccessivo avvicinarsi alla candela accesa, pigliava fuoco e, al pianto del portatore, si univano gli 'evviva' degli altri. A Comiso in Sicilia a '*ntoccia* è una lanterna di cubo o parallelepipedo sulla cui struttura-telaio in lamiera di zinco sono applicati dei vetri variamente decorati; dai quattro angoli della stessa si dipartono, incrociandosi, dei fili di ferro, che fanno da supporto a nastri e fiori riccamente e vivacemente colorati, che sormontandola la coronano. Questa ('*a 'ntoccia*) è sostenuta da una grossa canna, che è rivestita solitamente di nastro rosso, nell'interno si mette la candela accesa.

<sup>175</sup> A Guardialfiera (CB) il 22 settembre per la festa della Madonna del Carmine la processione si svolge per le vie del paese, illuminate da figure di carta velina e canne, issate su fili stesi da un balcone all'altro.





1962, lampioncini (è visibile le luci di una stella che racchiude il Calvario realizzata a traforo)  
Archivio Delle Vergini Antonio

Attualmente, le scolaresche delle elementari e delle medie o ragazzi di associazioni cattoliche preparano cartelloni o piccoli lavoretti individuali o di gruppo, preparano lampioncini con carta velina o plastica trasparente colorata, tenuti in alto da bastoni e che vengono illuminati nell'interno con luci alimentate da piccole batterie. Mentre giovani estrosi, artisti o artigiani, hobbisti e gruppi giovanili, realizzano anche sculture raffiguranti scene della Passione di Gesù, si utilizzano materiali modellanti o polistirolo rivestito di cartapesta il tutto pitturato a mano, vengono illuminate da fari alimentati da batterie di automobili. In genere sono alti oltre un metro e sono posti su basamenti carrellati o su aste per essere portate da almeno quattro persone. In genere raffigurano scene del Golgota con le tre crocifissioni, il processo di Gesù e la flagellazione, Gesù che porta la croce, la Madonna Addolorata, la processione delle *fracchie*, l'ultima cena, ecc.

Il Fraccacreta ci da una bella descrizione della *delicata fattura dei variopinti lumi rappresentanti le scene della Passione e del martirio Divino* che seguono la processione delle fracchie: *e la processione direi quasi primitiva e selvaggia delle torcie fiammeggianti si raggentilisce subito dopo nella fantasmagoria dei lumi, dei lampioncini issati su canne e raffiguranti le scene più varie: il tempio, la casa, la colonna, la Croce, Gesù che prega nell'orto.*<sup>176</sup>

Il Borazio ci presenta la descrizione della processione con le fracchie nei primi anni '50 del XX sec. e descrive anche i lampioncini: *E quanta lampaiune! Lampaiune artistici, lampaiune a cupola, a palla: palle e cupole a schife a schife, (schifa vuol dire specchio, in italiano) Lampiune a Croce. Cristo in croce: opera degna, diretta dal lampionofilo Pierino. Cristo morto: opera del lampionista Tumasino Santuccia. Croce artista: opera di Moscarella. Moschea: opera di Saverino. Vutaredda. Torre pendente di Appesa ecc.*<sup>177</sup>

Era usuale, nella processione della visita ai sepolcri del giovedì santo a sera, portare i cuscini con sopra gli strumenti della Passione. Oltre alle fracchie e ai

<sup>176</sup> U. Fraccacreta, *La processione delle "fracchie"- Tradizioni e costumi di Puglia*, in *Il Giornale d'Italia*, 28 marzo 1940 p. 4. Testo completo nel terzo volume.

<sup>177</sup> F. P. Borazio, *La Parrocchia de do' Nicola*, in *Francesco Paolo Borazio, i libri...* cit.

lampioncini nella processione si mettevano nelle mani dei bambini questi "cuscini", che già ho descritto in altra parte della presente ricerca.



ST  
  
 S

lampioncini una ma  
 idea viene sviluppata e compiuta e  
 con questo lampioncino vinciamo il primo  
 premio invece le rievocazioni di Sant'Antonio  
 primo una faccina di 25 q. e vince il  
 secondo premio.




**S. Marco in Lamis**  
 IL LAMPIONCINO — A San Marco in Lamis il lampioncino che ha vinto il primo premio per il concorso indetto dalla Amministrazione Comunale è il lampioncino della signora Maria Teresa Bastiano Della Vergini, e di un busto di Sant'Antonio. Al premio di primo premio è stata premiata la vedova di Guglielmo Marconi con la figlia Elettra.

Sopra un ritaglio di "Il Tempo" del 5-1-70 a destra un ritaglio da "La Voce" del 2-2-70

SAN MARCO IN LAMIS — Concorso « Lampioncini 1970 » organizzato dall'Amministrazione Comunale e dalla Pro Loco. Il primo premio è stato vinto dallo studente universitario Sebastiano Della Vergini e dal Boy Scout di San Bernardino. Il Della Vergini è conosciuto in provincia per le sue mostre di pittura e per il suo esito artistico

1970 lampioncino



1986 lampioncino, archivio Delle Vergini Antonio



1971 lampioncino, archivio Delle Vergini



1974 lampioncino, archivio Delle Vergini

Le scene viventi hanno avuto luogo la prima volta nel 1963, ma alcuni anni sono state vietate a causa di un grave malanno accorso ad un figurante che si era esposto in croce seminudo.

Per alcuni anni ha vinto il primo premio Delle Vergini Antonio con il suo gruppo e per un anno gli scouts. Le scene viventi rappresentavano un buon affiatamento tra i ragazzi e giovani partecipanti.





Scene viventi anni '60 del XX sec., archivio Delle Vergini Antonio

Nel 1996, 1999 e 2000 c'è stato un folto gruppo di personaggi che impersonavano diverse scene della passione grazie ad un gruppo guidato da Michele Tenace che aveva fatto una sacra rappresentazione sulla passione.

Nel 2001 e nel 2002 la Pro Loco, con pubblico manifesto, aveva invitato i gruppi a preparare una *scena vivente* ma nessun gruppo ha partecipato.

Dalla costituzione del Comitato permanente della Via Crucis vivente il gruppo partecipa alla processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle fracchie con diverse decine di figuranti in costumi d'epoca, alcuni anni anche oltre cento.

Da alcuni documenti trovati si evince che nell'ottocento durante le processioni in visita ai sepolcri dalle varie confraternite oltre alle *fracchie* si portavano anche i *cartoni dei misteri* al seguito della statua della Madonna Addolorata.

I documenti presentano i *cartoni dei misteri che arricchiscono la fede dei fedeli*. Erano scene della Passione dipinte su cartoni ritagliati e posti su basi in legno per essere trasportati durante la processione. Da questi documenti si comprende che la presenza dei *lampioncini* nella processione attuale rappresenta la continuazione dei *misteri ottocenteschi*,<sup>178</sup> anche se non hanno più la funzione didascalica dei "misteri".

A parte i tanti documenti che parlano dei cartoni dei misteri, documenti già presentati nella storia delle fracchie, a questo punto citerò la notificazione che nel 1873 il Vescovo di Foggia fece per mettere ordine alle varie processioni con le fracchie, le Madonne addolorate e i cartoni. Il Vescovo aggiunse che i *misteri dovranno essere disegnati più confacentemente e dovranno ire un bambino vestito da angelo con la scritta e due confrati con ciascheduno una fiaccola e poscia il mistero cartonato* il tutto per rendere più rispettosa la processione.

*'E' degna di ammirazione la fede dei sammarchesi che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l'accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti. E' costume fare la processione con qualche dimostranza con i misteri, per risvegliare le menti sonnacchiose dei sammarchesi e per eccitare i cori freddi e duri a pietà verso Cristo crocifisso. Si sogliono rappresentare i misteri di detta passione la quale cosa non riesce bene, primamente perché è cosa comune e visitata mille volte seconda perché è cosa poco rispettosa. Nello zelare però tale opera di carità è necessario vigilare con ogni cura onde evitare abusi e schiamazzi, che non solo renderebbero vane l'accensione delle fracchie e l'ostentazione dei misteri ma le renderebbero dannose alle anime stesse dei fedeli che le compiono e offrirebbero facile appiglio ai nostri avversari per mettere in discredito la nostra santa religione divina. Tenuto perciò presente quanto Noi stessi apprendemmo direttamente, allorché ultimamente siamo stati costà, e quanto da molti ci si è esposto per iscritto, disponiamo pel corrente anno, quando segue circa la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni per la visita dei sepolcri della feria quinta onde evitare subbuglio e regolamentare tale devozione. 1° Si*

---

<sup>178</sup> Il termine "misteri" è fonte di equivoci perché utilizzato per significare diverse cose. Spesso vengono così chiamati gli oggetti, strumenti, o simboli della Passione (calice, gallo, chiodi, scale, sudario, velo della Veronica, flagelli, ecc.). Il nome, talvolta, viene fatto derivare dai misteri del rosario, nel senso che le rappresentazioni sarebbero la ripresa dei misteri dolorosi o gloriosi del rosario. Più semplicemente, secondo l'accezione medioevale del termine, indica la messa in scena o rappresentazione di qualche "mistero" della religione. Per le processioni del Venerdì santo ha un significato ancora più ristretto: indica sì la rappresentazione di un mistero, del mistero salvifico.

*concede alla Confraternita dei Sette Dolori, presso la Chiesa di San Felice, di compiere la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni come AB ANTIQUO, e a tale confraternita soltanto si permette di farla la sera della feria quinta da dopo mezz'ora l'Ave Maria fino alla Chiesa Collegiata dove la processione si interrompe e si rimane in adorazione fino all'alba del giorno seguente e la processione seguirà il suo decorso senza le fracchie; 2° I misteri dovranno essere disegnati più confacentemente e dovranno ire un bambino vestito da angelo con la scritta e due confrati con ciascheduno una fiaccola e poscia il mistero cartonato; 3° Le altre Confraternite anche se svolgevano ab antiquo la processione della visita dei sepolcri con le statue dell'Addolorata, le fracchie e i cartoni da quest'anno non potranno più farla, eccettuata che con la statua della Madonna Addolorata e non in contemporanea con la processione della Confraternita dei Sette Dolori...*<sup>179</sup>

La presenza delle statue dei misteri è molto diffusa in tutto il Meridione. Arrivati dalla Spagna nei secoli XV/XVI, tali rappresentazioni erano appartenenti al *Teatro de los misterios*, e consistevano in una processione composta da bambini vestiti da angeli, monaci autoflagellanti e gruppi di persone detti *pasos*, montati su piattaforme lignee sostenuti da uomini coperti da enormi drappi. Questi riti degeneravano spesso in farse, e per gli evidenti eccessi, suscitavano ilarità. La cristallizzazione di antiche rappresentazioni possono considerarsi le processioni drammatiche con gruppi viventi o apparati con statue. A seguito delle decisioni scaturite dal Concilio di Trento, si sostituirono i personaggi viventi con gruppi statuari e furono ancora gli spagnoli a diffondere questa usanza.

Il Toschi riferisce “quanto poi, nella processione, i personaggi sono raffigurati da statue o da gruppi di statuari invece che da persone vive, siamo quasi sempre incerti si tratti di forme simili a quelle che in Firenze precedettero la sacra rappresentazione oppure di sostituzioni compiute in questi ultimi secoli nello spirito del Concilio di Trento per evitar la possibilità di inconvenienti.”<sup>180</sup>

Per comprendere la presenza dei lampioncini-misteri si farà una rapida carrellata, molto limitata e non esaustiva, delle altre processioni o sacre funzioni nelle quali sono presenti i *misteri*, con figuranti, statue o disegni sia nei riti della Settimana Santa che in altre occasioni.

Al santuario dell'Incoronata vicino Foggia nella festa si realizza la cavalcata degli angeli “che vuole essere l'esercito degli angeli che combatteva contro i demoni”, prima erano ragazzi vestiti da angeli sui cavalli, ora invece sono scene viventi su carri.<sup>181</sup> A Lapio (AV) il Venerdì santo c'è la processione con *Le Tavolate*, i caratteristici 24 gruppi di statue in cartapesta, a grandezza naturale, raffiguranti la Passione e morte di Cristo. Le statue sono fissate su piattaforme lignee, *tavolate* appunto, e trainate da trattori. A Mirabella Eclano (AV) il Venerdì santo c'è la processione dei misteri con 16 *tavolate*. A Grottaglie (TA) la processione del Venerdì santo con Gesù morto posto in un catafalco e della statua della Madonna Addolorata è preceduta dalle statue dei misteri in cartapesta di scuola leccese del sec. XVIII: Gesù nell'orto, Gesù alla colonna, Gesù coronato di spine (*Ecce homo*), “la cascata”

<sup>179</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

<sup>180</sup> Toschi, *Le origini del teatro italiano*, pp. 709 e s.

<sup>181</sup> AA.VV., *Il culto della Madonna dell'Incoronata tra i sangioannesi*, San Giovanni Rotondo, 2001, pp. 39-57.

o Gesù che cade sotto la croce, Gesù in croce. La banda esegue marce funebri. La processione è molto lenta e molti confratelli del Purgatorio vi partecipano a piedi nudi.<sup>182</sup> Come a Grottaglie, anche in molti altri centri del Salento (Taranto, Ceglie Messapico, ecc)<sup>183</sup> si fanno processioni simili. A Ceglie del Campo (BA) la processione dei misteri che sfila il Venerdì santo si compone di circa quaranta statue, molte delle quali conservate dalle famiglie che ne sono i legittimi proprietari. A Molfetta il Venerdì santo c'è la processione dei misteri. Tradizione risalente alla fine del 1500. Le statue sono opera di uno scultore molfettese e le musiche sono state composte appositamente da musicisti locali. A Ruvo di Puglia il Giovedì santo alle due di notte parte la processione degli *Otto Santi*, statue che rappresentano il sepolcro di Cristo. Il Venerdì santo processione con le statue lignee dei misteri seguite da decine di persone scalze. La domenica di Pasqua, processione del Cristo risorto e scoppio delle *Quarantene*, pupazzi rappresentanti la quaresima e la penitenza. La processione dei misteri di Valenzano che sfila il Venerdì santo si compone invece di trentuno statue. A Taranto alle ore 17 del Venerdì santo, parte la processione dei misteri dalla chiesa del Carmine. Si compone di otto simulacri. Camminano tutti scalzi e col cappuccio calato sul viso. Sabato santo rientro della processione dei misteri alle ore 8,30. Ad Acate (Ragusa) il venerdì santo a sera c'è la processione del Cristo morto accompagnato da molti bambini che portano dei caratteristici lampioncini illuminati multicolori. A Chieti la processione dei misteri si fa con statue dell'800, illuminata da fiammelle su tripodi in ferro. A Sessa Aurunca (CE) il Venerdì santo c'è la processione dei misteri. I misteri, gruppi scultorei che rappresentano le ultime ore della vita di Cristo, vengono portati da barellieri incappucciati che avanzano lentamente e procedono facendo due passi avanti e uno indietro. Partecipano al corteo processionale anche le statue della Vergine e del Cristo morto. Al passaggio della processione, i devoti accendono le fascine poste ai lati della strada, creando una suggestiva fiaccolata. A Spoltore (PE) la domenica di Pasqua le quattro statue, dell'Addolorata, di san Giovanni, della Maddalena (l'Abbandonata) e di Cristo risorto, sono trasportate dai devoti che hanno ottenuto quest'onore attraverso un'asta pubblica. La Maddalena si reca al sepolcro senza trovare il corpo del Cristo morto, riferisce la notizia, non viene creduta; si reca di nuovo al sepolcro, torna indietro, finché compare la statua del Cristo risorto. Nell'incontro con il figlio, l'Addolorata perde il velo nero e si mostra finalmente nell'abito bianco festivo. A Lanciano (CH) c'è il cosiddetto *Incontro dei santi*. La statua del Cristo risorto attende. Quella di san Giovanni annuncia per tre volte la risurrezione di Cristo all'Addolorata, che alla fine perde l'abito nero e mostra l'abito festivo verde e bianco, quindi le due statue si inchinano a quella del Cristo. A Orsogna (CH) il martedì dopo Pasqua vengono allestiti sette *talami*. Si tratta di scenografie mobili a soggetto biblico con personaggi viventi in costume che restano immobili. In cima ad ogni *talamo*, in una raggiera dorata, viene posto un bambino che rappresenta la Madonna del Rifugio. La mattina della festa ciascun *talamo* prende avvio da un diverso rione. Tutti i *talami* raggiungono la piazza dove sfilano e una voce narrante

<sup>182</sup> R. Quaranta, *La confraternita del Purgatorio in Grottaglie*, Oria, 2000, p. 67 e ss.

<sup>183</sup> N. Caputo, *La chiesa del Carmine di Taranto. Storia, leggenda, tradizioni*, Taranto, 1998, pp. 85-97; P. Lobello, *La reale arciconfraternita dell'orazione e morte sotto il titolo dell'Addolorata in Francavilla Fontana*, Oria, 1988; M. Ciraci, *I riti della Settimana Santa a Ceglie Messapico*, Manduria, 1997.



ne spiega il significato. A Campobasso per il Corpus Domini c'è la sagra dei misteri. Sfilano per le viuzze del centro storico le "macchine" di Di Zinno (artista nato nel 1718), su cui sono rappresentate scene religiose con attori-bambini che si librano nel cielo. Le tredici figurazioni sono: sant'Isidoro, san Crispino, san Gennaro, Abramo, santa Maria Maddalena, sant'Antonio abate, Immacolata, san Leonardo, san Rocco, Assunta, san Michele, san Nicola, SS. Cuore di Gesù. Tra le numerose processioni del Venerdì santo che hanno luogo nei paesi marchigiani, espressione autentica della religiosità popolare è da segnalare quella di Pioraco, che si svolge in notturna, composta da due cortei che muovono da due chiese diverse.

L'uso delle sagome bidimensionali ritagliate e dipinte era utilizzato anche per realizzare i personaggi del presepio, gli apparati per i sepolcri (altari della reposizione) del giovedì santo, le scene del Venerdì santo a sera,<sup>184</sup> e le sagome di santi e Madonne in chiesa in alternativa alle statue tridimensionali.<sup>185</sup>

Sarebbe auspicabile il ritorno di questi misteri realizzati con "cartoni dipinti", darebbero alla manifestazione un maggiore tocco di fede e di originalità, mettendo in risalto la religiosità popolare che si esprime con mezzi poveri ma altamente suggestivi.

A Yuanxiao in Cina si celebra la festa delle lanterne. Si celebra il quindicesimo giorno del primo mese e segna la prima luna piena dell'anno e la fine della festa della primavera. Queste lanterne venivano poste ai bordi di corsi d'acqua per guidare le anime di coloro che erano morti in gioventù. L'origine di questa festa nasce da un'antica credenza secondo la quale gli spiriti di coloro che erano morti in gioventù vagavano senza poter trovare la strada verso il regno dell'Ade; pertanto le anime di queste persone potevano essere viste volare alla luce della prima luna piena del calendario lunare. Torce venivano usate per favorire la ricerca di questi spiriti ed esse diedero lo spunto per costruire lanterne di ogni misura e colore. Le lanterne della festa sono realizzate con carta colorata nelle forme di paesaggi, edifici, personaggi, fiori, uccelli, animali e altre figure, tra cui spiccano le lanterne dei cavalli in corsa, decisamente le più caratteristiche. Si tratta di un tipo di lanterna-giocattolo che si dice abbia una storia di più di mille anni. All'interno questa possiede un meccanismo rotante ed una candela, che una volta accesa crea aria calda che sale e fa muovere il meccanismo ed i cavalli di carta ivi applicati, che paiono quindi galoppare. L'ombra dei cavalli si riflette sulle pareti della lanterna, dando dall'esterno l'impressione di una mandria di cavalli sfreccianti. La festa si celebra con una mostra di lanterne di vario tipo nei templi. La visita alle lanterne la sera della festa viene spesso rallegrata da fuochi d'artificio e da rappresentazioni di danza della barca terrestre e sui trampoli. La barca utilizzata nella danza è costruita con rami di bambù ricoperti di stoffa o fogli di carta colorati ed è senza fondo perché un uomo travestito da ragazza sta in piedi su di essa, mentre un altro uomo svolge il ruolo di barcaiolo. La situazione ridicola è data dai movimenti maldestri del barcaiolo e dalle interazioni tra i due

---

<sup>184</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

<sup>185</sup> G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008; G. Tardio, *La costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis*, 2008.

personaggi. Nella danza dei trampoli i danzatori su trampoli di legno, che li sollevano di circa 30/ 50 centimetri dal suolo, si muovono al ritmo di musiche popolari o arie d'opera cinese.<sup>186</sup>



---

<sup>186</sup> Cfr. G. Merchionne *Le feste della tradizione popolare cinese*.



## Etimologia

*Fràcchia* è termine d'incerta e difficile etimologia.

Il preside Soccio non ha voluto azzardare derivazioni etimologiche, “*Tu non chiedermi, o mio svagato viaggiatore, rabberciate notizie di etimo che potrebbe fornirti qualche saccente persona del luogo per nascondere un vuoto d'animo dietro appariscenti ma piatte notizie di tradizioni, di leggende o di storia. Queste ottusità si addicono a chi nulla sente o sa sentire...*”<sup>187</sup> solo in alcuni colloqui con amici ha azzardato ipotesi.<sup>188</sup>

Non volendo in questo luogo arrampicarmi sugli specchi mi limiterò solo a riportare quello che altri hanno scritto e pensato, cercando di non dilungarmi troppo ma per completezza darò anche alcune indicazioni su ricerche che ho effettuato.

La *quaestio* rimane ancora aperta e si dovrebbe continuare nella ricerca filologica e, forse, bisognerebbe cercare nella lingua longobarda similitudini con il termine *fracchia* (ma la ricerca andrebbe ampliata anche per il termine *farchia*) e con le eventuali molteplici varianti. Nella ricerca non bisogna escludere il vicendevole scambio culturale e umano che c'è stato tra l'Abruzzo e la Capitanata a causa della transumanza, che per millenni ha creato un continuo contatto sociale ed economico senza per questo poter asserire quale abbia prevalso.

*Fràcchia, s. f. torcia grande di legno a forma di cono che viene portata accesa in processione la sera del Venerdì Santo lungo le principali vie di San Marco in Lamis. È un'antica tradizione sammarchese quella di illuminare il percorso della Vergine Addolorata che gira per le strade cittadine alla ricerca del Figlio. / chempònne, fa la fracchia, costruire la fracchia; terà la fracchia, trasportare la fracchia. / "Chi l'ha fatta quedda fracchia - la cchiù ròssa e la cchiù tònna? - Quallu vòsche e qualla macchia - ci ha mprestate tanta fronda? Chi ha costruito quella fracchia. - la più grande e la più rotonda? - Quale bosco e quale macchia - ci hanno procurato tanta legna? (Tus. Làcreme e sciure).*<sup>189</sup>

Per non creare problemi di pronuncia il termine dovrebbe avere sempre riportato l'accento sulla prima *a*, (*fràcchia*) ma ormai per comodità non si pone nessun accento, perché termine molto conosciuto.

In dialetto il termine *fiaccola* o *torcia* può essere tradotto anche con *lampajòne*,<sup>190</sup> *ntòrcela*,<sup>191</sup> *tòrcia*,<sup>192</sup> *fanale*,<sup>192</sup> *lampara*.<sup>193</sup>

---

<sup>187</sup> P. Soccio, *Gargano segreto*, cit., p. 57.

<sup>188</sup> M. Ciavarella, *La processione delle fracchie e il culto per la Vergine dei sette dolori in San Marco in Lamis*, in *Garganostudi*, III, 1980.

<sup>189</sup> G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006. I termini collegati sono: *fracchietèdda*. s. f. dim. di *fracchia*, *fracchietta*, *fracchia* piccola usata anche come soprammobile; *fracchjista*. s. m. 1 costruttore di *fracchie*. 2 componente del gruppo che trascina la *fracchia*.

<sup>190</sup> Lampada sorretta da un'asta con candela all'interno che viene usata nelle processioni, oppure i lampioni in chiesa o della pubblica illuminazione.

<sup>191</sup> Bastone con tela si sacco imbevuto di sostanza infiammabili.

<sup>192</sup> Fanale, faro, lampione della pubblica illuminazione acceso con petrolio.

<sup>193</sup> Lanterna a petrolio o altro combustibile generalmente usato dai carrettieri. Per la caccia alle allodole (*tarragnole*) si inseriva una lucerna ad olio tra due tegole in modo da fare luce direzionale.

Il termine *fracchia* è stato ritrovato in diversi documenti antichi, tra cui lo Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis del 1490 che indicava una specie di fiaccola accesa di notte per illuminare; in un altro documento era nominata *fracchia* la torcia che serviva per accompagnare il SS. Sacramento durante la processione del Giovedì santo; in un documento settecentesco che descrive la festa e la processione della Madonna di Stignano, si fa menzione di fiaccole chiamate *fracchie* e *farchie*, ma non vengono specificate come erano costruite perché nello stesso documento si citano anche torce e candele.<sup>194</sup> Forse nel vecchio dialetto c'era una differenza tra la *fracchia* fatta di legna incastrata e legata con legacci vegetali e la *farchie* che era una fiaccola realizzata con canne o altri arbusti.

Nel dialetto sammarchese i termini che potrebbero collegarsi a *fracchia* sono: *fracco*;<sup>195</sup> *fraccannavédà*;<sup>196</sup> *fracchijatura*;<sup>197</sup> *fraccatura*;<sup>198</sup> *fraccature*;<sup>199</sup> *fracchijatòne*;<sup>200</sup> *fracchjà*.<sup>201</sup>

In italiano si indica: *fiaccola* (sostantivo femminile, dim. di un *fiacca*, lat. *facula*, dim. di *fax facis*; v. *Face*) lume fatto con materie resinose per illuminare all'aria libera.<sup>202</sup> *Face* s.f. (dal latino *fax facis*) poetico, *fiaccola* in senso proprio e figurato usato in Dante, Foscolo e Tasso.<sup>203</sup>

Alcuni fanno derivare il nome di *fracchia* dal latino *fascis*, fascina, fascio; altri fanno derivare il nome dalla radice latina *fax facis*;<sup>204</sup> altri ancora dal latino *facula*.<sup>205</sup>

<sup>194</sup> *Al calato del sole dell'istesso giorno Sabato del detto aprile si radunò molto popolo, ed ivi intervennero in habito di penitenza li Congregati della Cong.ne della Nostra Signora pastora e tutto il popolo, salignono nella terra, per lo buio dell'hora li naturali presiro delle canne per fare le farchie e gli atri appiccarono le fracchie e così alluminato il cammino a spalle fu portata la Sacra Immagine nella nostra Chiesa madre; che era quasi piena e fu situata... E li confrati e consore della Congrega di Santo Antonio da Padua la portarono con farchie e fracchie al Convento di Stignano.* G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.

<sup>195</sup> Verbo transitivo (ind. pres. Fracche, fracche, fracca, fraccame, fraccate, fraccchene), 1 sbaccellare, sgranare a correggiato granturco, fagioli, lenticchie, ceci, piselli. / fracco lu ranerinia, battere le pannocchie di granturco col correggiato perché le carioidi si distacchino dal tutolo. 2 pestare, ridurre una cosa a poltiglia. / fraccà li mènnele, pestare le mandorle. 3 (fig.) pestare, picchiare. / allu figghie l'ha ffraccate bbòne e mmégghe, ha picchiato pesantemente il figlio. 4 (fig.) inghiottire ingordamente. / fracco tutte còse, mangiare tutto. G. e M. Galante, *Dizionario...* cit.

<sup>196</sup> Sostantivo maschile, arnese utilizzato per battere la canapa. G. e M. Galante, *Dizionario...* cit.

<sup>197</sup> Sostantivo femminile, battitura. / fa na fracchijatura de taccarate, dare un fracco di busse, di bastonate. G. e M. Galante, *Dizionario...* cit.

<sup>198</sup> Sostantivo femminile, 1 sbaccellatura. 2 (fig.) bastonatura. G. e M. Galante, *Dizionario...* cit.

<sup>199</sup> Sostantivo maschile, correggiato, bastone usato per battere granturco, fagioli, ecc. / sin. Palidde. G. e M. Galante, *Dizionario...*, cit.

<sup>200</sup> Sostantivo maschile, bastonatura. / fà nu fracchijòne a jJune, bastonare qualcuno. G. e M. Galante, *Dizionario...* cit.

<sup>201</sup> Verbo transitivo (ind. pres. Fracchéje, fracchije, fracchéja, fracchijame, fracchijate, fracchéjeme; imper. Fraccéja, fracchijate). bastonare, menare. / sin. alliscia lu pile, mazzija, menà, sardina, taccarija. G. e M. Galante, *Dizionario...* cit.

<sup>202</sup> *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. IV, Roma, 1970, p. 718.

<sup>203</sup> *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. IV, Roma, 1970, p. 592.

<sup>204</sup> I mezzi d'illuminazione di cui si servivano i romani possono ridursi a tre: fiaccole (*taedae, faces*), candele (*candelae*) e lampade a olio (*lucernae*). Le fiaccole si ardevano solo in circostanze speciali. Le fiaccole (*faces, taedae*) erano torce fatte interamente di pino o formate di assicelle (talvolta di un tubo di metallo) entro cui si chiudevano schegge di legno resinoso o stoppa impeciata con cera, sego od altre sostanze grasse. Si usavano nei sacrifici, nei cortei nuziali (*faces* o *taedae nuptiales*), nei funerali (*faces* o *taedae funerae*), nelle marce notturne dell'esercito, ecc.; talune erano fatte per essere conficcate in terra, altre per portarsi sempre a mano. All'illuminazione domestica si provvedeva

Altri, invece, sostengono che si tratta di un suono onomatopeico.<sup>206</sup>

Alcuni<sup>207</sup> fanno derivare il nome fracchia da *frangere* nel significato di rompere, spezzare (anche nel dialetto milanese *fracà* indica rompere, spezzare),<sup>208</sup> o da *fractus* (rotto, spezzato),<sup>209</sup> oppure da *fractura* (rottura),<sup>210</sup> o dal ricostruito ripetitivo *frangicare* (derivazione allettante per il senso di rottura), che ha dato, infatti, *fiaccato*, *fiacco*, anche *fraccare*<sup>211</sup> (schiacciare),<sup>212</sup> oppure lo hanno messo in unione con *frajagghiame* (marmaglia, quantità di cose inutili e minute)<sup>213</sup> o *frajagghie* (frattaglie, interiore sminuzzate).

---

con candele e lampade a olio. L'uso delle candele presso i Romani è antichissimo. Le candele (*candelae*) di cera o di sego ed i ceri (*cerei*), grosse candele o torce formate di strisce di papiro o di cordicelle intrise di cera, di sego od anche di pece, attorcigliate insieme a somiglianza di una fune, (dove il loro nome originario di *funalia* o *funales cerei*) presso i Romani costituirono il mezzo d'illuminazione più antico; essi venivano infisse nei bracci dei candelabri. Le lampade ad olio (*lucernae*), che sostituirono le candele e i ceri caduti in disuso, erano generalmente di terracotta o di bronzo, ma se ne fabbricarono anche di ferro, di piombo, di alabastro, d'argento, perfino d'oro e in ultimo di vetro, e se ne ebbero di varia foggia e di grande pregio artistico. La lucerna più semplice e comune aveva forma oblunga ed era fornita di base o piede, di manico e di becco (*rostrum*, *myxa*) per il lucignolo. Vi erano lucerne a due becchi (*bilychnis*, *dimyxos*), a tre (*trimyxos*) o a più (*polymyxos*), che potevano portarsi a mano oppure sospendersi (*lucerna pensilis*) a dei ganci pendenti dal soffitto o ai bracci di un candelabro o portalampade (*lychnouchus*). Le lanterne (*lanternae*) erano, come le nostre, lampade chiuse di forma quadrata o circolare con pareti di corno (*lanterna cornea*) o di vescica (*lanterna de vesica*), poi di vetro e con dentro un lumino ad olio o una candela, da portarsi a mano.

<sup>205</sup> In sardo abbiamo: "La fiaccola, oltre molte definizioni, si ha anche fràccula (Logudorese), fracca (lat. \*Flacca) (Nuorese), fracca, flacca, àccia (Campidanese), fiaccura, fraccadori (Campidanese) "tedofofo, portatore di f. per la pesca notturna". La fiaccolata oltre molte definizioni si ha fraccada, flaccada (Campidanese). Per la parola "fiamma" tra le molte altre si ha: frama (lat. *Flamma*), fache (lat. *Facies*), framma, frama, fiama, fracca (lat. \*Flacca), fraccana, fràmmula, fràmmura, flacca, fracca (Campidanese), fraccarida (Logudorese)". A. Rubattu, *Dizionario universale della lingua sarda, italiano-sardo-italiano antico e moderno logudorese, nuorese, campidanese, sassarese, gallurese*, 2006.

<sup>206</sup> M. Melillo, *Il pellegrino al Gargano di p. Marcello Cavaglieri, tomo primo, ristampa anastatica dell'edizione del 1680*, 1985, p. 229, nota 74.1.

<sup>207</sup> A. Guida, *Le fracchie di San Marco in Lamis*, in *Archeologia viva*, marzo 1995, n. 50, p. 85. In un nastro registrato nel 1975 ai margini di un convegno a Peschici il prof. Pasquale Soccio ha riferito che "fracchia potrebbe derivare dal latino frangere, questo verbo, infatti, oltre a suggerire il senso esatto dello spezzettamento e della frantumazione (e la fracchia è appunto inzeppata di legna rotta), è anche alla radice di espressioni dialettali con cui si indicavano alcuni lavori campestri in uso un tempo presso i nostri contadini come fraccare il granturco, pesare (pestare) il grano, sfracchiare l'uva." M. Ciavarella, *La processione ...*, cit.

<sup>208</sup> E. Parodi, *Andeghee, elench ragionaa di vocabol del milanes antigb*.

<sup>209</sup> Tusiani in una poesia scrive *Named "fracchie" (maybe meaning fractured wood), -Chiamate "fracchie" (forse dal significato di legna fratturata)*. J. Tusiani, *Mount Gargano: A love poem in Italian Quarterly*, estate - autunno 2001. Testo riportato nel terzo volume.

<sup>210</sup> Fracc-à, -u, -ài, -àtu v. (da franco rompo lat. ; vc. assente in italiano) -Procurare una lesione, P. Bello, *Dizionario del dialetto di Pietrarola (alto Sannio beneventano)*, Napoli, 2003, p.107.

<sup>211</sup> *Fracco: s. m. (deriva dal dialetto fraccare "premere" che è il lat. frangicare, der. di frangere "rompere") settentrionale. Gran quantità, solo nella locuzione, un fracco di legnate, di botte, di bastonate e simili. Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. V, Roma, 1970, p. 53.

<sup>212</sup> Francavilla così scrive: "forse, penso io, dal fatto che la legna venga strettamente legata, quindi pestata, fracchiata, (se ad un bambino si pesta un dito, in gergo locale si dice: fracchiato, gli hanno fracchiato il dito, si è sfracchiato o fracchiato il piede), legna quindi fracchiata, pestata, per cui fracchie." Una tradizione unica al mondo, in *La voce*, 21 aprile 1968, riportata in T. Francavilla, *Rapsodia Felix*, Foggia, 2000, p. 136.

<sup>213</sup> A Urbino il termine *Fracch* \*fracasso, limitatamente al significato di grande quantità. *Un fracco di sminate*: un sacco di legnate. *Un fracch e 'na sporta*: più che moltissimo. Cfr. *Voci raccolte da Michele*

Si è voluto vedere una possibile derivazione dai termini collegati a *flamma* e a tutti i termini connessi come dal verbo latino *flagare* = fiammeggiare

Si è ipotizzata la derivazione da *fracchiata* nell'indicazione di *fastello*.<sup>214</sup>

Si è avanzata l'ipotesi di una derivazione comune con *fasciature*, il tessuto di lino per fasciare i neonati nel senso di tenere stretto e legare in fasce.

Altri, invece, fanno derivare il termine *fracchia* da *fracidume* o *fracidiccio*, legname vecchio, secco e fradicio.<sup>215</sup>

Altri propendono per *farcire*, che ha il senso di 'riempire', e ha dato *farcito* ma il Bronzini sostiene che "è linguisticamente impossibile che 'fracchia', sia un participio".<sup>216</sup>

Si è ipotizzato anche la derivazione da *frascbe*<sup>217</sup> o *fascine*,<sup>218</sup> invece altri vorrebbero accostare il nome *fracchia* dal tipo di legname usato e quindi accostarlo agli arbusti che crescono in determinate zone come la *fratta*<sup>219</sup> o *frattina* (luogo impraticabile perché coperto di rovi e arbusti) o da *fractòs* (luogo chiuso, siepe).

Il Muratori in una lunga dissertazione riferisce le diverse derivazioni che altri fanno sulla possibile derivazione dei termini *frasca* e *fratta*, e li fustiga come chi vuole a tutti i costi fare l'etimologia sostenendo che *questa etimologia nacque nel paese de' sogni*.<sup>220</sup>

---

*Gianotti prendendo come base la rassegna "Dal pal ijn frascb" curata da Alfio Bostrenghi, aggiungendo voci suggerite da amici urbinati e dalla lettura di molti scritti in dialetto. Nel dialetto milanese il termine fraccb, significa \*tanto. Cfr. E. Parodi Andegbee, elench ragionaa di vocabol del milanes antigh. La parola fracc indica una "buona quantità di bastonate date" nel dialetto bolognese (C.E. Ferrari, Vocabolario bolognese-italiano, Bologna, 1853, p. 270) e nel dialetto piacentino (L. Foresti, Vocabolario piacentino-italiano, Piacenza, 1836, p. 120)*

<sup>214</sup> A. Guida, *La processione delle «fracchie» a San Marco in Lamis*, in *Archeoclub notiziario*, XVII, 4-5, aprile-maggio, 1987, pp. 13 e s.

<sup>215</sup> *fracetume (li): Tronchi di legna marciti. Posti a piano terra tutti intorno, venivano usati per infasciare la carbonaia e permettere una certa traspirazione dell'aria all'interno. Venivano utilizzati anche per rivestire le pareti esterne della capanna di legno del carbonaio, in modo da impedire al vento di penetrare attraverso le immancabili fessure. M. D'Arienzo, Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione, in Garganostudi, anno VIII, gen.-dic. 1985, p. 72; pubblicato anche come libro M. D'Arienzo, Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione, Foggia, 1986, p. 72.*

<sup>216</sup> G.B. Bronzini, *La processione delle fracchie di San Marco in Lamis, analisi storico-comparativa*, in *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca, atti del convegno, San Marco in Lamis 24-26 settembre 1981*, San Marco in Lamis, 1982, p.103.

<sup>217</sup> U. Fraccacreta, *La processione delle fracchie*, in *Il Giornale d'Italia*, 28 marzo 1940, p.4. Elena Cassin, ipotizza chela derivazione di "«Fracchie»: fascine; da fracta (cfr. Ducange, Glossarium, s.v.), da cui l'italiano «fratta», cioè una siepe fatta di rami secchi. In altre località del Gargano, per esempio a Vico, la stessa parola diventa per metatesi farchia. Abbiamo già incontrato un diminutivo di «fracchia»: «fratticella». E. Cassin, *San Nicandro un paese del Gargano si converte all'ebraismo*, ed italiana, Milano, 1995, p. 276.

<sup>218</sup> *Difficile ma non escludibile semanticamente mi sembra un influsso secondario di variazioni meridionali di 'fascina' anche al di là delle forme attestate dall' AIS. G.B. Bronzini, cit., p.103.*

<sup>219</sup> U. Fraccacreta, *La processione delle fracchie*, in *Il Giornale d'Italia*, 28 marzo 1940, p.4.

<sup>220</sup> *Ma a chi mai caderebbe in mente che l'Italiano frasca, significante un ramo di albero colle sue foglie, derivasse dal Latino ramus? Questa meravigliosa discendenza ce l'insegnò il suddetto Menagio, con ispirarne i gradi in questa maniera: Ramus, rami, ramiscus, framiscus, framisca, framsca, frasca. Difficilmente si trattiene il riso. Né più felicemente avvenne ad Ottavio Ferrari, che da viridescio, viridasco, urasca, tirò frasca. Anche questa etimologia nacque nel paese de' sogni. Io per me confesso di non saper l'origine di questo vocabolo. Solamente so ch'esso fu anche usato ne' secoli antichi, trovandosi nell'archivio de' Canonici di Modena una carta di accordo, seguito nell'anno 871 fra Leodoino vescovo di quella città, ed Orso figlio di Vitaliano, dove si legge Frascarium ad virgas faciendum. Anche in una carta della Cronica del Volturilo, scritta nell'anno 928, si legge: Nullus praesumat in praememorata silva introire, aut et lignum exinde incidere, vel frascas, vel perticas, ec. Meglio è ancora il confessare ignota a noi l'origine della voce fratta, nome che gli Autori del Vocabolario Fiorentino, forse non assai accuratamente, dissero*

C'è chi scomoda il greco: φράσσω, o φράζω 'frasso cingere, chiudere, assiepo, stringo' (φράξε μιν (σχεδίων) ρίπεσσι ... οἰσίνησι, ristoppò con verghe di salice. Odissea 5,256); φάκελος 'fascio, fastello, fascetto'; φράγμα 'steccato, recinto, ricovero' nel senso del materiale usato per realizzarlo; φρύσσω = φρύγω (= abbrustolire, ardere); φρύγανον (= legna secca, frasche, legna da fuoco); φρυκτός (= arrostito); οἱ φρυκτός (= lucerne, face); ο φρυκτός (= fasci accesi per segnali di fuoco per avvisi notturni)<sup>221</sup>; φρυκτωρέω (= segnale o do segnali con il fuoco). In tutti questi casi, il vocabolo greco esprime il concetto di chiudere, stringere o di ardere, fuoco o cosa ardente. Da notare che, attraverso il latino, il verbo greco va pronunciato "phrigo" mentre, direttamente, ritiene il suono della U ("frugo"). La Ph greca è tramutata, come in altri casi, in una V (o nella B italiana),<sup>222</sup> mentre altri

---

*significare un borroncello. Imperocché non altro è borroncello, che un luogo scosceso e profondo, laddove fratta vuol dire uno spinaio. — Macchia ha presso di noi un poco diverso significato, e macchione, denotante una macchia grande. Anche nelle antiche carte si truova macla e maccla nel senso medesimo. Ma onde questa voce? Pochi sanno donde venga, dice il Menagio. Senza fallo lo saprà egli. In fatti seguita a dire: Viene sicuro (vedi che franchezza sia questa) da dumus in questa maniera. Stia bene attento il Lettore ad ascoltare l'oracolo, che così parla: Dumus, dumum, duma, dumachus, dumaculum, dumacula, macula, macchia. Che differenza mai c'è tra il dirne di queste, e lo spacciar inezie? Quando qui si volesse far l'indovino, più comportabile sarebbe il dire che dal Latino macula nacque macchia, usata metaforicamente per significare un picciolo bosco, o folto ammasso di razze, spine e virgulti, nascente in mezzo alle campagne, che pare, mirandolo, una macchia in quella superficie. Nel territorio Romano ampliata questa voce significa bosco o seba. Nel resto d'Italia non ha sì largo significato. L. A. Muratori, Dissertazioni sopra le antichità italiane, 4° tomo, Firenze, 1833.*

<sup>221</sup> L'uso di segnalare a distanza con fuoco o fiaccole era molto diffuso nell'antichità. Gli esempi che si tramandano di solito sono quelli di Agamennone, che durante la guerra di Troia fece giungere in patria, in una sola notte, la notizia della vittoria, con segnalazioni luminose ripetute da altura in altura. Democrito (V sec. a.C.) che inventò una specie di alfabeto per le comunicazioni ottiche a distanza. Il greco Enea il Tattico inventa il primo sistema di trasmissione a distanza che la storia ricordi. Col suo metodo si potevano inviare semplici messaggi prestabiliti mediante l'uso di due vasi uguali pieni d'acqua dentro ai quali galleggiavano due aste verticali recanti dei segni convenzionali. Quando alla stazione trasmittente si faceva defluire l'acqua si avvertiva la stazione ricevente alzando una torcia che veniva abbassata quando il deflusso veniva interrotto. A quel punto, il ricevente fermava anch'esso l'acqua e poteva "leggere" il messaggio relativo al livello in cui l'asta si era fermata. Ovviamente, i due interlocutori dovevano aver concordato in anticipo il significato delle tacche di livello che dovevano essere identici sulle due aste. Alessandro Magno (340 a.c.) manda notizie dalla Persia in Macedonia in 5 giorni usando i sistemi luminosi dei Persiani. Lo storico greco Polibio (200-118 a.c.), descrive un sistema a fiaccole basato non su segnali ma su lettere. Ogni lettera viene cifrata con una coppia di numeri compresi tra 1 e 5, riferendosi ad una scacchiera 5x5. Il messaggio cifrato può essere trasmesso servendosi di due gruppi di fiaccole, uno per mano. La coppia 1 e 5 per esempio, viene codificata da una fiaccola accesa nella mano destra e da 5 fiaccole accese nella sinistra. La scacchiera di Polibio permette di scomporre il messaggio nelle singole lettere ed è quindi in grado, con un alfabeto di soli 25 simboli, di trasmettere ogni testo. L'alfabeto greco è composto di 24 lettere e quindi, rispetto alla scacchiera 5x5 avanza un carattere che viene utilizzato per comunicare l'inizio e la fine della trasmissione. I romani arrivarono, con posizioni diverse di fiaccole e bandiere, a trasmettere le lettere dell'alfabeto, riuscendo così a comunicare in breve tempo da ogni parte dell'impero a Roma (Giulio Cesare trasmetteva messaggi a 250-300 km. in poche ore, ponendo soldati su torri a intervalli regolari). Questo solo per dare un breve accenno sull'uso delle fiaccole nella trasmissione dei messaggi.

<sup>222</sup> Nel dialetto sammarchese: Vraschia (= brace) < \*Gr. Phrak-[a] < Gr. Phrugo; Phrukt-. (è invero possibile che sia esistita una voce latina, \* Lat. tardo Brasa poi italiana e poi obsoleta: Bracia, detta Brasia in Gallia.); Vraschère (= braciare; Fr. brasier) < vraschia/bracia/brasa; Vruscià (= Bruciare); Vruscia (= brace e cenere).



termini rimangono con Fri-.<sup>223</sup> Ma hanno voluto vedere anche la possibile derivazione del termine -chia, che si aggiunge a fra-, nei termini greci: καίω o κάω ‘fuoco, ardo, brucio’; χιλιά ‘calore’; κείω = κείζω ‘fendo, spacco’, κείων, κέω = κείνω. Nella ricerca di voci con la riduzione della laterale a rotata nel nesso latino FL- > fr il prof. Cartù<sup>224</sup> si è imbattuto in quelle che hanno il significato di qualcosa che brucia o che indica direttamente “bruciare”.<sup>225</sup>

Il Cartù ha analizzato l'esito in rotata della laterale nel nesso fl- > fr-, la rotacizzazione della laterale nel nesso Pl- > pr-, l'esito in pr- di pl- preceduto da altre consonanti, la rotacizzazione della laterale nel nesso bl- > br-, la rotacizzazione della laterale nel nesso gl- > gr-, ed ha così riscontrato tra l'altro:

1. abr. e mol. *frabà* 2 tr. „abbrustolire”<sup>226</sup> con la var. *fradà* 2 (di difficile spiegazione, ma con una probabile -d- eufonica, come in garg. *pa d'òpara* “per opera, per merito”, *pa d'una* “per ciascuno” ric. pr.) “bruciacchiare, abbronzare, abbrustolire”<sup>227</sup> che si collega etimologicamente a *flagare* *rew* 3348 (anche se viene supposto un lat. reg. *fragrarè lea* s.v. *frabà* 2);

2. calabrese, reggino e catanzarese, *fraca*, *flaca*, *flaga* “grossa fiamma che si ottiene accendendo legna resinosa” (< \**flacca* < lat. *facula*).

Si è voluto vedere anche una possibile costruzione utilizzando il *Fra-* in qualità di prefisso di composti verbali che provoca in genere il raddoppiamento della consonante iniziale delle parole con cui si unisce e che indica per lo più posizione intermedia o unione, come in frammentare, frapporre, frammischiare; ma esprime scambio e quindi equivoco in fraintendere. Vedendo in -*chi* o -*chia* altri termini riferiti alla luce o al chiarore, al richiamo, al portatore di servizi (*Caleo es*, con il significato di essere caldo essere ardente, essere infiammato; *Cala ae* pezzo di legna da ardere; *Calo as -Kalo* chiamare, convocare; *Calo as -Chalo as* sospendere; *Calo calonis* servo, facchino portatore, stalliere; *Caeo es ere- cio is ire* muovere, mettere in moto agitare, scuotere, incitare, chiamare invocare).

Sull'etimologia del termine fracchia molti si sono interessati “[115-124] *pense que le nom des fracchie, de gros faisceaux de bois brûlés au cours de la procession du Vendredi Saint à S. Marco in Lamis (Gargano, ...)*”<sup>228</sup>

La *fracchia* accesa durante le processioni della settimana santa nella metà dell'ottocento era usata a Monte Sant'Angelo e a Vieste come attestato da documenti.<sup>229</sup>

<sup>223</sup> Fri- < Gr. Phrygo (stessa radice del Lat. Frigere), = inaridisco, abbrustolisco. Phryctos (= inaridito, secco, abbrustolito) > \*frisios > fris-. (frisella/frisèdda = pezzo di pane disseccato al forno, torrefatto). Frijere (= friggere) < Lat. frigere < Gr. phrygo./ Frittu (= fritto).

<sup>224</sup> P. Caratù, *Garganico Fracchia “torcione, falò”, proposta di etimologia*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister*, a cura di Günter Holtus, Johannes Kramer, Wolfgang Schweickard, 3 volumi, Tübingen, Niemeyer, 1997, Vol. I, pp. 115-124.

<sup>225</sup> La zona del Chietino è quella dove il fenomeno FL- > fr è maggiormente attestato in 13 centri, Nell'Aquilano un centro e nel pescarese cinque centri, ma è da precisare che questi sei centri sono vicini alla zona del chietino.

<sup>226</sup> E. Giammarco, *Lessico etimologico abruzzese*, vol. V, Roma, 1985.

<sup>227</sup> G. Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, 1893.

<sup>228</sup> Schapira, *Les pronoms relatifs dans a la recherche du temps*, in *Revue de linguistique romane* di Louis Adolphe Terracher, pubblicato da *Société de linguistique romane*, v. 57 no. 225-228, 1993, p. 458.

<sup>229</sup> G. Tardio Motolese, *Antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis...cit.*



Il termine *fracchia* è comune anche in altri centri sul Gargano. E' usato nel dialetto di Monte Sant'Angelo e Mattinata per indicare una *torcia fatta con schiappe di orniello imbevute di resina* usata dai carbonai di Monte Sant'Angelo per illuminare nelle sere che bisognava fare i carboni;<sup>230</sup> mentre il termine *fracchièle*, sempre a Monte Sant'Angelo, indica l'alore o un arnese *che viene messo alla base della cappa del camino e serve a mettervi la legna per farla sfumare*.<sup>231</sup> Il poeta Francesco Granatiero nella sua poesia "*còlepa andecòrie*" usa il termine "fracchie" per indicare Fiaccole.<sup>232</sup> A Rignano Garganico il termine *fracchie* indica un "caratteristico falò trasportato" nella processione del Giovedì santo.<sup>233</sup> Mentre sempre a Rignano il termine *fracchià* è un verbo transitivo che indica schiacciare, rompere, frangere, oppure ridurre in particelle minute oppure fare qualcosa in modo smodato o mangiare troppo.<sup>234</sup> I cognomi Fracchia, Frachia, Frachea, Fracchi, Frachi, Fracchio, Fracci, Fraccia, Fracchineti, Fracchetti, Fracchioni, Fraccioni, Fraccone, Frache, Fraccascia, Fraccaro, Fraccaroli, Fracchiolla, Frachey, Frachon sono molto diffusi in Italia e all'estero per l'emigrazione. Alcuni personaggi illustri hanno questi cognomi.<sup>235</sup>

<sup>230</sup> Viene riportato anche il disegno. *Fràchie* (la): "fracchia". Lume fatto con legna imbevuta di sostanza resinosa e capace di resistere al vento. I carbonai erano soliti ricavarne da *schàppe d'òrne* (piccoli spezzoni di orniello) lasciate asciugare per qualche giorno sul *fracchièle* (essiccatoio) della capanna. Messe insieme a mo' di piccola fascina, erano accese e permettevano agli artigiani di controllare durante la notte le carbonaie in attività. M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, in *Garganostudi*, anno VIII, gen.-dic. 1985, p. 72; pubblicato anche come libro M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, Foggia, 1986, p. 72. Cfr. F. Granatiero, *Dizionario del dialetto di Mattinata Monte Sant'Angelo*, 1991, p. 81.

<sup>231</sup> *Fracchièle* ('u): essiccatoio. *Soprelevato ripiano con stanghe sporgenti perpendicolare al rustico focolare costruito dal carbonaio, all'interno della capanna, sul quale vengono fatti essiccare pezzi di legno con cui ottenere più velocemente il fuoco per cucinare e per scaldare d'inverno l'ambiente. Aveva anche la funzione di attenuare il caldo che saliva dal basso e che avrebbe potuto far bruciare la tettoia (copertura) composta di scànnele (tavole sottili) e frasche. Le sue stanghe erano sospese al soffitto per mezzo di matasse intrecciate di vitalba. Da notare l'affinità lessicale con il termine *fracchia*, tronco tagliato a spicchi e infarcito di legna secca, fatto bruciare in San Marco in Lamis durante la processione del venerdì santo.* M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, in *Garganostudi*, anno VIII, gen.-dic. 1985, p. 72; pubblicato anche come libro M. D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, Foggia, 1986, p. 72. Cfr. G. Tancredi, cit., p. 199; F. Granatiero, cit. p. 81.

<sup>232</sup> "...*Ce stute e nne nge stute/ mmène la statue u fùche de la fracchie...* (Si spegne e non si spegne / in mano alla statua il fuoco della fiaccola...)" La poesia *còlepa andecòrie* è inserita nella sezione *Antologia in Periferie*, anno XIII, n 46, aprile giugno 2008, p. 20.

<sup>233</sup> P. Gentile, *In dialetto si diceva, selezione di vocaboli rignanesi: etimologia e frasario*, San Marco in Lamis, 2002, p. 74. A. Del Vecchio, *I riti di Pasqua, Quando le fracchie erano a Rignano*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno, pagine cultura e spettacolo di Foggia*, p. 8, 10 aprile 2004.

<sup>234</sup> P. Gentile, *In dialetto si diceva ...*, cit., p. 74.

<sup>235</sup> Umberto Fracchia (Lucca 1889- Roma 1930), saggista e romanziere di sensibilità crepuscolare, nel 1912 fondò, insieme ad altri la rivista "Lirica" e nel 1925 fondò "La Fiera Letteraria" (Rivista letteraria settimanale fondata a Milano) Ha scritto diversi libri. Il suo archivio è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova e la Biblioteca Civica di Casazara Ligure. La poetessa paraguaiana Ida Talavera de Fracchia è nata a Trinidad, Paraguay, il 10 febbraio 1912 ed è morta ad Asunción il 19 settembre 1993. A Mondovì c'è un premio giornalistico dedicato a Cesare Augusto Fracchia, famiglia impegnata nel campo giornalistico e letterario. Elisabetta dei conti Sottocasa, dei Signori di Fracchia era Dame Jure Sanguinis (e di Grazia) del Sovrano Ordine militare Costantiniano e di san Giorgio. L. A. Fracchia era alla fine dell'800 direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura pratica della provincia di Pavia. Edoardo Fracchia è il produttore di

Il cognome Fracchia è stato utilizzato da un famoso comico italiano per designare un suo personaggio, che ha fatto molto fortuna nella fustigazione di certi costumi.<sup>236</sup>

Il cognome Fracchiolla è presente in Basilicata e in Puglia, alcuni vorrebbe farlo derivare dal toponimo di una zona di Barletta che potrebbe derivare dall'aggettivo latino '*fractu*' che ha originato i numerosissimi toponimi di 'Fratta' e anche 'Fracchia' o termini simili,<sup>237</sup> intendendo con 'fratta' un 'luogo scosceso con una macchia di pruni e sterpi' o 'terreno dissodato' o ancora 'siepe'. Altri vorrebbero far derivare il cognome Fracchiolla dal nome medievale *Faco* o *Facco*, oppure dal termine greco *fàkelos* o *phàkelos* (in latino *fax-fascis-facem*= legna da ardere, fascio di schegge da portare). Altri ancora hanno ipotizzato una possibile connessione con l'arabo *faqir* (= povero, bisognoso), ma potrebbe essere più plausibile la derivazione dal nome di persona *Facco*, al femminile *Facchia* o *Faccia*, nella forma diminutiva Facciolla (con suffisso -olla tipicamente meridionale).

In molte città sono dedicate alcune vie ai vari personaggi che hanno avuto il cognome *Fracchia*. Ci sono strade dedicate a *Fracchia* o a *Fracchie* a Genova (dove fu scoperto un covo delle Brigate rosse nel 1980), a Roma, ad Asti, a Tortona, a Mondovì e in altri centri.

A Moncalvo (Asti) la zona commerciale e centrale viene chiamata *Fracia* (la *via della Fracchia*).

A Bosco Marengo (AL) c'è una contrada-regione chiamata *Fracchia*. Nel comune di Formarazza (provincia del Verbano Cusio Ossola) presso Fondovalle si trova un gruppo di case denominato *Fracchie*. In agro di Malesco e Santa Maria Maggiore

---

Stefilm, dal 1985 lavora nel settore dell'audiovisivo come autore e produttore di documentari. I suoi lavori sono stati prodotti e diffusi in Italia, Francia, Belgio, Germania. Ci sono stati alcuni onorevoli con il cognome Fracchia. La ballerina Carla Fracci (Milano 1936-). Interprete ideale del repertorio classico, ha collaborato con le maggiori compagnie ed è stata partner di ballerini del calibro di Nureiev, Bortoluzzi, Vassiliev ecc. Dal 1988 è stata direttrice del corpo e scuola di ballo del San Carlo di Napoli e dal 1995 al 1997 del corpo di ballo dell'Arena di Verona. Nel 1996 ha pubblicato la sua autobiografia.

<sup>236</sup> Giandomenico Fracchia è il personaggio creato da Paolo Villaggio per la trasmissione televisiva "Quelli della domenica" nel 1968. Nel 1969 Villaggio inizia a pubblicare dei racconti il cui protagonista è il ragioniere Ugo Fantozzi. In questi racconti Villaggio presenta Fracchia come "spalla" e "compagno di sventure" di Fantozzi. Nel film basato sui libri di Villaggio si sostituisce Fracchia con Filini, un personaggio appena accennato nel libro, nei libri successivi, Villaggio manterrà l'impostazione mantenuta nei film e Fracchia non apparirà più nei libri di Fantozzi. Sulla scia del film su Fantozzi, Villaggio ripropone (1975) Fracchia in una serie televisiva "Giandomenico Fracchia - Sogni Proibiti di uno di noi". In questa serie Fracchia è un ragioniere alle dipendenze di una grande azienda, che mentre con i colleghi si mostra sicuro e spaccone, in presenza della Signorina Ruini e del suo capufficio Acetti, è messo in soggezione e comincia a balbettare e a parlare con una voce "sfiatata". L'unico sfogo di Fracchia sono i sogni. Nel 1981 viene distribuito il film *Fracchia la belva umana* (regia di Parenri, con Banfi) che si rivelerà un successo. Nel 1985 il film *Fracchia contro Dracula* (con Purdom e Reder). Nel 1986 Villaggio nelle trasmissioni "Grand Hotel", "Un fantastico tragico venerdì" e "Che piacere avverti qui" tornerà a vestire i panni di Fracchia. Fracchia è rassegnato al suo destino, non fa il minimo sforzo per cambiarlo e in ogni situazione parte già sconfitto. I suoi unici sfoghi sono i sogni, oppure gli atteggiamenti arroganti verso le persone che lo maltrattano, che ovviamente avvengono solo quando queste persone sono assenti. Fracchia incarna al massimo grado certe inibizione e alienazione dell'uomo moderno che richiamano in chiave comica tutti gli stereotipi sul servilismo aziendale con meste venature tragicomiche.

<sup>237</sup> Cfr. G. B. Pellegrini, *Toponomastica Italiana*, 1990, p. 245.

(Novara) tra i crepacci della *Costa di Fracchia* (m 1460 circa) c'è un folto bosco. Nel comune di Pray c'è una località chiamata *Frecchia*. Ci sono l'Alpe Fraccia nel comune di Trasquera (1300 m) in Val Divedro (Val d'Ossola). A San Damiano Macra (Cuneo) c'è una frazione denominata *Fracchie* (1120 m), questa borgata è stata in passato la più popolata del vallone di Pagliero. A Monforte d'Alba c'è una località chiamata *san Giuseppe Fracchia*. A Castagnito vicino Alba la chiesetta della «Madonna del Popolo» si trova in «*località Fracchie*», a «cinque minuti *dalla Parrocchia, con strada selciata*». Nel comune di Novello (CN) c'è una località denominata *Fracchie*. La contrada *Frachiamo* si trova a Sparone e la contrada *Fracco* a Perrero in provincia di Torino. La frazione *Frachey* si trova nel comune di Ayas in Valle d'Aosta. A Pozzol Groppo c'è una frazione denominata *Fracchio*. La contrada *Fraccia* si trova sulle alpi Orobic in provincia di Sondrio. A Madesimo (SO) in Valchiavenna vicino Lago d'Isola c'è una zona denominata Alpe Fracch. *Fraciscio* è una frazione di Campodolcino, in Vallespluga (SO). A Spino d'Adda (Cremona) c'è una frazione denominata *Fracchia*.<sup>238</sup> A Boffalora d'Adda ci sono le frazioni *Fracchia* e *Faccina*. *Fracce* una frazione di Cittiglio (Varese). *Fracchia Rossa* o *Fraccia Rossa* presso Tronconero di Voghera, *Fracc* sulle alpi di Pasturo (Brescia). C'è una località *Fracchia* a Rota d'Imagna Fuori in provincia di Bergamo.<sup>239</sup> A Tenero nella frazione Contra c'è l'oratorio della Fraccia, dedicato alla Vergine, è un edificio della prima metà del XVII secolo. Presso Morterone (Lecco) c'è una frazione denominata *Fracchio*. In provincia di Pavia presso il torrente Reganzo c'è la carrareccia di *Cascina Fracchie*. Località *Fracchie* si trova a Oltrepò Pavese. . In provincia di Pavia presso il torrente Reganzo c'è la carrareccia di *Cascina Fracchie*. La frazione di *Fracchio* si trova in Valsecca e *Fraccia* vicino Valmoresca nel nord della provincia di Bergamo. Nel comune di Alzano Lombardo vicino a Monte di Nese c'è la contrada *Fracchi*. Località *Fracchie* si trova a Oltrepò Pavese. L'azienda agricola Travaglino (Calvignano PV) tra i molteplici vini che produce imbottiglia l'*Oltrepò Pavese Le Fracchie*', un vino rosso prodotto con uve pinot nero, croatina, barbera. La contrada *casa dei Fracchioni* nella provincia di Piacenza a confine con la provincia di Pavia. *Fracchie* è una frazione di Castana (PV). Nel comune di Nebbiano e di Calvignano ci sono località denominate *Fracchie*. Nella visita pastorale fatta a Gallarate nel 1566 si cita una contrada *Fraccia* o *Frachia* «*Dalla porta Milano si apre la contrada di Fraccia nella quale si affaccia la chiesa di San Michele (sita in loco quod dicitur frachia), con un monastero femminile*».<sup>240</sup> Nel comune di Montecalvo Versiggia la frazione Carichetta nel 1692 è conosciuta con il toponimo di *Carghetta delle Fracchie* o *Carghetta di sopra*. A Pianello Valtidone c'è la contrada *Casa Fracchie*. Nell'abitato di Padivarma, frazione di Beverino (La Spezia), c'è una zona chiamata *le fracchie*. Nel comune di Cortona (Ar) c'è una contrada denominata *Fracchie*. La frazione *Fraccano* si trova a Città di Castello in Umbria. Contrada Fracchia è ad est vicino il centro abitato di Andria e la contrada Fracchia è a

<sup>238</sup> In base al compartimento entrato in vigore dal 1 gennaio 1810, pubblicato in seguito alle concentrazioni dei comuni avvenute in attuazione del decreto 14 luglio 1807, nel Comune denominativo di Spino furono concentrati i comuni di Spino e Fracchia.

<sup>239</sup> D. Olivieri vuole far derivare l'etimologia del termine da "bosco con contorno di castagneto".

<sup>240</sup> A. Giorgetti e A. Barbieri, *Percorsi d'archivio*, Vita religiosa a Gallarate *nelle relazioni delle visite pastorali in età borromaica*. Biblioteca Civica "Luigi Majno" di Gallarate, 2001. Archivio Storico Diocesano di Milano.

Monterone. Il bosco *Fraccia* o *Fraccia* si trova in Sicilia occidentale vicino Camporeale di Palermo.

Nel comune di Archi in Abruzzo, nella Val di Sangro, è attestato il termine *fracchia* per indicare un'asta di legno che sosteneva il falò che era bruciato davanti le chiese la notte di Natale.<sup>241</sup> A Castilenti, in provincia di Teramo al confine con il territorio di Pescara, la sera dell'8 maggio in onore di san Michele si svolge la sfilata delle *fracchie*. In questo comune la *fracchia* è un fascio di canne a forma di cono che viene acceso e portato in corteo per le vie del paese.

Nel dialetto di Offida e di altri paesi della provincia di Ascoli Piceno, che, secondo alcuni studiosi, affondano le radici nell'arcaico idioma osco-piceno, il termine *fracchia* indica il fango.<sup>242</sup> Ad Offida è attestato il soprannome *Fracchió* per la famiglia Vallorani.

In Abruzzo a Bussi, in provincia di Pescara si usa il termine *fracchiata* per indicare il falò.<sup>243</sup>

Nel dialetto di Calitri nell'avellinese il termine *Frascegghia* si intende un "manipolo di rami secchi (lat. med. *frasca*)".<sup>244</sup>

Senes nello studiare i vocaboli sardi specifica che in sardo *fracca* indica fiamma viva, mentre *fraccu*, vale per deperito, denutrito, fiacco. Fa una sua personale riflessione: "i due termini *fracca* e *fraccu*, a rifletterci bene, e tenendo presente la desinenza comune a entrambi, debbono aver avuto una origine comune, un significato primigenio comune, anche se oggi appare piuttosto recondito. Il calore che si sprigiona da una fiamma, dalla *fracca*, specie se *rida*, (e da ogni sorgente di calore), dà non solo appunto caldo, più o meno scottante, ma conduce all'infiacchimento, all'appassimento di chi vi è soggetto. Se tale ipotesi è vera, è chiaro che tale evoluzione è avvenuta nel latino, non nel sardo. Noi abbiamo raccolto i due termini così come ci venivano ammanniti dalla lingua madre, con la differenziazione già formata".<sup>245</sup>

A. Rubattu nel suo "dizionario universale della lingua sarda, italiano-sardo-italiano antico e moderno logudorese, nuorese, campidanese, sassarese, gallurese," attesta il termine *fracca* (la

---

<sup>241</sup> E. Giammarco, *Vocabolario dialettale abruzzese*, Roma, 1969; e *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll. Roma 1968.

<sup>242</sup> Parola trovata nella tesi di laurea del 1974 di Damiani Franco.

<sup>243</sup> E. Giammarco, *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll. Roma 1968.

<sup>244</sup> G. Acocella, *Dizionario del dialetto calitrano*, 2004 p. 73.

<sup>245</sup> *Fracca e fraccu. D'acchitto i due termini sarebbero uno il genere femminile, e l'altro il maschile dello stesso aggettivo. Niente di più errato, perché la somiglianza è solo fonetica, non di significato. Fracca deriva, con molta probabilità, dal termine flacula o facula latino che indicava «fiaccola». Ed è sinonimo di framma, e indica appunto fiamma, fiamma viva. La massaia che inforna per la seconda volta il pane detto fresa (a Nuoro pane carasau) curerà a che la biscottatura sia fatta a fuoco vivo, a fraccas ridas. Fraccu, invece, vale «deperito, denutrito, fiacco». L'etimo, certo latino, è però controverso: il Wagner facendolo derivare da flacco, flaccesco, altri da flaccus. In fondo hanno ragione tutti, perché sia i due verbi che l'aggettivo hanno significato quasi identico: «infiacchirsi, afflosciarsi, appassire» i primi; «fiacco, floscio» il terzo. Così, di qualche capo di bestiame piuttosto malandato si dice che è fraccu, sia per malattia o denutrizione o altro. Ma forse, contrariamente a quanto abbiamo detto testé, i due termini *fracca* e *fraccu*, a rifletterci bene, e tenendo presente la desinenza comune a entrambi, debbono aver avuto una origine comune, un significato primigenio comune, anche se oggi appare piuttosto recondito. Il calore che si sprigiona da una fiamma, dalla *fracca*, specie se *rida*, (e da ogni sorgente di calore), dà non solo appunto caldo, più o meno scottante, ma conduce all'infiacchimento, all'appassimento di chi vi è soggetto. Se tale ipotesi è vera, è chiaro che tale evoluzione è avvenuta nel latino, non nel sardo. Noi abbiamo raccolto i due termini così come ci venivano ammanniti dalla lingua madre, con la differenziazione già formata. A. Senes, *Curiosità del vocabolario sardo*.*

face, fiaccola, fiamma, frugnolo, lanterna, teda),<sup>246</sup> il termine *fraccada* (la fiaccolata), il termine *fraccadori* (la fiaccola, lanterna, teda), il termine *fraccheras* (la torcia), il termine *fracchetta* (la fiammella, il fuoco).<sup>247</sup> Nel paese di Gadoni, alle falde meridionali del Gennargentu, le “anime inquiete” sono scacciate dalle *fraccheras* (lunghe fiaccole di asfodelo legate con legacci).<sup>248</sup>

Nel dialetto piemontese è attestata la parola *frasella* o *fasella*: legno ragioso o altra materia atta ad abbrustolire, e a far lume, facella, facellina, facula, tada,...<sup>249</sup>

*Fracchiare di legnate* è un’espressione idiomatica, da prendere pertanto nella sua interezza. Dicesi di chi, una volta armatosi di grosso randello o altro oggetto contundente, percuote violentemente e senza sosta qualcosa o qualcuno. A Villa San Giovanni (RC), a Vallefiorita (CZ), ad Alessandria della Rocca (AG) ed in moltissimi altri centri il termine *fracchiata* equivale ad una scarica di legnate.

Il termine *fràcco* (sost.)<sup>250</sup> nel significato di “grande quantità” ha come sinonimi: barca, caterva, diluvio, massa, montagna, pozzo, profusione, sacco, tonnellata, miliardo enorme, catasta, quantità, abbondanza, moltitudine, cumulo, vagone ...

Il termine *fracassare* (v. tr.) ha come sinonimi: distruggere, forzare, sfasciare, sforzare, spezzare, spaccare, frantumare, rompere, scassare...

E’ considerato un neologismo il termine *fracchiare* inteso in fare mobbing, e il termine *fracchia* inteso come persona imbranata e non autonoma di fronte a “piccole” autorità, questi neologismi derivano dal famoso personaggio televisivo (rag. Fracchia) interpretato da Paolo Villaggio.

Molti usano il termine *fracchio* per indicare un familiare stretto, un compare, un amico. (*Cambiando argomento oggi e ieri sono andata insieme a mio fracchio, mia mamma e il suo compagno a un Rifugio in montagna.... Io e mio fracchio ci siamo messi a giocare a ping pong...sigh sigh... non l’ho battuto neanche una volta.*)

Nel dialetto di Alessandria della Rocca (AG) il termine *fraccu* vuol dire fiacco.

Le parole *fracchi-fracchi* in dialetto sardo indicano: fiacco.<sup>251</sup>

In alcune zone della Sicilia *fracchi* indica “magre”.<sup>252</sup>

---

<sup>246</sup> Il termine *afllakkilâu* da *flákka*, *frákka* ‘fiamma, fiaccola’ = *flacca* per *fac(u)la* in M. L. Wagner, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, saggio introduttivo, traduzione e cura di G. Paulis, Nuoro, 1996, p.108, titolo originale: *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch- sprachliche Untersuchungen*, Heidelberg 1921.

<sup>247</sup> “*fáke* si chiamano anche i ramoscelli che si abbruciano nella bocca del forno. Spano e secondo il suo esempio anche Rolla, *Secondo Saggio*, p. 62 derivano questa parola da *fax*, *facis* ‘scheggia di legno, fiaccola’, che potrebbe andar bene dal punto di vista semantico. Tuttavia, circa l’aspetto fonetico, ci si dovrebbe attendere in log. \**fáge*, perciò Meyer-Lübke, *Alog*, p. 61 ritiene che anche in questa accezione *fáke* sia il lat. *facies*, perché i ramoscelli sono accesi ‘in faccia’ al forno. Forse in origine esisteva \**fáge* ‘scheggia di legno’, che però si è confuso con *fáke* in seguito ad associazioni facilmente intuibili e spiegabili.” M. L. Wagner, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, cit. p. 160

<sup>248</sup> D. Turchi, *Is fraccheras: un rito che riemerge dalle pieghe del tempo*, in *Sardegna mediterranea: semestre di cultura*, n. 1, a. 1997, p. 3-9. Fiaccola descritta nel primo volume.

<sup>249</sup> C. Baffi, *Dizionario piemontese, italiano, latino francese*, Carmagola 1830, p. 365.

<sup>250</sup> De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, “fràcco s.m. RE sett., spec. di legnate, botte e sim., gran quantità: *gli hanno dato un f. di bastonate* | con valore avv., preceduto da articolo indeterminativo, molto, tantissimo: *ha studiato un f. per questo esame*.

<sup>251</sup> A. Rubattu, *Dizionario universale della lingua di Sardegna*, 2006.

<sup>252</sup> Dalle poesie di Santo Calì “...Supra la sciara, ammenzu a li jinestri / fracchi di suli, alivu millinariu ... / Sopra la sciara, in mezzo alle ginestre / magre di sole, ulivo millenario... /

Nel catalogo della “Glass Murano Light” di Murano si dichiara che su richiesta è possibile imprimere *fracchi* (simboli) con stemma personalizzato o inserire figure vitree ornamentali (ippocampi, teste leonine, draghi, etc...).

Il frakè o ofram o limba è il legno di *Terminalia superba* o altissima (famiglia Combretaceae), specie arborea di grandi dimensioni proveniente dall'Africa Centro Occidentale (Golfo di Guinea, Sierra Leone, Bacino del Congo e Angola). Si presenta indifferenziato, di colore generale biancastro giallognolo allo stato fresco, ma passa al paglierino o al bruniccio con lucentezza sericea sulle sezioni radiali con la stagionatura. La tessitura è mediamente grossolana e la fibratura diritta. Viene impiegato in falegnameria, per arredamenti interni e per casse funebri. Non ha una lunga durata.

Bisogna ricordare che sia a Foggia che in altri centri della provincia è diffuso il detto: “*Se li corne fussene fracchie a Foggia stèse lu vosche*” (Se le corna fossero fracchie a Foggia ci sarebbe il bosco).

Il Muratori in una lunga dissertazione riferisce le diverse derivazioni che altri fanno sulla possibile derivazione di brusco e bruscolo, facendolo derivare da *frustum*, *frustulum* oppure da *festuca*. Ma dichiara che non ha nulla da aggiungere specificando che i modenesi chiamano *fruscule* que' pezzetti e striscie che i falegnami con la pialla realizzano.<sup>253</sup>

Legata al termine fracchia ce n'è un'altra, con il suffisso -ata: *fracchiata* s.f. farinari di granturco<sup>254</sup> che si riscontra ad Atessa, a Colledimezzo e ad Archi (dove abbiamo trovato fracchia come asta del falò), tutti centri in provincia di Chieti. A Pescara la *fracchiata* è una farinata di lenticchie, piselli e ceci, specie di polenta morbida servita con soffritto di aglio, peperoncino, peperone dolce e sarde. Molto simile a quella di Pescara è la voce usata a Penne (PE): *fracchjeta*, minestra di lenticchie. A Teramo invece la *fracchiate* è una specie di polenta che si fa con la farina di ceci e di cicerchie miste insieme.

Nella fascia centrale della penisola italiana è attestato in molte località il termine fracchia e farchia con le molteplici varianti per indicare erba da foraggio.<sup>255</sup>

Il termine *fracchij*<sup>256</sup> o *fracchije*<sup>257</sup> è usato a Foggia per indicare un miscuglio di erbe da foraggio o erba da foraggio, nel dialetto Manfredoniano è usato il termine *fracchie*,<sup>258</sup> o *fràchje*,<sup>259</sup> per indicare campo seminato a vecchia con pascolo o fieno

---

<sup>253</sup> Brusco, bruscolo. Parola de' Fiorentini per significare pezzi minuti di legno o paglia. Dice il Menagio: Può derivare da *frustum*, *frustulum*; o pure da bosco. Finalmente dà la sentenza con dire: Ma credo derivi da *festuca*, *fistuca*, *fustuca*, *fusca*, *usca*, *busca*, *buscum*, *bruscum*, *brusco*. Chi mai potrà bere trasmutazione sì strana? Nulla ho io qui da aggiungere, se non che i Modenesi chiamano *fruscule* que' pezzetti e striscie che i legnaiuoli colla pialla de' Fiorentini, piolla in Modenese, cioè *dolabra* Latino, o pure *runcina*, cavano in pulire il legno. Tal voce si trasferisce ad altri minuti frammenti. Se poi il nostro *fruscula* sia disceso da *frustulum*, o se i Toscani avessero mutato *fruscula* in *bruscolo*, chi ce lo può dire? L. A. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, 5° tomo, Firenze, 1833.

<sup>254</sup> E. Giammarco, *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll. Roma 1968.

<sup>255</sup> “*Vecchia coltivata, varietà con foglie lineari, nome volgare farchia...*” Cfr. *Corso delle botaniche lezioni del cavaliere Tenore*, parte I, tomo IV, *Flora medica universale e flora particolare della provincia di Napoli*, Napoli, 1823, p. 577.

<sup>256</sup> B. M. Faleo, *Vocabolario Foggiano-Italiano, Italiano-Foggiano*, Foggia, 2000, p. 47; anche attestato in alcuni contadini sammarchesi che seminano in agro di Foggia.

<sup>257</sup> F. Stella, *‘u grusse dizionarije d’a lingua fugegane*, I ed. Foggia, 2008, p. 142

<sup>258</sup> P. Caratù e A. Rinaldi, *Vocabolario di Manfredonia*, Manfredonia, 2006, p. 167.

<sup>259</sup> G. A. Gentile, *Vocabolario illustrato del dialetto di Manfredonia*, Foggia, 1998, p. 96.



selvatico, erba cavallina, erba medica. Nel dialetto sammarchese il foraggio seminato da far pascolare agli animali viene chiamato *ferchia*. La voce *ferchia* viene usata come termine per indicare vecchia, leguminose erbacea che si coltiva per foraggio sia a Introdacqua,<sup>260</sup> a Scanno,<sup>261</sup> a Terranova nel comune di Rocca di mezzo,<sup>262</sup> a Cerchio<sup>263</sup> nell'Aquilano che a Bonefro nel Molise.<sup>264</sup> A Celano (AQ) invece di *ferchia* si usa *farchia*.<sup>265</sup> *FarchjĒ* è usato ad Agnone nel Molise.<sup>266</sup>

Anche negli ultimi listini ufficiali editi dalla Camera di Commercio di Foggia alla voce “*Fieno di vecchia-avena sciolto o imballato*” c'è la dicitura tra parentesi di “*farchia*”.

Lo Zingarelli attesta il termine ferrana per erbaio temporaneo da foraggio per pascolo o taglio. In sardo la fascina e il fascio viene chiamata anche *farca*.<sup>267</sup>

Nei paesi abruzzesi di Fara San Martino, Tufillo, Popoli e Montesilvano *farchia*, significa canna palustre con cui s'impagliano le sedie o si bruciano le setole degli animali.<sup>268</sup>

Il termine *farchia*<sup>269</sup> usato a Fara Filiorum Petri e nelle zone vicine alcuni lo fanno risalire al longobardo *faben* o *fabren* che significa portare, oppure dal latino *facula* o dal tedesco *fackel*, o dall'arabo *afaca* chi indica la torcia realizzata con canne.<sup>270</sup>

Altri<sup>271</sup> lo mettono in relazione a termini di origine dialettale come *forchia*, che a Palena indica il caprile o lo stazzo realizzato con canne dal latino *furcula* o dal greco recinto di pietra, stallo si dice *φρακτός*.

In alcuni paesi abruzzesi e molisani il 17 gennaio (festa di sant'Antonio abate) si portava in chiesa un fascio di fieno (*ferchia*, *farchia*) e un po' di biada per la benedizione. Il fieno veniva bruciato davanti la chiesa e la cenere del fieno bruciato veniva portato via per devozione e sparso per i campi o anche mischiato con altro foraggio da dare agli animali. La biada benedetta, invece, veniva mischiata con altra biada per darla da mangiare agli animali come forma di benedizione. In altri casi veniva dato agli animali il pane benedetto il giorno di sant'Antonio abate. Forse il termine *farchia* legato ai fuchi accesi sia il periodo di Natale che nei giorni di sant'Antonio abate deriva da questa antica usanza del fieno benedetto e bruciato.

---

<sup>260</sup> *Farchje f. erba da pascolo e da sovescio*. A. Del Signore, *Dizionario, dialetto pelino, fonetica introdacquese*, Silvi Marina.

<sup>261</sup> *Vocabolario dialettale di Scanno*, a cura degli alunni della Scuola Media di Scanno con la collaborazione della Scuola Elementare di Villalago.

<sup>262</sup> G. Giusti, *Il dizionario Terranovese-Italiano*, su iniziativa dell'Assoc. Culturale *L'edificio*.

<sup>263</sup> F. Amiconi, *Le coltivazioni dei terreni circostanti prima del prosciugamento*.

<sup>264</sup> E. Giammarco, *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll. Roma 1968.

<sup>265</sup> *Cu stann'a dice? Il dialetto celanese*, a cura di S. Casuri, da un'idea originale di L. Meroli, Celano, 1992.

<sup>266</sup> *FarchjĒ* [*<farkjĒ*] s.f. bot., *Vicia sativa* vecchia. D. Meo, *Vocabolario del dialetto di Agnone*, Agnone, 2003.

<sup>267</sup> A. Rubattu, *Dizionario universale della lingua sarda, italiano-sardo-italiano antico e moderno logudorese, nuorese, campidanese, sassarese, gallurese*, 2006.

<sup>268</sup> E. Giammarco, *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll. Roma 1968.

<sup>269</sup> Alcuni hanno il cognome *Farchia* come il *magn. Andrea Farchia* del 1743.

<sup>270</sup> G. A. Sarni, *Il rito delle fracchie in San Marco in Lamis*, tesi di laurea presso la Facoltà di sociologia della Università di Urbino relatore prof. M. Del Ninno, a.a. 2000-2001, p. 168.

<sup>271</sup> G. Di Menna, *Fara Filiorum Petri*, Ari, 2000, p. 13; G. Di Menna, *San Antonio Abate e le farchie di Fara Filiorum Petri*, Lanciano, 2002, p. 33.

Con la possibile affinità tra il termine farchia e forchia si sono fatte diverse congetture. Le località con il nome *Forchia* sono moltissime e molti danno svariate ipotesi etimologiche. Il comune di Forchia (BN) alcuni vogliono farlo derivare etimologicamente dal latino "forculae" (forche). Molti dei comuni del Sannio, si contendono l'episodio delle Forche Caudine, tuttavia solo il comune di Forchia è riuscito ad ottenere come logo la raffigurazione del gioco, sancendo in qualche modo l'attribuzione del luogo del famoso episodio storico, nonostante il parere contrario di molti storici.<sup>272</sup> L'etimo della frazione Forchia, nel comune di Cervino (CE), alcuni storici vorrebbero farlo risalire a due secoli fa, perché il suo territorio era rifugio di briganti e questi venivano condannati all'impiccagione (forca), ma sarebbe più plausibile la derivazione da *tana* perché nel territorio di Forchia si trovano diverse gallerie sotterranee che comunicano con i paesi vicini, costruite da una tribù residente nel luogo. Una di queste gallerie esiste ancora e collega Forchia con il Castello di Canello Scalo.

*Forchia* con il significato di tana, buco, luogo stretto, cesta,<sup>273</sup> è presente in molti comuni meridionali e così si ha anche *'nfurchià* = mettere o mettersi in un nascondiglio, in una tana.

Nella cartina della costituzione della diocesi di Foggia è attestata la contrada "Tre Cercole o Forchia delle melogne" a nord del tenimento di San Marco in Lamis, dicitura non trovata in nessun altro documento.

C'è chi ha fatto ricostruzioni più azzardate dichiarando una possibile derivazione dal greco φέρω 'porto trasporto, produco', con l'aggiunta di χερός χερός 'foraggio, erba', oppure χλόη 'verde, erbaggio', oppure da χλιά 'calore'.

In Abruzzo con il termine *farchjie* si indica la legna bruciata nel falò della vigilia di Natale, per conseguenza la parola indica anche l'asta di legno che sostiene il falò bruciato davanti le chiese la notte di Natale. Ma l'hanno messa in relazione anche a *firchjie* che a Rapino è un fascetto di canne che viene utilizzato per bruciacchiare le setole del maiale dopo l'uccisione. A Fara San Martino e a Tuffillo, in provincia di Chieti, a Popoli e a Montesilvano, in provincia di Pescara, *farchia* significa "canna palustre con cui s'impagliano le sedie o si bruciano le setole dei maiali",<sup>274</sup> in altre località dell'Abruzzo con *ferchia* si indica sempre la canna palustre.

Gennaro Finamore disse che la parola "farchia" è una fiaccola di canne cioè *falcola*, la quale è un termine antico del XII sec. e sta per candela oppure fiaccola. Altra considerazione è che dalla radice indoeuropea "fac" siano nati poi in latino "fax", "facis", "facula" e in tedesco "fackel".<sup>275</sup>

---

<sup>272</sup> La prima attestazione storica si ha nel 849 quando Forchia entrò nel Principato di Salerno con il nome di "Forculum". Altri studiosi farebbero derivare il termine dal latino *furca* o *furcula*, con il significato di stretto passaggio di montagna.

<sup>273</sup> Cesta detta forchia: Annulieddu a lu furnu. Tipico della Penisola Salentina. Agnellino di latte, tagliato a pezzi, disposto in teglia di coccio con qualche spicchio d'aglio, un po' d'acqua, sale, patate a spicchi, uno strato di fettine di pane duro, una buona spolverata di mollica fresca, una croce di olio d'oliva e mandato in forno. Riesce ancora più prelibato se al posto di un agnellino normale se ne usa uno <<inforchiato>>, cioè a dire chiuso sin dalla nascita in una speciale cesta detta "forchia". Questo crudele sistema di imprigionare gli agnelli affinché non si muovano vige, come abbiamo già visto, pure in Abruzzo. In *Puglia, Guida turistica e gastronomica, con il patrocinio della regione Puglia. Assessorato al Turismo Sport e Spettacolo*, Novara, 1979.

<sup>274</sup> E. Giammarco, *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll. Roma 1968.

<sup>275</sup> E. Giammarco, *Dizionario abruzzese-molisano*, 4 voll. Roma 1968.

Le varie tipologie di fuochi chiamati con la denominazione di *farchie* si hanno in vari comuni dell'area abruzzese e molisana: Fara Filiorum Petri, Morrone del Sannio, Montefalcone del Sannio, Tufillo, Casacanditella, Terranova, Pretoro in contrada Pagnotto, Roccamontepiano in contrada Reginaldo, San Martino sulla Marrucina, Serramonacesca, Roccavivara, Fraine ...

Il De Robertis nel suo *Dizionario etimologico molisano*, curato manoscritto nel 1931, dice che *in molti nostri paesi (molisani) nelle notti dell'ultimo dì di Carnevale e dell'ultimo dì dell'anno, comitive di giovani con i falò girano allegramente per le vie del borgo. Queste fiaccole venivano chiamate farchie ed erano fatte da un fascetto di canne o di stipa, che fan gran fiamma e che per rendere più vasta si cosparge di materia infiammabile.*<sup>276</sup>

Ci sono diverse località con il toponimo *Ferchia* come a Villa Basilica e a Coreglia Antelminelli (LU).

Il prof. Caratù,<sup>277</sup> che ha fatto una bella ricerca, afferma che il termine *farchia* si è affermato nel chietino e zone limitrofe solo da alcuni secoli per probabile metatesi della rotata *fracchia* > *farchia*. Mentre il Bronzini<sup>278</sup> e il Melillo<sup>279</sup> hanno proposto un processo inverso e di conseguenza un'etimologia diversa, vogliono far derivare il termine *fracchia* da *farchia* abruzzese. Ma incorrono in questo grossolano errore non conoscendo il testo del Giuliani<sup>280</sup> e del Manicone,<sup>281</sup> coevi con l'inizio della tradizione delle farchie come si usano fare adesso a Fara Filiorum Petri. Bisognerebbe condurre un ulteriore studio archivistico per verificare se prima del 1799<sup>282</sup> nel Chietino venissero fatti dei fuochi che si nominavano *farchie*.

Tra le altre affermazioni sulla etimologia del termine il Bronzini afferma: “*La forma 'fracchia' analoga a 'macchia' postula una terminazione in -cula (come macula, macchia) e quindi il latino facula (dim. fax, facis) 'fiaccola' di cui la variante ricostruita falcula, falcola ha dato l'abruzzese 'farchia' col significato di 'fiaccola di canne'*<sup>283</sup>, con riferimento ad usi specifici

---

<sup>276</sup> T. De Robertis, *Dizionario Etimologico Molisano*, Roma, 1992 (finito di scrivere il 1931 e conservato manoscritto è stato pubblicato postumo senza aggiunte dagli eredi).

<sup>277</sup> P. Caratù, *Garganico Fracchia "torcione, falò", proposta di etimologia*, in *Italica et Romanica...*, cit.

<sup>278</sup> G. B. Bronzini, cit.

<sup>279</sup> M. Melillo, *Il pellegrino al Gargano di p. Marcello Cavaglieri, tomo primo, ristampa anastatica dell'edizione del 1680*, 1985, p. 229, nota 74.1.

<sup>280</sup> V. Giuliani, *Memorie storiche, politiche ecclesiastiche della Città di Vieste*, Napoli, 1768, p. 19 e s.

<sup>281</sup> M. Manicone, *La fisica Appula*, tomo I, libro II, Napoli, 1806.

<sup>282</sup> La tradizione, frammista a notizie storiche, narra che nel 1798 -99, le armate Francesi scese in Italia avanzano a grandi passi. Verso il mese di dicembre del 1798 sono in Abruzzo. Nella vigilia di Natale del 1798 entrano in Chieti salutate dall'entusiasmo degli abitanti, con i primi del mese di gennaio 1799, riprendono la marcia verso altre conquiste. L'entroterra della provincia di Chieti, allora Abruzzo Citra, si organizza per una resistenza che culminerà nell'eccidio di Guardiagrele. Sulla strada di Guardiagrele è posto il paese di Fara Filiorum Petri dove gli abitanti asserragliati nelle vecchie e misere abitazioni attendono l'invasione dei francesi. La sera del 16 gennaio del 1799 i primi avamposti francesi si affacciano sulle colline di Casacanditella e già si teme il peggio per l'arrivo del grosso dell'esercito francese, in questo momento il miracolo: il bosco che circonda il paese di Fara prende fuoco e agli occhi degli abitanti le piante che bruciano nel tramonto assumono l'aspetto di enormi guerrieri che dall'alto di torri di fuoco si oppongono al nemico. I Francesi di fronte all'incendio del bosco che ostacola il loro cammino preferiscono aggirare il piccolo paese e dirigersi verso altri centri, tra l'esultanza degli abitanti che attribuiscono il prodigioso avvenimento all'intercessione di sant'Antonio Abate, al cui culto sono molto attaccati. Da allora, quel miracoloso incendio viene ricreato dagli abitanti delle 12 contrade ogni 16 di gennaio con l'incendio delle *farchie*, alte torri di fuoco.

<sup>283</sup> G. Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, 1893, p. 186.

della ritualità popolare 'legna intrecciata a mò di falò, che si brucia la notte di Natale', a Tuffillo o nella festa del patrono a Fara S. Martino, entrambi paesi del Chietino; si ha pure nel vicino paese di Archi la forma con la r preposta (fenomeno comunissimo nell'italiano antico e ricorrente anche in fase tarda a livello dialettale) *fracchje* 'asta di legno che sosteneva il falò'. Non vi può essere alcun dubbio che da quest'area abruzzese provenga il sammarchese *fracchia*.<sup>284</sup>

Il Bronzini continua: "...La mobilità non è neppure essa un carattere singolare delle *fracchie* che procedono bruciando a differenza delle *farchie* che bruciano da ferme. Nel folklore europeo si registrano fuochi fissi e fuochi mobili. Questi ultimi sono meno frequenti e occupano zone meno compatte.<sup>285</sup> Il loro archetipo (ma un archetipo morfologico e non più storico) può anche farsi risalire ai grandi fuochi celtici che in onore della divinità celtica della luce venivano trasportati con grande solennità e cerimonialità.<sup>286</sup> Ma solo a titolo di nobiltà avita, non certo di discendenza lineare e diretta. Quanto alla loro denominazione, i nomi dialettali romanzi col significato demologico di torce portate in processione, durante il ciclo di carnevale-quaresima appartengono in buon numero alla famiglia di *facula*, come in Savoia *faillle*, *faillasson*, *failleron*, *fallison*, nell'Isère *farcailles*, *fastrouilles*.<sup>287</sup> Nel germanico *fackel* (fiaccola) è, del resto, riconoscibile la stessa radice indo-europea *fac-* che nel latino ha dato *fax*, *facis* e *facula*. Il corrispondente nome in lingua più usato è, in Francia, *brandon*, opposto a *bucher*, fuoco fisso. Analoga è la distinzione che si è sviluppata da sé, al di là del significato non specifico dei *lemmi*, tra *fanoia* (in Toscana *falò*) e *fracchia*; due tradizioni di fuochi devozionali converse a S. Marco in Lamis, che portano, almeno nei nomi, il segno di culture diverse: greco-mediterranea l'una, latino-germanica l'altra. Circoscritto ma profondo e vitale è il salentino *focora* o *focura*, *föchera*, *focula*,<sup>288</sup> grosso fuoco che si accende nella notte di Natale: la forma nominale testimonia il tipo meridionale di sostantivo singolare e plurale in *-ora*<sup>289</sup> e si ricongiunge, attraverso il fervido filone linguistico e letterario siculo-calabro (siculo *focora*,<sup>290</sup> calabro *focora*) al *focara* (singolare) attestato nel celebre *Contrasto di Cielo d'Alcamo*.<sup>291</sup>

Il Pasques ricorda che: "Nella Franche-comtè accendevano per l'Epifania le *faillles* (dal latino *faculas*) fatte di fascine fissate in cima ad un palo di un metro e cinquanta: mentre i ragazzi facevano girare le *faillles* intorno al rogo, un vecchio chiamava per nome le *zittelle* e attribuiva a ciascuno un marito".<sup>292</sup>

Già nel settecento a Vieste usavano delle *fiaccole* senza indicare nomi specifici "I nostri paesani sogliono prendere questi vecchi *pinastri*, ed a bello studio, in più pezzi riducendogli, con altri rami secchi ne fanno *fanali*, o *fiaccole* che ardono in tempo di notte ed ardono con una fiamma, che difficilmente acqua si smorza, anzi quanto più tira vento, maggiormente brugia. Nella notte del Santo Natale si vedono moltissime di queste *fiaccole* per la

<sup>284</sup> G. B. Bronzini, cit., p. 103 e ss.

<sup>285</sup> Per l'Italia ne ricordo una di area d'influsso slavo e mitteleuropeo: "A Tarcento, in provincia di Udine, una gran folla con *fiaccole* ardenti, seguendo i Re Magi e la stella fissata a una pertica, sale il colle di Coia al tramonto. Qui sono approntate *cataste* di tronchi e arbusti, "i *pignauri*". Un vecchio paesano s'accosta al "pignaralgrant" e gli dà fuoco. A quel segno la folla s'accende le *cataste* minori sparse per i colli." G. Torselli, *Feste nel mondo*, p. 3.

<sup>286</sup> J. G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio della magia e della religione*, 2 vol., Torino, 1950, p. 325 e ss. (Traduzione italiana di L. De Bosis dell'editio minor del *Golden Bough* [1890-1915] 1925).

<sup>287</sup> A. Van Gennep, *Manuel de folklore français contemporain*, tome I, III, 1, Paris, 1947, p. 1041.

<sup>288</sup> G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, 3 vol., Galatina, 1976.

<sup>289</sup> Anche nel vecchio dialetto sammarchese molti plurali erano con *-ra* finale, es, *cavadde* singolare, *cavaddera* plurale.

<sup>290</sup> G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*, 2 vol., Milano, 1932.

<sup>291</sup> G.B. Bronzini, cit. pp. 106-108.

<sup>292</sup> V. Pasques e A. Fatica, *Il rituale della faglia in Oratino*, Campobasso, 1988, p. 8.

città. Questa appunto erano le tede<sup>293</sup> di cui servivonsi gli antichi romani, facendole in tempo di notte precedere alle loro novelle spose, andando la prima volta in casa del marito come riferisce Plutarco (Plutarco. Lib. 2 *Viate Populi Romani, Cum a nova nupta ignis in face afferatur de loco ejus sumpta, Fax ex Pinii oblata esset, ut eam puer ingenuus afferret.*) ed Ovidio (Ovid. Lib. 5, *Fastorum*): *Nec viduae taedis eadem nec virginia apta tempora.*<sup>294</sup>

All'inizio dell'800 a Vico del Gargano era usata la parola *farchia* per indicare la fiaccola, come ci riferisce il Manicone nella *Fisica Appula*: “ *I contadini del Gargano si servono de' rami secchi di pinastro per farne fanali, o fiaccole, che i vichesi domandano farchie. Le adoperano in tempo di notte, e massime nella notte del Santo Natale. Le farchie ardon con una fiamma, che difficilmente nelle acque si smorza, anzi quanto più tira vento, maggiormente brucia. L'uso delle farchie è frequente in molti villaggi Turchi.*<sup>295</sup> *In certi determinati giorni di mercato di questo grasso legno se ne trova vendibile in gran quantità: si paga poco, e vien detto scirrà. In Sicilia*<sup>296</sup> *la sera ne' pubblici mercati si accendono delle fiaccole con questo legno resinoso, che chiamano teda...*<sup>297</sup>”

Il Caratù<sup>298</sup> alla conclusione della sua ricerca afferma:

“*E molto probabile che sia arrivata la parola insieme all'oggetto e non già il fenomeno linguistico generalizzato, che si può riscontrare invece nella zona di probabile provenienza.*

*D'altro canto, nel Chietino e nelle zone limitrofe, si riscontra sia fracchia (e fracchiata) che farchia, ambedue con il significato di falò: fracchia s.f. asta di legno che sosteneva il falò, che era bruciato davanti alle chiese la notte di Natale; s.v. farchia, ad Archi; fracchiata s. f. falò, a Bussi, in provincia di Pescara; farchia falò, fiaccola di canne; s.v. farchie, a Tufillo e a Fara S. Martino, in provincia di Chieti.*

*Tuttavia è proprio il Chietino la zona nella quale il fenomeno FL- > fr- è maggiormente attestato: in ben 13 centri! Ai quali vanno aggiunti i 5 della provincia di Pescara e l'unico della provincia dell'Aquila; questi ultimi (del Pescararese e dell'Aquilano) peraltro, ai limiti della provincia di Chieti.*

*Pertanto è molto probabile che il punto di partenza sia stato proprio il tipo fracchia, che presuppone \*Flaccula, e che, nei tempi passati, lo stesso tipo (fracchia) sia stato usato piuttosto diffusamente in Abruzzo, e, in particolare, nella zona del Chietino. Dovrebbero esserne testimoni le voci con la rotata al posto della laterale: quelle arcaiche (una volta vivaci, ad es., a Lanciano: \*frascha fiasco; s.v. fiascha, \*frangha fianco ib. s.v. fiangha, ecc.) e quelle ancora vitali (ad es., a Crechchio: frata fiato; frora fiore; fruma fiume, ecc.).*

*Solo in epoca più recente, si sarebbe affermata farchia, nel Chietino e zone limitrofe, per probabile metatesi della rotata: fracchia > farchia.*

<sup>293</sup> In italiano “teda” (lat. taeda) specie di di pino resinoso, torcia di legno resinoso. I termini sono da mettere in relazione con il greco daida (accusativo di daís), fiaccola di legno resinoso usata nei cortei religiosi e nelle cerimonie nuziali (dove “teda nuziale” come sinonimo di matrimonio). Nel fuoco di Delfi si bruciava elusivamente legno di pino (Buttitta, p. 165). M. Manicone, *La fisica Appula*, tomo I, libro II, Napoli, 1806.

<sup>294</sup> V. Giuliani, *Memorie storiche, politiche ecclesiastiche della Città di Vieste*, Napoli, 1768, p. 19 e s.

<sup>295</sup> La *farca* per indicare una torcia è attestato come nome anche a San Marco in Lamis.

<sup>296</sup> Il Pitre nel descrivere la festa di sant'Onofrio a Casalvecchio in Sicilia dice che i commercianti sotto le tende sul far della notte, al vivo lume della tedita (*Teda, pino selvatico, legno resinoso che usano i pescatori dello Stretto di Messina per andare a lanzari, pescare con le lance*) suonano franti e zammari cantando.... G. Pitre, *Feste patronali nella Sicilia orientale*, p. 144.

<sup>297</sup> M. Manicone, *La fisica Appula*, tomo I, libro II, Napoli, 1806, p. 166 e ss.

<sup>298</sup> P. Caratù, *Garganico Fracchia “torcione, falò”, proposta di etimologia, in Italica et Romanica...*, cit.

Il tipo etimologico *Facula*, \**Flaccola* REW 3137 si riscontra anche in altre zone dell'Italia centromeridionale.

Per *Facula*, è opportuno tener presente, ad es., il sal. *fiacca*, *jaccha* (nelle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto) *fiaccola*, grossa lampada, frugnolo, adoperato per la caccia o per la pesca notturna (\**flacca* < *Facula*). A qualcosa di molto simile dovrebbe rinviarci il cal. (catanzarese e reggino) *fracca* e varr. *fraga*, *flaca*, *flaga* grossa fiamma che si ottiene accendendo legna resinosa, *fracca mazzo* di steli della stramba che serve da *fiaccola* (da ant.\**flaca* < *Facula*).

Per \**flaccola*, che sarebbe il precedente etimologico immediato di *fracchia*, si rinvia all'it. *fiaccola*, ma anche alle parlate dialettali, specialmente quelle più conservative: ad es. al cal. *jacchera*, *xàcchera*, *teda*, piccolo pezzo di legno resinoso che serve da *fiaccola*; sic. *çiàccula* e varr. *çiaccara*, *çiaccara* "torcia ricavata da culmi di saracchio o da rami di legno resinoso unti di sego" e "lanterna a riverbero usata per cacciare o pescare di notte".



La *fanoja* è il falò festivo di San Marco in Lamis. *Fanoia* o *fanoja* è un termine molto diffuso nell'area meridionale con cui viene designato il falò cerimoniale festivo del tipo stabile a cono. I termini usati sono molti: *fanova*, *favone*, *fòquara*, *focaroni*, *fucanoli*, *fochere*, *fucatazzi*, *fucanoi*, *focara* *focere*, *fanogne*, *fanoia*, *fanoja*, *favone*, *focura*...<sup>299</sup> e tutta una serie di altre varianti che spesso dipende dagli accenti. A Castellana si chiamano *fanove* le enormi cataste di legna di bosco e di

<sup>299</sup> In sardo il falò ha diverse varianti tra le quali: *fogarone* (cat. *fogari*), *foghilada f.*, *foghilone*, *fogorone*, *fogulone* (Logudorese), *focarone*, *fochilada f.*, *foculone*, *folone*, *focu mannu* (Nuorese), *fagalloni*, *fagaloi*, *fogadoni*, *fogalloni*, *fogara f.*, *fogaroni*, *foghera f.*, *foghidoni* (Campidanese), *fuggaroni* (S), *fucaroni*, *focaroni*, *focarina*. A. Rubattu, *Dizionario universale della lingua sarda, italiano-sardo-italiano antico e moderno logudorese, nuorese, campidanese, sassarese, gallurese*, 2006.

ulivo che si accendono la sera dell'11 gennaio, anche se in alcuni comuni vengono chiamate *pire*<sup>300</sup> o *focare*.<sup>301</sup>

La denominazione di fanoja è comune anche in molti centri della Puglia ionica.<sup>302</sup>

Matteo Coco in una nota nella sua tesi di laurea riporta: "... sostiene: la fanoja deriverebbe per molti dal greco φαῖνω, il cui tema verbale φαῖν ben verrebbe a corroborare e confortarne la provenienza. Per me deriverebbe dal latino fanum (tempio) o per meglio dire da fanor-aris-ari, verbo, questo, che significa l'insanire della gente sulla loggetta del pronao d'un tempio pagano nelle feste religiose, e queste, leggiamo da Orazio, venivano celebrate dopo il vespro, atto di profanazione venendo allora reputato l'insaurire intorno al fuoco sacro nelle ore del dì, luce. In un primo momento, la nostra tipica fanoja veniva accesa in sul vespro di determinati giorni festivi, dinanzi alle rispettive chiese festeggianti; la gente accorreva ad essa e ne esultava paga: ognuno portava a casa, per devozione, un po' di quella brace sacra, un po' di quel residuo luminoso, spenti il crepitio e lo stillicidio versicolare della fanoja. In un secondo momento per eccessiva devozione, ogni strada gareggiò nell'accendere fanoje sì che divenne secondaria quella del tempio in festa, e l'idea quindi del fanum e del funari ebbe un colpo non lieve. (testo inedito e manoscritto in mio possesso, s.d. p. 7) Noi confutiamo, però queste due interpretazioni etimologiche e in attesa di consultare il testo greco originale possiamo affermare che Fozio nella sua Biblioteca dice che il termine fanoja è un prestito e non un termine originario e propriamente di derivazione greca."<sup>303</sup>

Altri fanno derivare il termine dal greco φαῖνος 'fiaccola, lampada', agg. 'lucente', oppure da φαῖνή 'torcia', o da φαῖνω φαεῖνω 'apparire, far luce', o da φάω (v. φαός) 'splendo, luce di fuoco', o da φανερός 'visibile a tutti, evidente', o φαῖναι 'feste bacchiche con faci', oppure da φαῖνολην.<sup>304</sup>

Bronzini<sup>305</sup> fa una lunga dissertazione sulle possibili origini del termine fanoja. "... Il Gargano costituisce geograficamente una delle punte più alte della diffusione del termine. In Abruzzo fanoje, fanoja, fonoja hanno già il significato traslato di 'chiasso', 'strepito fatto da più persone', 'piazziola',<sup>306</sup> Fanò è forma sia in Italia meridionale (Calabria) col senso di

---

<sup>300</sup> A Grottaglie (TA), la *focra* o *pira* de santu Ggiru (san Ciro) si accende nella piazza il 30 gennaio, vigilia della festa mentre una pira più piccola si accende dopo una settimana al rientro della statua del santo nella chiesa dei paolotti. I fuochi vengono accesi a rricuerdu ti lu martiriu cu patiu santu Ggiru. "Si accende nella piazza principale una pira di proporzioni gigantesche da raggiungere dodici metri di altezza e venti di circonferenza, e si mantiene viva per un paio di giorni, alimentandola con nuovi tronchi e nuove fascine" (S. La Sorsa, *Usi costumi e feste del popolo pugliese*, Bari, 1925, p. 83; S. La Sorsa, *Il folklore nelle scuole di Puglia*, Milano, 1926, p. 58).

<sup>301</sup> A Novoli (LE) c'è la *focura* di sant'Antonio abate. La sera della vigilia della festa di sant'Antonio Abate (16 gennaio) si accende una *focura* o *focara*, che è una pila alta diversi metri di legna e sarmenti di vite, dopo aver svolto la processione della *intonciata* in cui i fedeli portano grossi ceri. "La catasta è di forma conica per questo detta 'pignu' dai nativi, e nel vertice porta un ramoscello d'arancio con alcune arance pendenti e un manipolo di spighe, immagine del santo e una bandiera." (N. Zingarelli e M. Vocino, *Apulia Fidelis*, Milano, 1927, p. 170)

<sup>302</sup> Cfr. G. Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Vol. 3, Galatina, 1976, p. 222.

<sup>303</sup> M. Coco, *Risultati di un'inchiesta sulla narrativa tradizionale a San Marco in Lamis* (tesi di laurea presso l'Università di Bari, facoltà di lettere e filosofia, anno accad. 1982-83, relatore prof. G.B. Bronzini), p. 161.

<sup>304</sup> L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*.

<sup>305</sup> G.B. Bronzini, *La processione delle fracchie*, in AA.VV. *Il fuoco sacro, demologia fra dibattito e ricerca*, Manduria, 1982, p. 102 e ss.

<sup>306</sup> Cfr. E. Giammarco, *Vocabolario dialettale abruzzese*, Roma, 1969.

‘abbaino’ sia in Veneto col senso di ‘faro’, ‘fanale’.<sup>307</sup> In Toscana si ha il tipo falòia da ‘falò’ che è anch’esso variante livornese-pisana derivata da favos greco.”

Il Muratori in una lunga dissertazione riferisce le diverse derivazioni che altri fanno sulla possibile derivazione di falò “Falò. *Pyra flammis data sub dio exultationis causa.* – Falodium dissero i Latino-barbari; i Franzesi falot. Dal Greco phao, significante luceo, il Menagio trasse questo vocabolo: da phalos, splendidus, il Monosini e il Pignoria, con verisimile etimologia. Il P. Daniele Gesuita nel Trattato De la Milice fece venir falò da phalarica: poco bene. Pretese all’incontro l’Hichesio che dal Gotico e Sassonico bal, significante rogam, pyram, sia disceso il nostro falò, e il Franzese falot; perché facilmente nella lingua Germanica bal si poté mutare in val, e val in fal, con formarsene poi falot e falò. Fra tali opinioni io nulla oserei decidere. Albertino Mussato (lib. XIII, Rubr. 8 Hist. August.) scrive: *Ecce in summo Gorgonae fastigio ignem emicare, quod signum falò ipsi nuncupabant, conspexere.*”<sup>308</sup>

Il termine *faglia* usato a Oratino (CB) per indicare il torcione-fuoco acceso nel periodo natalizio<sup>309</sup> vorrebbero farlo derivare da *fax*, *facis* latino,<sup>310</sup> o dallo spagnolo *faja* (=fascia), oppure *fajadura* (= fasciatura), o *fajo* (= fascio). Si vorrebbe vedere una connessione, anche se molto difficile e molto diverso, tra il rituale della *faglia* di Oratino e la festa spagnola del fuoco chiamata *Fia Faia* a Bagàe ed a Sant Julià de Cerdanyola (Berguedà), paesi di montagna della Catalogna, nella vigilia di Natale. Il Boccaccio in *Filocolo* (1336-1338, l. 5, cap. 95) per indicare le fiaccole usa il termine *faglie*: *E le molte e diverse brigate de' festeggianti niuno riposo conoscono, e ben che Febo co' suoi cavalli si tuffi nelle onde di Speria, non toglie egli loro il festeggiare: quello che il nascoso sole toglie, l'accese faglie suppliscono, graziose alle non così belle giovani.*

Il Quaglio<sup>311</sup> sostiene che la parola *faglia* deriva da francese antico *faillie* (lat. *facula*).

Alcuni autori vorrebbero dare la stessa etimologia del rituale igneo di *faglia* ai *faùgni* di Atri.<sup>312</sup> Altri invece vorrebbero far derivare *faùgni* da *faces* e *ignis* oppure da *fauni ignis*, altri invece dal *faugno* o *favugno*, vento caldo del sud, oppure da tutti i termini derivanti dal greco φαῶν (v. φαός) ‘splendo, luce di fuoco’.

Il Sanchis Guarner<sup>313</sup> ha una sua teoria sulle possibile derivazione del termine spagnolo delle fiaccole chiamate *fallas*. “La parola *falla* deriva dal latino *facula*, che significa 'fiaccola', 'piccolo fuoco'. Nel proporre un’etimologia, bisogna essere ben consapevoli del fatto che si deve essere in conformità alle leggi della fonetica storica della lingua corrispondente. Con la caduta della vocale postonica interna, questo termine latino è diventato *fac'la* e le consonanti romane *c' l*, in base ad una legge di portata storica della fonetica catalana danno il suono palato / / (i, aixi quindi si ha dal latino *auricu la*> orecchio, *apicula*> ape, de *periculu*> pericolo, *d'oculu*> occhi, ecc). *Falla*, risulta una parola del francese antico *faillie* del

<sup>307</sup> Cfr. *Dizionario Enciclopedico Italiano*, s.v.

<sup>308</sup> L. A. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, 5° tomo, Firenze, 1833.

<sup>309</sup> Si tratta di un grosso torcione di canne (12 metri lungo per un metro di diametro) che la vigilia di Natale viene trasportato a spalla dagli oratinesi fin sul sagrato della chiesa dove viene issato ed acceso.

<sup>310</sup> V. Pasques e A. Fatica, cit., p. 17.

<sup>311</sup> Quaglio, *Parole del Boccaccio*, I, pp. 43-44 e VIII, p. 80.

<sup>312</sup> Torce trasportate fatte con fasci di canne accese la mattina del giorno dell’Immacolata ad A>tri nel teramano.

<sup>313</sup> M.Sanchis Guarner, “*Falles i Festa*” in *Teatre i Festa (I) Obra Completa* - Vol.6., València, 1987, p. 214-216.



provenzale e *falba* del *portoghese*, ma non ha nulla a che fare con il castigliano *falla*, *fallo*, *fallar* che, come il nostro *fallir*, deriva dal verbo latino *fallere*, il che significa 'sciocco', 'mancare'. La parola *falla* è considerata una parola di origine latina contenuta nel *Vocabulista in aràbico* o glossario arabo-latino composto da Ramon Martí, su richiesta di James I, per l'evangelizzazione dei saraceni di Valencia, che riflette il volgare arabo dei mozarabici che parlavano i mori a Valencia nel XIII secolo. La parola *falla* con il significato di 'marchio' o 'teia', è documentata nel capitolo 16 della Cronaca de Jaume I: «E vengren allí foc encès en falles al fenévol», nel senso che anche a Maiorca, dove pronunciano *FALA*, con i consonante. Con il significato di 'fuoco' Tusa Jaunie Roig nel versetto 2473 de *Espill* «Caic en canela, / féu bé la vela, / lleixa-hi fer falles / e flamejar / per no tocar / lo seu de mà».<sup>314</sup>

Dopo questa lunga carrellata mi chiederai quale è la mia convinzione sulla possibile etimologia del termine fracchia.

Io voglio risponderti dicendoti che la questio è molto difficile e non voglio pronunciarmi.

Ho solo voluto far comprendere come è un argomento molto complesso che non si può ridurre in una spicciola trattazione. Forse è più semplice discutere se è nato prima l'uovo o la gallina, si arriverebbe ad una soluzione più scientificamente accettabile.

La fracchia rimarrà avvolta nel mistero, in tante ipotesi e in tante smentite.

Ho voluto solo cercare di far comprendere che a certi argomenti bisogna avvicinarsi con molta delicatezza e con un forte spirito critico e storico. Per troppi secoli ci sono state invasioni di popoli e scambi culturali, sociali ed economici,

---

<sup>314</sup> *Encara que no hagen deixat de fantasiejar-hi alguns comentaristes, l'etimologia del mot falla es ben notoria. Deriva del llatí facula, que significa 'torxa', 'brandó', 'petita flama'. En proposar una etimologia, cal tenir ben present que ha d'ajustar-se a les lleis de fonètica històrica de la llengua corresponent. Per caiguda de la vocal posttònica interna, aquesta forma llatina esdevingué fac'la, i l'aplec romànic c'l, segons una llei de la fonètica històrica catalana dona el so palatal /l/ (i, així, del llatí aurícula > orella, apícula > abella, de periculu > perill, d'Oculu > ull, etc.). Falla resulta, doncs, un mot germà del francès antic faille i del provençal i portuguès falba, però no té res a veure amb els castellans falla, fallo, fallar, els quals, com el nostre fallir, deriven del verb llatí fallere, que significa 'enganyar', 'mancar'. Justament el mot falla es un deis mossarabismes valencians documentals, és a dir, de les paraules d'origen llatí que figuren al Vocabulista in aràbico, o glossari àrab-llatí compost per Ramon Martí a instància de Jaume I, per a l'evangelització dels sarraïns de Valencia acabats de sotmetre, el qual reflecteix l'àrab vulgar amb manlleus mossàrabs, que parlaven els moros valencians en el segle XIII. El mot falla amb el significat de 'brandó' o 'teia', el trobem documentat al capítol 16 de la Crònica de Jaume I: «E vengren allí foc encès en falles al fenévol», accepció encara usual a Mallorca, on pronuncien faia, amb i consonant. Amb l'accepció de 'foguera' Tusa Jaunie Roig al vers 2473 de L'Espill: «Caic en canela, / féu bé la vela, / lleixa-hi fer falles / e flamejar / per no tocar / lo seu de mà». També eren anomenades falles unes alimares o fogates de senyal, que encara en el segle XVIII s'encenien a la nit dalt del Miquelet per a guia dels mariners, les quals foren substituïdes després per unes bolles de pell o cartó, posades al damunt del bastiment que sostenia la campana del relloige; la seua efimeritat origina l'antic modisme «Durar menys que les falles del Miquelet», del qual parla Martí Gadea (Tipos i modismes de la Terra del X<sub>I</sub>, 81). Com a alimares festeres s'han emprat a vegades tonells plens de brea o pega. Actualment, als Alps Pirineus catalans, al Pallars, la nit de Sant Joan s'encenen falles o fogueres festeres, entorn de les quals baula el jovent. Així mateix, a Barcelona el foc es el principal protagonista de la diada de Sant Joan. Cal esmentar també en terres valencianes les grans fogueres de Sant Julià a Morella (7 de gener) i de Sant Antoni a Canals (17 de gener). Així mateix, a Alacant, abans del seu iniciat devers 1930, els focs de la nit santjoanera eren anomenats els falles tradicionalment. M.Sanchis Guarner, "Falles i Festa" in Teatre i Festa (I) Obra Completa - Vol.6., València, 1987, p. 214-216.*

tutto questo deve essere messo sul piatto della bilancia. Quindi l'origine del nome fracchia rimaniamolo nel limbo della leggenda.

Già nel primo volume si fa un'ampia presentazione dei vari termini che vengono usati nell'Italia centro-meridionale e Sicilia, per indicare i falò fissi accesi dall'alto o dal basso (focaracci, fucaracchio, focorazzi, focarazza, fucarene, fogarone, foracci, fòcaro, fanova, favone, fòquara, focaroni, fucanoli, fochere, fucatazzi, fucanoi, focara focere, fanfarate, fanogne, farata, fanoia, fanoja, favone, focura, farchia, focata, smerceka, faglia, fanoglie, fiaccole, vigne, ciaccari, pannusi, pagghioli, 'ntòrcia, 'ndòccia, vampe, vamparotti, vampalenze, vamparotta, vampareddi, vamparigghi, luminaria, focu, foche, ialafocu, pagghiara, burgiu, glorie, catasta, carboniere, fame, laure, catozze farata, tomba, fanoglie, faoni, guglia, favarazze, capanni, allavorati, vegne, carraciuni, carcarone, ceppone, lampa, uglia, catuozz, qerradonula, kaminet, luminari, dduminari, zucchi, zuccu, pagghiaru, pagliaru, fucati, fuggeggi, burgiu, cascaruni, torcione...) e i fuochi trasportati (fracchie, farchie, 'ndòcce, 'ntorce, faùgn, faùgni, fahugni, stuzze, varerasche, vampughja, bacchette, frezzeliedde, favoni, intusse, busi, ddisa, dere, ciacculi, sinaglie, varerasche, pisheza, scruani, cannizzoli, busuna, coppu, sciaccare, ciacculi, ciaccari, pannusi, bura, zabbare, fanfara, tuorre, fanari, pagghiolu, fajhie, moccule, vlurd, smřćke, prejo, dhedha...) la ricerca dovrebbe essere ampliata anche per questi.





*foto: Bonfitto*



## San Marco in Lamis nei secoli

Secondo me è ancora prematuro volere scrivere la storia della città di San Marco in Lamis perché nella ricerca storica ci sono ancora alcuni periodi da approfondire e studiare meglio. A questo punto si cercherà di dare solo uno sguardo alla evoluzione storica con un particolare taglio alle vicende religiose ed economiche.

Il Gargano interno non fu mai molto popolato, pur ospitando vari piccoli insediamenti umani dall'età preistorica a quella tardo-romana, che vengono attestati dai frequenti ritrovamenti archeologici. Nell'agro montano del comune di San Marco in Lamis vi sono molte tracce della presenza preistorica dell'uomo anche con interi villaggi e altre strutture realizzate da questi uomini.<sup>315</sup>

Non è questo il luogo per discutere di eventuali insediamenti precedenti nella Valle dello Starale o Jana, e dell'epoca precisa nella quale è sorta l'Abazia di San Giovanni de Lama (in Lamis), e la struttura monastica che poi ha acquisito il nome di convento di San Matteo.

Forse la costruzione di un ospizio per pellegrini, poi divenuto monastero benedettino, intitolato a San Giovanni Battista nella Valle Jana o dello Starale presso la "lama", è stata favorita dalla realizzazione di una rudimentale viabilità per raggiungere in pellegrinaggio la grotta di S. Michele, per rendere più agevole e sicura la sosta dei pellegrini ad una giornata di cammino dalla grotta dell'Arcangelo e alla stessa distanza dall'innesto con la strada litoranea a San Eleuterio sopra il Candelaro. Oppure la costituzione di un "beneficio" presso l'ospizio ha reso costante la presenza di un sacerdote per la rendita assegnatagli. Ma queste sono solo ipotesi, non suffragate da documentazione alcuna. La presenza di eremiti nelle grotte che ci sono e c'erano sotto l'attuale convento.

E' da sottolineare che in un documento dell'archivio di Stato di Foggia si specifica che nell'attuale chiesa di Sant'Antonio abate, già San Marco, *all'altro muro incontro a questo per la metà del muro, vi sono immagini della Madonna e di un Abbate inginocchiato avanti un Crocifisso colle scrittioni Beatus Albertus de Celano Abb. de S. Joann. de Lama, diconsi il fondatore dell'Abbazia.* Questo fatto ci induce a pensare, pur lasciandoci molti interrogativi, che l'insediamento monastico e le strutture murarie abbiano avuto un'evoluzione molto lenta, almeno fino a quando, con il diffondersi del culto di san Michele e con l'acquisizione di concessioni sempre maggiori, ha assunto una importanza sociale, economica e religiosa rilevante, ad opera prima dei Longobardi e poi dei catapani bizantini. Forse hanno contribuito a questa evoluzione anche i molti "benefici" lasciati da tanti fedeli, la sua posizione strategica per il continuo passaggio di pellegrini del popolo e di personaggi illustri,

---

<sup>315</sup> G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Insediamenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

o forse perché gli eremiti o i semplici sacerdoti beneficiari hanno abbracciato la regola benedettina, assumendo la caratteristica di monastero acefalo e non dipendente da altri.

Il territorio garganico è rimasto senza una guida vescovile diretta per quasi quattro secoli, cioè dal 668 fino al 1022. Barbato, vescovo di Benevento, dopo che i Longobardi del Ducato di Benevento acquisirono il potere sul Santuario di san Michele, ottenne dal duca Grimoaldo I di poter estendere la propria giurisdizione episcopale sulla diocesi Sipontina, la quale riuscì a riavere un proprio vescovo solo nel 1022. Nel periodo storico in cui la sede sipontina era accorpata a quella di Benevento si deve, molto probabilmente, inserire la nascita e il primo sviluppo della Abazia Nullius di San Giovanni de Lama o in Lamis e la crescita della sua importanza economica, civile e religiosa con la “cura animarum” delle genti garganiche e di un’ampia zona della pianura, accolte ed inquadrate nelle proprie terre e nei casali di recente formazione, ma si ignora quando e perché le venne riconosciuto lo status di Abazia Nullius.

In un testo della metà dell’800 si dice che *“è risaputo come Leone il Savio, imperatore di Oriente, nel secolo IX stabilì in varie province del regno delle Puglie molti vescovadi e prelatore inferiori senza l’assenso della corte romana; queste sedi, stabilita la pace tra Roma e Costantinopoli, rimasero riconosciute e confermate”*. Può essere questa un’affascinante ma non documentata ipotesi per cercare di datare l’erezione dell’Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis, ma rimane, appunto, solo una ipotesi.

Tra la fine del IX e quella del X secolo, nel periodo culminante dell’anarchia feudale e della costruzione di castelli e feudi, in Italia vi sono numerosi sintomi di crescente prosperità, di espansione economica e demografica e di un risorgere di energie locali che portano a sviluppare nuovi insediamenti umani nel territorio.





Le prime testimonianze si hanno nei primi anni del X secolo. Non è questo il luogo per discutere sull'attendibilità dei documenti del X sec. perché ci farebbero uscire dal seminato e sarebbe una ricerca di approfondimento toponomastico e storico per verificarne l'attendibilità e la storicità. Consideriamoli veri e non dei falsi storici, in altri lavori approfondiremo anche quest'argomento.

I vari documenti che si riferiscono all'abbazia di San Giovanni in Lamis sono del marzo 1007, redatto a cura dal catapano Niceforo, il secondo, del luglio 1008, dal catapano Giovanni, il terzo, del gennaio 1029, dal catapano Cristoforo, il quarto, del dicembre 1037, dal catapano Argiro infine l'ultimo, del novembre 1095, dal conte Enrico il Normanno. Dalla lettura di questo diploma si evince che nell'anno 1095 si presentò al conte Enrico, nella sua residenza di Monte Sant'Angelo, l'Abate benedettino del monastero di San Giovanni de Lama il quale lamentava i continui soprusi nei territori badiali da parte degli abitanti di Rignano, Castelpagano, Cagnano, S. Nicandro e S. Eleuterio. Per questi soprusi sollecitava che venissero definiti i confini dei territori di appartenenza del monastero. Solo in questo documento appare il nome del casale di San Marco (*sancti Marci vaxalli dicti monasteriique infra predictum territorium habitant*) che rientrava nel territorio badiale, sorto e cresciuto all'ombra del monastero di San Giovanni de Lama, e da specificare che nel documento del 1007 si parla del castellano Bizzani *ubi habitant homines ipsius monasterii vicino Monte Calvo* che dopo viene citato come abbandonato (*est terra antiqua inhabitata*) e nel 1008 si parla di abitanti calabresi che si stanziavano nel tenimento dell'abbazia (*et si homines Calabrie Italie huc ad habitandum venerino sint quieti ab omni angaria...*). I documenti bizantini, citando le popolazioni che con motivi pretestuosi cercavano di sopraffare i diritti dei benedettini, parlano sempre e solo di vassalli mentre l'atto normanno del 1095 fa riferimento esplicito (ed è la prima volta in un documento ufficiale) del casale di San Marco (*Item in eodem territorio ecclesiam sancti Marci de Lama cum castili homines cum domibus possessionibus districto, dominio, redditibus, servitiis, et omni iure ipsorum*). In quest'atto prosegue precisando chiaramente i confini dell'abbazia, ammonendo gli abitanti dei casali finitimi di Rignano, S. Eleuterio, Castelpagano, Sannicandro e Cagnano della loro punibilità, come prescritto contro ogni molestia o danno, e riconosce ai vassalli i diritti di acquatico, erbatico e legnatico.

Una considerazione per lo storico è il significato della parola "casale-paese" nell'alto medioevo del Sud d'Italia. A. Guillou ha bene focalizzato l'evoluzione della città nell'Italia bizantina del Sud con il fenomeno della "ruralizzazione" delle città, le quali "non sono più centri d'artigianato e di commercio, ma povere residenze vescovili: la città ha perduto quel potere economico che esercitava sulla campagna". Questa dimensione rurale della popolazione porta ad una nuova formula sociale, il *chorion*, che unisce gruppi di contadini indipendenti che divengono un'unità economica ed una circoscrizione fiscale bizantina. Il *chorion* è nell'Italia Meridionale l'inizio del *castrum*, piccola o grande masseria fortificata, già evidente nel IX secolo. Quando il *castrum*, con l'inclusione di altri *castrum*, sviluppa una dimensione commerciale ed artigianale propria, in presenza di una economia monetaria, si ha, come effettiva realtà, un nuovo centro urbano: *il casale*. L'avvento di questa nuova forma di organizzazione urbana ci colloca già in età



normanna, nel pieno del secolo XI. Da questa sommaria ma documentata evoluzione bisogna partire per delineare l'entità "urbana" di San Marco in Lamis e degli altri casali dell'Abazia.

L'abate Gualtiero nel 1176, per favorire lo sviluppo e la sicurezza degli abitanti aggregò al Casale di San Marco in Lamis i casali, o meglio chorion o castrum di Vituro, di Corillano, di Formicoso, di Sambuco, di S. Pietro piccolo, di Serrato, di Casarillo, e il Casale piccolo in Valle di Stignano vicino alla chiesa.

In questo stesso periodo le fonti documentaristiche tendono a mettere in gran rilievo l'iniziativa di vari monasteri nell'opera di colonizzazione territoriale con la bonifica, il recupero di terreni seminativi abbandonati, la costruzione di casali o di strutture per accogliere i coloni e nella evangelizzazione della molta popolazione che si era allontanata dalla fede. Anche se in nessun documento si dice esplicitamente che l'Abazia di San Giovanni de Lama abbia fatto opera di bonifica, ciò non si può escludere perché in alcuni documenti di concessione si ammoniscono i monaci "di lavorare e far lavorare le terre" (laborent et faciant laborari). Il prof. Corsi sostiene che i benedettini di San Giovanni de Lama fecero opera di "colonizzazione" con la messa a coltura di nuove terre e la conseguente creazione di centri abitati come San Giovanni Rotondo.

Sia nello Statuto di fine '700, sia nell'incartamento *Poche parole sopra la natura della Chiesa Collegiale di Sammarco in Lamis di Badia insigne e di regio patronato*, sia in molte relazioni dell'800 si ipotizza che le popolazioni di Arpi abbiano popolato la cittadina di San Marco e deve essere stata opinione comune, forse desunta anche dal documento *Status insignis...* e da altre carte presenti nell'Archivio abaziale, che la città abbia accolto abitanti provenienti da altri insediamenti.

Tradizioni popolari orali narrano, invece, di pastori che si sono insediati vicino le paludi dopo aver inseguito dei maiali e avendo visto l'amenità dei luoghi hanno costruito il paese. Il nome di San Marco in Lamis è stato dato, secondo la tradizione, in ricordo di Marcuccio Lamisso che era uno dei fondatori del paese.

Dal documento di Guglielmo II del 1176 si evince che nei territori di pertinenza dell'Abazia di San Giovanni de Lama si trovavano diversi casali (Casale e Chiesa di S. Marco de Lama, Casale di San Giovanni Rotondo e Chiesa di S. Maria, Casale di Faziolo e Chiesa di S. Nicola e Chiesa di S. Maria e Casale di Sala) oltre a numerose altre chiese, e che l'Abate nel territorio di pertinenza deteneva non solo i poteri feudali civili e penali, ma anche quelli religiosi a lui affidati soltanto e direttamente dalla curia romana e non dall'Arcivescovo Sipontino. "Abbate monasterii Sancti Iohannis in lamis in Sipontina Diocesi constituti quod ad romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante nos noveritis excepsisse." Nei Concili Lateranensi II (1139) e III (1179) si affrontano i problemi della elezione dei Vescovi e dei rapporti con il clero, ma gli abati dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis continuano a sostenere di essere in stretta dipendenza dalla Sede Romana anche se in territorio sipontino; l'Arcivescovo sipontino ha continuamente tentato di ottenerne la giurisdizione sull'Abazia e sul suo territorio, ma senza mai riuscirci, neanche nel 1818 quando per effetto del Concordato, l'Abazia venne riconfermata nullius e assegnata in amministrazione all'Arcivescovo di Manfredonia, si riconosce, pertanto, che l'Abazia aveva un territorio separato dalla diocesi sipontina e quindi Abazia Nullius di I classe.

Nel 1274 ci fu il Concilio di Lione al quale parteciparono 500 vescovi, 70 abati,

molti cardinali (compreso san Bonaventura) e ambasciatori, che discusse la riunione con i Greci, i problemi delle crociate e della Terra Santa e la cosiddetta riforma dei costumi e della vita religiosa. A questo concilio prese parte pure l'Abate Parisius dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis, il quale, pur di esserci, non esitò a ricorrere a discutibili operazioni finanziarie, e così il 21 settembre 1273 concesse il casale di San Giovanni Rotondo in enfiteusi vita natural durante a Teobaldo per quaranta once d'oro annue delle quali incassò cento once d'oro all'atto della stipula e inoltre fece emettere un diploma reale datato da Foggia il 10 novembre 1273 per costringere i vassalli dell'Abazia a dare una sovvenzione all'Abate in modo da potergli permettere di essere presente al Concilio.

Quale sia stato il rapporto religioso tra l'Abazia, l'Abate e gli abitanti del territorio dipendente non ci è dato sapere, si può solo affermare che l'Abazia nel 1310 a seguito di una inchiesta effettuata dal Vescovo di Civitate per conto di papa Giovanni XXII risultava avere una precisa struttura di presenza ecclesiale nel territorio di sua pertinenza, con cappellani nella chiesa di San Marco in Lamis nell'omonimo casale e in quella di San Nicola a Faziolo, e con diacono e suddiacono a San Giovanni Rotondo, dove era presente pure una fraternità di francescani.

Nel corso dei secoli vi furono varie irregolarità nell'elezione degli abati che provocarono l'intervento di vari papi (Onorio III, Gregorio IX, Martino IV) per ristabilire la regola monastica. Papa Clemente V, con Bolla del 20 febbraio 1311 decise l'incorporazione dell'Abazia di San Giovanni de Lama alla Abazia Cistercense di Casanova, e all'ultimo abate benedettino cosiddetto "nero", Giovanni di Modena, subentrò il cistercense Giovanni di Offida. Il governo degli abati cistercensi fu di breve durata, giacché nel 1320 Papa Giovanni XXII, scoperta l'infondatezza delle ragioni che fecero decidere Clemente V a operare il cambio di guardia all'Abazia di S. Giovanni de Lama, affidava in commenda a Matteo, Arcivescovo di Siponto, sia l'Abazia, che le proprietà e gli abitanti dei casali di San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Faziolo, commenda che Matteo di Siponto continuò a conservare anche quando divenne Cardinale. Dopo Matteo di Siponto, l'Abazia passò da un abate commendatario all'altro; generalmente erano cardinali, ma alcune volte anche monaci abati.

L'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis che continuava ad essere retta da Abati Commendatari, dal XIV sec. aveva la giurisdizione civile e religiosa su quasi tutti i suoi territori, però nel XV secolo perse la potestà di governo sui casali di San Giovanni Rotondo, passato alla diocesi sipontina, e di Fazioli e Sala nel frattempo distrutti, forse decimati dalle carestie e dalle pestilenze che imperversarono in quel periodo e che portarono ad un capovolgimento dell'assetto socio-economico e degli insediamenti umani nelle zone di pianura, anche in concomitanza con la riorganizzazione fiscale dei territori della mena delle pecore.

Questi eventi sociali ed economici diedero un ulteriore colpo al potere civile e religioso dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis che vide man mano declinare la sua importanza.

Nel 1409 Nicolò Tartaglis, che era stato monaco presso l'Abazia di San Giovanni in Lamis e poi vescovo di Lesina, venne trasferito da Papa Eugenio IV nella sede

di Dragonara.

Tra la metà del 1300 e gli inizi del 1400 operò presso l'Abazia fra Jacopo da Carunchio, che come si può evincere da due lapidi e da un documento conservato, costruì opere non meglio specificate presso il monastero di San Giovanni in Lamis e presso la chiesa di San Marco nell'omonimo casale.<sup>316</sup>

L'Abate Ugo concesse nel 1440 a Giovanni di Pietro e ai suoi "sodalis Mariae" (soci della Confraternita di Maria) il rudere della chiesa di San Marco nel suo casale per costruire a loro spese e lavoro una nuova chiesa con il titolo di Sant'Antonio Abate, dando anche loro il diritto di *ius patronatus*. Questa concessione ci fa capire che in San Marco era presente un laicato intraprendente, che già esprimeva le sue forme aggregative e di presenza decisiva.

Fino a quale data ci fu la presenza dei Cistercensi tra le mura del monastero non c'è dato sapere, ma sicuramente nel XVI sec. vi è stato un aumento di clero autoctono che officiava presso le chiese o cappelle presenti nel casale di San Marco in Lamis.

Alla metà del XIV sec. e alla fine del XV sec. si hanno gli statuti dell'Universitas. Nel 1559 il Cardinale Vincenzo Carafa, abate commendatario, conferma diversi "Capituli", che già erano esercitati dal medioevo, oltre a immunità e franchigie, come "anticamente è stato solido". Questa concessione ribadisce un'altra già fatta il 1537, dopo che Donatello Compagnone aveva presentato copia ed originali degli antichi documenti a conforto della richiesta.

Nel 1578 Vincenzo Carafa (senior), abate commendatario, per salvare il monastero dalla fatiscenza e riportarlo al culto divino, con l'approvazione di papa Gregorio XIII, lo cedette ai Frati Minori Osservanti. Il Concilio Tridentino prevedeva che i cardinali che erano anche abati commendatari avessero un numero sufficiente di religiosi nelle loro abazie e che le strutture fossero ben mantenute. Forse solo questo fatto costrinse il Carafa a permettere l'arrivo dei francescani nel monastero e ad assegnar loro donazioni annuali per il vestiario e per il culto, oltre ai pagliericci, alle coperte e a tutte le suppellettili per la cucina e le officine, ed a concedere la somma di seicento ducati per riparare la chiesa e gli altri edifici.

I francescani erano già presenti da alcuni anni nel convento di Santa Maria di Stignano che dista da San Marco in Lamis solo cinque km, anche se lo stesso apparteneva al feudo di Castel Pagano e alla diocesi di Lucera. Da quanto si evince dal documento *Status insignis* ... i francescani dovevano essere attivi con l'assistenza spirituale alla Confraternita del Nome di Gesù (quando questa passò dalla chiesa di Sant'Antonio Abate alla Collegiata, i francescani vi si opposero, però senza successo) e con la costituzione di un'altra Confraternita sotto il nome del Purgatorio.

In quale data la curia abaziale abbandona definitivamente le mura del monastero non lo sappiamo, ma con il passaggio nel centro urbano di San Marco in Lamis si ha anche il progressivo cambio di nome da Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis ad Abazia Nullius di San Marco in Lamis.

La conferma delle concessioni abaziali del 1559 scolpita su pietra si conserva

---

<sup>316</sup> L'attuale chiesa di Sant'Antonio abate era la chiesa di San Marco, già trattato l'argomento in una ricerca apposita.

all'interno del "Palazzo badiale" nel centro urbano di San Marco in Lamis e non presso il monastero; questo fatto ci induce a ritenere che già in quell'epoca la curia abaziale fosse stata spostata nel casale.<sup>317</sup>

Il palazzo attuale sede del municipio, è stato completamente ristrutturato nel secolo XX e forse della struttura organizzativa del vecchio edificio non rimane quasi niente, eccettuata la torretta circolare in via San Giuseppe. Della costruzione di questo palazzo non si ha notizia ma già agli inizi del sec. XIX esso si presentava composto da otto vani al pianterreno con il carcere e la cappella di San Rocco, undici vani al primo piano e cinque al secondo piano. Mentre la sede dell'Università forse doveva trovarsi sulla "piazza Maestra", quella della caserma era situata alla fine dell'attuale corso Matteotti e inizio di Via Della Vittoria, e il "trono" vicino alla chiesa collegiale.

Gli abati commendatari, quasi sempre cardinali e con commenda ottenuta per nepotismo, forse non vennero mai a conoscere personalmente la loro Abazia e feudo e non la governarono mai direttamente: lo fecero sempre tramite Vicari generali, e le visite canoniche, come da disposizioni del Concilio tridentino, vennero forse sempre effettuate da Vescovi delegati, e la curia abaziale faceva spessissimo controlli di registri e contabilità.

La curia abaziale, "con giurisdizione *in Clerum et in populum* con territorio separato da ogni altra diocesi", era composta da un Vicario Generale, da un Cancelliere, da un Promotor fiscale, da un Penitenziere e da un Censore.

Emetteva le *dimissorie* agli ordinandi *ad quemcumque Episcopum*, le approvazioni dei confessori, le bolle delle provviste dei benefici, sia semplici sia curati; accordava il *licet* per la contrazione dei matrimoni, per l'assoluzione delle censure e si interessava della piena giurisdizione vescovile sul pastorale e ministeriale.

L'Abate, tramite i vicari, reggeva "come episcopo" la Chiesa "che è in San Marco in Lamis" costituita da una parrocchia retta da un arciprete che con il suo collegio formava un Capitolo Collegiale.

Nel 1722 Mons. De Marco, Vescovo di Vieste, effettuando una visita canonica per conto del Cardinale Giudice, Abate commendatario, constatò l'urgenza di costituire una nuova parrocchia, quindi convocò una assemblea pubblica e una assemblea del Capitolo, fece redigere un atto notarile e una richiesta ufficiale all'Abate commendatario per la istituzione della nuova parrocchia. Nel 1724 ci fu il decreto dell'Abate Cardinale Giudice di erezione della Parrocchia di Sant'Antonio Abate alle dipendenze del Capitolo della chiesa Collegiale.

Nel 1735, dopo il Cardinal Coscia, venne nominato Amministratore apostolico per circa sei mesi Mons. Antonio Lucci, vescovo di Bovino, il quale diede una reale presenza episcopale al paese consacrando la chiesa Collegiale e ordinando tutto l'archivio e la vita religiosa dell'Abazia Nullius.

Di tutti i "fasti" e degli arredi sacri dell'epoca dell'Abazia ci restano solo alcuni paramenti con stemmi degli abati, alcuni quadri e una croce finemente lavorata forse di scuola di Guardiagrele.

L'Abazia Nullius di San Marco in Lamis rientrava tra le prime dieci badie più ricche del Regno delle Due Sicilie.

---

<sup>317</sup> Il Fraccacreta agli inizi del XIX sec, dichiara che queste lapidi erano presso la sede dell'Universitas sulla strada maestra.

Il Cimaglia nel 1767 redige una discutibile e faziosa relazione su ordine di Ferdinando IV per la reintegra della Abazia al regio patronato. Cosa che puntualmente avvenne il 3 novembre 1782 e così all'Abate, privato della giurisdizione politica, con la città governata dai tribunali ordinari, rimase solo quella religiosa. Alla morte dell'ultimo Abate commendatario, il Cardinale Nicola Colonna, avvenuta nel 1796 vi furono le inevitabili diatribe su chi dovesse esercitare il governo religioso nell'Abazia Nullius di San Marco in Lamis e vi furono diversi ricorsi avanzati alla Real Camera di Santa Chiara e al Re di Napoli per l'elezione del Vicario Capitolare.

La Real Camera di Santa Chiara in Napoli con sentenza per un ricorso presentato in quel periodo dichiarò: "Tolta dunque da mezzo ogni legittima contraddizione dell'Arcivescovo di Manfredonia, almeno sul possessorio, in cui siamo, ha tenuto molto conto la Real Camera dei documenti esibiti a nome del Collegio della Chiesa Badiale di San Marco in Lamis per dimostrare di esser quella una Prelatura di terza classe con giurisdizione in clerum et in populum con territorio separato da ogni altra diocesi".

Nei primi anni del 1800 venne eretta una vicaria curata sotto il titolo di San Bernardino.

Dopo il concordato tra Pio VII e Ferdinando I del 21/3/1818, che decretava la sopravvivenza per le sole abazie con oltre 500 ducati annui di rendita, l'Abazia Nullius di San Marco in Lamis con oltre 2000 ducati annui di rendita, evitò la soppressione e ne fu nominato esecutore il Cardinal Caracciolo, il quale il 29 luglio 1818 scriveva all'arcivescovo di Manfredonia che affinché "le badie nullius non restino senza legittima amministrazione" in nome di Sua Santità "V.S. Illustrissima si compiacerà di assumere il governo della Badia di San Marco in Lamis." Quindi il Caracciolo la considerava Abazia di I classe.

Quando il 25 giugno 1855 papa Pio IX eresse la nuova Diocesi di Foggia, le aggregò il territorio dell'Abazia Nullius di San Marco in Lamis: il nuovo vescovo di Foggia non ebbe il titolo di Abate ma poté godere della rendita annua di 2356 ducati annui dell'Abazia. Siamo così all'epilogo della lunga storia dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis poi San Marco in Lamis.

Gli strascichi del titolo e delle prerogative di Chiesa Badiale nullius che i vescovi di Foggia non vollero mai riconoscere, eccezione fatta per Mons. Frascolla che approvò uno statuto particolare per la "Chiesa Badiale Collegiale di San Marco in Lamis", si protrassero fino agli anni '50 del XX sec. con ricorsi anche alla Santa Sede.

Del numerosissimo clero sammarchese solo Mons. Pietro Mancini venne nominato vescovo e gli fu affidata la diocesi di Minervino Murge. Nacque il 17 dicembre 1733 e morì a Stignano l'11 giugno 1805; mentre non sappiamo se fosse sammarchese il vescovo Nicolò Tartaglis, monaco dell'Abazia di San Giovanni in Lamis, che visse tra il '300 e il '400 e fu vescovo di Lesina e Dragonara. Il Fraccacreta sostiene che d. Libero Villani, arciprete dal 1702 al 1719, fu designato vescovo dal Sinodo Diocesano del Cardinal Orsini, ma sicuramente non è stato mai ordinato, perché è morto arciprete di San Marco in Lamis.

Molti sacerdoti hanno rivestito la qualifica di Vicario generale sia nell'Abazia Nullius sia in diverse altre diocesi tra cui anche quelle di Manfredonia e di Foggia.

La tradizione orale e il ricordo ci tramandano moltissimi sammarchesi, santi

sacerdoti e religiosi che hanno piamente servito Dio e la Chiesa; moltissime sono state le donne che consacrate hanno realizzato il loro carisma, e il ricordo va al gruppetto di donne che nel primo Settecento intendeva costruire un monastero di clisse a S. Marco. Tantissimi laici di San Marco, uomini e donne, hanno servito Dio e i fratelli, singolarmente o in gruppo, ferventi nella preghiera e nella realizzazione di opere di grande utilità per i bisognosi.



La popolazione di San Marco in Lamis nel 1648 annoverava solo 120 fuochi e nel 1717 contava 328 fuochi (è da specificare che essendo San Marco un'abbazia nullius di patronato papale non rientrava in una certa sfera di giurisdizione regia e quindi era soggetta a una diversa tassazione e molto probabilmente il numero dei fuochi era sottostimato per pagare meno tasse regie), nel 1722, epoca in cui fu eretta canonicamente la parrocchia di Sant'Antonio Abate si dichiara che il paese aveva 4400 anime; nel 1782, epoca in cui la badia fu dichiarata di regio patronato, si calcolavano 8000 anime; nel 1793, anno del regio diploma che dichiarata città il centro abitato di San Marco in Lamis, si contavano 9000 abitanti; nel 1803, quando si eresse San Bernardino a economo curato, si contavano 9800 abitanti; nel 1808, epoca del primo stato discusso comunale, si calcolavano 10.200, per questo motivo la città venne dichiarata comune di 1° classe. L'esplosione demografica del XVIII secolo, però, avvenne in un periodo di grande instabilità politica ed economica con il passaggio dalle varie sovranità fino alla costituzione dell'autonomo Regno di Napoli. Questo clima favoriva la litigiosità tra le università e i baroni soprattutto per la salvaguardia dei privilegi popolari e degli usi civici. I baroni sempre più pressati nel pagare le tasse favorivano la concessione in enfiteusi dei terreni in modo da avere maggiori entrate. Con la divisione di alcune terre demaniali in concessione enfiteutica, per di più a titolo oneroso, ha mutato in meglio le condizioni economiche della classe contadina e artigiana.

Nel territorio di S. Marco in Lamis viveva una popolazione dedita alla pastorizia ed all'agricoltura con scarse tecniche e in una forma antica, ma con la concessione di terreni in enfiteusi che venivano cesinizzati e con la politica di introduzione di altre colture agrarie si ebbe anche un notevole sviluppo economico che favorì molto l'accrescimento demografico con l'immigrazione di molte famiglie che si stabilirono in questo territorio.

Il secolo XIX si apre all'insegna di profondi cambiamenti politici a livello europeo che coinvolgono anche le vicende locali; le idee illuministiche, nate con la rivoluzione francese, incominciano a serpeggiare anche nella borghesia pugliese, nata durante il periodo borbonico, e si propagarono con i successi dell'esercito francese.

La popolazione della città, che era divenuta la terza in Capitanata, preceduta solo dai comuni di Foggia e San Severo, aveva un tenore di vita al di sotto dei limiti di sopravvivenza per cui incominciò il suo esodo verso i paesi vicini: S. Giovanni Rotondo, Sannicandro Garganico, Cagnano Varano. Chi preferì rimanere, oltre a soffrire di sottanutrizione, continuò a vivere in ambienti fatiscenti, grondanti umidità, privi di aria, luce, acqua e per di più in promiscuità con gli animali e con le strade che erano ricettacolo di ogni sudiciume. Queste furono le cause principali del perdurare del colera che, nel decennio 1832-1841, fece oltre 3000 vittime, né le condizioni di vita mutarono negli anni successivi.

Le difficoltà incontrate dalle truppe piemontesi nel debellare il brigantaggio erano dovute principalmente all'inesistenza di vie d'accesso ai paesi abbarbicati sul Gargano e questo convinse il governo piemontese a programmare, in maniera prioritaria, la costruzione di strade; la prima venne inaugurata nel 1865 e questo evento determinò la rottura del secolare isolamento e l'effettiva conoscenza delle

reali condizioni di vita di quelle popolazioni. La situazione igienica, che aveva reso endemico il colera cinquant'anni prima, non era granché mutata: le abitazioni continuavano ad essere dei monocali privi di altre aperture che la porta d'ingresso, carenti di acqua e servizi igienici, sature di umidità e mancanti di pavimento. Solo eccezionalmente gli animali avevano una stalla autonoma mentre nella maggioranza dei casi continuava a persistere la promiscuità; l'acqua era prelevata dalle cisterne, con ben intuibili conseguenze, mentre i rifiuti luridi, quando non venivano lanciati in strada, erano raccolti in carri per essere sparsi nei campi. Queste condizioni igieniche, accoppiate alle deficienze alimentari, causavano larga diffusione di gravi malattie: malaria, tracoma, cachessia, tifo, polmonite ...con tassi di mortalità spaventosi mentre la promiscuità di vita familiare generava disamore per il tetto domestico, turpiloquio ed aberrazioni sessuali; l'analfabetismo era la regola e con esso dilagava la superstizione con tutte le sue manifestazioni più correnti: credenze nel malocchio, nelle streghe, nelle fatture, negli amuleti, negli scongiuri, nei lupi mannari, nella magia ed in tutti i riti magico religiosi. Il nuovo regno italiano, insomma, ereditava una società quasi troglodita, poco sfiorata dalla civiltà, la situazione economica, poi, vedeva la società divisa in tre classi: i miseri contadini, i pochi latifondisti e la minuta borghesia che viveva sulle rendite agrarie; il nuovo sistema tributario aggravò le condizioni. In una situazione di miseria e di prostrazione l'unica valvola di sfogo era l'emigrazione e San Marco in Lamis vi ricorse massicciamente disperdendo centinaia di famiglie nelle Americhe, in Australia ed in tanti paesi europei.

Il 1900 s'inaugura all'insegna di un'enorme croce di legno fatta innalzare su monte Celano, che sarà sostituita con l'attuale in ferro nel 1925 e, mentre riparte l'espansione demografica, anche la città continua ad estendersi.

Nel dopoguerra, partendo dal censimento del 1951, la popolazione ha cominciato a contrarsi ed in un cinquantennio la città ha perso circa 7000 abitanti, pari ad un terzo della sua popolazione, e questo *trend* discendente continua imperterrita ancora oggi.

L'intero comune comprende una superficie di oltre 230 Km<sup>2</sup>. con una lunghezza, da Nord a Sud, di 30 Km. ed una larghezza massima, da Est ad Ovest, nella parte più settentrionale, di 22 Km. mentre la parte centrale si assottiglia notevolmente raggiungendo la larghezza minima, sempre da Est ad Ovest, di 2,5 Km. Racchiude nel suo comprensorio i centri abitati di Borgo Celano a soli 2 Km. verso S-E del paese e di Amendola, posto nel Tavoliere, all'estrema punta meridionale, a sud del torrente Candelaro, presso la confluenza col torrente Celone.<sup>318</sup> Ricchi di storia e di religiosità sono i conventi francescani di san Matteo e di santa Maria di Stignano. Sono stati individuati oltre trenta eremitaggi che dipendevano dai guardiani di san Matteo e di Stignano.<sup>319</sup>

Il territorio comunale risulta pianeggiante nella metà meridionale e collinare montuoso, con picchi che superano anche i 900 m di quota, nella parte settentrionale; la zona pianeggiante è solcata da due torrenti, che confluiscono nel torrente Candelaro, sono il torrente Salsola ed il torrente Celone, mentre nella parte collinare il torrente Jana attraversa l'abitato di S. Marco in Lamis; durante

---

<sup>318</sup> Per la problematica dei villaggi cfr: G. Tardio, *I villaggi di San Marco in Lamis*.2008.

<sup>319</sup> G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.



l'anno è quasi sempre asciutto ma, in caso di piogge torrenziali, trasporta a valle grandi quantità di detriti. La zona montuosa posta a nord del centro abitato, è fresca, in contrasto con la zona posta a sud molto arida e priva di vegetazione. Il paesaggio è stato fortemente trasformato dall'uomo principalmente con l'abbattimento dei boschi e la realizzazione di muri a secco di sostegno o di separazione. La zona montana e collinare è ora pochissimo coltivata per essere solamente utilizzata per il pascolo brado di ovini e bovini.

L'economia di San Marco in Lamis, una volta basata sulle attività agro-silvo-pastorali e artigianali, oggi vive parte sull'attività agricola con produzioni principalmente in terreni di pianura e sull'allevamento in montagna, e parte sul terziario. Le rimesse degli emigranti occupano ancora una buona parte delle entrate. Quasi scomparso, invece, l'artigianato, una volta veramente fiorente specie nel campo del ferro, del legno e dell'oreficeria; buona parte dell'economia è stata dirottata, perciò, sul terziario. L'invecchiamento della popolazione è molto sentito.





## Culto della Vergine Addolorata a San Marco in Lamis



### L'Arciconfraternita dei Sette Dolori e le chiese della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis

Attualmente l'uso delle fracchie a San Marco in Lamis è strettamente connesso al culto e alla devozione della Madonna Addolorata. A questo punto della presente ricerca farò solo brevi cenni alla storia e al culto della Vergine Addolorata a San Marco in Lamis rimandando a chi vuole approfondire l'argomento ad altre mie ampie ricerche già pubblicate<sup>320</sup> e alle ricerche di altri.<sup>321</sup>

---

<sup>320</sup> G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa dell'Addolorata in San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 8 - 20; G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, p. 112 - 118; G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003; G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San*

Nel seicento alle falde del Monte di Mezzo *sulla via che mena* verso San Severo era presente un ospedale o lazzeretto dedicato a san Vito e san Rocco, curato da una confraternita della Morte a spese dell'abbazia.<sup>322</sup> Presso questo ospedale *alquanto distante* dalla terra di San Marco in Lamis era presente una cappella che aveva sulla facciata le statue della Pietà, di san Rocco e di san Vito. Dell'ospedale e di una confraternita femminile già se ne parla nello Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis del 1490.

Si conoscono diverse taverne che a San Marco in Lamis venivano utilizzate dai pellegrini per l'alloggio e anche uno *spitale di santo Vito* o chiamato anche *lazzeretto di Santo Vito e Santo Rocco* dove venivano accolti i pellegrini di passaggio e curati gli infermi.<sup>323</sup>

Nei primi decenni del '700 la *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria* curava l'*ospitalità ai pellegrini e agli malati poveri*.

Nel *processo sopra la resudazione dell'Immagine della Madonna nella valle di Stignano*<sup>324</sup> si specifica che alla processione parteciparono anche i confratelli e le consorelle del cuore trafitto di Maria.

Agli inizi del XVIII sec. avvenne un miracolo al canonico d. Costantino Iannacone. Nel 1717 d. Costantino Iannacone per riconoscenza del miracolo ricevuto erige canonicamente con dote una chiesa dedicandola ai Sette Dolori della Vergine Maria presso il *lazzeretto*. Non si sa se però realizzò altre strutture murarie oppure fece solo sistemazioni e riattamenti della chiesa già esistente presso l'ospedale. Per ricordare l'avvenimento venne posta una lapide sul portale d'ingresso della chiesa: HAEC ALMA DOMUS AD RECOLENDOS SEPTEM DOLORES VIRGINIS MARIAE FUT' CANONICE ERECTA ATQUE DOTATA A SACERDOTE D. COSTANTINO IANNAZONE SANCTI MARCI IN LAMIS OB SUI PECULIAREM AFFECTUM CONCURRITE IGITUR FIDELS & MEMORATE DUM PARADISI CYNOSURA EST &

---

*Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310; G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.

<sup>321</sup> A.G. Cera, *Memoria della origine e fondazione della Congrega dei Sette dolori di San Marco in Lamis*, manoscritto; *Questionario della prima visita pastorale di S. Ecc. Rev. ma Paolo Carta*, Archivio Diocesano di Foggia; M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia*, Foggia, 1955, p. 343; M. Ciavarella, *Fra orti e mughali*, Manduria, 1982, p. 106; M. Turco, *Notizie storiche della Parrocchia*, in *Dal ministero di p. Valentino all'inizio del servizio pastorale di don Luigi*, 1991, p. 4; T. Nardella, *La chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis e la sua arciconfraternita (1717 - 1937)*, San Marco in Lamis, 1994; P. Scopece, *Dalle origini*, Foggia, 2000, pp. 267 - 271; M. Turco, *L'Arciconfraternita dei Sette Dolori e la devozione alla Madonna Addolorata a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1999; G. A. Sarni, *Il rito delle fracchie in S. Marco in Lamis*, tesi di laurea presso l'Università di Urbino facoltà di sociologia, relatore M. Del Ninno, a. a. 200-2001, pp. 72 - 89; P. Iannantuono, *La Madonna Addolorata e l'arciconfraternita dei sette dolori a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2001.

<sup>322</sup> Archivio Diocesano di Foggia; Archivio Collegiata di San Marco in Lamis; G. Tardio, cit.

<sup>323</sup> *Addì 21 Xbre 1685 Gio: da Fiorenza di anni 35 in circa, essendo venuto a S. Marco di passaggio da pellegrino et essendo stato più giorni infermo nell'ostaria di Gio: Serravascio e poscia nello spitale di Santo Vito, et essendosi sollevatosi dal male si partì da detto spitale per tornarsene alla terra sua et passando per la valle di Signano si fermò alla speziaria delli monaci per pigliar di quivi l'unguento e il fomento che doveva pigliare la mattina appresso et in un subito morì, ivi seppellito nella fossa delli monaci*. Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis, registro dei morti, 1685.

<sup>324</sup> G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.

PECCATORUM MEDICIN HOC ANNO DOMINI 1717.<sup>325</sup>

Sappiamo che nel 1735 era presente a San Marco in Lamis e curava le attività presso la chiesa dei Sette Dolori di Maria o di san Felice una *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria* perché conosciamo lo statuto ma non sappiamo l'anno di costituzione. Tra gli scopi della Compagnia: *Il primo oggetto dunque di cuor religioso, sia quello di piangere le lacrime insieme a Maria sotto la croce e consolare il suo cuore trafitto e pregare per la nostra salvezza e la salvezza di chi offende Dio e la Madre sua e continuamente con le loro sozzure trafiggono il cuore di Maria.* Lo statuto ha una struttura molto semplice ma è completo nel descrivere l'organizzazione della Compagnia, nella elezione degli ufficiali, nei compiti degli amministratori e nella crescita spirituale degli iscritti. Lo statuto ci informa che questa Compagnia effettuava diverse devozioni mariane, favoriva la crescita spirituale degli iscritti, teneva aperta la chiesa in alcuni periodi dell'anno, specialmente la domenica e i venerdì, faceva le esequie ai confratelli defunti e ai poveri, curava stabilmente un servizio di assistenza ai malati poveri e ai pellegrini e svolgeva il servizio di culto anche presso la cappella di Santa Maria di Stignano.<sup>326</sup> *“Le sorelle, come antico fecero, sono*

---

<sup>325</sup> Il Nardella ha proposto la seguente traduzione: *“Questa alma Casa perché si venerino i Sette Dolori della Vergine Maria venne canonicamente eretta e dotata dal sacerdote Costantino Iannacone di San Marco in Lamis per sua particolare devozione. Accorrete pertanto o fedeli e ricordate che mentre del Paradiso Cinosura, è medicina dei peccatori, In questo anno 1717”* (T. Nardella, *La chiesa dell'Addolorata* cit., p. 7). Il Iannantuono, invece, ha proposto la seguente traduzione: *“Quest'alma Casa per meditare i Sette Dolori della Vergine Maria fu canonicamente eretta e dotata dal sacerdote Don Costantino Iannacone di San Marco in Lamis per sua singolare devozione. Rifugiatevi pertanto fedeli e dunque ricordate è cinosura del Paradiso e medicina dei peccatori. In quest'anno del Signore 1717”* (P. Iannantuono, cit., p. 13). D. Luigi Tardio, nella conferenza di presentazione del libro di Iannantuono, ha proposto la seguente traduzione: *“Questa alma casa per venerare i Sette Dolori della Vergine Maria canonicamente eretta e dotata dal sacerdote d. Costantino Iannacone di San Marco in Lamis per una sua particolare devozione. Accorrete pertanto fedeli e ricordatevi: è l'orsa minore (che guida al) del Paradiso e medicina dei peccati. In quest'anno del Signore 1717”*. Matteo Coco, nell'articolo *San Marco in Lamis: alla riscoperta di un'antica Arciconfraternita*, in *L'Osservatore Romano*, domenica 15-09-2002, CXLII, n. 213, p. 7, ha proposto la seguente traduzione della seconda parte della lapide: *“Ricorrete fedeli e rammentate (che la Vergine Addolorata) è non soltanto medicina dei peccati, ma Cinosura: stella che guida al Paradiso. In quest'anno del Signore 1717”*.

<sup>326</sup> La cappella non è né il Convento di Santa Maria di Stignano retto dai frati minori né la cappella sull'attuale statale 272 ma quella lungo la vecchia via *francesca* o *sacra langobardorum* vicino al ponte costruito dal genio militare in agro dell'abazia di San Giovanni in Lamis nella valle di Stignano alla confluenza con la valle della cappelluccia, prima chiamata *balzata*. In quel punto ci sono ancora i ruderi di una vecchia cappella che apparteneva al Casale piccolo di Stignano (G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del sec. XVII*, San Giovanni Rotondo, 2000, p. 55) e che nel 1213 fu restaurata. Serena Di Lapigio ci fornisce una piccola leggenda che però nella tradizione popolare ricorda questa antica cappella: *Il dott. Luigi Cicerale di San Marco fatti qualche centinaio di metri di tortuoso cammino dopo lasciato Stignano, m'invita a scendere dalla macchina per indicarmi gli avanzi di una piccola costruzione umilmente acquattata accanto alla via. E' tradizione che sia stata quella la cappelletta subito innalzata al posto preciso ed al tempo del primo miracolo. E' un punto in cui la strada serpeggia fra gole di monti ubertosi dove predomina il mandorlo.* N. Serena Di Lapigio, *Panorama Garganici*, Città di Castello, 1934, p. 80. Nel 1718 si svolse un processo canonico per la lacrimazione di un'immagine della Vergine dipinta in quella cappella. Inoltre si narra un'apparizione della Madonna avvenuta il 1213: *“...e dicevano quelli Antichi, che l'annu del Signore 1213 nel Paese di San Marco v'era una Peste horribile, che portava grandi terrore, si trovò nello Loco dove hoggi è la Madonna dello Stignano uno simplici Pasturi, e di buona vita, e stando con le pecore in ditto Luoco li apparve una Figliola di bella vista, e lo dimandò che facesse, e che si faceva nel Paese, li rispose ditto Pasturi, che guardava le pecore nello Paese vi è una peste grande, e per lo timore non si ne ieva, e la Figliula li rispose non temete aiutate il Tempio di Santa Maria in detta valle che prima c'era il casale, che sarete liberi, non solo da questo, ma da tutti altri travagli, e vi sarrà protettrice in tutti l'altri vostri*

*obbligate a curare le spese e le sistemazioni della cappella della Madonna nella valle di Stignano e ogni anno fanno il pellegrinaggio a detta cappella.*"

E' da evidenziare che c'è una continuità storica e di culto delle sorelle della *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria* (che come antico fecero, sono obbligate a curare le spese e le sistemazioni della cappella della Madonna nella valle di Stignano ... e dare ospitalità ai pellegrini e agli malati poveri) e una confraternita femminile che nel XV sec. gestiva la cappella di Stignano.<sup>327</sup>

Quindi si potrebbe ipotizzare la presenza di una confraternita femminile nel XV sec. presso l'ospedale sulla via che mena a San Severo e che tra l'altro doveva gestire la cappella di Stignano. Confraternita femminile che poi è confluita nella nuova *Compagnia del cuore trafitto di Maria* e poi nella *Congrega dei Sette Dolori di Maria*..

Presso la *Compagnia del cuore trafitto di Maria* veniva curata molto il culto dei dolori di Maria "Nel giorno poi di tutte le Domeniche si canterà l'ufficio alla Madonna, e nelli venerdì prima di ogni mese si farà la processione piccola avanti la Chiesa de sette dolori secondo il solito...dovrà celebrarsi solenne festa che consista nella mattina in celebrazione di Messe, in Confessioni e Comunioni di tutti i fratelli, in recita dell'ufficio, e nel giorno dell'arresto di Gesù in una solenne processione per tutto il luogo di San Marco, ben' inteso, che la processione si debba fare la sera di detto giorno con la Madonna che cerca il Figlio ma senza pompa e cera ma sola con le fracchie e anche il dì seguente per accompagnare i dolori della Madonna che deposita il venerando corpo di Cristo nel sepolcro. In detti giorni de dolori si recita tutto l'ufficio e per chi non sape leggere 330 Pater, Ave e Gloria."

---

bisogni, e fù 19 Giugno dell'anno come sopra, e Issu simplici Pasturi non ne fece di nienti, poi li 4 luglio dello stisso anno ditto Pasturi si trovò infra detti munti e valli co le pecuri à pascere, si mosse una grandi tempesta, che pariva, che cadisse il Cielo sopra la Terra con flumini terribili, ditto povero Pasturi appaurato ricorsi à Dio per lo grandi tirrori, e alla Madre di Dio ricordandosi dello avviso passato, sintia una voci, e li disse che era stato trascurato del Tempio, che li aviva ditto e che facesse lo tutto che averribbino sempre la sua Protitioni, e tu al presente si libero, come così fù, et ogni cosa si seguì di detta Ecclesia e della sua divotione. si ricostruì la cappella in detta valle vicino la via e le grotte e lo vecchio casale e l'abbate lo congiunse con la nostra chiesa in modo da farla diventare madre accordando gli stessi privilegi..." L'altare di questa chiesetta era aggregato alla Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis, per questo fatto la chiesa dell'Annunziata di San Marco in Lamis ebbe il titolo di Matrice.

<sup>327</sup> Della confraternita femminile nel XV sec. si ha notizia dallo statuto dell'*Universitas Sancti Marci in Lamis* dell'Anno Domini 1490, ove tra le altre cose è regolato il culto e la gestione di una confraternita femminile che curava la chiesa di Santa Maria di Stignano, patronato dell'Università. Fu solennemente provveduto et deliberato per bene, utile et honore ----- de la cappella di Nostra Donna de Stignano che le donne che sono et per li tempi advenire saranno compagnia sieno tenute et debbino di chiamare o veramente elegere infra loro due donne le quali sieno acte et prudenti al governo della dicta cappella de Stignano et debbino tenere conto de ogni et ciascuna cosa d'essa cappella, delle quali sieno tenute a tenere buono conto et tucti pannamenti appartenenti a l'altare et vestimenti della Vergine Maria et cera, grano, et ogni altra cosa chelle pervenisse alle mani delle decte donne, et di tucto tenghino intrata et uscita, et loro offitio duri due anni et abino a tenere uno scriptore, el quale sia electo per li priori et consiglio minore, la quale lectione fare debbino in kalende di luglio et duri pure due anni, intendendosi imperò che le decte due donne non possino spendere alcuno senza el consiglio dell'aggiunta et, finito el tempo di due anni, non possino essere riferme senza diliberatione del consiglio preducto. La compagnia de Stignano dee custodire la ---- de Stignano che è patronato Università de Santo Marco in Lamis. Nel mese di ---- collo cappellano dee ire coi più homini a Santo Michele Arcangelo.









Forse a seguito del concordato del 1741 e dovendo dare una struttura più organica alla *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria*, un gruppo di uomini che *desiderano arrolarsi sotto il sagrato manto e protezione* della Vergine Addolorata dei Sette Dolori nel 1749 si ritrovarono concordi nel costituire una *Congrega dei Sette Dolori di Maria Vergine* con l'autorizzazione del Padre generale dei Servi di Maria, del vicario abadiale e con il regio assenso.

Il 10 agosto 1749 il padre generale dei Servi di Maria diede il permesso a d. Eustacchio Vincitorio di benedire l'abitino e la corona dei fratelli e sorelle della Congrega de Sette Dolori. Il 21 agosto dello stesso anno la curia abadiale diede il suo assenso alla costituzione della Confraternita e il 23 agosto venne stilato l'atto notarile di costituzione della confraternita. Il 26 agosto 1749 venne convocata, "*ad sonum campanae*", la prima assemblea ufficiale della Confraternita nella quale si elessero gli *Officiali*.

Gli *Officiali* per lo buon regolamento e governo della congregazione si diedero a compilare lo statuto da sottoporre all'approvazione reale sentito il parere del Cappellano Maggiore. Il 30 luglio 1753 ci fu il *realis assensus* del re Carlo III di Borbone allo statuto della nuova *Venerabile Congregazione dei Sette Dolori di Maria Vergine*, ai sensi del Concordato del 1741. Con reale dispaccio del 24 febbraio 1780 ci sarà l'approvazione definitiva.<sup>328</sup>

Nella seconda metà del '700 è stato rettore della Confraternita il canonico d. Pietro Mancini, che fu poi nominato vescovo di Minervino. Nel periodo che fu rettore il canonico d. Pietro Mancini si riuniva presso la sagrestia della chiesa della Vergine Addolorata l'Accademia o il *Collegio de selvaggi* o *del salvatico* che con incontri periodici voleva *risvegliare gli animi dal sonno e dalla pigrizia per incitarli nel desiderio di coltivare le belle arti e le scienze colla serietà de discorsi*.<sup>329</sup>



---

<sup>328</sup> T. Nardella, cit., p. 11.

<sup>329</sup> L'Accademia o il *Collegio de selvaggi* o *del salvatico* fu costituita presso la Chiesa madre da alcuni canonici e dottori fisici. Il capitolo dei canonici nominava il *Custode* e il sodalizio era un ritrovo per *risvegliare gli animi dal sonno e dalla pigrizia per incitarli nel desiderio di coltivare le belle arti e le scienze colla serietà de discorsi e recitar cantando colla musica far contrasti letterari, e la ricerca di cose erudite e per crescere la scienza...* L'Accademia poi si trasferì presso la Chiesa di santa Chiara nel primo settecento sotto la direzione del canonico Sassano. Poi divenne gran ufficiale o custode il canonico d. Pietro Mancini e così, nel periodo in cui il futuro vescovo officiava presso la chiesa della Vergine Addolorata, si riunivano in questa sagrestia. Dopo che il Mancini divenne vescovo divenne custode dell'Accademia il parroco d. Arcangelo Vincitorio e così le riunioni si svolgevano presso la chiesa di sant'Antonio Abate. Nell'ultimo periodo del settecento il *Collegio de selvaggi* o *del salvatico* svolgeva la sua attività presso il Convento di Santa Maria di Stignano. L'Accademia svolgeva riunioni mensili e ogni anno faceva una riunione speciale su un tema specifico, ma non tutti gli anni ha svolto regolare attività. *Alla congrega che se face ogni anno se adunano sommi con deliberare e argomentare su quesiti letterari, scientifici, filosofici, musicali o teologici...* Hanno fatto parte del *Collegio de selvaggi* molti personaggi sannitici e garganici tra cui anche p. Manicone, che ha scritto la *Fisica Appula*, e gli zii del famoso Pietro Giannone che nella seconda metà del seicento erano a San Marco in Lamis a dirigere la scuola comunale. L'Accademia o *Collegio de selvaggi* o *del salvatico* ha avuto una vita abbastanza lunga anche se non sempre in piena attività.



Purtroppo non si conoscono le normali attività caritative che sicuramente svolgeva la confraternita, mentre si conoscono simili attività fatte da altre confraternite di San Marco in Lamis (educazione religiosa ai più bisognosi, distribuzione di elemosine per i poveri, dotazione di maritaggi per ragazze orfane, ospitalità ai pellegrini, assistenza ai confratelli ammalati, provvedere per la morte dei confratelli ai funerali, alla sepoltura, alle messe di suffragio ecc.). L'attività di culto doveva essere molto seguita e *spesata* dalla *Congregazione dell'Addolorata* la quale *non possiede beni e quand'occorre per il mantenimento del culto oppure all'istituto della medesima si somministra dalla pietà de fratelli medesimi*.<sup>330</sup>

E' da tenere in considerazione che spesso per eventi vari (colera, siccità) la popolazione si rivolgeva alla Vergine Addolorata, e poi la confraternita e la cittadinanza le rendeva grazie "*facendola stare esposta per lo spazio di due mesi per averci liberati dal contagio del colera*".<sup>331</sup>

La confraternita godeva e gode di tutti i privilegi e indulgenze concesse a tutte le confraternite dei Sette Dolori istituite dall'Ordine dei Servi di Maria.

La confraternita per incrementare il culto e per dare maggiore importanza alle sue attività spirituali ottenne da Papa Clemente XIII con rescritto del 28 novembre 1758 il privilegiato dell'altare dedicato alla Vergine Addolorata nelle Messe che si fanno celebrare in suffragio dei confratelli e delle consorelle defunti;<sup>332</sup> da Papa Pio VI il 4 luglio 1797 ebbe la concessione del privilegio per le Messe celebrate in suffragio dei confratelli e consorelle defunte; da Papa Pio VII il 6 novembre 1804 altro privilegio per le Messe celebrate in suffragio dei confratelli e consorelle defunte e altro privilegio ad septennium per le Messe celebrate in suffragio di tutti i defunti, riconfermato il 2 novembre 1816; da Papa Pio VII il 18 novembre 1816 ottenne l'indulgenza plenaria e nel 1 maggio 1821 il privilegio quotidiano per le

<sup>330</sup> Archivio di Stato di Foggia, Opere Pie, serie I, 1430.

<sup>331</sup> P. Iannantuono, cit., pp. 16 e 18.

<sup>332</sup> Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.

Messe celebrate in suffragio di tutti i fedeli defunti. E da p. Giuseppe Maria Campanozzi, francescano, si fece benedire la Via Crucis il 27 settembre 1790.<sup>333</sup>

Non si decise di adoperare la divisa nera delle altre Confraternite dei Sette Dolori ma si adottò una divisa molto semplice consistente in un camice di tela blu. I confratelli ottennero il permesso, con diploma del 29 luglio 1808, di poter vestire con camice bianco, mozzetta, cingolo di colore nero, tracolla con il medaglione raffigurante la Vergine Addolorata, cappello bianco pendente al collo, cappuccio bianco, calzette rosse e sandali; ma nei riti della Settimana santa ed in quelli funebri si conservarono la precedente divisa blu in segno di penitenza.<sup>334</sup> Nel nuovo regolamento dell'Arciconfraternita sono state disciplinate le divise dei confratelli.<sup>335</sup>

Nella volontà di *dotare* la chiesa e la confraternita di maggiore prestigio e di un culto più ampio si decise di collocare in chiesa il corpo di un santo martire seppellito nelle catacombe romane e che avesse nome proprio ed esclusivo. Nel 23 luglio 1819 venne traslato nella chiesa dell'Addolorata il corpo del santo martire Donato *ex coemeterio S. Calepodii Via Aurelia*.<sup>336</sup>

Anche i pellegrini abruzzesi che a piedi andavano a Monte Sant'Angelo si fermavano presso la chiesa dell'Addolorata e pregavano questo santo martire.<sup>337</sup> I pellegrini di Ripabottoni si fermavano a venerare san Donato e lo avevano inserito con preghiere e ricordi particolari nel loro pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo e all'Incoronata, era inserito tra i santi del loro *rito santuario* o semplicemente il *santuario* ... il pellegrinaggio è diretto verso *il santuario del Gargano*....<sup>338</sup>

---

<sup>333</sup> P. Iannantuono, cit.

<sup>334</sup> M. Turco, *L'Arciconfraternita dei Sette Dolori e la devozione alla Madonna Addolorata a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1999, p. 3. E' da specificare che le divise di colore blu vengono usate solo nel periodo quaresimale per penitenza.

<sup>335</sup> Regolamento associativo dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis approvato dall'assemblea del 17 aprile 2001 e ratificato al delegato arcivescovile per le confraternite il 15 settembre 2001, art. 24 e 25 (riportato in appendice).

<sup>336</sup> G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003; F. Potenza, *I canti più belli, canzoncine sacre che la gioventù nostra canta in chiesa*, Vicenza, 1943, pp. 128 e s.; F. Potenza, *I fiori del mio cuore, Vicenza*, 1956, pp. 316 e s.; P. Iannantuono, *Le preghiere del cuore*, San Marco in Lamis, 2003, pp. 183 e s.

<sup>337</sup> G. Tardio Motolese, *San Donato martire*... cit.

<sup>338</sup> M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni, rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, Fasano, 2002, p. 97 e s.: *Finito già la canzoncina tutti sipongono nel cammino per andare a S. Marco in Lamis. Prima entrare il Caput intono litani e siva nella chiesa per visitare S. Donato Martire. Il Priore dice l'oremus Concedemo (Concede nobis Domine) ecc. Quel di San Donato vede a pagg (?). Il resto si dice dal caput. Usciti tutto di chiesa si fa un piccolo ristoro è si parto per convento di S. Matteo con le Litania. M. Villani, cit., p. 138: Orazione a Rimanenti Santi del Rito Santuario. Vi supplichiamo o signor di voler che dapertutto, sentiamo gl'effetti dell'assistenza di Santa Maria di Stignano, S Donato Martire, S Giovanni Battista Evangelista precursore di Cristo, S Maria di Pulsani, S Leonardo Confessore, S Celestino e S'Amante affinche, mentre celebriamo i loro meriti, sperimentiamo già lefficacia delle loro orazione. M. Villani, cit., p. 146: Diciamo un Gloria, un Pater noster, una ave Maria e una gloria Padre a S Giuseppe glorioso; un Pater a S Maria Dell'istignano, un Pater S Donato Martiro, un Pater a S Matteo apostolo e Evangelista, un Pater a S Giovanni Batista precursore di Cristo.*

Numerose dovevano essere le reliquie un tempo possedute dalla Confraternita dei Sette Dolori delle quali restano le *Litterae* di autenticità rilasciate dalle autorità ecclesiastiche.<sup>339</sup>

Oltre alle feste in onore della Vergine Addolorata di settembre<sup>340</sup> e del venerdì di Passione diverse dovevano essere le feste che venivano solennemente fatte presso la chiesa se fino all'ottocento un cantastorie cantava il dramma di san Vito martire nella terza domenica di giugno durante la festa al santo siciliano.<sup>341</sup> Mentre nell'ottocento la festa per san Donato martire era imponente con luminarie e giuochi all'aperto oltre che le funzioni in chiesa.<sup>342</sup>

Il culto di san Felice si è conservato fino alla seconda metà del XIX sec. e, come già detto, il titolo della chiesa era di san Felice.<sup>343</sup>

La festa di settembre doveva essere ricca di attrattive laiche,<sup>344</sup> sicuramente ci doveva essere sempre un predicatore di grido per il settenario e molte funzioni religiose.

---

<sup>339</sup> Marzo 1750 reliquie di san Fortunato, san Liberato, san Severo e san Adeodato; settembre 1755 reliquia di san Felice; aprile 1779 reliquie di santa Lucia, san Stefano, san Carlo Borromeo e san Sebastiano; marzo 1792 reliquia di san Giuseppe Calasanzio; aprile 1792 reliquia di sant'Antonio Abate, sant'Ignazio di Loyola, san Domenico e san Pasquale Baylon; aprile 1792 reliquia di san Camillo De Lellis; aprile 1792 reliquia di san Francesco di Paola; aprile 1792 reliquie di santa Caterina da Siena, san Francesco d'Assisi e santa Margherita da Cortona; aprile 1792 reliquie di san Francesco Borgia, sant'Alessio, san Gaetano e san Marco Evangelista; luglio 1809 reliquia di santa Giuliana Falconieri; febbraio 1821 reliquie del Legno della Croce e del Velo della Madonna. T. Nardella, cit., p. 26.

<sup>340</sup> *Statuto ottocentesco della Banda Musicale Municipale di Sammarco in Lamis... Art. 1 La Banda musicale sarà appellata "Banda Musicale di Sammarco in Lamis" ... Art. 11 La processione a morto del venerdì santo, di Santo Marco, Santo Michele e della Madonna Addolorata saranno fatte gratis, mentre le melodie pomeridiane e serali saranno pagate dal comitato organizzante.* G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra sette e ottocento*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>341</sup> Nella terza domenica di giugno presso la chiesa dell'Addolorata si svolgevano *grossi festeggiamenti con orazioni e facilate* per la festa di san Vito, tutti i festeggiamenti venivano anticipati da un dramma sacro che raccontava la storia di san Vito martire. Il dramma è strutturato come una cantilena di un cantastorie ambulante che aiutandosi con *un tappeto pinto canta la vita di Santo Vito ad edificazione del popolo*. Il canto è diviso in quartine senza rime, ma con un certo ritmo che doveva essere molto lento e in un linguaggio settecentesco. Nel canto viene riportata tutta la storia, in parte leggendaria, della vita di san Vito martire. Archivio dell'arciconfraternita de Sette dolori in San Marco in Lamis. G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito...* cit., 2002, p. 35 - 40; G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni ...* cit., 2003, p. 224 - 230.

<sup>342</sup> G. Tardio Motolese, *San Donato martire...* cit.

<sup>343</sup> Nella relazione della costituzione della diocesi di Foggia e nella pianta ottocentesca della nuova diocesi foggiana si fa cenno alla *chiesa di san Felice e congrega dell'Addolorata*. Archivio Diocesano di Foggia. In una relazione ottocentesca si legge: *Prima di pranzo vado a vedere la Chiesa di San Felice dove è alloggiata la congrega dell'Addolorata, una chiesa ben tenuta...*G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, S. Marco in Lamis, 2000, p. 139.

<sup>344</sup> *A Sammarco non un campanile rimane in silenzio, spesa non si risparmia per pompa chiesastica, spettacolo pubblico non si trascura. La fiera e la festa di San Matteo si deve fare sempre con più magnificenza. La musica de' nostri filarmonici accompagna le officature: talvolta sono prezzolati il corifeo ed i cantori. A compiere la magnificenza della festa le si aggiunse in qualche anno l'Oratorio, il quale talvolta fu parto dell'ingegno sammarchese. Benché a spese della festa venga la Banda paesana nondimeno ella non entra in chiesa, ma va con la sua melodia le strade della città rallegrando da mane a sera, e maggior brio aggiunge ai pubblici divertimenti. Li giorni 20, 21 e 22 settembre sono conditi di vari spettacoli, giuochi e fuochi. La caccia al toro... La carriera a cavallo ... La corriera con li cinchi ... la carriera con le papere ... la carriera con li porci ... Viene indi la cuccagna... la ben fornita piramidale macchina del fuoco artificiale ... La Banda rinnova i concerti; le strade sono illuminate... Il terzo giorno suole il teatro a pubblici divertimenti...* Testa completo in appendice.

Dalla donazione dei fratelli Iannacone fino agli inizi del XX sec. c'era un eremita<sup>345</sup> che custodiva la chiesa e l'orto.<sup>346</sup>

La cappella era angusta per accogliere e soddisfare l'accresciuto culto mariano, per questo si fecero alcune proposte per innalzare un'altra navata laterale oppure per abbatterla e costruirne una più ampia.

Dopo alcuni preventivi e lunghe discussioni nell'assemblea del 15 settembre 1833 fu scelta l'ipotesi della costruzione della seconda navata. I lavori si poterono iniziare perché il cassiere aveva già le somme ricavate dalla vendita di tomoli 54 di fave, dalle elemosine procurate dai devoti e da tutti i donativi in oro e argento offerti dai fedeli cristiani a san Donato martire e alla Vergine Addolorata.



---

<sup>345</sup> Dalla visione di vari documenti sugli eremiti ho tratto la conclusione che gli eremiti a servizio di alcune chiese sia di campagna che di paese non fossero delle persone dedite solo alla preghiera, al lavoro e ad accogliere i poveri ma erano dei veri sacrestani che accudivano alla guardiania, alla pulizia, al suono delle campane, ad assistere i sacerdoti e a sorvegliare il buon andamento delle persone durante le funzioni, oltre ad essere autorizzati a raccogliere offerte tra i fedeli sia in chiesa che tra le campagne. In diversi documenti ottocenteschi sullo *Stato d'anima della parrocchia di S. Antonio Abate del Comune di San Marco in Lamis* si evince che nel locale annesso alla Chiesa presso l'angiporto era domiciliato un *eremita* a servizio della chiesa alcune volte coniugato e con figli. Da tradizione orale (Michele Martino) si ricorda presso la chiesa dell'Addolorata *lu rumite Luigiuzze*, che è morto agli inizi del XX sec. G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.

<sup>346</sup> Archivio di Stato di Foggia.



Alcuni confratelli benestanti diedero un prestito di 350 ducati in oro, senza interessi, purché venissero affrancati dal pagamento dell'annata. I ducati prestati sarebbero stati restituiti col ricavato delle vendite delle sepolture gentilizie che si sarebbero costruite nel sottocorpo dell'ampliamento della Chiesa. Si sa di una serie di miracoli che sono stati realizzati tramite l'intercessione di San Donato martire e così molti hanno fatto donativi per l'ampliamento della chiesa.<sup>347</sup>

Ma il succorpo della nuova navata fu usato come tombe gentilizie e degli iscritti alla confraternita per pochissimo tempo<sup>348</sup> perché nel 1837 fu vietato seppellire i cadaveri nelle chiese, si poteva seppellire solo in appositi cimiteri. Quindi la confraternita non potendo ricavare i ducati prestati per ampliare la chiesa con le vendite delle sepolture gentilizie che si sarebbero costruite nel sottocorpo dell'ampliamento della Chiesa pensò di *interessare* qualcuno presso l'Intendenza di Foggia. Nel dicembre 1838 si recarono a Foggia *i deputati Gabriele Piccirella e il dott. Leonardo Tancredi per trattare, secondo la loro prudenza e badando al massimo risparmio, con chi crederanno più attivo e capace di fare ottenere [...] almeno un rescritto provvisorio.* Nel novembre dell'anno successivo si mirerà più in alto. Si diede *l'incaricato al Signor Riola abitante in Napoli, il quale deve attivarsi presso chi conviene di ottenere il permesso tanto della sepoltura gentilizia della Congregazione, quanto per quelle nella nostra Chiesa, gli si promettono docati trecentocinquanta da sborsarsi appena ottenuto tale assenso, però docati dugento si debbano riunire dall'intera congregazione pro rata, comprendendosi anche i fratelli di*

---

<sup>347</sup> G. Tardio Motosese, *San Donato martire...* cit.

<sup>348</sup> Negli anni 80 e 90 del XX sec. furono fatti vari lavori di sistemazione del succorpo o cripta della navata laterale e sono stati trovati solo pochi scheletri, poi trasportati all'ossario del cimitero. Ora il locale è stato sistemato per attività giovanili.

*corona, professi e non professi, e docati cento si debbano sborsare da quelli che tengono le sepolture gentilizie.*<sup>349</sup>

Il Real Decreto del 5 gennaio 1857 concede il privilegio del seppellimento in Chiesa a coloro i quali posseggono una Chiesa o Cappella rurale fuori l'abitato (art. 2) o stabiliscono cappelle gentilizie nella Chiesa o ne edificano fuori l'abitato, per questo la Confraternita dei Sette dolori ha avanzato autorizzazione ad usare la propria chiesa come cappella rurale essendo fuori l'abitato. Il sottointendente di San Severo il 30 gennaio 1857 richiamando il decreto dispone che per il seppellimento nelle cappelle gentilizie deve essere usata *tutta la cautela prescritta onde si tenga lontano qualunque infermo nell'interesse della pubblica salute e il che sarà utile che precedano sempre simili operazioni di suffumigi disinfettanti oltre che sarà badato che si richiudano ermeticamente a gesso le sepolture subito dopo il bisogno di aprirsi per comporvi gli estinti*. Così la Confraternita ottiene il permesso di seppellire nella propria chiesa *extra menia*, ma non sappiamo per quanto tempo. Diverse erano le cappelle gentilizie presenti nella Chiesa dei sette dolori relativamente al privilegio delle sepolture prescritto dalla circolare del 23 giugno 1857.<sup>350</sup>

Con il colera del 1837<sup>351</sup> si chiuse il cimitero al *Piano*,<sup>352</sup> chiamato dei *morticelli*,<sup>353</sup> si vietò di seppellire nelle chiese urbane e si diede ultimazione al cimitero alla *Noce del Passo* che fu iniziato a costruire nel 1817.<sup>354</sup> Non sappiamo se la Confraternita avesse una cappella gentilizia nel cimitero dei *morticelli*. Ma sicuramente si mise all'opera per costruire una cappella intitolata all'Addolorata nel nuovo cimitero comunale in contrada *Noce del passo*. Nella riunione del 19 gennaio 1845 si decise di proseguire i lavori *per la costruzione della cappella che si sta costruendo al Camposanto* e di nominare due deputati per la vendita *sulla carta* delle sepolture al prezzo di trenta ducati *per portare avanti la fabbrica ... Si stabilisce infine ed all'unanimità cedere senza interesse alcuno una gentilizia alla famiglia del sig. Ignazio Centola il cui figlio don Berardino ha formato il disegno della detta cappella.*<sup>355</sup> Anche se dagli incartamenti della costituzione della nuova diocesi di Foggia del 1855 si evince che presso il cimitero le cappelle a quella data non erano ancora state ultimate (*Cappella del Purgatorio nel*

---

<sup>349</sup> Verbale del 10 novembre 1839 in P. Iannantuono, cit., p. 16.

<sup>350</sup> Eredi di Ludovico Centola, istrumento del 20 maggio 1834; eredi di d. Donato De Theo, istrumento del 25 settembre 1836; Simeone Tancredi, istrumento del 6 ottobre 1836; Tommaso Vincitorio, istrumento del 15 dicembre 1836; Pietro Guerrieri fu Giuseppe, istrumento del 15 gennaio 1837; eredi di Pietro Di Theo, istrumento del 20 gennaio 1837; Carmine Gravina, istrumento del 27 gennaio 1837; eredi di Francesco Antonio Del Buono, istrumento del 29 gennaio 1837; eredi di d. Angelo Serrilli, istrumento del 16 febbraio 1837; d. Michele Gabriele fu Angelo, istrumento del 29 marzo 1837; d. Maria Teresa Spagnoli, istrumento del 8 aprile 1837; d. Leonardo Tancredi, istrumento del 9 aprile 1837; canonico d. Diego Nardella, istrumento del 9 aprile 1837; eredi di Fortunato La Piccirella, istrumento del 13 marzo 1838; d. Giuliano Villani, istrumento del 1 aprile 1838.

<sup>351</sup> M. Ciavarella, *Il colera a San Marco in Lamis nel 1837*, San Marco in Lamis, 1981, pp. 53-57.

<sup>352</sup> Ora piazza Madonna delle Grazie e piazza Europa e i viali. Presso il Cimitero c'era una cappella sotto il titolo della Divina Pastora.

<sup>353</sup> P. La Porta, *Discorso per l'abbattimento dell'antico primitivo cimitero della città di San Marco in Lamis ed inaugurazione del Largo Madonna delle Grazie*, San Severo, 1910; Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

<sup>354</sup> Ampia documentazione con cartine e conteggi in Archivio Comunale di San Marco in Lamis, fascio preunitario n. 12, 13, 14, 15.

<sup>355</sup> T. Nardella, cit., pp. 19 e s.; è da specificare che la famiglia Centola possedeva una cappella gentilizia presso il camposanto dei *morticelli*.



*Camposanto e nel recinto vi sono altre cappelle non tutte completate e sotto i titoli delle congregazioni cui appartengono).*<sup>356</sup>

La cappella cimiteriale dell'Addolorata è situata in piazza della Redenzione<sup>357</sup> quasi all'ingresso del primo nucleo cimiteriale. La cappella inferiore ha l'ingresso posto a nord, questa è stata la prima struttura realizzata, poi nei primi decenni del XX sec. ha avuto un ampliamento con dei locali laterali inferiori e la sopraelevazione con una grande e ariosa cappella superiore che ha ingresso a sud con un'ampia scalinata. Nella cappella inferiore, in quella superiore, negli'interrati e nei locali inferiori ci sono 520 loculi tra piccoli e grandi, 26 fosse gentilizie e un ossario. Sia nella cappella superiore che in quella inferiore c'è l'altare e alcune fosse gentilizie hanno scolpite stemmi gentilizi e iscrizioni di proprietà. Su due lapidi si legge la data 1837, ma probabilmente sono state trasportate alla Cappella cimiteriale dalla chiesa in paese.

Molte fonti<sup>358</sup> dichiarano che la Confraternita o Congregazione dei Sette Dolori di Maria Vergine abbia avuto il titolo di Arciconfraternita, ma la data del decreto non è certa perché il documento originario di assegnazione del titolo è andato disperso.<sup>359</sup> Alcuni fanno derivare l'assegnazione del titolo dall'aggregazione all'Arciconfraternita dei Sette Dolori in Roma legata ai Servi di Maria o da un regio assenso del 1840, che non esiste in archivio. Ci rimane solo un calice donato per devozione nella metà dell'800 con un'intestazione all'Arciconfraternita.<sup>360</sup> Nel verbale del 26 novembre 1839<sup>361</sup> viene deliberato di *pagare* un tal Raiola di Napoli affinché si *interessi* a portare a compimento la pratica per avere il titolo di Arciconfraternita dall'autorità reale borbonica. Ma dell'atto reale ufficiale non c'è traccia. Non si sa se ci fosse stato il solo titolo religioso d'Arciconfraternita e si aspettava la ratifica reale mai arrivata. Solo raramente nei documenti ufficiali della prima metà del '900 e in quelli ottocenteschi compare il titolo di Arciconfraternita. All'obiezione che il titolo di Arciconfraternita viene dato solo ad una Confraternita che ne affilia altre sotto di se, alcuni hanno osservato che la *Congrega de Sette Dolori di San Marco in Lamis* aveva *ascritti* anche ad Apricena e Rignano Garganico oltre a numerosi sammarchesi che erano emigrati in altri comuni italiani o anche nelle *lontane Americhe* o nella *lontanissima* Australia. Nel nuovo statuto approvato nel 2001 viene dato il titolo di Arciconfraternita.

Nei tristi moti del 1860 nell'epoca dell'unificazione del regno d'Italia il 7 ottobre venne ferito mortalmente il sarto Angelo Calvitto<sup>362</sup> sul sagrato della chiesa,

---

<sup>356</sup> Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>357</sup> La denominazione della toponomastica cimiteriale è stata approvata nell'ultimo decennio del XX sec.

<sup>358</sup> A.G. Cera, *Memoria della origine e fondazione della Congrega dei Sette dolori di San Marco in Lamis*, manoscritto; T. Nardella, cit. p. 16; P. Scopece, *Dalle origini*, Foggia, 2000, p. 267; M. Turco, *L'Arciconfraternita ...*, cit., p. 3; P. Iannantuono, cit., p.16 e s.; M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 106; *Questionario della prima visita pastorale di S. Ecc. Rev. ma Paolo Carta*, Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>359</sup> Nella metà dell'800 Cera nella sua *Memoria della origine e fondazione della Congrega dei Sette dolori ...* dichiara che è conservato l'originale del decreto di conferimento del titolo di Arciconfraternita.

<sup>360</sup> "A. Dev.e della Reale Arciconfraternita dei sette dolori 1837", P. Iannantuono, cit., p. 16.

<sup>361</sup> T. Nardella, cit., p. 16; P. Iannantuono, cit., p. 16.

<sup>362</sup>... *Durante il tumulto il sarto Angelo Calvitto fu il solo che venne mortalmente ferito; e più per opinione manifestata, che per vendetta privata, e così offeso fuggendo stiede in campagna tutta la notte; la sua casa venne aggredita e saccheggiata, il poco mobilio disperso e parte incendiato, e col di più che l'infelice famiglia deplora. Il*

trasportato dall'eremita in sacrestia morì subito dopo. Il *sartore liberalicchio* fu colpevole *sol di aver manifestato la propria opinione favorevole al risorgimento d'Italia*.<sup>363</sup>

L'8 ottobre 1860 per calmare gli animi esasperati del popolino sammarchese che non vedevano di buon occhio l'arrivo di Garibaldi nel regno napoletano presso la chiesa dell'Addolorata ci fu una *Santa Messa parata a festa e solennizzata dall'arciprete... appena terminata sull'atrio e tra le due porte della chiesa, con pensiero del popolo, si eresse un altare parato con baldacchino, ceri e tutt'altro, acciocché tutti avessero assistito al canto del Te Deum e ricevuta la benedizione. ... Le due porte della chiesa si spalancarono e due file di armati si ordinavano sull'atrio. Il clero ed i monaci a due a due defilavano dalle porte, quando apparve il Gran Dio Sacramentato, che veniva reverentemente situato nel baldacchino sul preparato altare... E tra le clamorose voci che là là si alzarono di Viva Francesco secondo, l'arciprete intuonava il Te Deum, ed uno sparo mai inteso salutò l'Iddio degli Eserciti... il Canonico d. Pietro Maria Giuliani salito sul basso muro di cinta all'atrio, improvvisò un discorso di disinganno richiesto dalla circostanza, non discompagnato dalle esortazioni agli astanti di presto riprendere l'ordine...*<sup>364</sup>

Dagli atti della visita canonica del 1856 risulta che la chiesa fosse fornita di quattro altari di cui due nella chiesa vecchia e due in quella nuova. Nella navata antica l'altare maggiore era dedicato all'Addolorata e quello laterale a san Sebastiano; nella navata nuova l'altare maggiore era dedicato a san Donato di Arezzo e a san Donato martire mentre quello laterale all'Arcangelo Raffaele.<sup>365</sup>

La chiesa e i locali annessi hanno subito nell'800 e nel '900 varie modifiche strutturali e funzionali, molte volte senza nessuna vera progettualità. Le volte, gli altari, le finestre, la pavimentazione e i locali annessi hanno subito varie selvagge manomissioni e ci sono state varie pitturazioni anche decorative che si sono accavallate anche in pochi anni.<sup>366</sup>

---

*disgraziato che dopo rifugiato si era presso l'eremita dell'Addolorata, nella cui cella con cristiana rassegnazione ricevè gli ultimi sacramenti, dopo due giorni se ne morì in casa della figlia maritata. La famiglia orbata ricevè in appresso dal Governatore una liberanza di ducati 300 dalla tassa per spese di guerra...* P. Soccio, *Unità e brigantaggio in una città della Puglia*, Napoli, 1969, p. 35. Fu pugnalato da Matteo Tamburo e Silvestro Ciavarella.

<sup>363</sup> G. Tardio, *Rimembranze, diario di vita politica e amministrativa di un paese del Gargano (1860-1899)*, San Marco in Lamis, 1995, p. 34 e s.

<sup>364</sup> P. Soccio, *Unità e brigantaggio in una città della Puglia*, Napoli, 1969, pp. 34-38. testo in appendice.

<sup>365</sup> Attualmente sono presenti in chiesa le seguenti opere e oggetti d'arte: -Statua manichino dell'Addolorata, fine XVIII inizio XIX sec.; crocifisso in cartapesta, inizio XX sec.; statua di san Donato vescovo; statua di san Pietro; statua di san Leonardo; statua di san Sebastiano; statua dell'Arcangelo Raffaele; Statua del Sacro cuore di Gesù; statua di Gesù morto; urna con il corpo di san Donato martire; altare in marmo policromo; pedana processionale in legno e stucco dorato; altare in legno scolpito realizzato a San Damiano d'Asti.

<sup>366</sup> P. Scopece, cit., p. 267; P. Iannantuono, cit.; M. Turco, cit., 1999.



D. Rachele Gravina ricostruì *in marmo a proprie spese i due altari maggiori delle due navate* con l'obbligo della confraternita di celebrare ogni anno a partire dal 1893 in poi la festa di san Donato vescovo e martire.

Il 25 dicembre 1881 si decise di stanziare lire 200 alla banda musicale che andrà a istituirsi in questo Comune con l'obbligo che i bandisti saranno tenuti a prestarsi gratis in due feste all'anno.<sup>367</sup>

Oltre alle funzioni in chiesa e alle processioni pubbliche la Confraternita insieme alla Commissione Comunale e ai frati del convento di San Matteo organizzava la fiera di San Matteo del 20, 21 e 22 settembre.<sup>368</sup>

Nell'assemblea del 7 giugno 1903 si approvò di istituire il *titulus patrimonii* per creare un sacro patrimonio da offrire a due seminaristi meritevoli ma di disagiate condizioni economiche, Nicola Gatta<sup>369</sup> e Michele Ceddia. La confraternita ha utilizzato per soccorrere i seminaristi poveri il proprio patrimonio immobiliare in modo che una volta diventati sacerdoti scomputavano in *Messe piane* il debito verso la confraternita in modo *da soccorrere giovani degni di considerazione e ...di provvedersi di cappellani*.

Agli inizi del novecento è sorto un piccolo gruppetto di devoti: "I Trenta Devoti dei dolori della Vergine Addolorata". Questa pia devozione non si sa se era legata all'Arciconfraternita dei Sette Dolori oppure era un'iniziativa autonoma di alcuni fedeli che si erano ritrovati nella fondazione e nelle scelte di questa devozione. Il gruppetto si sarà impegnato per alcuni decenni, perché sono state trovate tracce di alcune pie devote che continuavano questa tradizione anche nei primi anni 50 del XX sec. I Trenta Devoti dei dolori della Vergine Addolorata si impegnavano a turno, una volta al mese, a pregare e consolare i *Dolori di Maria*. Ognuno si impegnava in un giorno del mese a ricordare e pregare l'Addolorata con preghiere e devozioni

---

<sup>367</sup> G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>368</sup> *Nei giorni 20, 21 e 22 settembre sono state celebrate nella nostra città le feste della Madonna S.S. Addolorata e di San Matteo Apostolo con un concorso straordinario di popolo e di forestieri e con l'intervento della banda musicale. Si son avute le corse all'ippodromo del Paino e due ascensioni del pallone Fulmine; l'illuminazione ad acetilene e la galleria all'Ottino sono riuscite splendidamente; i due fuochi artificiali hanno riscosso le generali approvazioni, e la orchestra sammarchese ha fatto la sua presenza molto lodevolmente nelle funzioni ecclesiastiche. La sera del 21 la banda musicale sammarchese per le gentili insistenze di qualche signora e della Commissione della festa, è rimasta a suonare in villa, ammiratissima dal pubblico che le ha fatto le più meritate ovazioni anche con offerte di fiori e liquore alli bandisti. E le ore sono passate deliziosamente, tanto era fine la esecuzione delle più belle creazioni del genio musicale moderno: Faust, Gioconda, Mefistole Tosca, Bohème, Pagliacci ect. In ultimo abbiamo sentito una bella polka del nostro giovane concittadino Angelo Gabriele Ciavarella, giovane musicista che nel convitto si impara a suonare il violino. Si spera che la banda anche in altre occasioni dia spettacolo superiore ad ogni elogio. La fiera al piano è stata molto seguita da cittadini e forestieri e ci sono stati moti affari. Li spettacoli all'ippodromo hanno allietato li animi e li istrioni hanno allietato con i loro giuochi e attrazioni li genti. Le funzioni chiesastiche nelle chiese e nel convento sono state composte e seguite, Il capitolo e li monaci hanno fanno un buon apparato. Come vedesi, l'insieme della festa è stato soddisfacentissimo: e di ciò va data lode alla solerte Commissione nominata dal Municipio, alla Congrega dell'Addolorata e alli uomini nominati dalli monaci. La fiera del 20, 21 e 22 settembre, che questo anno ha avuto luogo come da secolare data, ha dato un ottimo risultato ed un nuovo impulso alla vita ed al commercio locali, superando le nostre stesse aspettative. Il concorso de' forestieri è stato considerevole e il movimento degli affari abbastanza largo e cospicuo. Si spera che negli anni a venire si possa fare meglio.*

<sup>369</sup> Nel 1911 pubblicò un libro con varie devozioni a San Marco in Lamis. N. Gatta, *Fiori raccolti*, San Severo, 1911, p. 140. Accompagnò, insieme ad altri preti, per molti anni la compagnia dei pellegrini a Monte Sant'Angelo.

libere secondo la propria inclinazione e giudizio, c'era solo l'impegno di pregare per i defunti e di confortare la Madre dei dolori per tutte le offese che ha ricevuto. La preghiera doveva iniziare e finire con un saluto al SS. Sacramento dell'altare, prima di iniziare la preghiera accendevano una candela alla Madonna Addolorata. Un piccolo manualetto di preghiere raccoglieva varie preghiere che i devoti utilizzavano a loro scelta per fare almeno due ore di preghiera nella Chiesa dell'Addolorata. I devoti si mettevano lo scapolare dei dolori di Maria in modo che gli altri sapessero che si stava facendo questa particolare devozione e non disturbassero la preghiera.

Il culto dell'Addolorata era presente anche in altre chiese e oltre ai soci della confraternita era presente in paese un gruppo di *monache di casa dell'Addolorata* che vivevano una vita di preghiera, di mortificazione e di meditazione ognuna nelle proprie abitazioni.

I predicatori quaresimalisti nella Quaresima e Settimana santa per parlare sulla passione e morte di Gesù utilizzavano i *quadri*, con l'intervento di personaggi viventi, statue e simboli che illustravano e rendevano sensibili al popolo i contenuti della predica.<sup>370</sup>



---

<sup>370</sup> A San Marco in Lamis fino alla fine degli anni 50 del XX sec. il Venerdì e il Sabato santo venivano allestite le *scene* che erano delle rappresentazioni di scene della passione o della Madonna Addolorata con Cristo morto o di altri avvenimenti biblici con statue e scenografia e venivano realizzate con gusto e *apparato*, specialmente nelle chiese non parrocchiali. Mons. Paolo Carta, vescovo di Foggia, il 15 aprile 1957 per dare forma più decorosa e adeguata alle norme liturgiche ai *sepolcri* e alle *scene* nella Settimana santa dispose che *bisogna eliminare tutto ciò che in qualsiasi modo può dar idea del sepolcro o richiamare alla mente la morte del Signore. Qualora si usasse metterli bisogna perciò eliminare: croci semplici o luminose, angeli in adorazione, statue della Madonna Addolorata, ecc. E' bene ricoprire la capsula con veli che tolgano l'impressione del Sepolcro. Chi vuole, può usare il tabernacolo. Ed è meglio. In ogni modo raccomando di non fare spese eccessive, perché le vostre chiese son bisognose di tante cose che o mancano del tutto o bisogna rinnovarle perché indecorose.* Documento in Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.





Si hanno i testi dei *canti della passione alla chiesa dell'Addolorata coi misteri*, ma non si sa fino a che anno sono stati cantati e venivano utilizzati dal quaresimalista per ampliare la meditazione sulla passione o sui *verbi*.

Dalla molteplice tradizione orale, tuttora presente a San Marco in Lamis,<sup>371</sup> si può pensare che in diverse occasioni si mettevano in scena sotto forma di dialogo alcuni aspetti di vita e miracoli dei santi, oppure episodi biblici sicuramente per questioni didascaliche o semplicemente devozionali.<sup>372</sup>

A seguito della visita canonica del Vescovo di Foggia del 1872, che tra le altre cose vietava la processione con le fracchie che facevano tutte le confraternite, il Capitolo chiedeva che *se proprio deve essere abolita la visita ai sepolcri con le fiaccole accese e con la statua dell'Addolorata si chiede umilmente che venga concesso questo privilegio solamente alla Congrega dei Sette Dolori ....* Nel 1873 il Vescovo notificava una decisione in cui si autorizzava solo la Confraternita dei Sette Dolori a svolgere la processione delle fracchie.<sup>373</sup>

Forse per spingere il Vescovo ad emanare una simile notificazione dove si autorizzava solo la congrega dell'Addolorata a svolgere la processione della visita dei sepolcri con la statua della *Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni* i sammarchesi vogliono nominare la Madonna dei sette dolori patrona della città,<sup>374</sup> cosa che avvenne nel Consiglio Comunale del 27 ottobre 1872,

---

<sup>371</sup> La Madonna Incoronata, sant'Antonio, san Michele, san Nicola, santa Lucia, santa Lucrezia, sant'Alessio, santa Caterina, l'anima dannata, ecc. cfr., G. Galante, *La religiosità popolare a San Marco in Lamis, le cose de Ddì*, Fasano, 2001, cit., e *Canti popolari di San Marco in Lamis*, a cura di R. Cera, San Marco in Lamis, 1979.

<sup>372</sup> G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre...*, cit.

<sup>373</sup> Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>374</sup> Nell'antica Roma esisteva la figura giuridica del *patronus*, a cui erano correlati i *clientes*, cioè quei cittadini che accettavano la protezione e quindi il patronato di un personaggio autorevole e influente, appartenente alla classe dei patrizi, in cambio di tutela personale, assistenza in giudizio, distribuzione di cibo e denaro, l'assegnazione di terra da coltivare, i *clientes* procuravano al loro *patronus* i voti alle elezioni, lo difendevano con le armi ecc. Il *patronus* aveva dunque una funzione di tutorato nei confronti di tutti i suoi *clientes*. La funzione di santo "*patrono*" è ripreso dalla cultura romana da cui la chiesa antica lo ha ereditato spiritualizzandone il significato e riferendolo prima agli apostoli e poi ai martiri. Il processo di trasformazione del termine, iniziato nel II secolo, si trova in piena evoluzione due secoli dopo, con sant'Ambrogio vescovo di Milano, che fa da ponte tra la concezione precristiana e quella cristiana di santo patrono. Questi trasforma il binomio *patronus-clientes* nel rapporto di tutorato tra il santo e i battezzati. Tra la fine del VI secolo e quello successivo, si è consolidato anche l'uso di scegliersi dei santi patroni per ogni bisogno. E così il patronato è divenuto una consuetudine, un'istituzione. Ogni paese, ogni città, ogni mestiere, ogni ordine religioso, ogni necessità del corpo e dell'anima hanno avuto il proprio santo protettore, anche se quello eletto come patrocinatore era il più importante. I motivi che portano un popolo a eleggere un santo patrono sono molteplici; alcuni sono legati al fatto che il santo prescelto sia nativo del luogo o vi abbia svolto il suo apostolato o subito il martirio; oppure, la predilezione e la venerazione per un santo può nascere anche a seguito di un suo prodigio straordinario o per il possesso di una sua reliquia taumaturgica, miracolosa. A partire dal Concilio di Trento, l'antica cultura del santo patrono è stata istituzionalizzata e canalizzata nei canoni della Chiesa. Quest'evento "*segnò una rottura nella storia della Chiesa, chiudendo, sotto certi aspetti, l'età medievale ed aprendo quella moderna, grazie ad una serie di decisioni destinate a produrre profondi cambiamenti nella concezione e nella prassi religiosa*". Un impianto dottrinario e organizzativo che è ancora oggi vitale. In questo clima di trasformazioni anche la santità "fu modificata nei suoi modelli: scomparve da questi la concezione del miracolo quale manifestazione necessaria della santità a favore di una maggiore valorizzazione delle virtù morali". In conclusione, il concetto di santità si ritrova nella maggior parte delle granai religioni, dove assume significati ambivalenti; infatti, esso evoca qualcosa di





La proclamazione della nomina a *padrona* fatta dal Consiglio Comunale è *divenuta esecutoria non essendo ritornata vistata dalla Sotto Prefettura né vizziata l'esecuzione*,<sup>375</sup> ma non ci fu nessun decreto ecclesiastico di ratifica, perché i decreti da emanare dovevano essere diversi.<sup>376</sup> E' da ricordare che nel 1845 il decurionato sammarchese aveva avanzato una richiesta all'arcivescovo di Manfredonia per far diventare l'Arcangelo san Michele *Patrono aequae principalis* della città di San Marco in Lamis.

Il 7 maggio 1949 il sindaco di San Marco in Lamis chiese a mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Troia e Foggia, di avanzare la richiesta alla Santa Sede affinché la SS. Vergine Addolorata fosse dichiarata ufficialmente patrona del Comune *ugualmente principale con san Marco Evangelista...ritenendo tale richiesta pienamente corrispondente ai sentimenti dell'intera popolazione che da tempo remoto ha dimostrato con ritmo sempre crescente di nutrire grande devozione verso la stessa SS. Vergine...tenendo anche presente che questo Comune da molti anni considera i solenni festeggiamenti soliti farsi annualmente in*

---

“*terrificante*”, che implica una radicale separazione dalla condizione umana, ma anche la possibilità di un rapporto ravvicinato col divino, capace di effetti purificatori nel devoto. Come afferma Rudolf Otto, “*la caratteristica del santo è di essere, nello stesso tempo, totalmente diverso ed estremamente vicino all'uomo, tuttavia, a seconda delle epoche, si è più o meno evidenziato l'uno o l'altro polo di questa definizione*” (A. Vauchez, *Santità*, in *Enciclopedia Einaudi*, v. XII, Torino, 1981).

<sup>375</sup> Appunto a margine della delibera del Consiglio Comunale, Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

<sup>376</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.

settembre in onore della ripetuta SS. Vergine Addolorata come patronali.<sup>377</sup> Il Vescovo di Foggia, mons. Amici, nel 1954 avanzò richiesta al papa Pio XII di far diventare la *Vergine Addolorata patrona del comune di San Marco in Lamis ugualmente principale con san Marco evangelista*.<sup>378</sup> Però non c'è stata mai la notifica da parte della Santa Sede per la nomina di patrona della Vergine Addolorata. La Curia Arcivescovile di Foggia-Bovino nella *Guida Liturgico pastorale* non considera la festa di settembre della Vergine Addolorata come solennità estesa a tutto il paese per il santo patrono, ma solo solennità per la chiesa della B. V. Maria Addolorata.<sup>379</sup> Nel *Proprio delle Messe*<sup>380</sup> della Chiesa Metropolitana di Foggia il 15 settembre in civitate S. Marci in Lamis è considerato *Festum B. Mariae Virg. Perdolentis, ... ut in Missali eodem die. dicitur Gloria...*

Nel 1993 il sindaco Michele Galante ha decretato che la festa della Madonna Addolorata del 21 settembre sia considerata festa patronale.<sup>381</sup>

A tutt'oggi non c'è nessuna disposizione ecclesiastica che nomina la Vergine Maria sotto il titolo dei sette dolori a patrona della città di San Marco in Lamis. Risulta aliturgica e non secondo la tradizione la celebrazione della festa di Maria Vergine Addolorata o dei sette dolori il giorno 21 settembre, festa di San Matteo. La festa liturgica è il 15 settembre, oppure la terza domenica di settembre ma solo per l'ordine dei Servi di Maria. La Chiesa per evidenziare che la domenica è il giorno del Signore ha spostato tutte le feste che cadono di domenica ad altro giorno della settimana, per evitare la confusione tra i fedeli.

Nell'assemblea dell'Arciconfraternita del 18 settembre 1932 viene esaminata ed approvata all'unanimità la proposta di S. E. Mons. Farina di elevare a chiesa parrocchiale la chiesa dell'Addolorata. Nel corso dell'assemblea si spiegano le ragioni che spingono il Vescovo a voler erigere una nuova parrocchia. *Dice Sua Eccellenza Rev.ma che la Parrocchia di S. Bernardino si è raddoppiata quanto alla popolazione contando essa oggi quasi ottomila anime, giusta l'ultimo censimento, ed il Parroco non può provvedere al servizio religioso intero e perfetto di tutto quel territorio cresciuto molto per le nuove costruzioni fatte nella periferia sud-occidentale della Parrocchia. Tanto più che questo nuovo territorio che è tutto il rione Addolorata è molto lontano dalla sede parrocchiale, e le vie specialmente nell'inverno per le continue piogge e nevi sono poco praticabili; ciò che rende più difficoltoso il servizio religioso massimamente nell'assistenza agli infermi e più disagiata l'accesso dei fedeli nella sede parrocchiale di San Bernardino. Per tali ragioni, dice Mons. Vescovo, s'impone oggi il bisogno di smembrare la parrocchia di San Bernardino e fondere una nuova parrocchia nella Chiesa dell'Addolorata che per la sua ubicazione si trova centrale nel nuovo rione, in quest'ultimo ventennio costruito abbastanza popoloso.* I Confratelli plaudo

---

<sup>377</sup> Archivio della Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.

<sup>378</sup> P. Iannantuono, cit., p. 21; M. Turco, cit., 1999, p. 9-11.

<sup>379</sup> Cfr. *Guida Liturgico pastorale 2000-2001, Arcidiocesi di Foggia Bovino, pubblicata per mandato di S. E. Mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo metropolitano, Urbani, 2000, p. 261.*

<sup>380</sup> Chiesa Metropolitana di Foggia, *Proprio delle Messe, testo latino e italiano*, Napoli, 1981, p. 14, 41, 50 e 77.

<sup>381</sup> *Comune di San Marco in Lamis, prot. n. 9683, li 17/9/1993, oggetto: 21 settembre festa patronale, decreto. Il Sindaco considerato che: -fin dalla seconda metà del settecento si è affermata in questa città la devozione per la Madonna Addolorata, che nel 1872, dal Consiglio Comunale dell'epoca, veniva proclamata all'unanimità Compadrone della Città; -tale devozione è tuttora molto viva e supera ogni altra devozione popolare; -la festa della Madonna Addolorata viene celebrata il 21 settembre, in coincidenza con la tradizionale e antica fiera di S. Matteo; decreta che la festa della Madonna Addolorata del 21 settembre sia considerata a tutti gli effetti festa patronale. Il Sindaco dr. on. Michele Galante.*

all'iniziativa: *la nostra Chiesa dell'Addolorata sede parrocchiale acquista maggiore importanza e maggiore dignità e grande vantaggio spirituale ne avranno le anime per la più attente, solerte e continua assistenza religiosa. Esprimono il desiderio che la costituenda Parrocchia si chiami "Parrocchia dell'Addolorata" e che "nello stabilire le norme che dovranno regolare le relazioni tra Parrocchia ed Arciconfraternita siano scrupolosamente conservate tutte le tradizioni della...Confraternita."*<sup>382</sup>

L'11 febbraio 1938 venne eretta la parrocchia *Virginis Perdolentis* presso la chiesa dell'Addolorata ed il primo Parroco fu il Can. don Francesco Paolo De Santolo. *Alla nuova Parrocchia vennero date come dotazione "i proventi di stola che si computano a lire duecento annue e l'annua rendita di lire milletrecento... il cespite per tale rendita annua fu munificamente elargito dal Rev.mo Canonico Don Francesco Paolo De Santolo; ... dimessosi il detto sacerdote per la sua avanzata età, gli successe il sacerdote Don Michele De Cata, che completò la dotazione del beneficio parrocchiale con altro cespite, anch'esso in titoli, con la rendita annua anche di lire milletrecento e fece a proprie spese le pratiche per il riconoscimento civile della parrocchia e per il supplemento di congrua."*<sup>383</sup>

Presso la chiesa dell'Addolorata si curavano varie devozioni mariane, tra cui anche il pio esercizio ad onore del Cuore addolorata di Maria in suffragio delle anime dei sacerdoti defunti.<sup>384</sup>

Oltre le normali funzioni religiose e processioni alla Vergine Addolorata si svolgevano diverse esposizioni solenni<sup>385</sup> e benedizioni semplici.<sup>386</sup>



---

<sup>382</sup> Ancora non vengono approvate le norme che devono regolamentare i rapporti tra la Parrocchia e l'Arciconfraternita.

<sup>383</sup> P. Iannantuono, cit., p. 19.

<sup>384</sup> Pio esercizio divulgato dal Vescovo di San Severo nel 1935 e stampato presso la tipografia Dotoli di San Severo. Testo nell'Appendice dei Rituali, Preghiere e Benedizioni.

<sup>385</sup> Quarantore, tutti i primi venerdì dei mesi, novena dello Spirito Santo, mese di giugno, novena dell'Immacolata, novena del Natale. Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

<sup>386</sup> Nei sette venerdì dell'Addolorata col giorno della festa, nel settenario dell'Addolorata (settembre). Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.





La Chiesa della Vergine Addolorata è stata sempre utilizzata dai sammarchesi come santuario, anche se non canonicamente eretto, per effettuare pellegrinaggi e atti di devozione, oltre che svolgere tutti gli atti di culto per lucrare le varie indulgenze annesse. Anche altri pellegrini hanno utilizzato la chiesa come luogo di pellegrinaggio, si possono ricordare i pellegrini da Rignano Garganico,<sup>387</sup> da Ripabottoni,<sup>388</sup> da San Salvo,<sup>389</sup> da Vasto, da Casacalenda e da Reino.<sup>390</sup>

La Parrocchia della Vergine Addolorata<sup>391</sup> ha curato tutte le attività pastorali, catechistiche e di carità nelle zone di sua pertinenza, sia istituendo un asilo infantile che animando le attività di preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana, sia realizzando campeggi per ragazzi che aiutando i numerosi poveri che in quel quartiere risiedevano.

*Un pomeriggio dell'ottobre 1943, ad un'autocolonna di soldati alleati, giunta nei pressi dell'Addolorata, venne dato l'ordine di fermarsi. Costatando che la chiesa era sprangata, il "comandante" fece chiamare il sagrestano perché l'aprì. Entrato in chiesa, si prostrò ai piedi della Madonna e vi rimase per un breve arco di tempo. Uscitone, a tutti coloro che alquanto incuriositi ed intimoriti si erano raccolti sul piazzale, spiegò che era un sammarchese emigrato*

<sup>387</sup> Per alcuni anni dopo la prima guerra mondiale un gruppo di Rignanesi è andato in pellegrinaggio presso la chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis il venerdì di passione o il venerdì santo in onore della Vergine Addolorata. Alcuni canti ritrovati testimoniano quest'antica tradizione: *A Maria Addolorata- / O Maria della luce, / vostro Figlio mò sta ngruce / e pe tande maltrattate / fièle e cite / l'hanne date. / O Maria della pietà, / mbètte a te / ce sta na ferite / mo nlu sa je / mma llu credite / lu sape la Cannelora, / o Maria nostra Signora. // Canto compagnia di pellegrini- / Ai tuoi piedi, Maria diletta, / vengono tutti i figli tuoi, / cara Madre, il dono accetta / dell'amato nostro cuore. // rit. Siam pellegrini / non siamo stanchi del cammino, / Madonna Addolorata, prega per noi. // Cara Madre Addolorata / Madre sei del nostro bene / tu ben vedi in quante pene / vive afflito il nostro cuore. / rit. Siam pellegrini / .. // Tutta questa compagnia / vien cantando per la via / andiamo a pregar Maria / che le grazie c'adda fa. // rit. Siam pellegrini / ... // Ce ne jame alli case nostre / ce purtame li grazie toa / arrivederci Addolorata / l'anne che vene ce vedimm / se non ci vediamo in viso / ci vediamo in paradiso. //*

<sup>388</sup> M. Villani, cit.

<sup>389</sup> *Pellegrinaggio a S. Nicola di Bari, libretto di devozione della Compagnia di S. Salvo*, a cura di M. Di Casoli, San Salvo. 1972.

<sup>390</sup> Appunti sulle Compagnie che da questi paesi andavano a San Michele.

<sup>391</sup> Ente ecclesiastico riconosciuto con Decreto del Capo provvisorio dello Stato del 6 settembre 1946 e, dopo il nuovo concordato, con decreto Ministro Interno n. 397 del 5 novembre 1986, iscritta nel registro delle persone giuridiche del Tribunale di Foggia al n. 345.

*negli Stati Uniti agli inizi del secolo e che era venuto a ringraziare la Vergine Addolorata per averlo condotto sano e salvo in Italia e per il buon esito delle operazioni militari sino a quel momento effettuate.*<sup>392</sup>

Sicuramente la statua della Madonna Addolorata è stata incoronata nell'800, ma purtroppo il decreto è andato smarrito, e così il sabato santo del 1951 la statua della Madonna Addolorata, che si venera nell'omonima chiesa, venne incoronata dal parroco d. Michele De Cata con il rito proprio dei Servi di Maria, dopo l'autorizzazione del Vescovo di Foggia e l'autorizzazione del Generale dei Servi di Maria. La corona in argento stagnato con pietre colorate era placcata in oro di fattura locale. Il rito delle corona di rose proprio dei Servi di Maria fu svolto per alcuni anni e ripreso da qualche anno.

L'Arciconfraternita dei Sette Dolori è molto attiva e presente nel tessuto sociale e religioso,<sup>393</sup> e oltre a promuovere atti culto promuove iniziative culturali e musicali.



L'Arciconfraternita dei Sette Dolori nell'ultimo lustro del sec. XX ha sempre svolto le attività di culto e le pratiche esteriori (processioni, fanoja, fracchie, funzioni liturgiche ecc.) anche se non ha accolto nessun novizio tra i soci, e grazie alla collaborazione di alcuni confratelli (Michele Turco,<sup>394</sup> Michele Martino e Carmine Antonio Tenace) l'Arciconfraternita ha svolto attivamente la sua ordinaria attività di culto e l'afflusso dei devoti è stato sempre grande. Purtroppo

---

<sup>392</sup> P. Iannantuono, cit., p. 20.

<sup>393</sup> M. Coco, *San Marco in Lamis, alla riscoperta di un'antica Arciconfraternita*, in *L'Osservatore Romano*, domenica 15-09-2002, CXLII n. 213. p- 7.

<sup>394</sup> A. Del Vecchio, *San Marco in L. - Turco in pensione per raggiunti limiti di età. Se ne va il segretario*, in *Gazzetta di Capitanata*, martedì 23 settembre 2003, p. 9, inserita in *Gazzetta del Mezzogiorno*.

Arciconfraternita non sempre svolgeva le assemblee annuali e solo in alcune processioni venivano indossate le divise dell'Arciconfraternita.

Mons. De Giorgi, Vescovo di Foggia e molto legato alla Madonna Addolorata, decretò in occasione dell'Anno Giubilare di Redenzione che presso la chiesa dell'Addolorata fosse possibile acquistare l'indulgenza giubilare.

Negli anni 90 del XX sec. ci furono alcune nuove vestizioni di altri nuovi soci e nell'assemblea del 17 aprile 2001 venne approvato il nuovo statuto dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori che fu ratificato dal Delegato Arcivescovile per le Confraternite il 15 settembre 2001.

L'Arciconfraternita dei Sette Dolori si conferma *un'associazione pubblica di fedeli*, uomini e donne, con lo scopo di favorire tra i soci una vita cristiana esemplare, di promuovere la conoscenza, la contemplazione, la venerazione del mistero della Passione di Cristo e della Vergine Addolorata, di promuovere, nello spirito di fede, la solidarietà umana e cristiana con iniziative socio - caritative, di vivere e proclamare la verità di fede e di morale autenticamente interpretata dal Magistero della Chiesa e di dare suffragio ai confratelli e consorelle defunti.

Possono essere ammessi nell'Arciconfraternita i fedeli laici che, avendo completato l'iniziazione cristiana, sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica ed accettano gli obblighi associativi.

Non possono essere ammessi coloro che hanno pubblicamente abbandonato la fede, che sono irretiti da censura inflitta o dichiarata, che si trovano in posizione matrimoniale irregolare, che sono stati dimessi da altra associazione ecclesiale pubblica per colpa grave.

Chi vuole essere socio deve far domanda e se ammesso deve svolgere un anno di noviziato. L'anno di noviziato consiste nella iniziazione alla vita associativa, al rinnovamento della vita cristiana e alla conoscenza degli impegni.

I confratelli che hanno raggiunto il 75° anno di età sono dichiarati *giubilati* perdono la voce passiva ma non quella attiva. Al raggiungimento dell'80° anno di età sono considerati *emeriti* e perdono anche la voce attiva nelle assemblee.

Il Consiglio direttivo può nominare alcuni soci *onorari* o soci *benefattori*. I soci onorari sono coloro che, pur non essendo confratelli, si sono distinti nella testimonianza della vita cristiana e hanno contribuito al prestigio dell'Arciconfraternita. I soci benefattori sono coloro che hanno fatto donazioni o altre opere insigni a favore dell'arciconfraternita.

I confratelli che per motivi di residenza non possono partecipare alla vita associativa sono dichiarati *gianfratelli* e conservano la voce attiva ma perdono quella passiva, salvo riacquistarla qualora possono essere soci ordinari partecipando attivamente alla vita dell'Arciconfraternita.

Gli *ascritti* si devono accostare con frequenza ai sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia, prestare obbedienza alle direttive dell'Arcivescovo, del Delegato, del Consiglio Direttivo e del Rettore devono essere presenti a tutte le sacre funzioni e processioni in onore della B.V.M. Addolorata, si devono impegnare ad onorare debitamente le giornate in onore di san Donato vescovo, di san Donato martire, di san Sebastiano e di san Leonardo, devono partecipare alle celebrazioni liturgiche di precetto, alle catechesi formative e alle processioni del "Corpus Domini" e di san Marco evangelista, si impegnano nell'esercizio della carità e dei bisogni della comunità, di rispettare lo Statuto ed il Regolamento associativo.

Nello Statuto viene ribadito che l'Arciconfraternita deve collaborare con l'Arcivescovo ed il Rettore alla realizzazione della pastorale diocesana e locale.

Lo stemma dell'Arciconfraternita è costituito da uno scudo accartocciato dal fondo dorato; al centro dello scudo vi è un cuore di colore rosso sormontato da una fiamma e trafitto da sette spade argentate disposte nel numero di tre a sinistra e quattro a destra.

L'Arciconfraternita insieme alla Pro Loco e all'Amministrazione Comunale cura l'organizzazione della processione con le fracchie, e insieme al *Comitato feste patronali* organizza tutti gli anni dal 19 al 21 settembre la festa patronale della Madonna Addolorata e l'antica "fiera di san Matteo" con un nutrito programma civile e religioso.

La processione con le fracchie e le varie iniziative religiose (quarantore, novene, settenari, processioni, fanoja) sono quelle che più visibilmente presentano l'arciconfraternita agli occhi della collettività.<sup>395</sup>

Nel 1999 con molte iniziative si è celebrato il 250° della Fondazione dell'Arciconfraternita.

Nel 2003 è stato indetto un concorso "*Una nuova preghiera*" in collaborazione con la Consulta diocesana per le Confraternite e Pie unioni, la Parrocchia Maria SS. Addolorata e l'Amministrazione Comunale di San Marco in Lamis. Il concorso era riservato ai ragazzi che componevano una preghiera e si dividevano in due categorie (I Cat. da 6 a 10 anni, II cat. da 11 a 14 anni). Hanno partecipato centinaia di ragazzi e ragazze.

L'Arciconfraternita partecipa a molte iniziative zionali, diocesane e nazionali legate al movimento confraternale.<sup>396</sup>



<sup>395</sup> Per citare solo alcuni dei numerosi articoli sulla processione e l'Arciconfraternita conservati nell'archivio privato del prof. Coco Matteo: M. Coco, *Il fuoco della tradizione: le fracchie a S. Marco in Lamis*, in *Qui Foggia*, anno VII n. 6 del 10-4-1988, pp. 31 e s.; M. Coco, *Qui arde il fuoco dell'amore materno dell'Addolorata*, in *Voce di popolo*, anno VI n. 13 del 3-4-1999, p. 12; C. Gravino, *Le fiamme del dolore*, in *Famiglia Cristiana*, 22 aprile 1987, n. 16, pp. 108- 110.

<sup>396</sup> Nel 2002 ha partecipato al *XII Cammino di fraternità delle confraternite d'Italia* a Taranto il 5/6 maggio. Il 7 e 8 giugno 2003 ha partecipato al *XIII Cammino di fraternità delle confraternite d'Italia* a Bergamo con il tema '*Popolo in cammino sulla strada maestra*'.





E' presente nell'Arciconfraternita una schola cantorum che anima le principali liturgie, spesso partecipa a celebrazioni liturgiche anche in altri comuni e a rassegne con corali sacre.

Anche nei primi anni del nuovo millennio sono stati fatti lavori urgenti alla chiesa urbana per la sistemazione del tetto. Sono in progetto la sistemazione finale e decorativa della chiesa e dei locali annessi.

Si è iniziata la pubblicazione di *Arciconfraternita News*, periodico ad uso interno dell'Arciconfraternita, per presentare l'Arciconfraternita ai confratelli e consorelle, presentare le iniziative intraprese, gli orari e i programmi delle manifestazioni.<sup>397</sup>

Nel 2003 è stato presentato un progetto per costruire alcuni loculi nella parte esterna della cappella cimiteriale, la giunta municipale ha dato la sua autorizzazione,<sup>398</sup> e i lavori sono iniziati nel 2004. Per una più corretta gestione della Cappella cimiteriale sono state emanate delle disposizioni generali per l'uso

---

<sup>397</sup> Nel 2003 il 7 aprile è stato pubblicato il n. 1 e il primo giugno il n. 2.

<sup>398</sup> Richiesta avanzata dall'Arciconfraternita il 14 maggio 2003, delibera n. 178 del 10 novembre 2003 'Concessione di mq 50 di suolo cimiteriale a ridosso della muratura esterna della cappella dell'Addolorata.'

della cappella ed è stato approvato il regolamento della Cappella Cimiteriale dell'Addolorata sottoposto all'approvazione assembleare.<sup>399</sup> Il regolamento serve a stabilire i diritti e i doveri da parte dei concessionari e affittuari dei loculi in modo da evitare, in futuro, gli abusi e le mancanze che nel tempo si sono perpetrate a danno dell'Arciconfraternita e di quanti hanno sempre rispettato la sacralità del luogo. Al regolamento è allegato il tariffario delle spese e dei canoni.

Il 6 gennaio del 2004 si è realizzato un concerto per presentare una Messa natalizia composta dal confratello Gabriele Panunzio,<sup>400</sup> e durante la Settimana Santa del 2004 si è realizzato un recital dal titolo "Piange la Madre pietosa".<sup>401</sup>

L'arciconfraternita il 9 maggio 2004 ha lanciato la proposta di costituire un "comitato permanente feste patronali Maria SS. Addolorata".<sup>402</sup>

Il 21 e 22 aprile 2006 l'Arciconfraternita ha organizzato un convegno su "Maria corona dei martiri".<sup>403</sup>

Il Vescovo nel 2006 per riorganizzare la vita ecclesiale a San Marco in Lamis ha disposto che la parrocchia di San Bernardino e la parrocchia dell'Addolorata fossero gestite come "unità pastorali" e le attività di culto, di catechesi e di carità dovevano essere realizzate in comunione. Giuridicamente le due parrocchie sono rimaste autonome. L'Arciconfraternita dei Sette dolori continua attivamente la sua attività istituzionale.

---

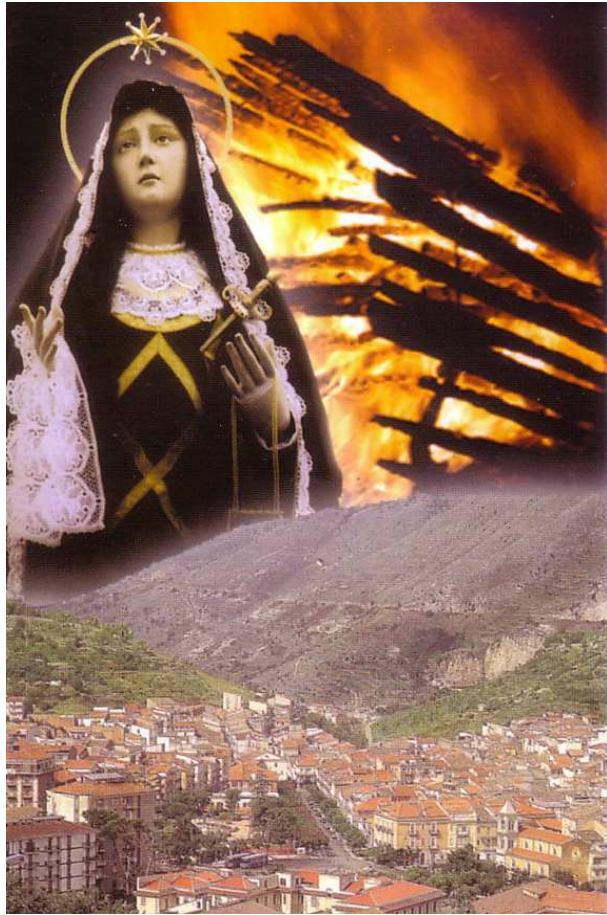
<sup>399</sup> Il regolamento è stato approvato il 27 marzo 2004.

<sup>400</sup> G. Panunzio, *Missa in Nativitate Domini, tribus vocibus inaequalibus concidenda*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>401</sup> *Piange la Madre pietosa*, San Marco in Lamis, 2004.

<sup>402</sup> *la Festa patronale di Maria SS. Addolorata cadente il 21 settembre è per la Città di San Marco in Lamis un momento di forte aggregazione civile e religiosa pertanto occorre giungere a tale evento preparati e pieni di entusiasmo... Sino ad alcuni decenni or sono la Festa Patronale di Maria SS. Addolorata vedeva la partecipazione del Vescovo (molti ricordano ancora i Vescovi Farina, Amici, Carta, Lenotti. De Giorgi preferiva intervenire alla Processione del Venerdì Santo mattina), del Capitolo, dei Parroci, delle Associazioni religiose e civili... Anticamente la Festa Patronale era organizzata e gestita da un Comitato nominato di comune accordo dall'Amministrazione Comunale e dall'Arciconfraternita dei Sette Dolori coinvolgendo anche le varie Associazioni di categoria ed i Circoli culturali; questo avvenne sino agli inizi degli anni Sessanta. In seguito il Comitato venne nominato dalla Pro-Loce, dall'Amministrazione Comunale e dall'Arciconfraternita. Quando l'Arciconfraternita entrò in crisi esso fu gestito alternativamente o dalla Pro-Loce o dall'Amministrazione Comunale<sup>402</sup> sino ad essere appannaggio esclusivo dei Partiti di Maggioranza. Con la gestione politica della Festa Patronale quest'ultima ha perso quel profondo respiro religioso e popolare che ha avuto per secoli divenendo una gara tra le varie Amministrazioni ossia, "a quale Amministrazione fa la festa più bella"; un modo non corretto questo di concepire i festeggiamenti in onore della Madonna Addolorata.<sup>402</sup> Da alcuni anni, ormai, stiamo chiedendo l'istituzione di un "Comitato permanente Feste Maria SS. Addolorata" che si occupi sia della Festa Patronale che della Processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle fracchie. ... Avere un Comitato permanente e indipendente sarebbe un vantaggio per tutti ed offrirebbe al fedele e al cittadino una garanzia di trasparenza; si eviterebbero gli sprechi di denaro pubblico e si renderebbe, soprattutto, un maggior tributo di amore filiale alla Vergine Maria. Il Comitato, secondo la mia proposta, dovrebbe essere costituito da 19 membri, avere una durata triennale ed essere riconosciuto dal Consiglio Comunale, dalla Curia di Foggia, dall'Arciconfraternita dei Sette Dolori e dalla Pro - Loce "G. Serrilli"... Al Comitato spetterebbe reperire e gestire i fondi per organizzare sia la Festa Patronale che la Processione con le fracchie! ...*

<sup>403</sup> Primo giorno: moderatore d. luigi Di Condio (diocesi Lucera-Troia); Esegisi del testo di Gv 19, 25-27, d. Michele Radatti; Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis, la confraternita, Pietro Iannantuono, priore; il culto, Gabriele Tardio; la letteratura Leonardo Aucello. Secondo giorno: moderatore Matteo Coco; il culto dell'Addolorata dalla Bibbia all'uomo, p. Leonardo Demaghi osm; il culto dell'Addolorata in Puglia; il culto dell'Addolorata nell'OSM dai santi sette fondatori ai nostri giorni Giovanna Ricco.



## Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis

In questo capitolo non verranno riportate le funzioni liturgiche che sono normalmente in uso nella chiesa sammarchese durante la Settimana santa (Messa delle Palme, Messa in coena Domini, adorazione della croce, via crucis, Messa di Pasqua).

### Quarantore

Le *Quarantore*<sup>404</sup> o *Giornate eucaristiche* iniziano il mercoledì prima della domenica di Carnevale e durano quattro giorni. In tutti i giorni dopo la S. Messa delle ore 9,00 fino alle ore 18 c'è l'esposizione solenne del SS. Sacramento poi c'è la celebrazione della Messa. Fino alle ore 17 c'è adorazione singola e personale, ma si assicura sempre la presenza di fedeli, alle ore 17 c'è l'adorazione organizzata dai gruppi parrocchiali e dall'arciconfraternita, poi la coroncina dei sette dolori.

---

<sup>404</sup> Questa devota pratica consiste nell'esposizione del SS. Sacramento per quaranta ore continue alla pubblica adorazione. Si dice che questa pratica sia stata in vigore a Zara sin dal secolo dodicesimo, tra il Giovedì santo e l'alba pasquale, in memoria delle quaranta ore passate dal cadavere di Gesù nel sepolcro (sant'Ireneo e sant'Agostino, *De Trinit.* IV 6, opinano 40 ore). Si pensa che Alessandro III sostando a Zara nel 1177, mentre si recava a Venezia per incontrare Federico Barbarossa, abbia approvato questa devota usanza e concessa l'esposizione del Sacramento per 40 ore di seguito. A Grenoble venne pure introdotto nel 1527 l'uso di adorare, per quaranta ore di seguito, Gesù nel Sacramento eucaristico. I primi veri autori di questo culto furono però san Antonio Maria Zaccaria, il fondatore dei barnabiti, nel 1534, il quale si giovò particolarmente dell'opera di frate Bono, sacerdote cremonese del suo ordine, che parecchi dicono l'ideatore di questa devozione, ed il venerabile cappuccino p. Giuseppe da Fermo, che ne divenne l'apostolo. A Roma le *Quarantore* vennero introdotte nel 1548 nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini e nel 1551 nella chiesa dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte. Clemente VIII istituì colla Constit. *Graves et diuturna* del 25 novembre 1592 a Roma le cosiddette *quarantore circolari*, ossia continuate, da chiesa in chiesa, e sospese soltanto nei tre ultimi giorni della Settimana santa. Questa devozione si diffuse dall'Italia rapidamente nel mondo cattolico, suscitando dovunque entusiasmo. Approvata dai Pontefici, venne sistemata da Clemente XII, colla nota istruzione del 1 Settembre 1736. Il papa ordina l'esposizione continua per tutto l'anno, in modo che non si chiuda in una chiesa senza che sia incominciata nell'altra, escluso il solo triduo della morte del Signore; vuole che l'esposizione sia continuata, abbia dunque luogo di e notte, venga fatta con grande solennità, e che sull'altare ardano almeno 20 candeie. Le *Quarantore* si tengono anche in quelle città o borgate dove vi sono poche chiese, e si fanno anche soltanto nella Quaresima o magari solo dalla Domenica delle Palme alla mattina del Mercoledì santo così pure, in moltissimi luoghi, si sospende l'adorazione di notte, prolungandola a tre giorni con 13 ore al giorno, o a quattro giorni con 10 ore oppure a cinque giorni con 8 ore. Lo scopo delle *Quarantore* è quello di fare una solenne e perpetua dimostrazione di affetto e di riparazione a Gesù in Sacramento. Secondo il canone 1275 del Diritto Canonico del 1917 esse devono farsi ogni anno in tutte quelle chiese in cui si conserva abitualmente il Santissimo Sacramento.

Si avvisa la cittadinanza con manifesti pubblici: *Parrocchia Maria SS. Addolorata - Arciconfraternita dei Sette Dolori- San Marco in Lamis - Giornate eucaristiche - 26 febbraio 1° marzo 2003 - In questo momento cruciale della storia , pieno di paure e trepidazioni, noi cristiani ci raduniamo intorno all'altare di Gesù Eucaristia, per pregare. La preghiera è l'unica arma potente per sconfiggere il male ed ottenere la pace. Saremo guidati da d. Giovanni di Gesù. - Programma: Ogni mattina ore 9,00: S. Messa; esposizione del SS. Sacramento per tutta la giornata. Ore 17,00: Adorazione comunitaria; ore 18,00 S. Messa. - Trova un pò di tempo nella giornata per adorare Gesù. Gesù ti aspetta. - Il Priore Pietro Iannantuono Il Parroco don Antonio Ianno.*

## Quaresima

Anteriormente al 1948, i riti di preparazione alla Pasqua in San Marco in Lamis iniziavano con il mercoledì delle ceneri quando interveniva alla Collegiata un frate predicatore che dava inizio al lungo ciclo di sermoni giornalieri quaresimali predicati dal pulpito. Alla mezza quaresima le prediche si realizzavano da un pulpito provvisorio realizzato nel centro della Collegiata con il crocifisso.

Nella chiesa dell'Addolorata, invece, la preparazione cominciava addirittura due settimane prima del giorno delle Ceneri, ogni venerdì mattina per 7 venerdì di seguito si svolgevano le funzioni di preparazione. La funzione era preceduta dalla processione della reliquia del legno della croce che veniva deposta sull'altare maggiore al canto del *Vexilla* poi c'era la recita della *Coronella dei sette dolori*, lo *Stabat Mater dolorosa* in latino, quindi si celebrava la S. Messa e durante la Messa si recitava la coronella di tre poste ed ad ogni posta si cantava *Stava Maria dolente*, *Celeste tesoriera* e *le litanie*,<sup>405</sup> alla fine della Messa c'era l'esposizione del SS. Sacramento, poi la benedizione e il bacio della reliquia. La sera c'era la recita della Via Crucis, invece dal 1946 si è recitato la Via Matris. Nei venerdì di quaresima presso la Chiesa Madre c'era l'esposizione del SS. Sacramento, il canto della compieta e la benedizione solenne con tutto il Capitolo di I classe in nero.

La III domenica di quaresima si ricordavano le anime del purgatorio, c'erano le 7 prediche realizzate dal quaresimalista e si suonavano le campane a morto.

Attualmente, presso la chiesa dell'Addolorata, si svolgono ancora i 7 venerdì che iniziano due settimane prima delle Ceneri. Prima della Messa vespertina si recita la *coroncina dei sette dolori* e la *preghiera per ottenere il dolore dei peccati*.

## Venerdì di passione

Presso la Chiesa dell'Addolorata nel giorno del *giovedì di Passione*, che precede la domenica delle Palme, c'erano i primi vesperi solenni. Il *Venerdì di Passione*, giorno consacrato alla Madonna Addolorata, nella mattinata c'erano diverse S. Messe *lette* (cosiddette piane). Nel pomeriggio l'arciconfraternita dei Sette Dolori accoglieva i

---

<sup>405</sup> Solo alcuni fedeli rispondevano in latino al sacerdote celebrante, gli altri fedeli recitavano alcune preghiere in silenzio oppure in coro.

novizi i quali, in quell'occasione, indossavano per la prima volta la "divisa" e si svolgeva una lunga cerimonia liturgica che iniziava con la *Via Matris* o il *Rosario dell'Addolorata*, infine il sacerdote elevava il SS. Sacramento, facendo una breve processione della chiesa, usciva da una delle porte d'ingresso e rientrava dall'altra. In contemporanea i fedeli intonavano il *Te Deum*. Mentre in chiesa procedevano queste funzioni, in prossimità del sagrato veniva allestita la *fanoja* che poi veniva accesa.

Ancora adesso si svolge la Messa solenne e i vesperi cantati, la sera del Giovedì di passione c'è la vestizione dei nuovi iscritti e la benedizione delle vestitine delle bambine che per devozione si vestono come la Madonna.

### La fanoja<sup>406</sup>

La sera del venerdì di Passione, il venerdì precedente alla Domenica delle Palme, viene predisposto una grande catasta di legna sul piazzale davanti alla chiesa della Madonna Addolorata, ma in questa occasione, contrariamente alle altre,<sup>407</sup> è l'unica ad essere allestita in tutto il paese.<sup>408</sup>

Il falò chiamato fanoja ha sempre attratto moltissima gente per il suo fascino.<sup>409</sup>

E' il Comune a provvedere alla legna per la *fanoja*. Qualche giorno prima il priore invia una richiesta scritta al sindaco il quale, mediante mezzi di trasporto messi gratuitamente a disposizione, fa scaricare, il venerdì a mezzogiorno, la legna necessaria. Altri cittadini collaborano sia con legna da ardere che con vecchie tavole e pedane in legno. Nel primo pomeriggio un gruppo di giovani si attiva

---

<sup>406</sup> G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, pp. 73-80.

<sup>407</sup> Le altre fanoje erano quelle di san Biagio (3 febbraio), san Giuseppe (19 marzo), la Madonna Annunziata (25 marzo), santa Lucia (13 dicembre) e nel vicino Borgo Celano in occasione della festa della Vergine Maria di Lourdes (11 febbraio). Da documenti settecenteschi sappiamo di una grande fanoja che annualmente si faceva in onore di sant'Antonio abate.

<sup>408</sup> P. Soccio, *Gargano segreto*, Bari, 1965, p. 58; G. Galante, *La religiosità popolare di San Marco in Lamis, le cose de Ddì*, Fasano, 2001, p. 185 e ss.. G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali festivi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, pp. 73-80.

<sup>409</sup> La fanoja di Nardella Matteo, in T. Francavilla, *Rapsodia Felix*, Foggia, 1996, pp. 329 e s. "Come un cono / ti slanci in alto verso il cielo / e con la lingua di fiamma ardente / colori il buio della notte. / Le persone tutte attorno / ti circondano, ad accerchiarti, / ti adorano e ti venerano, / quasi per/ volerti ringraziare del calore che / sempre doni. / Con manifesta allegria / ti erigono e ti vestono / quasi da sembrare monumento, / e così composta, ad una capanna / assai somigli. / Le scintille che sprigiona dal / tuo ventre benedetto / sembrano stelline dorate, / che allegre danzano e volano / sotto il cielo grigio di stagione. / Davanti alla chiesa dell'Addolorata / ti costruiscono così grande, / e tutto il paese da te si ferma, / dopo la visita alla Madre Celeste. / Lungo le strade dove tu bruci, / schioppetti e arrossisci, / fai tanta compagnia a quelle comitive / di persone che contente fan baldoria, / la brace ardente del tuo focolare / trattiene i presenti a conversare. / Verso sera tardi la fanoja si consuma, / e la gente si incammina / verso l'uscio a riposare. / La sua cenere ancora calda, / trattiene i pochi rimasti soli; / fuori è freddo da gelar e / bisogna rientrar./ /"

predisponendo la pira, ordinando ed accatastando la legna con un preciso ordine, fino a raggiungere l'altezza di oltre quattro metri.

Alla sommità della fanoja viene posizionata l'immagine della Vergine Addolorata, ma senza nessun intendo di distruggerla o di riferimento profano,<sup>410</sup> ma solo per indicare che la fanoja è stata costruita e accesa in suo onore e devozione.

Tutte le altre problematiche sulla fanoja nel capitolo dedicato agli altri fuochi rituali festivi a San Marco in Lamis.



---

<sup>410</sup> In molti comuni sui falò vengono issate immagini, pupazzi impagliati o segni vari (scope, alberelli con frutta appesa, rami di alberi, ecc.) per indicare la distruzione di forze malefiche.



La processione del Venerdì santo mattina

*“La mattutina processione del Venerdì Santo a San Marco in Lamis è una funzione di una commovente realtà per i suoi aspetti umani e religiosi che raggiunge, per la stragrande presenza, si può dire, l'unanimità dell'intera città.*

*Una madre qualsiasi cerca ovunque il suo figlio ucciso e una Madonna va in cerca del Suo Figlio ucciso visitando, come ricovero, ogni Chiesa.*

*Mentre scorre la folla immensa, si può dire che il suo alito e l'afa di un ansiosa ricerca. La stessa ansiosità sale e prende anche l'ansia della statua della Madonna egualmente in ricerca.*

*Il tumulto degli uomini in corso e l'affannoso respiro delle donne esprimono l'ansia della ricerca e la speranza di una certezza. Si dice che anche i Santi in adorazione hanno a stessa mistica ansietà affannosa. Ma a parte ogni immaginazione, l'alterno coro dei canti, ora il coro degli uomini poi l'alterna risposta delle donne, sono cadenze espresse in fede, di speranza e di certezza.*

*Si potrebbe dire che si sente un grido concorde verso Dio implorato per una conferma definitiva di speranza e di certezza. Infine quando sfilano in coda i ritardatari, vecchi, donne e fanciulle, in loro un respiro di soddisfatta certezza congiunto ad espressa gioia.*

*E allora, a chi segue il corteo da un balcone, pare che anche le immote case intorno abbiano un respiro di partecipazione.*

*Insomma l'intera città, almeno in questo giorno, vive in concorde unanimità.*



*E a sera sarà il fragore delle fracchie, con i suoi lampeggi, a confermare l'unanime esaltazione di questo giorno tipicamente sammarchese.*"<sup>411</sup>

E' la visita dei *Sepolcri* (altari della reposizione) della *congrega dell'Addolorata*.

La processione parte alle primissime luci dell'alba. I fedeli sono moltissimi, da una stima si po' calcolare alcune migliaia. La processione è divisa per sesso, le donne avanti e dietro seguono gli uomini. Lo *Stabat Mater* è cantato a strofe alterne tra uomini e donne. Le consorelle vanno vestite di nero in segno di lutto.

L'Arciconfraternita dei Sette dolori è l'unica confraternita che conserva l'antico privilegio di portare la statua dell'Addolorata per visitare i sepolcri, privilegio conservato anche dopo il 1873 quanto furono riformate le processioni delle altre confraternite da parte del vescovo di Foggia. Privilegio molto importate perché le statue e i crocifissi dovevano essere velati durante la *settimana maggiore*.

Questa processione, prima del 1955, era la continuazione della processione del giovedì sera con le fracchie che scortavano la Vergine Addolorata per visitare i sepolcri la sera, poi la Madonna sostava presso la chiesa Madre tutta la notte e proseguiva la visita alle prime luci dell'alba senza le fracchie perché c'era la luce del giorno.

Nell'archivio capitolare si è trovato un antico rituale di preghiere che veniva usato per entrare nelle chiese per effettuare la visita e per cantare tra le strade. Molto probabilmente questo rituale era comune anche ad altri centri meridionali.<sup>412</sup>



foto: Bonfitto

<sup>411</sup> Pasquale Soccio, in T. Francavilla, *Raspadia felix*, Foggia, 2000, p. 152.

<sup>412</sup> Archivio Collegiata San Marco in Lamis, G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed.

## Rappresentazione vivente della Passione di Cristo

“Verso la Croce” è la rappresentazione vivente della Passione di Cristo secondo i Vangeli che da oltre dieci anni è organizzata dal *Comitato permanente Via Crucis di San Marco in Lamis* generalmente il mercoledì santo.

La rappresentazione è molto articolata ed ha subito negli anni cambiamenti e adattamenti nella gestione della manifestazione da parte di Michele Tenace, che è stato l'ideatore e ha sempre curato la direzione artistica, e di Nicola Bonfitto, Raffaele Nardella e di tantissimi altri che hanno collaborato nella preparazione e nell'organizzazione. Il Comitato per la preparazione dei giovani attori, in questi ultimi anni,<sup>413</sup> si è servito di un libretto intitolato “Verso la Croce, il discorso della montagna e i Vangeli della Passione riletti da Carlo Gravino”.

La sacra rappresentazione è itinerante utilizzando come sfondi teatrali i luoghi di San Marco in Lamis e di alcune chiese (San Bernardino, Sant'Antonio abate, Addolorata...)<sup>414</sup>

Generalmente venticinque attori (giovani e adulti) sono coinvolti come parte attiva e tutti con una parte e con delle battute da recitare, così come previste dal copione, mentre più del doppio sono impegnati come comparse (popolani e soldati). Diverse altre decine di persone sono coinvolte per gli altri aspetti organizzativi.

Il Comitato che attualmente opera, gode ed utilizza il materiale (costumi ed attrezzature) che con grandi sacrifici Michele Tenace in tutti questi anni è riuscito ad acquistare, a procurarsi e/o a realizzare. Alcuni costumi, purtroppo, vengono ancora affittati presso le agenzie teatrali. La preparazione di tutta la rappresentazione ha inizio con la quaresima con la ricerca degli attori e comparse (molti sono stabili ma altri per motivi di lavoro o studio stanno fuori e quindi non possono partecipare e devono essere sostituiti) e l'affidamento delle parti. Le prove fino alla rappresentazione si svolgono tutte le sere in locali messi a disposizione dalla parrocchia dell'Addolorata. Presso la stessa parrocchia sono anche custoditi i costumi mentre, tutto il materiale per la coreografie è custodito nei locali della Collegiata. Il Comitato, operando una divisione di compiti provvede alla ricerca di fondi, di sponsor e di collaborazioni per poter sostenere

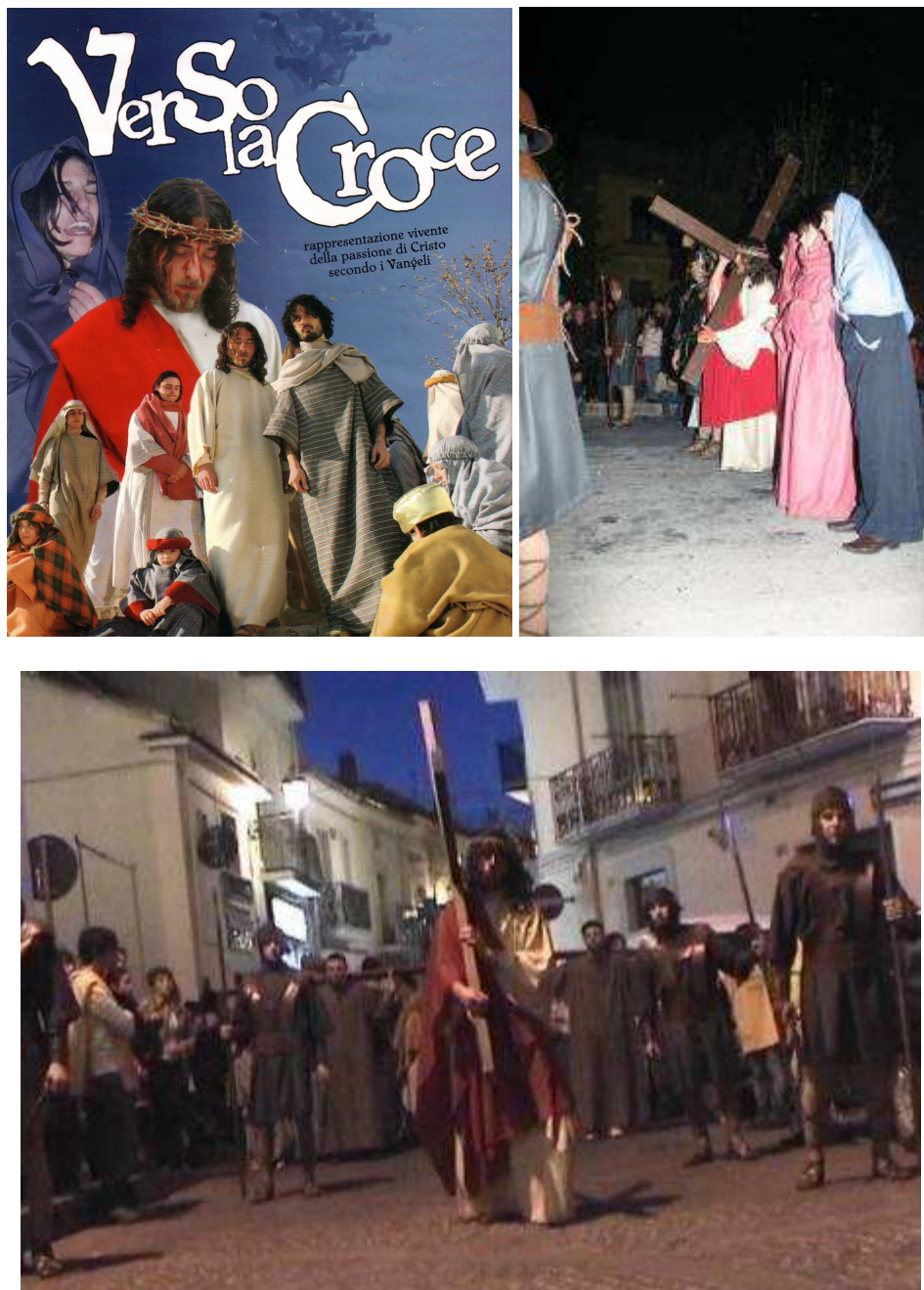
---

<sup>413</sup> Negli anni che sono seguiti sono state apportate delle aggiunte e dei cambiamenti sia al testo che alla rappresentazione. Dapprima si è avuto l'inserimento dell'Ultima Cena senza la lavanda dei piedi e poi si è proceduto con l'inserimento della lavanda dei piedi. Poi il testo e la rappresentazione si sono arricchiti della scena della flagellazione di Gesù, e dei vari incontri, in ultimo è stato inserito il discorso della Montagna.

<sup>414</sup> Generalmente l'itinerario e i luoghi sono i seguenti: Discorso della montagna e Gesù prega nel Getsemani (villa e villetta comunale); Arresto di Gesù che viene condotto a Pilato (piazzale antistante la Chiesa dell'Addolorata); Processo (piazzale antistante la Chiesa dell'Addolorata); Gesù che porta la croce per le vie principali della città; durante questa fase vengono rappresentate in diversi punti le tre cadute di Gesù con la croce, l'incontro di Gesù con le pie donne, l'incontro con la Veronica, l'incontro con sua Madre, l'incontro con dei popolani che danno da bere a Gesù, Gesù aiutato dal Cireneo; Crocifissione (nei primi anni nella Villetta ed ora sotto il campanile della Chiesa Madre); in questa fase è anche inserito un monologo di Maria sotto la croce.

le diverse spese che gravano per la realizzazione e per meglio organizzare l'evento stesso. Per fortuna sono conservati tutti i documenti del comitato (lettere, testi, foto e filmati).

Queste sacre rappresentazioni riprendono quello che fino agli inizi del novecento veniva fatto in diverse chiese di San Marco in Lamis con testi sia in italiano che in vernacolo.<sup>415</sup>



---

<sup>415</sup> G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed.



La processione del venerdì santo a sera

La processione con le fracchie

Si mantiene viva a San Marco in Lamis, presso la chiesa della Vergine Addolorata, un'antica processione, che già nei primi decenni del settecento svolgeva la *Compagnia dei devoti del cuore trafitto di Maria*, che era impegnata a norma di statuto di svolgere nel giorno dell'arresto di Gesù in una solenne processione per tutto il luogo di San Marco, ben' inteso, che la processione si debba fare la sera di detto giorno con la Madonna che cerca il Figlio ma senza pompa e cera ma sola con le fracchie e anche il dì seguente per accompagnare i dolori della Madonna che deposita il venerando corpo di Cristo nel sepolcro.

La processione fino al 1954 si svolgeva il giovedì santo ed era l'inizio della visita dei sepolcri che la confraternita realizzava con le fiaccole accese e che veniva continuata il venerdì mattina dalla chiesa Madre. Poi per esigenze di culto venne spostata al venerdì sera creando una certa incongruenza cronologica nei riti della Settimana Santa.

La processione si svolgeva la sera del giovedì per accompagnare con fiaccole accese (fracchie) la Madonna Addolorata nella ricerca del figlio arrestato.

Molti hanno scritto sul significato e l'uso delle fracchie facendo anche le più ardite elucubrazioni mentali. Ma, secondo me, quello che più si avvicina al sentire della gente è la simbologia delle fiaccole accese dalle pie donne per illuminare i passi della Vergine Maria Addolorata alla ricerca del Figlio e nella visita ai "sepolcri". Il Vescovo di Foggia nel 1873 dichiara che ... è degna di ammirazione la fede dei sammarchesi che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l'accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti...

Le fracchie inizialmente erano delle piccole torce che servivano ad illuminare il cammino alla Madonna Addolorata che da fuori la terra giungeva nel centro urbano per essere ospitata nella Chiesa Madre.

Tralasciamo tutte le vicende dell'800 e '900 sulla processione con le fracchie, sulle confraternite che le realizzavano, su come veniva organizzata la settimana santa e i riti collegati e lo spirito della gente che trasportava le fracchie perché sarà presentato in una prossima pubblicazione specifica.

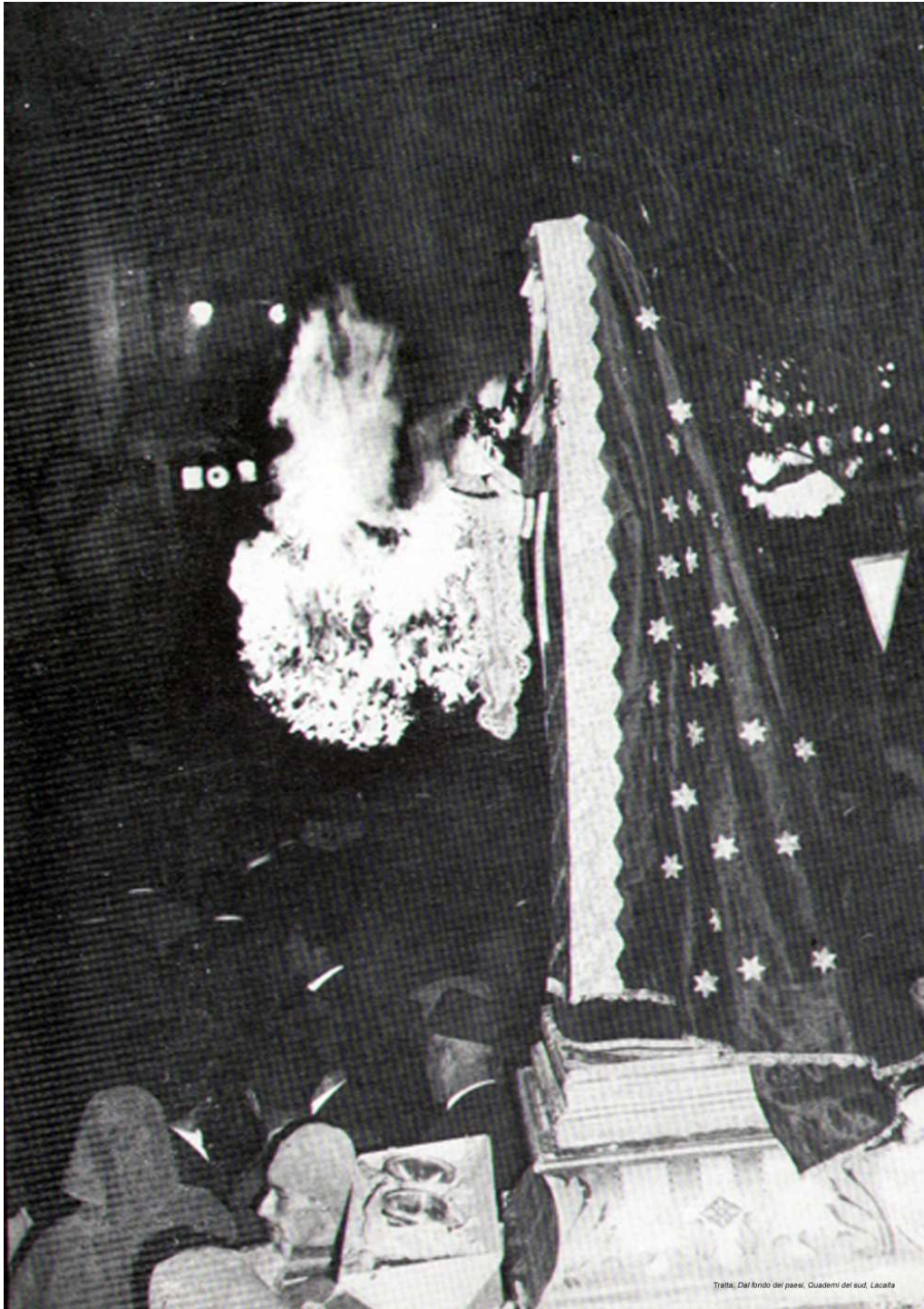
Nel 1925 si ha la prima fracchia su ruote. Donna Michelina Gravina<sup>416</sup> per devozione fa costruire dai suoi garzoni una fracchia grande da montare e trasportare su ruote. Ci sono state delle proteste ma donna Michelina con l'autorità e la 'semplicità' ottiene l'autorizzazione a trasportare la fracchia su ruote durante la processione. *Si autorizza la signora d. Michelina Gravina ved. Serrilli a partecipare alla processione della Madonna Addolorata con una fracchia trasportata su ruote, non offendendo la devozione ma solo per fede.*<sup>417</sup>

---

<sup>416</sup> Gravina Maria Michela (San Marco in Lamis, 1873-1939), vedova avv. Emanuele Serrilli, ricca proprietaria che con testamento eresse una "Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina" (IPAB), ancora in attività che gestisce una scuola materna e una struttura per assistenza agli anziani non abili. Ha dato un notevole contributo per iniziare l'istituzione dell'ospedale civico, ancora in attività, e ha realizzato varie opere murarie in molte chiese di San Marco in Lamis. Cfr. L. P. Aucello, *Il bracciante e il latifondista, miseria e nobiltà nelle storie di ieri a San Marco in Lamis*, Bari, 2002, pp. 29-34; M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 93.

<sup>417</sup> Archivio Collegiata di San Marco in Lamis.





La manifestazione è molto sentita dai sammarchesi e tutti gli strati della popolazione partecipano. I *cozzari*<sup>418</sup> portano le loro fracchie mentre i *galantuomini*<sup>419</sup> le fanno portare dai loro *guardiani*.<sup>420</sup>

---

<sup>418</sup> Contadini poveri.

<sup>419</sup> Possidenti terrieri.



Nel 1955 per esigenze culturali la processione è stata spostata dal Giovedì santo al Venerdì santo a sera.

L'Arciconfraternita dei Sette Dolori ha sempre organizzato la processione. Prima della seconda guerra mondiale con il Dopolavoro Fascista, mentre tra la fine degli anni '40 e il 1957 ha collaborato con il Circolo dell'Artigianato, dal 1958 fino ad oggi ha collaborato con la Pro Loco e l'Amministrazione Comunale.

Nel 1981, a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 che rese inagibile la chiesa Collegiata, la Madonna Addolorata non poté fermarsi dopo la processione con le fracchie nella chiesa Collegiata e ritornò nella chiesa dell'Addolorata, e da quell'anno, anche dopo la riapertura della chiesa e sempre ritornata nella sua chiesa dell'Addolorata.

Fino al 1998 il percorso secolare è stato il seguente: chiesa Madonna Addolorata, piazza Gramsci, corso Matteotti, chiesa Madre, via della Vittoria, piazza Oberdan.<sup>421</sup>

Nel 1999 per lavori di ristrutturazione della pavimentazione di corso Matteotti fu modificato il percorso, ma, anche a lavori ultimati non fu ripristinato il vecchio percorso, sia per questioni logistiche che per ordine pubblico, per il deflusso del traffico sulla statale e sull'ingresso e uscita per San Severo. Ci sono state molte

---

<sup>420</sup> Sovrastanti dei possidenti terrieri, che con la *coppola di guardia giurata* rappresentavano il proprietario.

<sup>421</sup> Le vecchie denominazioni delle strade erano: piazza Vittorio Emanuele II, corso Umberto I, chiesa Madre, vicolo del Capitolo, via ai Pozzi.



proteste ma le esigenze di ordine pubblico e di deflusso del traffico hanno prevalso.

L'attuale percorso è: chiesa Madonna Addolorata, via della Repubblica, via mag. Solari, via C. Rosselli, piazza Madonna delle Grazie, viale Europa, piazza A. Moro, poi le *fracchie* raggiungono piazza Oberdan, mentre la processione prosegue per via Marconi, via Pozzo Grande, via Lungo Jana per arrivare alla chiesa dell'Addolorata.



## Lampioncini

I vecchi ricordano che per la processione con le *fracchie* molti falegnami, barbieri e giovani realizzavano con leggeri supporti di legno o filo di ferro, dei lampioni appesi oppure delle sagome di chiese o altri oggetti che rivestiti di carta-velina colorata venivano illuminati con candele dall'interno, offrivano uno spettacolo suggestivo per l'ondeggiare della luce durante il movimento.

Attualmente, le scolaresche delle elementari e delle medie preparano cartelloni o piccoli lavoretti individuali o di gruppo eseguiti in classe, mentre altri artigiani, hobbisti e gruppi giovanili, preparano lampioncini con carta velina o plastica trasparente colorata, tenuti in alto da un bastone e che vengono illuminati nell'interno con luci alimentate da piccole batterie e sculture raffiguranti scene della Passione di Gesù, realizzate in materiali modellanti o polistirolo rivestito di cartapesta e pitturate a mano.

Oltre ai lavoretti dei ragazzi e degli adolescenti, ci sono pure sculture in cartapesta e gesso o altro materiale realizzate da giovani estrosi, da artisti o da artigiani, che vengono illuminate da fari alimentati da batterie di automobili. In genere sono alti oltre un metro e sono posti su basamenti carrellati o su aste per essere portate da almeno quattro persone. In genere raffigurano scene del Golgota con le tre crocifissioni, processo di Gesù, la flagellazione, Gesù che porta la croce, la Madonna Addolorata, la processione delle *fracchie*, l'ultima cena, ecc.

Le scene viventi hanno avuto luogo la prima volta nel 1963., ma dopo pochi anni sono state vietate a causa di un grave malanno accorso ad un figurante che si era esposto in croce seminudo. Nel 1992 è stata organizzata una scena vivente organizzata dal II gruppo d'Azione Cattolica Ragazzi dell'Addolorata.<sup>422</sup>

Nel 1996, e dal 1999 fino a quest'anno c'è stato un folto gruppo di personaggi che impersonavano diverse scene della Passione grazie ad un gruppo guidato da Michele Tenace che fa parte del Comitato permanente della Via Crucis vivente. Nel 2001 e nel 2002 la Pro Loco, con pubblico manifesto, aveva invitato i gruppi a preparare una *scena vivente* ma nessun gruppo ha partecipato.

Da alcuni documenti trovati si evince che nell'ottocento durante le processioni della visita ai sepolcri fatte dalle varie confraternite oltre alle *fracchie* si portavano anche i *cartoni dei misteri* al seguito della statua della Madonna Addolorata.

I documenti presentano i *cartoni dei misteri che arricchiscono la fede dei fedeli*. Erano scene della Passione dipinte su cartoni ritagliati e posti su basi per essere portati durante la processione. Da questi documenti si comprende che la presenza dei *lampioncini* nella processione attuale rappresenta la continuazione dei *misteri* ottocenteschi,<sup>423</sup> anche se di questi non hanno più la funzione didascalica.

---

<sup>422</sup> Gruppo guidato da Arcangela Sassano e Pietro Iannantuono.

<sup>423</sup> Il termine "misteri" è fonte di equivoci perché utilizzato per significare diverse cose. Spesso vengono così chiamati gli oggetti, strumenti, o simboli della Passione (calice, gallo, chiodi, scale, sudario, velo della Veronica, flagelli, ecc.). Il nome, talvolta, viene fatto derivare dai misteri del rosario, nel senso che le rappresentazioni sarebbero la ripresa dei misteri dolorosi o gloriosi del rosario. Più semplicemente, secondo l'accezione medioevale del termine, indica la messa in scena o

La presenza delle statue dei misteri è molto diffusa in tutto il Meridione. Arrivati dalla Spagna nei secoli XV/XVI, tali rappresentazioni erano appartenenti al *Teatro de los misterios*, e consistevano in una processione composta da bambini vestiti da angeli, monaci autoflagellanti e gruppi di persone detti *pasos*, montati su piattaforme lignee sostenuti da uomini coperti da enormi drappi. Questi riti degeneravano spesso in farse, e per gli evidenti eccessi, suscitavano ilarità. La *crystallizzazione di antiche rappresentazioni possono considerarsi le processioni drammatiche con gruppi*.

La processione *fijuta* del sabato santo

Quanto la processione delle fracchie si faceva il giovedì santo a sera e la visita dei sepolcri continuava il venerdì santo a mattina, la statua della Madonna Addolorata rientrava nella sua chiesa dopo le processioni e vi rimaneva fino alla sera di venerdì. Poi veniva trasportata fino alla chiesa Madre accompagnata solo da alcuni confratelli dell’Arciconfraternita, senza concorso di popolo e sacerdoti, con una processione detta *fijuta* (di corsa) che percorreva via Lungo Jana e raggiungeva la chiesa Madre. Lì alcune consorelle dell’Arciconfraternita dei Sette Dolori erano addette a vestire la statua con “l’abito di lusso” per la processione del giorno di Pasqua che partiva dalla chiesa Madre.

Quanto nel 1954 la processione con le fracchie fu spostata al Venerdì santo a sera la statua della Madonna sostava la notte nella chiesa Madre e quindi non c’era bisogno di fare la processione *fijuta*. Dal 1981 la statua della Madonna Addolorata dopo la processione con le fracchie ritorna in via breve presso la sua chiesa dell’Addolorata perché la chiesa Madre stata chiusa al culto temporaneamente a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, e alla sua riapertura non si ristabilì l’antica usanza e la processione della mattina di Pasqua parte dalla Chiesa dell’Addolorata.

La processione del giorno di Pasqua

La mattina di Pasqua la Madonna Addolorata ha l’abito della festa riccamente ricamato e la corona in testa, questi accorgimenti la presentano non con lo sguardo triste e sconsolato come nei giorni precedenti ma tutta raggiante di gioia. Dopo l’ultima Messa, verso mezzogiorno, esce la processione. Tutti i bambini sono in festa, chi vestiti da Madonna Addolorata, chi con il vestito nuovo,<sup>424</sup> le

---

rappresentazione di qualche “mistero” della religione. Per le processioni del Venerdì santo ha un significato ancora più ristretto: indica sì la rappresentazione di un mistero, del mistero salvifico.

<sup>424</sup> Fino ad alcuni anni fa c'erano anche le bambine con il vestitino della prima comunione.

donne sono dietro le loro bandiere, i confratelli sono vestiti con la loro divisa. Le autorità sono tutte in fila, tutti i fedeli seguono la processione.

La banda suona marce festanti, il popolo assiepato osserva e prega.

Dopo aver percorso tutto il classico tragitto processionale nel centro abitato la processione raggiunge la Chiesa dell'Addolorata. La Madonna viene rivolta verso via della Repubblica dove sono stati sistemati una serie di mortaretti, al segno del priore il fuochista fa cominciare lo sparo e i colpi dei mortaretti che via via sono più forti annunziano che Cristo è risorto e la Madonna non è più Addolorata ma contenta per la resurrezione del Figlio e la salvezza per tutti.



foto: Domizio

## Settenario

Invece delle novene, triduo<sup>425</sup> o tridui per la Madonna Addolorata o dei Sette Dolori si celebra il settenario. Presso la chiesa cittadina dell'Addolorata in

---

<sup>425</sup> La novena, il triduo, la settena o settenario, l'ottavario e la tredicina sono forme popolari di devozione legate a un determinato numero di giorni, con le quali si implora mediante vari esercizi di pietà la concessione di determinate grazie, si ringrazia per quelle ricevute o semplicemente si solennizzano ricorrenze e feste. La liturgia ufficiale ignora tali forme devozionali e di esse non vi è traccia nei libri liturgici, ma la Chiesa le accetta e le incoraggia anche con le indulgenze. La forma più semplice è il triduo, mentre la novena, che è un triduo triplicato, cioè potenziato per portarlo ad una efficacia maggiore, è riservato alle occasioni più solenni e alle necessità più grandi. La settena e l'ottavario, quest'ultimo è detto anche ottiduo, sono più rari, mentre la tredicina precede di solito la festa di S. Antonio di Padova, ma a Bosa anche quella di S. Antonio abate almeno dalla fine del secolo XIX. Si ritiene che la novena sia stata prefigurata nei nove giorni che gli Apostoli con i primi discepoli, secondo l'espresso comando del Signore, trascorsero in raccoglimento e preghiera dopo l'Ascensione in attesa della venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste.

preparazione alla festa di settembre si svolge il settenario in onore della Vergine Maria dei Sette Dolori.

Mons. Farina, vescovo di Foggia, il 1952 concede eccezionalmente che la processione dell'Addolorata si faccia la terza domenica di settembre che quell'anno coincide con il 21 settembre, festa di san Matteo. Ma ricorda che *“resta inalterata la disposizione già data che il settenario solenne sia concluso per il giorno 15 in cui dovrà svolgersi in Chiesa la solenne celebrazione liturgica di tale festa.”*<sup>426</sup>

Da alcuni decenni invece di concludersi il 15 settembre, festa liturgica della Madonna Addolorata, oppure la terza domenica di settembre, antica festa per i Servi di Maria, il settenario si conclude con il 20 settembre per poi poter fare la festa il 21 settembre in concomitanza con la fiera di San Matteo. Per sette giorni si recita la coroncina dei sette dolori e la Messa con una catechesi specifica.

Il manifesto del 2003 riporta il programma:

*Parrocchia Maria SS Addolorata- Arciconfraternita dei sette dolori*

*Settenario 14- 20 settembre 2003*

*Cari fedeli, dopo un meritato riposo, inizia il cammino della comunità della Chiesa. Siamo incoraggiati dalla protezione e dallo sguardo vigile della Mamma del cielo considerata nei suoi dolori. Il settenario sarà predicato da p. Mariano De Cata. Programma: ore 9,00 Messa e lodi; ore 18,30 Corona dei sette dolori e canto dello Stabat Mater, S. Messa; lunedì 15 festa di Maria SS. Addolorata Messe: ore 7- 8,30- 10- 11,30- 19; Martedì 16: adulti AC; Mercoledì*

---

Nei primi tempi del Cristianesimo essa era però riservata al culto funerario e veniva detta "novendiale" secondo la terminologia classica. Contro tale usanza, ritenuta una continuazione della tradizione pagana che protraeva per nove giorni i riti funebri, si levò la condanna dei vescovi già dal tempo di S. Agostino. La novena dei defunti fu allora sostituita con la *settena*, cioè con la celebrazione del settimo giorno dalla morte. Stranamente i "novendiali" sono stati conservati per la morte del Papa. Nel Medioevo iniziò a svilupparsi l'uso della novena devozionale a scopo impetratorio o per dare maggiore solennità ad una festa. Divenne celebre in Italia la novena di S. Ubaldo a Gubbio, mentre in Francia a Parigi quella di S. Luigi IX attirava nobili e plebei. In età moderna, quando dopo il Concilio di Trento e la cosiddetta Controriforma, l'anno liturgico iniziò a "svuotarsi" dei suoi tempi "forti", si sviluppò come alternativa parallela la religiosità popolare, che riempì e cadenzò l'anno del popolo cristiano con una successione di novene, tridui, celebrazioni varie, in onore dei Signore, della Madonna e dei Santi. Novene e feste, celebrate con grande sfarzo e vasta partecipazione di fedeli, aumentarono ovunque. La novena di Natale divenne popolarissima in molte regioni e si celebrava in memoria dei nove mesi passati da Gesù nel seno di Maria. Quella dell'Immacolata veniva celebrata da tutta la Casa d'Austria per voto dell'imperatore Carlo VI. Nelle corti di Madrid e di Vienna nel secolo XVII dal 4 al 12 marzo si teneva con grande solennità la novena detta "di Grazia" in onore di san Francesco Saverio, per ricordare la guarigione miracolosa concessa per intercessione del santo al gesuita Marcello Mastrilli nel 1634. Questi poi andò missionario in India e vi morì martire per la fede il 17 ottobre 1637. Alla diffusione delle novene e alla loro forte presa sull'animo del popolo, specialmente tra il secolo XVI e la prima metà dei XX, contribuirono soprattutto le Confraternite. La pratica delle novene nei secoli incontrò anche opposizioni e giudizi severi, specialmente da parte di Gerson e dei Giansenisti, ma la Chiesa le ritenne utili ad incrementare la devozione cristiana e nel secolo XIX ne indulgenziò parecchie, oltre quelle in preparazione al Natale, alla Pentecoste e all'Immacolata. Nell'800 si sentì la necessità di un manuale che raccogliesse le novene più comuni, e in Italia vi pensò il sacerdote milanese Giuseppe Riva, che pubblicò un volume dal titolo *Manuale di Filotea* (Milano, 1889) contenente molte pratiche pie. Il testo, che fu accolto con favore da sacerdoti e fedeli, riporta 150 novene, in genere brevi e divise in punti, in ognuno dei quali si ricorda un merito particolare del Santo e si chiede la grazia di imitarne l'esempio e di ottenerne la protezione. Al termine si invitano i singoli fedeli a chiedere l'intercessione del santo per ottenere le grazie particolari desiderate.

<sup>426</sup> Archivio della Chiesa Collegiata di San Marco in Lamis, Archivio Diocesano di Foggia.

17: ragazzi e giovani AC; Giovedì 18: gruppo Regina della Pace; Venerdì 19: Arciconfraternita; Sabato 20: gruppi Caritas, Missionario, Liturgico; Domenica 21: festa patronale Messe ore 8- 10,30- 18; ore 19 processione; Lunedì 22 ore 15 Messa al Cimitero-confratelli e consorelle. Il Priore Pietro Iannantuono Il Parroco don Antonio Ianno.

## La processione del 21 settembre

Il forestiero che arriva a San Marco in Lamis il 21 settembre per rendere omaggio a san Matteo nel santuario a lui dedicato e dare una sbirciata alla fiera<sup>427</sup> rimane stupito nel vedere la processione che in quello stesso giorno a San Marco in Lamis si fa in onore della Madonna Addolorata. Non riesce a capire come i sammarchesi in un giorno di festa dedicato a san Matteo non partecipano in massa alla processione di san Matteo che dal santuario arriva a Borgo Celano ma svolgono una processione in onore della Vergine Addolorata.

La fiera e la festa è stata sempre molto importante per i sammarchesi e per i garganici. Gravino ne dà una bella descrizione in un suo romanzo.

*“... Per tutta la giornata si contrattarono prezzi e barattarono merci: in paese non vi era grande commercio, e la fiera rappresentava l'unica occasione per comprare la maggior parte delle cose che occorrevano durante l'anno e per vendere ciò che si aveva in più.*

*Era quello il mercato più importante del Gargano, tanto che in esso si stabiliva il valore di molti animali.*

*Gli uomini del posto facevano crocchio per parlare del tempo e dei campi, e delle novità viste nella fiera.*

*Si divertivano anche a osservare i forestieri per scimmiottarne i gesti e le strane parlate, e riderne insieme.*

*C'era in giro molta gente: contadini fiaccati da giorni interi di cammino; pastori dalle giacche fatte di velli pezzati di capra; garzoni arroganti che compravano per i loro padroni rimasti nei casali, giù alla Foresta; cardatori di lana venuti dai lontani monti d'Abruzzo.*

*C'erano quelli di R. il paese che il vento spazzava tutto l'anno: si diceva girassero con le tasche zavorrate di pietre; e quelli di S. dove piangevano cantando.*

*Si vedevano giocolieri sudati eseguire esercizi rischiosi, e tranquilli imbrogliatori che spostavano le carte furtivamente, pur sotto gli occhi attenti e contrariati degli spettatori.*

*Uno stuolo di bambini era incantato dai giocattoli di legno che un vecchio teneva in mostra.*

*Vi era ogni sorta di meraviglia: attrezzi per il lavoro dei campi, così minuscoli e ben fatti da sembrare utensili veri di uomini piccolissimi; letti e mobilio completo, con le credenze dai tiretti che si aprivano, e tante sedioline, precise in ogni particolare, ma talmente piccine da poterle apparecchiare intorno al tavolo nell'incavo della mano.*

*Tra i bambini catturati da quei giocattoli, Marino notò Fiero, il suo vicino del Bosco; con delle monete tra le dita aspettava che il vecchio si accorgesse di lui e gli desse qualcuno di quei ninnoli da portare al figlio dalla fiera.*

*Alcuni frati lo salutarono, ed attesero che desse loro qualcosa. Erano scesi dal vicino convento in gran numero per la questua. Avanzavano tutti assieme, disperdendosi brevemente tra le tende e*

---

<sup>427</sup> Antichissima fiera che si svolge dal 19 al 21 settembre, una volta era molto frequentata per la vendita e l'acquisto del bestiame e degli attrezzi agricoli. Arrivavano commercianti anche dal Barese, dal Molise e dall'Abruzzo e i garganici utilizzavano la fiera per provvedersi, prima dell'inizio della stagione invernale, di tutto il necessario alla semina e ai vari lavori agricoli.

*gli accampamenti, seguiti dal carretto su cui riponevano le offerte.*

*Davano chiaramente a vedere di non mettere molto entusiasmo in quello che facevano, e non ne avevano tutti i torti: erano loro, infatti, i bersagli preferiti del pesante sarcasmo e dei lazzi dei mercanti, che pareva facessero a gara nel metterne a dura prova la pazienza e la sopportazione.*

*La baraonda cresceva con le urla dei mercanti che chiamavano i passanti con insistenza e arrivavano a bloccare il passaggio, obbligandoli quasi a comprare. I contadini, però, davano uno sguardo e tiravano dritti, senza curarsi delle esortazioni.*

*In disparte, un giovane offriva trottolo di legno dalla punta di metallo. Lo teneva tutte in movimento e non appena qualcuna dava segno di rallentare, era pronto con la cordicella a rimetterla a girare.*

*Meravigliava gli spettatori per l'incredibile destrezza con cui raccoglieva le trottolo e le faceva saltare sulla punta delle dita, senza che queste smettessero, sia pure per un attimo, di prillare.*

*Più distante, una vecchia megera assicurava di saper leggere il futuro a un divertito gruppo di uomini, intenti a stuzzicare un enorme volatile appollaiato sul trespolo.*

*Con quella confusione, il primo giorno di mercato trascorse in fretta, e la sera ridiede un po' di requie alle strade scomposte. La folla si disperse nelle case e nei rifugi improvvisati.*

*Tra le tende, alla vivida luce delle acetilene, i mercanti parlavano degli affari conclusi in quel primo giorno di fiera. Altri mangiavano, accovacciati attorno ai fuochi ai bordi della via.*

*Alcuni pastori preparavano le bestie appena comprate prima di tornare agli ovili sulle montagne.*

*Per loro la fiera si era già conclusa: chi non aveva una casa in paese, doveva sbrigare tutto in un giorno e la sera stessa ripartire.*

*Tutti, però, si muovevano con cautela, attenti a non disturbare il sonno del paese che li ospitava...<sup>428</sup>*

*Bisognerebbe fare uno studio archivistico più approfondito per verificare la scelta della data della processione che a San Marco in Lamis si svolge a settembre in onore dell'Addolorata. Nella Chiesa universale la festa liturgica della Vergine Addolorata ora si solennizza il 15 settembre, giorno dopo la festa dell'esaltazione della Croce, prima si solennizzava la terza domenica di settembre (un giorno tra il 15 e il 21 settembre).*

*Il 21 settembre 1823 si svolse un'assemblea e quel giorno viene ricordato come dedicato alla Santissima Vergine Addolorata, ma non si specifica se si svolse anche la processione.<sup>429</sup>*

*Ma spesso la data della fiera e festa di San Matteo si faceva coincidere con la festa della Vergine dei Sette Dolori per convenienza di chi doveva venire dalla campagna e non poteva perdere molti giorni e così approfittava per la festa dell'Addolorata e per la festa e la fiera di San Matteo. La fiera e la festa era molto articolata e c'erano molte attrattive pubbliche. ... La musica de' nostri filarmonici accompagna le officiate... la Banda paesana... va con la sua melodia le strade della città rallegrando da mane a sera... Li giorni 20, 21 e 22 settembre sono conditi di vari spettacoli, giuochi e fuochi. La caccia al toro ... è venuta in disuso lo passato anno: davansi nel largo piano barricandosi le strade e li ponti che vi si aprono. Robusti e coraggiosi cani bianchi de nostri pastori e de vicini paesi apprendendosi agli orecchi del muggente e inferocito animale sforzavarsi di fermarlo. Un premio si dava al padrone di quel cane che nella pericolosa impresa di arrestare per l'orecchio il defatigato corneggiante toro riusciva. La carriera a cavallo ... dà principio agli*

<sup>428</sup> C. Gravino, *Le storie e gli eventi*, Bari, 2003, pp. 46-48.

<sup>429</sup> Oggi che sono li 21 settembre del mese di settembre, giorno dedicato alla Santissima Vergine Addolorata, ed anno 1823 alle ore 21. Noi sottoscritti e crocesegnati fratelli addetti alla Congregazione dell'Addolorata radunati giusto il solito al sono della campana... Archivio di Stato di Foggia, Opere Pie, serie I, 1430.

*spettacoli delle ore vespertine. ...si schierano a piè del piano avanti la Chiesa dell'Addolorata per terminare alli pozzi passando davanti li morticelli e alli pozzi tornano al contrario per finire davanti l'Addolorata... Il dì appresso si facino varie carriere ma lo percorso è fino alli morticelli. La corriera con li ciuchi... con le papere ... con li porci castrati ... Viene indi la cuccagna... V'à di mezzo la gente de' vicini paesi, che a gore delle nostre feste concorre...Frattanto la ben fornita piramidal macchina del fuoco artificiale si drizza,...Dura lo spettacolo circa un'ora; e non sì tosto termina, che odesi la lunga salva di mortai, cui tien dietro lo sparo e lo scampanio delle torri. ...Il terzo giorno suole il teatro a pubblici divertimenti dar termine... signori ed artigiani, giovanetti, che figurano da donne, ed uomini maturi, a riunirsi in comiche compagnie sulle sole scene agresti di Sammarco e per mero diletto, quando gli istrioni mancano; ond'è che il Piano pur ne di non segnalati talvolta si monta il palco... diretti da Candeloro Cera, rappresentar magistralmente le tragedie.*

Nell'assemblea del 31 agosto 1873 si propone di spostare dalla terza alla quarta domenica di settembre la solenne festività onde evitare la distrazione che avrebbe luogo con la fiera di San Matteo, e il 1899, in occasione del 150° anniversario della fondazione della confraternita, *Maria SS.ma Addolorata Corredentrice dell'Eterno fu festeggiata con istraordinaria solennità il 20, 21, 22 settembre.*<sup>430</sup> Il 1894 la Confraternita del Carmine ha fatto la festa della Madonna del Monte Carmelo il 20, 21 e 22 settembre.<sup>431</sup>

Tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento c'è una relazione sulla fiera e la festa del 20, 21 e 22 settembre dove viene raccontata tutta la festa e la fiera.

*...Si son avute le corse all'ippodromo del Piano e due ascensioni del pallone Fulmine; l'illuminazione ad acetilene e la galleria all'Ottino sono riuscite splendidamente; i due fuochi artificiali hanno riscosso le generali approvazioni, e la orchestra sammarchese ha fatto la sua presenza molto lodevolmente nelle funzioni ecclesiastiche. La sera del 21 la banda musicale sammarchese... è rimasta a suonare in villa,... La fiera al Piano è stata molto seguita da cittadini e forestieri e ci sono stati moti affari. Li spettacoli all'ippodromo hanno allietato li animi e li istrioni hanno allietato con i loro giuochi e attrazioni li genti. Le funzioni chiesastiche nelle chiese e nel convento sono state composte e seguite, Il capitolo e li monaci hanno fatto un buon apparato. Come vedesi, l'insieme della festa è stato soddisfacentissimo: e di ciò va data lode alla solerte Commissione nominata dal Municipio, alla Congrega dell'Addolorata e alli uomini nominati dalli monaci... Il concorso de forestieri è stato considerevole e il movimento degli affari abbastanza largo e cospicuo...*

Il 1942 in una richiesta di nulla osta per la realizzazione delle processioni si dichiara che *da tempo immemorabile in questa Chiesa c'è l'uso tradizionale della Processione del Simulacro dell'Addolorata per i due Corsi del Paese ... nel 21 settembre di ogni anno.*<sup>432</sup>

<sup>430</sup> P. Iannantuono, cit., p. 18; in T. Nardella, cit., p. 64, è riprodotta la copia di un numero unico foglietto religioso i trionfi de' dolori di Maria nel tramonto del secolo XIX *Maria SS.ma Addolorata corredentrice dell'Eterno festeggiata con istraordinaria solennità il 20, 21, 22 settembre 1899 in Sammarco in Lamis.*

<sup>431</sup> Con mandato dettagliato n. 89 che riguarda la festa fatta alla Vergine SS. del Monte Carmelo che occorre nei giorni 20, 21 e 22 settembre 1894 e si spesero come da dettaglio alligato al mandato lire 2100 e 20 cent. Archivio della Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis, *Registro delle deliberazioni da farsi per la Venerabile Congregazione di Maria Santissima del Carmine di Sammarco in Lamis fatto dal prefetto Luigi De Carolis nell'anno del Signore 1868*, p. 389.

<sup>432</sup> *Parrocchia dell'Addolorata – Ill.mo Sig R. Questore di Foggia- Vige da tempo immemorabile in questa Chiesa l'uso tradizionale della Processione del Simulacro dell'Addolorata per i due Corsi del Paese nelle Festività di Giovedì e Venerdì Santo, nel giorno di Pasqua e nel 21 settembre di ogni anno. Tali Processioni si sono svolte in passato col massimo ordine e disciplina, dovuto al grande sentimento religioso del popolo. Con uguale ordine e*



Ma è da precisare che il 1952 il vescovo di Foggia invece del 15 settembre concede che *venga fatta quest'anno eccezionalmente la domenica seguente*, anche in considerazione che *il giorno 21 coincide con la terza domenica di Settembre*, ma precisa che *resta pertanto inalterata la disposizione già data che il settenario solenne sia conchiuso per il giorno 15 in cui dovrà svolgersi in Chiesa la solenne celebrazione liturgica di tale festa.*<sup>433</sup>

Nel 1991 ci fu una lettera di protesta dei Frati minori del santuario-convento di san Matteo perché nei manifesti pubblici dei *Festeggiamenti in onore di Maria SS. Addolorata compatrona della città e fiera di san Matteo* si citava solo la fiera di san Matteo e non la festa liturgica e civile presso il convento di san Matteo e a Borgo Celano, avvenimento importante e qualificante sia liturgicamente che per importanza del 21 settembre. Michele Turco, priore dell'Arciconfraternita, ha risposto dando le sue giustificazioni e le sue argomentazioni storiche e teologiche.<sup>434</sup>

A tutt'oggi il 21 settembre viene svolta la festa patronale in onore di Maria SS. Addolorata, e sia la questua per le vie cittadine fatta dal comitato feste che il contributo dell'Amministrazione Comunale viene raccolto e elargito per la festa dell'Addolorata e non per la festa e la fiera di San Matteo. Il manifesto pubblico del 2003 a cura dell'Amministrazione Comunale, dell'Arciconfraternita e della Parrocchia reca oltre che la foto della statua dell'Addolorata anche lo stemma comunale. Il testo è il seguente: "*Città San Marco in Lamis- Parrocchia Maria SS*

---

*disciplina ci promettiamo celebrare anche in questo anno storico di Guerra, che segnerà per noi epoca di Vittoria gloriosa e di Pace. Laonde il sottoscritto Parroco domanda alla S. V. il permesso di poter eseguire le sopra notate Processioni e con grato animo si sottoscrive. S. Marco in Lamis 21 marzo 1942 - XX – Il Parroco Can. F. Paolo De Santolo -Visto nulla osta San Marco in Lamis 30.3.1942 – XX Il Commissario prefettizio- Regia Questura di Foggia –Visto: Si autorizzano le processioni religiose elencate nel presente avviso. Foggia, li 3 aprile 1942- XX Il Questore. Archivio dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.*

<sup>433</sup> *Curia Episcopalis Fodiana- Disposizione per la solennità dei Sette Dolori della B.V.M. in San Marco in Lamis - In considerazione delle calde istanze fatte dal Rev.mo Arciprete Don Antonio Giuliani, Vicario Foraneo di S. Marco in Lamis, affinché la processione dell'Addolorata in quella forania invece del 15 corr., giorno dalla S. Liturgia assegnato per tale festa, venga fatta quest'anno eccezionalmente la domenica seguente, si annuisce a tale richiesta in vista che il giorno 21 coincide con la terza domenica di Settembre, resta pertanto inalterata la disposizione già data che il settenario solenne sia conchiuso per il giorno 15 in cui dovrà svolgersi in Chiesa la solenne celebrazione liturgica di tale festa. Foggia, 4 settembre 1952. Fortunato M. Farina, Vescovo di Foggia. Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.*

<sup>434</sup> Carteggio in archivio dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis. Dalla lunga lettera del Priore Michele Turco: "...Le date delle due feste, quella dell'Addolorata e quella di San Matteo, sono quelle riportate sul vostro volantino e sulla vostra lettera e non possono essere minimamente messe in dubbio in quanto tutti i calendari le confermano. Ma a San Marco in Lamis da sempre la festa dell'Addolorata si è fatta il 21 settembre. Perché? Giusta anche la vostra considerazione"per i forestieri che affluivano a San Marco per la festa di San Matteo(!!) e la relativa fiera del bestiame". Ma non è solo questo il motivo. Ve ne sono altri sue strettamente religiosi. Il primo: per festeggiare la Madonna Addolorata il 15 settembre, il settenario doveva iniziare il giorno 8 dello stesso mese, quando nella vicina parrocchia di San Bernardino erano ancora in atto le quarantore... (e prima le comunità religiose, non si facevano la lotta come avviene adesso). Il secondo: il regolamento dei Servi di Maria di Roma a cui la nostra Arciconfraternita è legata dal lontano 30 settembre 1834 assegnava una indulgenza plenaria a chi partecipava a manifestazioni di culto in una chiesa dedicata alla Madonna Addolorata dal 15 settembre e per sette sere continue. Se ciò non basta e hai un pò di tempo a disposizione recati alla Prefettura di Foggia e se avrai fortuna negli archivi troverai certamente le domande che i parroci dell'Addolorata di San Marco in Lamis inoltravano, in carta bollata, al prefetto per chiedere l'autorizzazione a fare la questua per allestire la festa dell'Addolorata del 21 settembre..." E' da specificare che le indulgenze si potevano avere o nei sette giorni prima o nei sette giorni dopo la festa di settembre (15 settembre o terza domenica di settembre).

*Addolorata- Arciconfraternita dei sette dolori – Festa patronale di Maria ss Addolorata e fiera di San Matteo- Programma religioso: ore 9,00 Messa e lodi; ore 18,30 Corona dei sette dolori e canto dello Stabat Mater, S. Messa; lunedì 15 festa di Maria SS. Addolorata Messe: ore 7-8,30- 10- 11,30- 19; Martedì 16: adulti AC; Mercoledì 17: ragazzi e giovani AC; Giovedì 18: gruppo Regina della Pace; Venerdì 19: Arciconfraternita; Sabato 20: gruppi Caritas, Missionario, Liturgico; Domenica 21: festa patronale Messe ore 8- 10,30- 18; ore 19 processione (la processione verrà accompagnata dal complesso bandistico S. Cecilia di San Marco in Lamis); Lunedì 22 ore 15 Messa al Cimitero- confratelli e consorelle. Programma civile- Venerdì 19 ore 9,00 giro per il paese "gran concerto bandistico" città di Chieti, maestro Roberto Corliandò. Ore 11,30 concerto in Villa comunale. Ore 21,30 spettacolo musicale Starvillage. Sabato 20 ore 21,30 Ciro Iannacone in concerto. Domenica 21 ore 21,30 Alexia in concerto. Ore 24,30 esibizione di fuochi pirotecnici a cura della ditta Calmieri. Illuminazione della ditta Raffaele Carbone. Il presidente del comitato Fortunato Paglia. Il Sindaco dr. Matteo Tenace"<sup>435</sup>*

Alla processione partecipa moltissimo popolo, il sindaco con la fascia, gli amministratori pubblici con il gonfalone comunale, dimostrando che la Vergine Addolorata viene considerata a tutti gli effetti compatrona della città.

Per la presenza del mercato e per il clima di festa che si istaura c'è una grande presenza di sammarchesi, compresi quelli emigrati all'estero e in altre città italiane che per l'occasione ritornano a San Marco in Lamis, e ci sono molti forestieri che arrivano per la fiera e la festa di San Matteo presso il convento. La confusione è enorme e per il corretto svolgimento della processione il sindaco invita le persone a collaborare spostando le macchine lungo i corsi principali, ma, purtroppo, nessuno le sposta e quindi la processione deve essere costretta a transitare nelle strade strette con molta difficoltà.<sup>436</sup>

---

<sup>435</sup> Il manifesto del 2001 è stato il seguente: *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consigli, tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura. (D.A. Pd. XXXIII) Città di San Marco in Lamis - Arciconfraternita dei Sette Dolori - Parrocchia M. SS. Addolorata - Pro Loco 'G. Serrilli' - Festa patronale di Maria SS. Addolorata e fiera di san Matteo - Ritorna gradita la contemplazione dei Sette Dolori della B. V. Maria, sosta necessaria per considerarli alla luce della problematica odierna. La partecipazione assidua, ci offrirà maggiori ragioni per comprendere il mistero della sofferenza e ci infonderà coraggio per intraprendere il nuovo anno pastorale. Don Antonio Ianno parroco- Settembre 2001 - programma religioso - dal 14 al 20 settembre - settenario - ore 18,30: Recita della Coroncina e canto dello Stabat Mater. Ore 19,15: S. Messa celebrata a turno dai parroci di San Marco. - Sabato 15 - solennità liturgica e commemorazione del 50° anniversario dell'incoronazione della Madonna Addolorata- S. Messe ore 6,30 - 8,00 - 9,30 - 11,00 - 12,30. - ore 19,30: S. Messa solenne celebrata dal Vicario Episcopale Mons. Ricciotti Saurino.- Venerdì 21 - Festa patronale di Maria SS. Addolorata - SS. Messe ore 8,00 - 11,00. ore 18,00: S. Messa solenne con la partecipazione delle autorità civili e militari. - Ore 19,00: Processione della Madonna Addolorata per le strade principale della città. - Programma civile - mercoledì 19 - ore 19,00: Villa Comunale - Ass. sp. 'Stella del Gargano' diretta da G. Gambuto e Katia Castriota. Scuola di danza sportiva Manfredonia. - Ore 21,00: Villa Comunale - serata musicale con il D.J. Nino Martino. - Giovedì 20 - ore 15,30: Incontro di calcio tra Allievi Foggia calcio - Primavera Foggia Calcio. A seguire vecchie glorie di S. Marco e provincia. - Ore 21,00 Villa Comunale - spettacolo musicale con i Los Locos. - Venerdì 21 - ore 9,00: Esibizione per le strade cittadine del complesso bandistico orchestra 'S. Cecilia'. - Ore 10,30: Villa Comunale - Grande Orchestra Città di Conversano. - Ore 21, 00: Villa Comunale - concerto degli Stadio. Ore 23,15: esibizione di fuochi pirotecnici a cura della ditta Palmieri. - San Marco in Lamis, 12 settembre 2001 - Illuminazione della ditta: Raffaele Carbone - Il Priore sig. Pietro Iannatuono - Il presidente del Comitato sig. Michele Angello - L'Assessore alla cultura spettacolo sig. Luciano Tancredi - il Sindaco dott. Matteo Tenace.*

<sup>436</sup> *Città di San Marco in Lamis - Avviso- In occasione della ricorrenza della Festività della Madonna Addolorata, a partire dalle ore 18,00 del 21 p. v., per le vie cittadine sfilerà in processione l'immagine sacra stessa. Considerata la ristrettezza dei Corsi Matteotti e Giannone, onde garantire un ordinato transito del corteo religioso,*

Nel 2004 l'ha lanciato l'iniziativa di istituire un "Comitato permanente feste Maria SS. Addolorata" in modo da avere un gruppo di persone che dovesse essere molto rappresentativo e partecipato. *Anticamente la festa patronale era organizzata e gestita da un Comitato nominato di comune accordo dall'Amministrazione Comunale e dall'Arciconfraternita dei Sette Dolori coinvolgendo anche le varie associazioni di categoria ed i circoli culturali; questo avvenne sino agli inizi degli anni settanta. In seguito il Comitato venne nominato dalla pro loco, dall'Amministrazione Comunale e dall'Arciconfraternita. Fino a quanto Michele Turco era priore dell'Arciconfraternita e presidente della Pro Loco le cose andarono per il verso giusto. Ma quanto il Turco non fu responsabile di nessuna delle due organizzazioni il comitato feste patronali fu di appannaggio esclusivo dei partiti di maggioranza. Con la gestione politica della festa patronale quest'ultima ha perso quel profondo respiro religioso e popolare che ha avuto divenendo una gara tra le varie Amministrazioni ossia "a quale Amministrazione fa la festa più bella"; un modo non corretto di concepire i festeggiamenti in onore della Madonna Addolorata.*<sup>437</sup>

#### Devozioni varie

Oltre alle varie preghiere, coroncine, coronelle, settenari e quarantore ci sono varie altre devozioni che i devoti sammarchesi realizzavano o realizzano ancora.

Molti devoti recitano i vari tridui e novene alla Madonna Addolorata sia in forma privata che radunandosi in gruppetto sia in casa che in chiesa.

Molti devoti utilizzano le varie preghiere, corone, coroncine, coronelle, giaculatorie e altre forme di preghiera quando si recano in chiesa, oppure seguendo le varie processioni oppure recandosi al Camposanto.

In occasioni delle due feste liturgiche dell'Addolorata (venerdì di passione e 15 settembre) alcuni devoti conservano l'usanza di benedire i pani che poi vengono distribuiti ad amici e parenti e in alcuni casi a chi si vuole chiedere perdono, un tempo i pani venivano distribuiti ai poveri.

Per grazie ricevute oppure solo per devozione vengono vestite le bambine con un abito simile a quello della statua della Madonna Addolorata e l'abito veniva tenuto fino a quanto si consumava. L'abito viene indossato dopo che il rettore dell'arciconfraternita lo ha benedetto. Le bambine vestite con l'abito dell'Addolorata partecipano ancora adesso alle varie processioni dell'Addolorata immediatamente davanti la statua. Le bambine così vestite venivano chiamate *santarédde* (piccolo santo), come augurio di santità.<sup>438</sup> L'abito è di colore nero, lungo fino alle caviglie, il mantello nero sovrapposto all'abito per tutta la sua lunghezza ricopre anche il capo. Sia l'abito che il mantello hanno bordure dorate e possono essere impreziositi, parzialmente o totalmente, con decorazioni e stelle dorate. Qualche bambina ha in testa una corona cucita sul cappuccio del mantello. Nel passato c'erano anche donne adulte che si vestivano con l'abito dell'Addolorata per grazie ricevute, o per implorare una grazia oppure solo per

---

*invito la cittadinanza a non lasciare in sosta alcun veicolo in detti Corsi a partire dalle ore 18,00 del 21 p.v. S: Marco in Lamis, 20 settembre 2003 Il Sindaco dr. Matteo Tenace.*

<sup>437</sup> Lettera del 9 maggio 2004, Archivio Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.

<sup>438</sup> G. Galante, cit., p. 191.

devozione. L'abito veniva confezionato e ricamato con grande attenzione e alcune nel lavorare il vestito pregavano senza distogliersi dal lavoro che facevano. C'era un cerimoniale per la benedizione e la vestizione con l'abito dell'Addolorata, e c'era una benedizione nel momento in cui non si doveva indossare più.

Il giorno di Pasqua c'era la benedizione dei fiori che venivano distribuiti ai fedeli e la statua della Madonna Addolorata veniva coronata con una corona di fiori come il rituale dei Servi di Maria.

Un cenno va fatto al rito della vestizione della statua della Madonna Addolorata ancora in uso. Con l'approssimarsi delle funzioni e delle processioni la Madonna viene infatti vestita, seguendo un cerimoniale, con gli abiti di "gala". Per la settimana santa si assiste invece alla svestizione dagli abiti sontuosi e vestizione della Madonna con abiti meno appariscenti e più in sintonia con la luttuosa ricorrenza. Le operazioni sono riservate sempre a poche donne privilegiate (consorelle, devote particolari, mogli degli amministratori dell'arciconfraternita) che le eseguono recitando orazioni e con la chiesa chiusa. All'operazione non possono partecipare altri eccetto il priore. Il privilegio di cucire e lavare gli abiti è un privilegio particolare.

Ci sono molte donne che portano il nome di battesimo di *Addolorata*, in onore della Madonna Addolorata, ma ora le bambine che portano questo nome sono rare e quindi molte coppie per continuare a dare nome secondo la tradizione di famiglia danno il nome di Maria alle bambine.

A San Marco in Lamis varie sono le immagini pubbliche dell'Addolorata.

La statua seicentesca in pietra della *Pietà* sulla facciata della chiesa dell'Addolorata è la più antica di San Marco in Lamis.<sup>439</sup> Sono conservate varie statue ottocentesche e novecentesche dedicate alla Madonna Addolorata: nella chiesa dell'Addolorata,<sup>440</sup> nella chiesa Madre,<sup>441</sup> nella chiesa di San Antonio Abate,<sup>442</sup> presso il Convento di Santa Maria di Stignano.<sup>443</sup>

C'è un'edicola con una statuetta dell'Addolorata in Via Lungo Jana<sup>444</sup> e una edicola con una Madonna Addolorata dipinta in Corso Giannone all'incrocio con Via De Filippis e Via Cavour.

C'è un bell'affresco della Pietà nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate.

In molte case c'era la devozione di tenere i cosiddetti *altarini privati* con la Madonna Addolorata in ceramica e stoffa. Ora sono conservate gelosamente sotto campane di vetro oppure sono state donate alla biblioteca del convento di San Matteo.

---

<sup>439</sup> Famoso il miracolo avuto da Iannacone nei primi anni del 1700.

<sup>440</sup> Realizzata da Bernardo Valentini.

<sup>441</sup> Il canonico Vincitorio ha donato le statue del "Calvario" (Crocifisso, Addolorata e san Giovanni) presso la chiesa Madre, ancora presenti sull'altare laterale destro, eccetto la statua di san Giovanni che è andata distrutta perché troppo rovinata, ma nel 2003 il sig. Bonfitto Giuseppe e consorte hanno regalato la nuova statua manichino di san Giovanni evangelista realizzata in legno. In una piccola lapide posta al lato dell'altare c'è scritto: "*Il Crocifisso, l'Addolorata e S. Giovanni Evangelista a divozione del Can. d. Nicola Vincitorio che donava a questa Collegiata nel 1890*".

<sup>442</sup> Gli eredi di p. Candido, passionista sammarchese, conservano ancora la testa della statua smondabile che il frate predicatore portava con se durante la predica dei quaresimali.

<sup>443</sup> Statua donata da un devoto lucerino.

<sup>444</sup> Facciata laterale del palazzo Gravina tra Via Roma e vico Ceci.





## Funzioni della Settimana santa fino alla metà del XX secolo

La *Settimana maggiore* (Settimana Santa) ha subito varie modifiche e aggiustamenti.<sup>445</sup>

Anteriormente al 1948, i riti di preparazione alla Pasqua in San Marco in Lamis iniziavano con il mercoledì delle ceneri quando interveniva alla Collegiata un frate predicatore che dava inizio al lungo ciclo di sermoni giornalieri quaresimali predicati dal pulpito. Alla mezza quaresima le prediche si realizzavano da un pulpito provvisorio realizzato nel centro della Collegiata con il crocifisso. Nella chiesa dell'Addolorata, invece, la preparazione cominciava addirittura due settimane prima, ogni venerdì mattina per 7 venerdì di seguito si svolgevano le funzioni di preparazione. La funzione era preceduta dalla processione della reliquia del legno della croce che veniva deposta sull'altare maggiore al canto del *Vexilla* poi c'era la recita della *Coronella dei sette dolori*, lo *Stabat Mater dolorosa* in latino, quindi si celebrava la S. Messa e durante la Messa si recitava la coronella di tre poste ed ad ogni posta si cantava *Stava Maria dolente*, *Celeste tesoriera* e le litanie, alla fine della Messa c'era l'esposizione del SS. Sacramento, poi la benedizione e il bacio della reliquia; la sera c'era la recita del Via Crucis (dal 1946 la Via Matris). Nei venerdì di quaresima presso la Chiesa Madre c'era l'esposizione del SS. Sacramento, il canto della compieta e la benedizione solenne con tutto il Capitolo di I° classe in nero.

La III domenica di quaresima si ricordavano le anime del purgatorio, c'erano le 7 prediche realizzate dal quaresimalista e si suonavano le campane a morto.

Presso la Chiesa dell'Addolorata nel giorno del *giovedì di Passione*, che precede la domenica delle Palme, c'erano i vesperi solenni. Il Venerdì di Passione, giorno consacrato alla Madonna Addolorata, nella mattinata c'erano diverse S. Messe *lette* (cosiddette piane). Nel pomeriggio la confraternita dei Sette Dolori accoglieva i novizi i quali, in quell'occasione, indossavano per la prima volta la "divisa" e si svolgeva una lunga cerimonia liturgica che iniziava con la *Via Matris* o il Rosario dell'Addolorata, infine il sacerdote elevava il SS. Sacramento, facendo il giro della chiesa e fuoriusciva da una delle porte d'ingresso per rientrare dall'altra. In contemporanea i fedeli intonavano il "Te Deum". Mentre in chiesa procedevano queste funzioni, in prossimità del sagrato veniva allestita la *fanoja* che poi veniva accesa.

La domenica delle Palme i fedeli gremivano le chiese, in particolare durante la Messa solenne, caratterizzata dal canto del "*Passio Domini Nostri Iesu Christ?*" e dalla benedizione delle palme.

La sera del Mercoledì, Giovedì e Venerdì santo c'era la recita dell'Ufficio delle Tenebre e il canto delle "profezie" (*li frufficchie* forse da *prufficie*).

Il Giovedì santo dopo la Messa solenne alle ore 13 uscivano le *congreghe* per la visita ai sepolcri in tutte le chiese di San Marco in Lamis. Tutte le confraternite, stendardi in testa, facevano la visita ai sepolcri ed il paese brulicava di gente. L'ultima a sfilare era la *congrega di S. Matteo* (terz'ordine francescano e devoti francescani con tutti i frati minori) che annoverava, al suo seguito, dodici bambini vestiti da Apostoli di Gesù. All'imbrunire del Giovedì santo, accompagnato dal

---

<sup>445</sup> R. Jurlaro, *La festa cresta, dalle Palme al Sabato santo con la gente del Sud*, Ravenna, 1983.

canto del *Miserere* e dal bagliore delle *fracchie*, usciva in processione la statua dell'Addolorata per essere trasferita nella chiesa Collegiata. Il quaresimalista faceva la predica e alla fine metteva il crocifisso nelle mani dell'Addolorata e poi faceva il giro delle tre navate e s'arrestava vicino al sepolcro. Quindi, al canto del *Misere*, l'assemblea si scioglieva e tutti tornavano alla chiesa d'appartenenza lasciando la Madonna Addolorata nella Collegiata. Giunti i fedeli nelle rispettive chiese per le varie celebrazioni iniziava il rito de *li sabbulecre* (i sepolcri), davanti ai quali essi pregavano vegliando tutta la notte. La confraternita dell'Addolorata ritornava il Venerdì mattina all'alba, nella chiesa Collegiata a prelevare la statua dell'Addolorata e portarla processionalmente a finire la visita ai sepolcri. Il lungo giro terminava non prima delle ore 8,00.

Il Venerdì santo, *feria sexta in Parasceve*, nelle chiese c'era il canto dell'ultimo *Passio* e degli "*Improperia*" (versetti che esprimono i rimproveri all'infedele popolo ebraico). Alle ore 13 nella Collegiata il predicatore faceva la predica sull'agonia di Gesù Cristo commentando approfonditamente le sette frasi (*verbi*) proferite prima di spirare.

Nella chiesa dell'Addolorata, il ciclo penitenziale si chiudeva con il rito della "*Desolata*" incentrato sulla commiserazione della Madonna. Nella chiesa mantenuta al buio, su un candelabro a forma di triangolo (simbolo della trinità) ardevano quindici candele. Per ogni salmo di David cantato o spiegato dal pulpito da un quaresimalista, veniva spento un cero. Infine ne rimaneva acceso solo uno, il più alto, posto al vertice del triangolo perché rappresentava Gesù. Quando anche l'ultimo cero veniva spento e la chiesa per qualche secondo rimaneva completamente al buio, mentre c'era chi provvedeva ad intonare il *Miserere*, la stragrande maggioranza dei fedeli, percotendo su confessionali, panche o, molto più semplicemente, sul pavimento, dava vita al *rito delle tenebre*. La serata si concludeva col canto del *Libera me, Domine...*

Nel pomeriggio c'era la processione organizzata dalla confraternita del Carmine, presso la chiesa di sant'Antonio Abate, con lo struggente rito dell'incontro della Madonna Addolorata con Gesù morto.<sup>446</sup>

Nel tardo pomeriggio, dopo il canto delle profezie, partiva dalla chiesa dell'Addolorata la processione della "*Madonna fjiuta*" (Madonna scappata) accompagnata solo da pochi confratelli che, senza formalità ed in maniera quasi furtiva, trasportavano la statua dell'Addolorata "*fore fore*" (fuori fuori) lungo viale della Repubblica, largo Piano (piazza Europa) fino alla chiesa Collegiata dove la statua rimaneva in attesa del rientro solenne del sabato a mezzogiorno. Il Venerdì sera si andavano a visitare le *scene*.<sup>447</sup>

Il sabato era una giornata giubilare; già dal mattino le vie principali brulicavano di gente ed in particolare di ragazzini che, muniti di strumenti idiofoni come "*li trènnelè*" (le raganelle), facevano un chiasso infernale, mentre in chiesa si era in

---

<sup>446</sup> La statua del Cristo morto della Chiesa di Sant'Antonio Abate faceva il giro del paese e vicino porta San Severo si incontrava con la statua dell'Addolorata presso l'omonima chiesa e si realizzava un *incontro*.

<sup>447</sup> A San Marco in Lamis fino alla fine degli anni 50 del XX sec. il Venerdì e il Sabato santo venivano allestite le *scene* che erano delle rappresentazioni di scene della passione o della Madonna Addolorata con Cristo morto o di altri avvenimenti biblici con statue e scenografia e venivano realizzate con gusto e *apparato*, specialmente nelle chiese non parrocchiali.



attesa di mezzogiorno quando, annunciato dal “*terremoto*” (simulato da rumori assordanti, prodotti percolando i banchi e trascinando sedie), si celebrava la resurrezione di Cristo ed allo squillare delle campane, che venivano “*sciolte*”, s’intonava il “*Gloria in excelsis Deo*”.<sup>448</sup>

Dopo la Messa solenne della chiesa Madre c’era la processione solenne con la Madonna Addolorata vestita con l’abito della festa e la corona in testa fino alla chiesa dell’Addolorata.

Nei primi anni ‘50 ci furono delle leggere modifiche come dal seguente manifesto, anche se nel manifesto non vengono riportate tutte le funzioni e prediche: “*Parrocchia della Vergine Addolorata - S. Marco in Lamis - Diocesi di Foggia - Orario delle funzioni nella Settimana Santa - Domenica delle Palme: Sante Messe lette: ore 7- 8- 11,30; ore 9- Benedizione delle palme e Messa solenne col canto del Passio; ore 18,30- Via Crucis, visita al SS.mo Sacramento con Benedizione e recita del S. Rosario. - Mercoledì santo: ore 8- Messa parrocchiale; ore 19- Solenne ufficio delle tenebre - Giovedì santo: ore 9- Messa solenne; ore 19, 30- Processione della Madonna sino alla Collegiata; ore 21- Solenne ufficio delle tenebre. - Venerdì santo: ore 6- Processione della Madonna dalla Collegiata con visita ai “sepolcri”; ore 8,30- Consegna delle chiavi; ore 9- Messa dei presantificati e canto del passio; ore 20 Pio esercizio della Desolata predicato dal rev. P. Mariano da Santa Croce a Magliano Cappuccino con canti eseguiti su motivi del Bottazzo e parole del Metastasio. - Sabato Santo: ore 19- Trasporto della Madonna alla Collegiata per via breve; ore 22,30- Solenne veglia pasquale secondo il nuovo rito. - Domenica di Resurrezione: ore 7- Prima messa letta; ore 8- Messa parrocchiale letta; ore 10- Messa solenne; ore 12- Solenne processione della Madonna dalla Collegiata; ore 13- Ultima Messa letta; ore 19- Solenne funzione serotina. - Il Parroco d. Michele De Cata’*”

Nel 1954 ci fu una riforma liturgica che implicò lo spostamento della processione delle fracchie dal Giovedì al Venerdì santo per non intralciare la visita dei sepolcri fatta dalle *congreghe*.

Facendo la ricostruzione storica si arguisce che sicuramente nella Settimana santa o maggiore veniva rappresentata la *Passione di NSGC dell’arciprete Spagnoli* nella chiesa Collegiata e il *Passio di Padre Angelo da San Marco in Lamis* nella chiesa di sant’Antonio Abate, venivano cantati i *Canti della Passione di don Arcangelo Sassano* e il *Canto dell’Addolorata* nella chiesa dall’Addolorata mentre tutte le confraternite facevano i *Canti da farsi durante la processione della feria quinta della settimana maggiore con le fracchie da tutte le confraternite per la visita delli sepolcri*. Si inseriscono nelle cosiddette processioni figurate l’uso di portare i misteri cartonati, che poi si trasformarono in lampioncini, i cuscini e altri simboli nelle processioni della Settimana santa.

Le sacre rappresentazioni della Passione e i canti del Giovedì santo erano uno dei molteplici aspetti di come era vissuta la Settimana santa o maggiore a San Marco

---

<sup>448</sup> In un documento ottocentesco che descrive la settimana santa a San Marco in Lamis riporta: *Ma lo spettacolo che più mi ha impressionato è la mattina di Pasqua nella chiesa cattedrale l’altare maggiore era nascosto da un drappo con una grande croce, sospeso al soffitto con cordami. Alle undici precise dopo che alla statua della Madonna viene tolto il mantello nero il drappo cade, e dietro appare la statua di Cristo resorto da quel istante il baccano è grosso, assordante. Colpi di bastone sulle panche, sedie sbattute; al portone colpi forti sbattuti con bastoni. Contemporaneamente tutte le campane suonano a distesa, e si lasciano liberi nella chiesa molti uccelli, che scappano e sbattono vicino ai muri alti destinati a morire di crepacuore perché tutte le finestre sono chiuse.* Archivio di Stato di Foggia, Atti di Polizia 1°, fascio 164, fascicolo 1835.

in Lamis. Settimana che impegnava tutto il clero<sup>449</sup> e la popolazione nel partecipare alle varie liturgie, funzioni e cerimonie pubbliche e private,<sup>450</sup> ancora molto diffuse anche se in tono minore.

Nella Settimana santa e nelle feste principali sicuramente si svolgevano diverse attività per solennizzare la ricorrenza; le varie forme di sacre rappresentazioni (rappresentazioni teatrali, canti, processioni figurate, marionette, canti dialogati, cantastorie,...) dovevano essere un modo per esprimere la festa e dare un messaggio catechetico-didascalico ai fedeli.<sup>451</sup>

Negli anni 90 del XX sec. si sono ripresi alcuni vecchi riti della Settimana santa presso la confraternita dei Sette Dolori.<sup>452</sup>



I riti della Settimana Santa e della quaresima presso la chiesa dell'Addolorata, oltre i sette venerdì, hanno un articolato programma<sup>453</sup> molto partecipato sia dai

---

<sup>449</sup> In un documento del 16 settembre 1880 conservato nell'Archivio Diocesano di Foggia e nell'Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis c'è un dettagliato *regolamento in perpetuum della Settimana maggiore* che i capitolari sammarchesi erano obbligati a svolgere durante la Settimana santa.

<sup>450</sup> Un detto di San Marco in Lamis che evidenziava la gravosità degli impegni dei preti nella Settimana santa era: *Iè mméggbie a ièsse cozze de vosche che prèvete la Settemàna Santa* (Meglio essere contadino di bosco che prete la Settimana santa).

<sup>451</sup> G. Tardio Motolese, *Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>452</sup> Pur non più in uso nella liturgia delle ore o nella prassi liturgica, la grande devozione dei sammarchesi per la Madonna Addolorata li ha spinti a conservare il rito del Venerdì di Passione ed a reintrodurre, dal 1992, l'antica tradizione di recitare solennemente l'*Ufficio delle Tenebre* nel Giovedì santo, ripubblicando per la recita cantata l'*Ufficio delle Tenebre* in italiano.

<sup>453</sup> Testo del manifesto: *Addolorata in pianto, la Madre sta presso la croce da cui pende il Figlio. Immersa in angoscia mortale, geme nell'intimo del cuore trafitto da spada. Quanto è grande il dolore della benedetta fra le donne,*

confratelli e consorelle dell'Arciconfraternita che anche da molti devoti sammarchesi. Vi partecipano anche molti emigrati che per le feste pasquali ritornano in paese.



*Madre dell'Unigenito. (Iacopone da Todi) Parrocchia M. SS. Addolorata – Arciconfraternita dei Sette Dolori – Città di San Marco in Lamis – Pro loco 'G. Serrilli' - Festa di Maria SS. Addolorata e riti della Settimana santa - La Settimana Santa detta "Settimana Maggiore" è il centro di tutto l'anno liturgico. Dissettiamoci alla nuova sorgente di acqua viva di grazie che sgorgerà per noi. Ritorniamo nella salute spirituale che la Pasqua ci riserverà. Maria SS Addolorata ci accompagnerà con la sua preghiera, se ci stringiamo attorno a Lei. Don Antonio Ianno – parroco— Programma 20-31 marzo 2002 - 20 Mercoledì: ore 17,00 Stazione quaresimale partendo dalla chiesa SS. Annunziata; 21 Giovedì: ore 18,00 Vestizione dei nuovi Confratelli e benedizione delle vestine; 22 Venerdì: Festa di Maria SS. Addolorata; astinenza; SS. Messe ore 6,30 - 8,00 - 9,30 - 11,00 - 12,30; ore 17,30 Corona dei Sette Dolori; ore 18,00 S. Messa con canto dello Stabat Mater; ore 21,00 Esibizione di fuochi pirotecnici e fanoia; 24 Domenica delle Palme: SS. Messe ore 8,00 - 10,00 - 11,30; ore 09,30 Benedizione dei rami d'ulivo in Via Madonna Addolorata; ore 19,30 Recital della Confraternita: "La Madonna tra musica e poesia"; 25 Lunedì: ore 15,30 Via Crucis a San Giovanni Rotondo con S. Messa; 26 Martedì: ore 18,00 Penitenziale comunitaria; 27 Mercoledì: ore 19,30 Via Matris cittadina; 28 Giovedì: ore 17,00 S. Messa "In Coena Domini"; ore 22,00 Adorazione con canto delle Profezie; 29 Venerdì: ore 06,00 Processione della Madonna Addolorata; digiuno e astinenza; ore 09,30 Lodi mattutine; ore 16,00 Celebrazione della Passione di N.S.G. Cristo e adorazione della Croce; ore 19,30 Processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle frarchie; al termine benedizione con la reliquia della S. Croce; 30 Sabato: ore 22,30 Solenne Veglia Pasquale con S. Messa della Resurrezione; 31 Domenica di Pasqua: SS. Messe ore 8,00- 10,00- 19,00; ore 09,00 Esibizione per le strade della Città del complesso bandistico "S. Cecilia"; ore 11,30 Processione della Madonna Addolorata. San Marco in Lamis, 19 marzo 2002- Il Delegato alla pro loco dott. Michele Bonfitto- Il Presidente della Pro Loco Matteo Sabatino- Il Prefetto Pietro Iannatuono- Il Sindaco dott. Matteo Tenace.*

## Decreti per le processioni nell'ottocento avevano disposizioni molto particolari<sup>454</sup>

<sup>454</sup> *Delle Processioni in genere 1. Processione non vuol dire altro se non che camminare in pubblico con ordine recitando preghiere: Processio, quasi progressio, a procedendo in publicum originem traxit. Vari sono i motivi che dettero luogo alle processioni. Resa la pace alla Chiesa i fedeli andavano a cercare le reliquie dei Ss. Martiri ove erano state nascoste nel tempo della persecuzione, di là le portavano alla chiesa, come in trionfo cantando inni. Nelle pubbliche calamità si facevano preghiere straordinarie. Si andava in pellegrinaggio a pregare sulle tombe dei Martiri e dei Confessori, e in ogni altro luogo ove Dio avesse dato segni speciali della sua protezione e presenza; vi si andava, in processione cantando salmi, e di là nello stesso modo si tornava. Inoltre per lungo tratto di tempo nelle città ove erano più chiese, la Domenica si celebrava una messa soltanto dal Vescovo, e allora il Clero e il popolo si riunivano in un'altra chiesa aspettando il Vescovo, di dove poi partivano processionalmente e si recavano ad un'altra. Queste processioni furono denominate anche Stazioni. Finalmente ogni qual volta il Vescovo officiava, tutti i sacerdoti che dovevano assisterlo e tutto il clero andavano a prenderlo alla sua abitazione, e processionalmente lo conducevano alla chiesa. Questa, è l'origine semplice e naturale delle processioni. 2. Devesi convenire però che le Processioni tra le funzioni ecclesiastiche non occupano certamente l'ultimo luogo; poiché non essendo esse altro, al dire del Quarti, che una pubblica supplicazione fatta a Dio dal comun ceto dei fedeli disposto con un certo ordine e procedente da uno in un altro luogo santo; da ciò ne viene che Dio è onorato pubblicamente siccome il Padrone assoluto di tutte le cose. Gli Ecclesiastici che procedono con ordine, siccome un disciplinato esercito della Chiesa militante, presentano uno spettacolo che rallegra Iddio e gli Angeli, che riesce di somma utilità ai fedeli, e di terrore agli spiriti maligni. 3. Abbiamo accennato di sopra le cause che dettero origine alle processioni; ma quale l'origine di esse? Non mancano autori che ne fanno risalire l'origine all'Antico Testamento; a quella specie di processione che fecero gli Israeliti, Sacerdoti, Leviti e Popolo, intorno alle mura di Gerico. Altri poi al Nuovo Testamento e precisamente nella Purificazione della B. Vergine, o certamente delle turbe nel dì delle Palme; ed altri infine e fra questi Lupo, appoggiato alla Liturgia di S. Giacomo e all'autorità di Tertulliano, affermano che l'origine delle processioni nella Chiesa devesi ripetere dagli Apostoli. Quel che è certo si è, come abbiamo notato, che resa la pace alla Chiesa si fecero pubbliche, solenni e numerose processioni; e queste furono introdotte per eccitare la pietà dei fedeli, per rammentare i benefizi di Dio e ringraziarlo, e per implorare il Divino soccorso. Le processioni distinguonsi in ordinarie e generali e in straordinaria e particolari; le generali e ordinarie sono quelle comuni a tutta la Chiesa in certi giorni dell'anno, come quella della Purificazione, delle Palme, delle Litanie Maggiori, del giorno di S. Marco, delle Rogazioni avanti l'Ascensione e della solennità del Corpo del Signore. Le particolari e straordinarie poi son quelle che secondo l'uso fannosi in alcune chiese: quelle ad esempio, del S. Patrono, e quelle che l'autorità ecclesiastica nell'interesse della religione per gravi motivi può prescrivere e comandare. Inoltre, avuto riguardo alle cause o circostanze, per le quali si fanno le processioni, si dividono queste, in processioni di gioia e di festa, nelle quali vie sono sparse di fiori, le pareti ornate di drappi, e si modulano canti festivi, e in processioni tristi e di lutto nelle quali, i fedeli mostrano segni di duolo, di tristezza e di penitenza domandando perdono, e misericordia al Signore e queste hanno luogo per istornare qualche flagello, o ottenere le piogge etc. o per cessare qualunque sia pubblica tribolazione. Alle processioni generali tutto il Clero, sia secolare che regolare di quel luogo, o città, deve intervenire, quelli solo eccettuati che vivono in clausura, o che distano dalla città al di là di mezzo miglio (S. C. dei riti, 27 luglio 1628). Le processioni ordinarie possono farsi senza licenza del Vescovo, il quale però può impedirle intervenendo un giusto e ragionevole motivo. Le straordinarie poi o nuove processioni, non possono aver luogo senza la licenza dell'Ordinario. Ai Regolari e alle Confraternite è permesso di poter fare processioni dentro il recinto delle loro chiese o monasteri; che se poi la chiesa non avesse recinto, allora potranno farsi fra l'ambito, o intorno alle mura della chiesa, nè mai fuori di esse, senza la licenza dell'Ordinario, menoché non si avesse un privilegio Apostolico. 4. Le sacre processioni sono tipo e figura del nostro pellegrinaggio alla patria celeste. Onde la Chiesa con esse ammonisce i fedeli di pensare seriamente che sono pellegrini e viandanti su questa terra, e che tutto il loro impegno devo essere di tendere continuamente alla celeste patria. Chi poi desiderasse conoscere i vantaggi, le utilità, le significazioni delle processioni, può consultare gli scrittori che ne parlano ex professo, non consentendo a noi la brevità che ci siamo prefissati di stenderci oltre. 5- Passando ora ai riti da osservarsi nelle Processioni dietro la scorta del Rituale, diremo innanzi tratto che in tutte le processioni deve andare innanzi la croce innalzata, siccome stendardo, e vessillo regale di trionfo. Anticamente portavasi ancora il Codice dei S. Vangeli. Il crocifero va in mezzo a due ceroferari, parato o di sola cotta, o di altri ornamenti secondo che richiede la qualità della processione. L'uso di portare la croce nelle processioni coll'immagine di Gesù pendente, è antichissimo, molti Padri ne fanno menzione; uso che diventò generale dopo la conversione di Costantino, come ne fan fede S. Cirillo Gerosolimitano e Niceforo. La croce poi deve portarsi in modo che l'immagine del Crocifisso volti il dorso e non la faccia al clero che la segue; così insegnano i più reputati Rubricisti, e nominatamente il Gavanto, il Baldeschi ed altri; non che la Sacra Congregazione dei riti (18 maggio 1795), la quale ha sempre ricusato di approvare le novità, tra cui quella di portare nelle processioni la*



croce in modo che l'immagine del Crocifisso guardi il clero; il che deve solamente farsi quando la si porta davanti al sommo Pontefice, o ad un Patriarca, o ad un Arcivescovo; poiché per l'alto grado che occupano nella gerarchia ecclesiastica, hanno con Gesù più intime relazioni. Precede talvolta la croce il turiferario col turibolo fumigante; però nella processione del Corpo del Signore (che deve portarsi sempre sotto il baldacchino) occorrono due turiferari i quali, posti al di là e di quà del celebrante, del continuo bruciano incenso davanti al SS. Sacramento. Le Pie Confraternite, o Religiosi portano pur essi degli stendardi in cui sono dipinte immagini sacre, siano poi questi di piccola dimensione sospesi alle croci, o grandi portati con due aste dietro ai quali i Confratelli, o Religiosi incedono. Vi sono altre insegne che precedono i cleri delle chiese Patriarcali o Basiliche di Roma, che chiamansi Pabuliones, Sincichia o Tintora; sono esse formate a guisa di una tenda rotonda che anticamente precedevano la processione, e che servivano a ripararsi dall'acqua quando si fosse stati sorpresi dalla pioggia. In alcuni luoghi costumasi di portare delle piccole campane sospese a piccole torri portatili che continuamente sogliono suonare. 6. Secondo l'antico rito, si va in processione a due a due; la ragione di ciò ce la dà S. Bernardo nel sermone De Purif. B. M. nel quale così dice: merito bini incedimus; sic enim ob commendationem fraternae charitatis. La ragione naturale poi di questo rito si è, affinché nel salmeggiare e nel recitare le preghiere d'uso ciascuno abbia un compagno con cui alternare la salmodia, e le prescritte preci. Tutti poi saranno vestiti del loro abito, le Compagnie o Pie Confraternite col loro sacco o cappa, i regolari coll'indumento della propria Religione, i chierici regolari, e gli ecclesiastici secolari colla cotta. Il Diacono e Suddiacono, se il Celebrante indossa il Piviale, sopra il camice indosseranno la Dalmatica e la tunicella (S. C. dei riti, 2 settembre 1690, 23 settembre 1837). Il colore dei paramenti poi sarà quale richiede la Messa o l'Officio, la Festa o la Reliquia insigne o la pubblica necessità. Quando si portano candele accese, quelli che sono a destra le portano colla mano destra, colla sinistra quelli che sono a sinistra, l'altra mano si posa sul petto. Il clero in chiesa starà col capo scoperto, fuori della chiesa si coprirà colla berretta, se ne fa uso, altrimenti col cappuccio, meno che non si portasse in processione il SS. Sacramento, o la reliquia della Croce, o qualche altro strumento della Passione; il Celebrante poi, (eccettuati i suddetti tre casi) col Diacono e Suddiacono che ha ai lati, anche per la chiesa, incedano col capo coperto. Il crucifero, il turiferario, gli accoliti dei candelieri, il cerimoniere, i moderatori della processione, non che quelli che portano la Reliquia o la statua del Santo, tutti avranno il capo scoperto (S. c. dei Riti 2 settembre 1690, 23 settembre 1837). L'ordine della processione è descritto nel cerimoniale dei vescovi, con questa avvertenza che i laici, e prima i nobili, vengono dopo gli ecclesiastici, e gli uomini separati dalle donne; inoltre se alla processione precede qualche banda musicale essa occuperà il posto che le sarà indicato dal Vescovo, sempre però avanti l'uno e l'altro clero (S. C. dei riti, 23 settembre 1837, 7 dicembre 1844). F. Stella, Introduzione allo studio della sacra liturgia ad uso dei seminari, Siena, 1887, pp. 548-554.

## Altri fuochi rituali festivi a San Marco in Lamis

### Le fanoje

In quasi tutte le contrade e comuni dell'Italia centro-meridionale c'è l'usanza di accendere i falò, chiamati nei vari nomi, questa tematica è stata affrontata nel primo volume.

A San Marco in Lamis in varie festività davanti alle chiese, ove è festeggiato il santo o la festa, e in quasi tutte le strade o crocicchi si accendevano le *fanoje* con l'intento pratico di fare festa cantando, ballando, mangiando, pregando, riscaldandosi e stando insieme attorno al fuoco.

Il fuoco scaldava e invitava a socializzare e fino a qualche decennio fa le ceneri residuali si portavano in casa, per augurare salute, e venivano sparse nei campi, per propiziare fertilità.

Molti ricordano i vari strumenti musicali che suonavano, i balli che si facevano, le patate *abbelate* (fatte cuocere sotto la cenere calda), gli amori che si "accendevano" vicino alle *fanoje*, i giochi dei bambini, le chiacchiere degli adulti...

Le ricorrenze per le fanoje erano quelle di sant'Antonio abate (17 gennaio), san Biagio (3 febbraio), san Giuseppe (19 marzo), la Madonna Annunziata (25 marzo), santa Lucia (13 dicembre) e della festa della Vergine di Lourdes (11 febbraio), quest'ultima nella vicina frazione di Borgo Celano.

Oltre alle *fanoje* menzionate se ne faceva, e la si fa ancora, un'altra la sera del venerdì di Passione, che sarebbe il venerdì precedente alla Domenica delle Palme. Viene predisposta una grande catasta di legna davanti alla chiesa della Madonna Addolorata che dopo le funzioni sacre viene accesa, ma in questa occasione, contrariamente alle altre, è l'unica ad essere allestita catasta in tutto il paese.<sup>455</sup>

Fino agli inizi degli anni '70, quando ancora era massicciamente in uso la legna per il riscaldamento domestico, ognuno portava un pezzo di legno o una fascina, secondo le proprie disponibilità, ma con l'avvento massiccio del riscaldamento, prima a cherosene e poi con caldaie a gasolio, o con stufe a gas liquido, la

---

<sup>455</sup> P. Soccio, *Gargano segreto*, Bari, 1965, p. 58; G. Galante, *La religiosità popolare di San Marco in Lamis, le cose de Ddì*, Fasano, 2001, p. 185 e ss.; G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003; G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.

tradizione è andata scemando, ma un grosso colpo alla partecipazione popolare alle *fanoje* è stato dato da “mamma televisione”. Ora si fanno solo vicino le chiese omonime in ricorrenza della festa di san Giuseppe (19 marzo), dell’Annunziata (25 marzo), della Vergine di Lourdes (11 febbraio) e dell’Addolorata (venerdì di Passione), ed eccezionalmente in alcune strade del centro storico e del nuovo rione dello Starale.



E' il Comune a provvedere alla legna per le *fanoje* davanti le chiese. Qualche giorno prima della data prefissata, i parroci inviano una richiesta scritta al sindaco il quale,

mediante mezzi di trasporto messi gratuitamente a disposizione, fa scaricare, il mezzogiorno, la legna necessaria. Altri cittadini collaborano sia con legna da ardere che con vecchie tavole e pedane in legno. Nel primo pomeriggio un gruppo di giovani si attiva predisponendo la pira, ordinando ed accatastando la legna con un preciso ordine, fino a raggiungere l'altezza di tre metri.

Le *fanoje* sono circondate da centinaia di persone e vengono accese a sera dopo la Messa, e poi migliaia di sammarchesi si riverseranno in strada per vederla e per fermarsi anche solo qualche minuto, tra i bagliori delle fiamme, magari per una preghiera oppure per chiacchierare un po'.

Nel 1948 in via cap. Verri mentre stava accesa la *fanoja* di san Giuseppe dei ragazzi buttarono delle bombe a mano nella *fanoja* facendole esplodere e ferendo molte persone, ma il fatto non sembra sia stato denunciato alle autorità di pubblica sicurezza per evitare ripercussioni giudiziarie.<sup>456</sup>

Nel periodo post-bellico circolavano ancora ordigni bellici e c'era chi deteneva illegalmente dei "bengala", i razzi da segnalazione impiegati dai militari americani, e venivano utilizzati nelle feste per fare luce a mo' di torce, ma ciò era possibile a condizione che venissero estratte le spolette perché altrimenti si trasformavano in bombe esplodenti. Invece il 25 marzo del 1952, festa dell'Annunziata, in via Cristoforo Colombo, la strada *de sante Mechèle*, stradina perpendicolare a corso Matteotti, una donna, dietro suggerimento di altre, espose al fuoco della *fanoja* uno di questi ordigni con ancora l'innesco. Purtroppo, com'era inevitabile, il razzo esplose, uccidendo quattro bambini in prima fila<sup>457</sup> e provocando oltre 50 feriti, molti dei quali sono rimasti poi invalidi, compresa l'incauta donna.<sup>458</sup>

Dopo questo incidente le *fanoje* vennero proibite, ma non le *fracchie* che si continuarono a fare.

Dal 1953 al 1959, le *fanoje* non sono state fatte a seguito del divieto posto da un'ordinanza del sindaco, e dal successivo *Regolamento di polizia urbana* che proibisce l'accensione di fuochi sulle pubbliche vie se non provvisti d'apposita condotta per convogliare i fumi.<sup>459</sup>

Il venerdì precedente la domenica delle Palme del 1959, un banditore di professione, non si sa da chi incaricato, girò per il paese annunciando che la *fanoja* dell'Addolorata si sarebbe fatta e, com'era costumanza dell'epoca, a quell'annuncio molte persone senza badare al divieto, incominciarono ad accatastare legna davanti alla chiesa della Madonna Addolorata, e all'imbrunire il falò fu acceso. Da quel momento si sono riprese a fare tutte le *fanoje* nelle strade.

La *fanoja* dell'Addolorata è sempre molto affollata di devoti.

---

<sup>456</sup> Informazione di Nardella Antonietta, di anni 87, nello scoppio ci furono molti feriti lievi tra cui Toporosa Anna e Cervone che riportarono ferite più gravi alle gambe.

<sup>457</sup> Emanuela Nardella, di anni 14, Michele D'Angelo, di anni 11, Ciro Mario Ciavarella, di anni 9, e Michelino Bonfitto, di anni 5.

<sup>458</sup> S. Labella, *La strage degli innocenti*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 28 marzo 2002.

<sup>459</sup> Il Regolamento di Polizia Urbana, ancora in vigore, approvato dal Consiglio Comunale il 27/8/1958 all'art. 26 recita: *L'accensione di fuochi, se il fumo non immette in apposita conduttura, è vietato sia all'interno che all'esterno delle abitazioni*. Negli anni '80 furono presentate alcune denunce perché in base a questo anacronistico regolamento non potevano farsi le *fracchie*, così la Giunta Municipale con delibera n. 363 del 16/3/89 ratificata dal Consiglio Comunale con delibera n. 34 del 4/8/89 ha aggiunto all'art. 26 la frase: *"eccetto che per i fuochi tradizionali"*.



## Li favarazze

*Di nessun santo viene celebrata la nascita, se si eccettua il Cristo e la Madonna, solo di Giovanni Battista, il precursore, si celebra la nascita e la chiesa ha individuato il giorno nel 24 giugno per la celebrazione della festa.*

*Gli antichi romani festeggiavano il 24 giugno la festa di Fors Fortuna<sup>460</sup> nella concomitanza del solstizio d'estate, in contrapposizione alla festa del Sol Invictus del 25 dicembre che si celebrava il solstizio d'inverno. Alcuni hanno voluto vedere in queste feste un cristianizzare feste pagane, ma non vogliamo in questo lavoro affrontare questa tematica perché sarebbe troppo lunga.*

*La Rivera scrive: I rituali di san Giovanni, ancor oggi vivi in molte regioni italiane come in altre aree europee, possono essere ricondotti ad un'antica festa solstiziale pagana nella quale, così come in altre feste calendariali, si rappresentava e celebrava il mito della morte-rinascita della vegetazione e della fecondità-fertilità della natura e degli uomini.*

*Notte specialissima carica di magia e di presagi, notte gravida di forze sacrali diffuse nella natura, quella di san Giovanni è la notte che decide dei destini dell'intero anno solare: da questa magica notte le ragazze attendono presagi sulla loro sorte nuziale e i contadini risposte sugli esiti del futuro raccolto. Pratiche divinatorie, lavacri di purificazione, falò rituali, raccolta notturna di rugiada e di erbe e frutti aromatici, cerimonie di comparico<sup>461</sup> sono gli elementi rituali centrali che caratterizzano questa antica festa.<sup>462</sup>*

---

<sup>460</sup> "A Roma i plebei e gli schiavi celebravano al solstizio di primavera (il nostro san Giovanni) una festa d'allegria e d'ubriachezza, che era specialmente associata con il re nato dal fuoco, Servio Tullio, poiché era tenuta in onore di Fortuna, la dea che amava Servio come Egeria aveva amato Numa. I divertimenti popolari di questa stagione comprendevano delle corse a piedi e in barca, e il Tevere era tutto vivace per le barche inghirlandate di fiori, e piene di giovani che bevevano. Sembra che questa fosse una specie di saturnale di mezz'estate corrispondente ai veri saturnali che cadevano al solstizio d'inverno. Nell'Europa moderna ... la grande festa di mezz'estate è stata soprattutto una festa dell'amore e del fuoco. Uno dei suoi caratteri principali è la scelta degli innamorati che saltano sopra i fuochi tenendosi per mano e si tirano dei fiori attraverso la fiamme. Molti auspici d'amore e di nozze si ricavano dai fiori che sbocciano in questa mistica stagione: è il tempo delle rose e dell'amore ..." J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Torino, 1965, pp. 243-244.

<sup>461</sup> Il comparatico è stato ritrovato a San Marco in Lamis e si effettuava durante il pellegrinaggio della Cumpagnia a Monte Sant'Angelo. La cosiddetta comparizia di Monte si è praticata fino ai primi anni '80 del XX sec., poi è andata scomparendo. Era un "rito" per chi andava la prima volta con il pellegrinaggio. Nell'intenzione dei devoti era un modo per essere presentati la prima volta a san Michele, si bagnava le mani nell'acqua santa e insieme alla madrina o padrino si dicevano queste preghiere che erano una forma di presentazione a san Michele (G. De Vita, *I pellegrinaggi attuali*, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Manduria, 1991, p. 189; G. Tardio Motolese, *L'angelo e i pellegrini, il rapporto ...*, cit., 1999, p. 118; G. Tardio Motolese, *Le cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, San Marco in Lamis, 2002, II ed. p. 56). Il testo registrato nel 1980 è leggermente diverso da quello degli anni 30 dove c'è anche il suono della campanello di san Giovanni (G. Tardio Motolese, cit., 1999, p. 49). Il testo del rituale: *Te reverische Sant Mehele, l'anema mia la done allu core de Gesù; iacqua santa benedetta, tu mà lavate da tutte li peccate quanne manne vattiate, mò allontana li tentazione, alluntana Satanasse e tutti li diavele rebbelle. Iacqua santa benedetta tu me 'mbunne, Gese Criste m'acumpagna, N N me presenta a Sante Mechele, brutta vestia non tada accusta a me, peccché Gese Criste, Sant Mehel e N N so cu 'mmè.* (traduzione: Ti riverisco san Michele, l'anima mia la dono al cuore di Gesù; acqua santa benedetta, tu mi hai lavato da tutti i peccati quando mi hanno battezzato, ora allontana la tentazione, allontana satanasso e tutti i

In molti comuni si sogliono accendere i fuochi in questa notte con molti rituali.<sup>463</sup> Il 23 giugno che è la vigilia di san Giovanni Battista a San Marco in Lamis nella masserie di pianura oppure in alcune aie di montagna si accendevano *li favarazze*<sup>464</sup> (*favule*: gambi delle fave svelte e secche che venivano conservate per accendere fuochi e cucinare) che erano mucchi di fusti secchi di piante di fave che venivano molto pressati in modo da creare meno spazi vuoti, erano alti oltre due metri e venivano accesi dalla sommità in modo da bruciare lentamente dall'alto verso il basso. In molte aie delle masserie di montagna invece dei fusti secchi di fave si usavano le felci secche che tagliate sotto i castagni o nelle zone non coltivate si utilizzavano generalmente legate a fasci per coprire i pagliai oppure bruciate per realizzare il debbio.<sup>465</sup>

Era antica credenza che nella notte di san Giovanni la felce fiorisce, forma il seme e poi torna ad essere la pianta normale solo per un attimo di quella notte, ed era considerata azione empia e pericolosa guardare il momento in cui c'era la fioritura, avvenimento che nessuno mai ha visto anche perché la pianta non produce un

---

diavoli ribelli. Acqua santa benedetta tu mi bagni, Gesù Cristo mi accompagna, N N mi presenta a san Michele, brutta bestia non ti accostare a me, perché Gesù Cristo, san Michele e N N sono con me). La comparizia di san Giovanni è comune anche in altre zone a Civitella Rovereto in Abruzzo il 24 giugno al fiume Liri si stringono legami di comparatico resi indissolubili dal bagno rituale; a Bisegna sul fiume Giovenco alla festa di san Giovanni si svolge il rito della comparizia di san Giovanni. Per la comparizia in Puglia Cfr. A. Rivera, *Il mago, il santo, la morte, la festa. Forme religiose nella cultura popolare*, Bari 1988, Grifa, *Gargaros, Bisenum*, San Giovanni Rotondo, 2000, p. 89. A Santa Croce del Sannio (BN) per la festività di San Giovanni (24 giugno) si svolgeva la "Festa dei comparì" in cui i due futuri comparì dovevano inumidirsi i mignoli nell'acqua santa, recitando insieme la seguente formula: "*Cumpare e cumpariello spartimece l'anèl d' Natale e chiamamoce sempe cumpare*", successivamente tenendosi per i mignoli avrebbero dovuto compiere tre giri intorno all'altare) e ci sono varie pubblicazioni che ne parlano (A. Rivera, *Il mago, il santo, la morte, la festa, forme religiose nella cultura popolare*, Bari, 1988, pp. 151-160; C. Rapallo, *Il comparatico di san Giovanni in Sardegna: stato della documentazione e prospettive di ricerca*, in *Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo*, 3, 1968-71; G. Pitrè, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Bologna, 1980, rist. anast. dell'ediz. di Palermo, 1870- 1913, vol. II). Ad Ozieri nella Sardegna, la sera della vigilia e la sera dei giorni festivi di san Giovanni Battista (24 giugno) e dei santi Pietro e Paolo (29 giugno), in tutti i rioni si facevano *sos fogarones* realizzati con *su restuju*, le stoppie del grano ed altri arbusti. Durante la festa si procedeva al rito *de su comariu*, chi desiderava farsi la comare o il compare (comares e compares de sos fogarones) prendeva con la mano destra l'estremità di un ramoscello e porgeva l'altra estremità alla persona che voleva come compare o comare, e tenendo stretto questo ramoscello, insieme saltavano attraverso le fiamme recitando la formula *de su comariu*. Il rito della comparizia è molto diffuso e andrebbe studiato meglio.

<sup>462</sup> A. M. Rivera, *Il mago, il santo, la morte, la festa, forme religiose nella cultura popolare*, Bari, 1988, p. 125.

<sup>463</sup> A Lama dei Peligni e in alcuni altri paesi abruzzesi la sera della vigilia ragazzi e ragazze saltellano sul falò, "*si prendono per mano e fanno il girotondo, cantando canzoni e chiedendo grazie a san Giovanni. Girando intorno al fuoco si abbracciano e così diventano fidanzati e compiono il loro destino.*" E. Giancristofaro, *Il Mangiafavole: inchiesta diretta sul folklore abruzzese*, Firenze, 1971, p. 103.

<sup>464</sup> *Favarazze, s.m. famuli, gambi, foglie e baccelli secchi delle fave, ottimi da ardere // mette lu favarazze inte la cemma, mettere i famuli nel caminetto.* G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006.

<sup>465</sup> Antica tecnica culturale che aveva lo scopo di distruggere le erbe selvatiche con il fuoco e con le ceneri concimare la terra, ma con il rito del debbio si voleva dare oltre che la concimazione anche distruggere i semi, i parassiti e fare una pratica per non creare la possibilità alle piante infestanti di crescere. In alcune tecniche di agricoltura alternativa (biologica, biodinamica, naturale, organica ...) la pratica del debbio e lo spargimento delle ceneri è utilizzata per dare al terreno una *informazione* e non favorire la germinazione dei semi delle piante spontanee.

fiore specifico.<sup>466</sup>

Ma la credenza che la felce avesse un potere magico era molto diffusa in Abruzzo: *Chi, spaso un fazzoletto sotto la pianta, andasse ad un crocicchio, poggiato il mento su di una forca, vedrebbe sì passare streghe, stregoni, maghi, diavoli, beffantisi di lui; ma, in compenso, scorsa la notte, e raccolto il fazzoletto, co' fiori che per avventura avrebbe seco un talismano potentissimo per ottenere da altri qualsiasi cosa: per es., favori, roba a buonissimo mercato, e quasi gratis, ecc.; perché que' fiori eserciterebbero una forza irresistibile, da far piegare qualunque volontà.*<sup>467</sup>



Ma questa credenza era un tempo diffusa in molte aree europee, si credeva che i fiori o i semi della felce dessero il magico potere di trovare tesori nascosti. *I contadini del Tirolo credono che alla vigilia di san Giovanni, si possano veder ballare come fiamme i tesori nascosti e che il seme della felce raccolto in questa mistica epoca, con le solite precauzioni, possa aiutare a portare alla superficie l'oro nascosto. Nel cantone svizzero di Friburgo il popolo usava un tempo di vegliare la notte di san Giovanni vicino a una felce nella speranza di guadagnare il tesoro che qualche volta il diavolo in persona portava loro. In Boemia*

<sup>466</sup> Le felci appartengono ad un gruppo di piante inferiori che si riproducono per mezzo di spore, portate normalmente nella pagina inferiore del fogliame che germinano producendo un proslallo dal quale si differenziano a loro volta gli organi femminili (archegoni) e gli organi maschili (anteridi) che fondendosi danno origine alla plantula. La formazione degli organi sessuali si ha quindi in maniera indipendente dalla piante da cui provengono.

<sup>467</sup> G. Finamore, *Credenze, usi e costumi abruzzesi*, Palermo, 1890, p. 161.

*dicono che chi si procura in quest'epoca l'aureo fior della felce abbia la chiave per tutti i tesori nascosti e che se le vergini stendono un panno sotto il fiore, che presto appassisce, vi cadrà dentro dell'oro rosso.*<sup>468</sup>

Ma oltre ad essere pianta magica per eccellenza, è anche pianta delle streghe, ed è dei mitici fiori della felce che si nutrono i neri cavalli demoniaci che esse cavalcano.<sup>469</sup>

Attorno *allu favarazzze* sammarchese, fatto di fusti secchi di fave oppure di piante secche di felce, si raccoglievano tutti coloro che vivevano nella masseria e nei pagliai vicini per cantare, ballare, discutere, *fare affari*, giocare...

Il fuoco lento molto denso di fumo durava alcune ore e nelle ceneri calde venivano fatte cuocere le patate, oppure delle uova. Dal modo con cui bruciava *lu favarazzze* o come si alzava il fumo si prevedevano il decorso della stagione estiva o se il raccolto del grano e del *granone* (mais) poteva essere minacciato da qualche incendio, si poteva allettare o essere colpito da *altri accidenti*. Queste discussioni potevano essere molto animate anche perché si ricordavano i raccolti delle annate precedenti, e si facevano i raffronti e le solite divagazioni che non avevano nulla di scientifico.

I giovanotti saltavano sul fuoco in modo da dimostrare la loro bravura e la capacità di fare *il salto* del matrimonio.

Nel fuoco si bruciavano alcune scope vecchie per cacciare le streghe.<sup>470</sup> A San Marco in Lamis<sup>471</sup> in molte chiavi di volta dei portali delle abitazioni sono scolpite delle scope con chiaro intendo anti-strega ma anche per allontanare *lu paponne* (fantasma) o *lu scazzamuredde muleste de casa* (gnomo cattivo) che era rimasto impigliato tra la saggina della scopa oppure che con quel segno scolpito lo si invitava a non entrare altrimenti sarebbe stato cacciato fuori con la scopa e il *suo seme malefico* sarebbe stato distrutto.

La cenere del *favarazzze* veniva recuperata per concimare i campi a scopo profilattico, ma serviva anche per fare la liscivia per lavare principalmente i pannolini dei bambini *affidati alla Madonna* e lavare i capelli *in modo che i capelli si conservavano incorruttibili anche dopo la morte*

Frager<sup>472</sup> propende che i fuochi di san Giovanni siano di purificazione e siano destinati a bruciare o a respingere le streghe: e spesso questa intenzione è esposta chiaramente bruciando un fantoccio di strega nel fuoco.

Anche la pianta di fava ha una grande diffusione nella credenza antica. Fin dall'antichità le fave sono state considerate collegate al mondo dell'oltretomba.

---

<sup>468</sup> J. Franzer, cit., vol. III, p. 1083.

<sup>469</sup> A. M. Rivera, cit., pp. 144- 151.

<sup>470</sup> *I contadini liguri, credevano che per tenere lontano dalle abitazioni le streghe, molto attive la vigilia del 24 giugno, bastava appendere alle finestre ramo d'olivo e palme benedette, oppure appoggiare fuori dell'uscio di casa una scopa: era convinzione che le streghe fossero attratte da un impulso irresistibile a contare gli steli di saggina sbagliando il conto e ricominciando più volte, fino a rinunciare, sfinite, a varcare la soglia.* P. Giardinelli, *Le tradizioni popolari dei liguri*, Genova, 1991, pp. 233. Il 24 giugno, festa di san Giovanni Battista in diversi comuni liguri si accendeva il falò e le famiglie portavano una scopa vecchia da buttare nel fuoco come gesto apotropaico, oltre all'ovvio significato di bruciare tutta la sporcizia di casa, materiale e non, nel fuoco purificatore e catartico.

<sup>471</sup> A. Del Vecchio, *I portali, memorie di pietra nella vita quotidiana di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1977, pp. 49, 67, 75, 119, 131, 157.

<sup>472</sup> J. G. Frazer, cit., vol. III, p. 992.

Alcuni studiosi hanno voluto evidenziare che l'aspetto stesso delle fave è stato ad evidenziare il legame con i defunti: il fiore di fava, da cui, poi, si svilupperanno i baccelli contenenti i semi, è di colore bianco, maculato di nero, colorazione rara nel mondo vegetale e, da sempre, legata alla morte; sembra, poi, che le macchie nere siano disposte in modo da formare la lettera greca "tau", iniziale del termine greco "Tanatos", che significa "morte"; il gambo della pianta è cavo e privo di interruzioni e nodi ed affonda le sue radici in profondità, fino a raggiungere il regno dei morti. Tali caratteristiche del legume, fin dalle antichità più remote, hanno collegato le fave ai defunti. Hanno voluto evidenziare che presso le civiltà più antiche diverse credenze e superstizioni sono state strettamente legate alle fave. Presso gli antichi Egizi, le fave erano tabù: non venivano né mangiate né toccate, essendo considerate impure, neppure dai sacerdoti, che evitavano, addirittura, di guardarle. Presso gli antichi Greci, si credeva che le fave contenessero le anime dei defunti, risalite dall'Ade sulla terra attraverso il gambo vuoto della pianta. Lo stesso filosofo Pitagora (VI-V sec. a.C.) era convinto che le anime tormentate dei defunti, non avendo trovato pace nel mondo dei morti, dimorassero all'interno delle fave, considerate in grado di trasferire negli esseri viventi le anime dei defunti, particolarmente di quelli senza pace. Pertanto, alle fave erano legate numerose superstizioni e riti per esorcizzare le paure umane. Presso gli antichi Romani, le fave, specialmente quelle scure, venivano offerte alle divinità degli Inferi: Plutone, Proserpina, Parche..., confermando il legame tra fave e morte. Il poeta romano Publio Ovidio Nasone (43a.C-18d.C), nei "Fasti" scrive che durante i Lemuralia, feste in onore dei defunti, che si svolgevano a Maggio, il "pater familias" si aggirava per la casa, gettando alle sue spalle mucchietti di fave, per allontanare i "lemuri", spiriti malvagi che, a differenza dei Mani, protettori dei parenti, perseguitavano i viventi. Nell'antica Roma, si usava, anche, spargere le fave sulle tombe dei parenti e le classi più agiate le offrivano ai poveri come elemosina, forse per propiziarsi i defunti. Con l'avvento del Cristianesimo, molte di queste credenze andarono, nel tempo, perdendo valore. Bisogna ricordare che la Palilia era una festa in onore di Pale (Ov. Fast. 4, 641; Prop. 4, 1, 19) che sovrintendeva alla fecondazione delle greggi e degli armenti. Una parte della festa è dedicata alle bestie, l'altra alle persone. I pastori cominciano all'alba, ornando di alloro la porta dell'ovile, purificando le bestie con acqua spruzzata con rami d'albero e bruciando zolfo, rosmarino e altre erbe, tutti elementi lustrali (purificatori). A Pale vengono offerte focacce, un cestello di sorgo, e latte nello stesso secchio usato per la mungitura. Ogni pastore, rivolto a oriente, per tre volte invoca la divinità, ché sia propizia alla salute e alla propagazione del gregge. Infine viene servita la *burratica*, pozione di latte e mosto. Il resto della giornata passa tra banchetti e giochi. Alla sera si accendono fuochi di paglia e i pastori li attraversano con un salto (su questa forma di *lustratio* e sulla sua connessione con la cerimonia di fondazione della città di Roma da parte di Romolo cfr. Dion. Hal. Ant. Rom. 1, 88). Più solenne, la seconda parte delle Palilia è officiata dalle Vestali, che preparano un suffumigio con le ceneri del vitellino estratto ancora feto dalla madre nel giorno delle Fordicidia. Le ceneri sono mescolate a sangue di cavallo (quello sacrificato a Marte nelle idi di ottobre) e steli di fave. Le fave sono considerate un importante ingrediente di purificazione, perché sono ritenute di appartenenza dei morti tanto che, per

esempio, il flamine Diale non può né nominarle né toccarle (Fest. *Fabam*). Il composto viene distribuito ai cittadini che lo gettano sul fuoco su cui poi saltano tre volte, mentre si spruzzano d'acqua con rami d'alloro. A questa festa si aggiunge in un secondo momento la celebrazione del Natale di Roma, visto che Romolo avrebbe tracciato le mura della città in questo giorno. Di questa evoluzione resta traccia nei calendari, che aggiungono all'indicazione "Palilia" quella di *Roma condita* o *Natalis urbis*. Tuttavia, anche quando la festa dei Palilia è ormai definitivamente associata al Natale di Roma, non si giunge mai a sacrificare in questo giorno cose animate, volendo mantenere incruenta questa festa.

L'uso di accendere il fuoco per riscaldare e cucinare con gli steli di fave era molto diffuso in tutta la pianura del foggiano, sia per la carenza di legname degli alberi che per le distese di coltivazioni di fave che venivano usate come maggese nella rotazione agraria. Ma anche nella montagna garganica era in uso lo stesso sistema di utilizzare tutto ciò che poteva essere bruciato. Per essere specifici più che cucinare con la fiamma del fuoco si cucinava con il fumo caldo; sono ancora visibili in alcune masserie di pianura gli enormi cammini che servivano per utilizzare questo modesto combustibile.

In una testimonianza di fine settecento si ha che la descrizione di una manifestazione popolare per le difficoltà che viveva la povera gente e che era costretta a cucinare con paglia e faverali: *“una folla grandissima di popolo portando in mano de’ fascicoli di paglia e di faverali, o sieno steli secchi di fave e gridando ad alta voce, han fatto sentire, che essi non avevano altra materia che questa per uso di fuoco”*.<sup>473</sup>

Nelle ricerche fatte ho riscontrato che per la festa della Madonna dell'Alto a Petralia Soprana (Pa), il 15 agosto, oltre ai *vampi dà Madonna* vicino al santuario campestre venivano accesi nelle campagne i fuochi preparati con le stoppie delle favate (campi coltivati a fave, dopo la raccolta), le cataste erano sempre in numero di tre.<sup>474</sup>

*“Li favarazze erano dei fuochi fatti con le piante di fave secche che venivano ammucciate nel camino e poi accese per cuocere e riscaldare. Per rallentare la combustione dovevano essere bene pressate e bagnate. Era un modo di riscaldare specialmente nelle masserie di pianura o nei pagliai delle Coppe, mentre nella zona montana veniva usato solo in alcuni casi e specialmente nel periodo in cui erano state pesate (trebbiate) le fave, oppure si usava la felce secca che pressata e accesa faceva calore, anche se c’era molto fumo, ma si risparmiava la legna, che era considerata un bene prezioso.*

*La vigilia della festa di san Giovanni sull’aia si accendeva nu favarazze molto alto e ben pressato, la combustione iniziava dalla sommità in modo che doveva durare molto tempo. Poi quanto era rimasto solo la cenere calda si mettevano le patate ‘ada belà sotto la cennera’ (a cuocere sotto la cenere) oppure a cuocere delle uova sode sempre sotto la cenere. I giovanotti quanto il fuoco era diventato più basso saltavano in modo da dare bravura del coraggio e della destrezza oltre che dimostrare che potevano essere pronti per il ‘salto del matrimonio’. Le donne buttavano sopra lu favarazze la scopa vecchia in modo da allontanare le streghe, lu paponne (fantasma) o lu scazzamuredde (gnomo) cattivo di casa che era rimasto impigliato tra la saggina della scopa oppure che il suo seme malefico veniva distrutto. La cenere serviva per lavare i capelli in modo che i capelli si conservavano incorruttibili anche dopo la morte.”*

---

<sup>473</sup> S. Russo, *Storie di famiglie, mobilità della ricchezza in Capitanata tra sette e ottocento*, Foggia, 1995, p. 24.

<sup>474</sup> I. E. Buttitta, *Le fiamme dei santi, i rituali del fuoco in Sicilia*, Roma, 2002, p. 90 e s.

## Li vampughje

Li *vampughje* erano una sorta di riti iniziatici nei quali i ragazzi dovevano dimostrare la loro capacità, bravura e forza.

Si è dovuto fare una ricerca di *archeologia nella preistoria delle tradizioni popolari*<sup>475</sup> a San Marco in Lamis e si è scoperto un rito di iniziazione con il fuoco fatto principalmente il giorno di san Matteo.

Solo alcuni anziani mi hanno saputo dare una risposta al quesito: “Come si svolgevano li *vampughje*?” Descrivevano come si svolgeva la corsa con questi fuochi e tutti gli avvenimenti connessi,<sup>476</sup> mentre molti altri si fermavano alla spiegazione de “*li foche de vampughje*” dicendo: “Sono fuochi che hanno una durata limitata perché realizzati con materiale che brucia velocemente.”

Li *vampughje* erano pure ammantati da una copertura sacrale per la convinzione che *sante Mattè a chi fa arrevà li vampughje sotto la strata non l'adda fa pezzecà dalli serpe e dalli cane* (A chi fa arrivare li *vampughje* fin sotto la strada, san Matteo non lo farà mordere dai serpenti e dai cani). San Matteo sul Gargano e in pianura è considerato il protettore contro i morsi dei cani rabbiosi<sup>477</sup> e degli animali.

I ragazzi si legavano una corda alla cintola, dall'altro capo della quale, a circa due metri, fissavano una grossa fascina di sterpi, li *vampughje*,<sup>478</sup> ben secchi. Al momento fissato, veniva dato fuoco alle fascine, e quando queste divampavano crepitando, si dava il via alla prova di coraggio.

I ragazzi si lanciavano così in una corsa frenetica attraverso le strade del paese, trascinandosi dietro il fuoco. Nell'impeto della corsa, le fascine incendiate si sollevavano da terra, sbattendo a destra e sinistra, creando così una sventolata di fiamme e di faville.

Specialmente le strade in discesa con gradini, che erano intensamente popolate, erano percorse da grida furibonde, con gli uomini preoccupati dal pericolo del fuoco, le donne infuriate per la strada sporca di pezzettini di legna bruciacchiati, di

---

<sup>475</sup> Ricerca sulle tradizioni popolari scomparse, delle quali non è rimasta alcuna traccia scritta, nessun ricordo nelle nuove generazioni se non in una stretta cerchia di anziani.

<sup>476</sup> Solo per citare alcuni che hanno dato informazione sulle corse con *li foche de vampughje*: Martino Michele, preside in pensione, La Riccia Michele, macellaio in pensione, Colletta Angelo, allevatore. Pasquale Tancredi ricorda che nel 1964, circa, d. Matteo Nardella nell'organizzare dei giochi nell'oratorio di san Bernardino per i ragazzi ha organizzato tra le tante gare anche la corsa lungo *la chiazza de sope* (Corso Giannone) con *li vampughje* accese.

<sup>477</sup> Una preghiera a san Matteo per proteggersi contro i cani rabbiosi: *Sante Mattè, sante Mattè, ji tre vote vi lu diche, chiamatevi su cane che me vo muzzecà, dente de cera e de ferre felate, ietta 'nterra cane arrajate* (san Matteo, san Matteo, io tre volte te lo dico, chiamate questo cane che mi vuole mordere, denti di cera e di ferro filato butta a terra cane rabbioso).

<sup>478</sup> Non individuano una pianta particolare, quanto piuttosto lo sterpame secco che fa molto fuoco ma di breve durata, tipico di piante erbacee, vimini, succhioni, cannuce, rametti, o altre piccole parti legnose di piante.

cenere e per le mura che perdevano il loro candore, e i bambini entusiasti che incitavano i corridori.

Chi riusciva ad arrivare al luogo prefissato con la *vampugghja* ancora accesa, sano e salvo, sfuggendo alla “caccia” delle donne e degli uomini che stavano per strada oppure non finiva travolto dalla fascina accesa, aveva superato la prova e poteva entrare a pieno titolo nel gruppo dei più grandi.

Dalla ricerca è emerso che l'uso della *vampugghja* fatto dai ragazzi si è mantenuto fino alla fine degli anni '30, principalmente ma non esclusivamente nel giorno di san Matteo, e soprattutto nel quartiere *Casalotto* e *san Bernardino* ove le strade in discesa permettevano corse veloci.

Questi rituali giovanili non avevano una funzione religiosa specifica sebbene, secondo alcuni informatori, i partecipanti fossero convinti di conquistare così la benevolenza del santo che li avrebbe protetti dai morsi di vipere e cani.

Le fasciole di *vampugghje* accese venivano usate dai contadini anche per accendere le stoppie di grano, in modo da spostare più facilmente il fuoco da una parte all'altra del campo dove bisogna accendere le stoppie.

Si ha una descrizione dei *fuochi di vampugghj* fatta da Francesco Rosso, giornalista de *La Stampa*, alla fine degli anni '50 è pubblicata sul libro *Gargano magico*.<sup>479</sup>

*“La notte dei fuochi cade in settembre, per la solennità di San Matteo, il più popolare dei patroni garganici per la sua originaria attività di pescatore. Nonostante le ricerche, le origini di questa manifestazione rimangono misteriose. Forse la reminiscenza dei tempi in cui i garganici accendevano i falò sulle alture per segnalarsi dall'uno all'altro paese la minaccia delle navi corsare che calavano da oriente ... Però, non è improbabile che la festa dei falò sia la continuazione di un culto del fuoco rimasto vivo in queste contrade che nelle grotte, nei boschi, sulle alte cime dei monti spesso avvolte da nubi, conservano la memoria di fantasiosi, arcaici riti animistici. Anche se non confortata dalla storia, questa tesi è la più seducente. Nelle solennità religiose il fuoco riprende significati e allegorie complesse, esprime la gioia erompende, la devozione, ma anche la incontenibile vitalità dei garganici. Nelle notti di gran festa, l'inclinazione all'esultanza dionisiaca, alla danza, al vivere insieme all'aperto sotto il cielo clemente, placato dal sacrificio del fuoco, trova la sua componente primaria nelle pire che divampano e incendiano tutto il promontorio. Sui picchi, sui declivi, sulle spiagge, dinanzi agli usci delle case sparse nelle campagne, le fiamme aggrediscono le tenebre con il linguaggio della forza ardente. Sotto certi aspetti, i falò potrebbero essere anche un rudimentale alfabeto d'amore. La notte dei fuochi è la più solenne della stagione, ... Come in ogni contrada campestre, nel Gargano la festa è anche il pretesto per il festino; il santo patrono ha la sua parte di devozione con le pittoresche processioni attraverso le vie dei paesi addobbate con il corredo più costoso delle spose novelle, accompagnato dallo strepito delle fanfare, ma appena il simulacro è rientrato nella sua nicchia nella chiesa, spesso disadorna, la festa assume il suo intero significato di esaltazione terrena, di gioia sensuale che si appaga prima a tavola, poi nei raduni di uomini al caffè ...”*

---

<sup>479</sup> F. Rosso, *Gargano magico*, editrice Deca, Torino.







*L'esaltante culto del fuoco è però dedicato con maggior solennità a San Matteo, che non conosce confini campanilistici e protegge l'intero Gargano, anche sulle vette più alte delle montagne. Un segno di tanta devozione è la frequenza dei Matteo che si incontrano sul promontorio; in ogni villaggio, marittimo o di montagna, il nome dell'Evangelista viene imposto al settanta per cento dei bambini portati al fonte battesimale. Gli altri si chiamano Michele, per ricordare l'Arcangelo, con esiguo margine per i Rocco, gli Elia, i Nicola.... Anche i paesi che, come Peschici, hanno un patrono proprio, il giorno di San Matteo, che cade il 21 settembre, è considerato sacro. E' la festa più esplosiva del Gargano, durante la quale, l'autenticità della fede si stempera nell'esaltazione profana attraverso i meandri della superstizione. Il fuoco è ancora il protagonista, ma questa volta in forme dionisiache. Nella chiara notte settembrina, tutto il promontorio fiammeggia per i falò accesi ovunque, in riva al mare e sugli aspri picchi, nei campi e ai limiti delle foreste, creando visioni di incendi apocalittici. Le barche all'ancora sciabordano sull'acqua illuminata dai rossi riverberi, le rocce scabre pare si sciolgano nel fuoco, diventando*

*incandescenti per un calore che sembra sprigionarsi dall'interno; le chiome dei pini diventano gigantesche peonie scarlatte. In quella notte, il Gargano arde per calore intimo, la passione contenuta per un anno esplode nel vulcano di fuoco erompente, incontenibile, divorante come una passione. Mentre si levano alte le fiamme dalle cataste incendiate nella notte, a San Marco in Lamis il rito del fuoco tocca vertici di delirio in una corsa allucinante. E' una gara unica nella sua follia incendiaria, una prova di gagliardia, coraggio, abnegazione superstiziosa che si ripete puntualmente ogni anno nella fantastica esaltazione del fuoco. Gruppi di giovanotti si legano con una corda alla cintola una grossa fascina di sterpi ben secca, lasciando fra se e il legno che divamperà presto in rogo, una distanza di due metri. Al momento fissato, con un po' di esca formata da erba secca, gli incaricati incendiano le fascine e quando il fuoco già divampa crepitando, il mossiere dà il via. Scattando con ardore agonistico, i ragazzi si lanciano in corsa frenetica attraverso le strade del paese trascinando il fuoco. Nell'impeto della corsa, le fascine incendiate si sollevano da terra, saettano repentine a destra e sinistra creando ricami di fiamme sulla scura lavagna della notte. Sembrano dannati che fuggono inseguiti dai divoranti roghi dell'inferno. Le fiamme che si sprigionano crepitanti dalle fascine in corsa illuminano di rossi bagliori le facciate delle case immerse nel buio, trasformano in urlante geenna le strade invase dalla folla; donne scarmigliate, uomini frenetici, bambini entusiasti urlano per incitare i corridori, si dimenano in preda all'ossessione del fuoco. Per autentico prodigio, nessun corridore è mai giunto al traguardo ustionato. San Matteo, in quella notte, compie con sollecita presenza, la sua funzione di protettore. Placatosi l'impeto incendiario, la fede rientra nel placido alveo tradizionale. Nel chiaro meriggio settembrino, il simulacro di San Matteo esce dal santuario-fortezza eretto sullo sperone di un colle che s'insinua come un cuneo nella vallata, e scende in processione attraverso i campi, fino al paese. In un quadro di considerevoli dimensioni, San Matteo è raffigurato in posa ieratica, seduto su un trono, con due angioletti vicino alle mani cui l'ingenuo pittore anonimo ha dato l'arricciolata eleganza dei delfini. Sotto l'alto baldacchino, oscillando per il passo mai concorde dei portatori, il poverissimo protettore dei pescatori avanza su un ideale tappeto di banconote; biglietti da dieci e cinque mila lire, dollari americani e canadesi, franchi svizzeri e francesi, marchi tedeschi e fiorini austriaci sono appuntati ai suoi piedi; sono il segno della devozione dei garganici presenti e, soprattutto, di quelli emigrati lontano a cercare lavoro e non dimentichi del loro santo protettore. Fra gli strepiti metallici della fanfara, le cantilene dei fedeli, le grida degli imbonitori, il nitrire dei cavalli portati alla benedizione, il santo avanza fra la moltitudine che, in quei giorni, esprimendo accesa fede, ritrova il piacere terreno di gioie semplici; mitiche sbornie e, per far dispetto ai pescatori, ed anche a San Matteo, pantagrueliche cataste di sanguinolente bistecche.”*